

Epigrafia e politica

Il contributo della documentazione epigrafica
allo studio delle dinamiche politiche
nel mondo romano

Volume a cura di Simonetta Segenni e Michele Bellomo

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

4

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-584-5

In copertina: *Calendario Amiternino*, Marmo, I sec. d.C., presso il Museo Nazionale d'Abruzzo, su gentile concessione del Polo Museale dell'Abruzzo.

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Indice del volume

Epigrafia e politica: alcune riflessioni	5
SIMONETTA SEGENNI	
Geschriebene Kommunikation: 200 Jahre kaiserliche Politik im Spiegel der Bürgerrechtskonstitutionen	7
WERNER ECK	
<i>Fasti Albenses</i> : Progressi e palinodie sui <i>Fasti Consulares</i>	27
CESARE LETTA	
Due frammenti di <i>formae</i> dal <i>Capitolium</i> di Verona	65
GIULIANA CAVALIERI MANASSE – GIOVANNELLA CRESCI MARRONE	
Quando l'epigrafia è politica. A proposito dei riferimenti epigrafici nell'opera di Cassio Dione	95
ALBERTO DALLA ROSA	
I magistrati della colonia di <i>Grumentum</i> (<i>Italia, regio III</i>): aspetti e problemi.	119
ALFREDO BUONOPANE	
Il contributo delle fonti epigrafiche allo studio della seconda guerra punica: alcuni casi eccezionali	147
MICHELE BELLOMO	
Epigrafia e politica dall'Urbe alla provincia. Il caso dell'iscrizione trionfale di Gaio Sempronio Tuditano (<i>cos.</i> 129 a.C.)	171
MONICA CHIABÀ	

Le élites cittadine della Campania romana: dinamiche politiche e sociali dalla documentazione epigrafica	197
GIUSEPPE CAMODECA	
Donne e “politica” alla luce della documentazione epigrafica	213
FRANCESCA CENERINI	
<i>Principi optimo</i> : un aspetto della propaganda imperiale da Augusto a Traiano nelle fonti letterarie ed epigrafiche	229
GIAN LUCA GREGORI – GIANMARCO BIANCHINI	
Epigrafia e politica di cittadinanza: attestazioni esplicite di ottenimento della <i>civitas Romana</i>	245
ANDREA RAGGI	
Epigrafia politica? Politica dell’epigrafia?	263
ANTONIO SARTORI	

Epigrafia e politica: alcune riflessioni

Simonetta Segenni

Focalizzare l'attenzione sulla documentazione epigrafica, valorizzando in modo specifico il contributo alla conoscenza delle dinamiche politiche e delle connotazioni di carattere "politico", che dalla documentazione epigrafica possono scaturire, è stato lo scopo del Convegno *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, svoltosi a Milano il 28 e 29 gennaio 2015 e trova attuazione nei saggi raccolti in questo volume.

Le iscrizioni hanno da sempre offerto un contributo di valore inestimabile alle nostre conoscenze relative alla vita pubblica, sociale, economica e culturale del mondo romano. E se alcune testimonianze epigrafiche offrono un apporto evidente allo studio di momenti della vita politica romana, altre invece permettono di cogliere orientamenti o scelte di ordine politico o politico-ideologico di carattere più generale.

Materiali di grande valore per la ricostruzione di momenti della storia politica di Roma ci vengono offerti, ad esempio, dai Fasti consolari -pur con i problemi interpretativi che suscitano- dai Fasti trionfali, dagli Elogia, dai Calendari, e da tutti quei documenti ufficiali di carattere giuridico emanati dagli organi dello Stato e delle città: sono documenti notissimi e ampiamente studiati.

Ma appare importante sottolineare l'importanza non solo delle iscrizioni che raccontano dei protagonisti della storia di Roma ma anche il valore di quei testi epigrafici che permettono di illustrare le linee "politiche" adottate nei diversi settori della vita dello Stato romano nel corso del tempo o che si legano alla storia delle città e delle loro *élites*. Da questo ricco materiale documentario è possibile trarre elementi per una ricostruzione di aspetti della "politica" romana, nelle sue varie sfaccettature e nel suo significato più ampio, in epoche e in aree geografiche diverse.

Molti di questi aspetti vengono declinati nei saggi raccolti in questo volume: Accanto ai colleghi illustri quali Werner Eck (Colonia), Cesare Letta (Pisa), Giuliana Cavalieri Manasse (Soprintendenza Archeologica del Veneto), Giovannella Cresci (Venezia), Francesca Cenerini (Bologna), Alfredo Buonopane (Verona), Giuseppe Camodeca (Napoli), Gian Luca Gregori (Roma), Antonio Sartori (Milano), che hanno accolto l'invito a partecipare a questa iniziativa, desidero segnalare la presenza di più giovani studiosi che con

entusiasmo si sono avvicinati a questo tema: Gianmarco Bianchini (Roma), Monica Chiabà (Trieste), Alberto Dalla Rosa (Parigi), Andrea Raggi (Pisa), Michele Bellomo (Milano), che ha con me la cura di questo volume. Tutti di cuore ringrazio.

Geschriebene Kommunikation: 200 Jahre kaiserliche Politik im Spiegel der Bürgerrechtskonstitutionen

Werner Eck

Zu zeigen, wie es denn gewesen ist oder gewesen sein könnte, sollte man auch heute noch als eine entscheidende Aufgabe des Historikers ansehen. Dabei geht es dem Historiker nicht allein um das, was gewesen war, um das Statische, das Feststehende. Er versucht vielmehr vor allem zu sehen, in welcher Weise etwas geworden ist, er sucht nach der Bewegung in der Geschichte, nach den Entwicklungen, nach den kurz-, vor allem aber längerfristigen Veränderungen, die Staaten und Gesellschaften durchliefen. Um solche Bewegungen und Entwicklungen, das Dynamische in der Geschichte, zu erkennen, braucht er freilich bestimmte Quellenarten, aus denen sich diese Entwicklungen ablesen lassen. Literarische historische Quellen berichten natürlich über Entwicklungen, aber dort sind sie bereits durch die Analyse des antiken Autors gegangen, die der heutige Historiker akzeptieren kann oder auch nicht. Eine unabhängige Erkenntnis lässt sich auf dieser Basis jedoch im Allgemeinen nur schwer erreichen, vor allem soweit es sich um längerfristige, aufeinander aufbauende Wandlungen etwa in den Strukturen einer Gesellschaft oder in der Politik handelt.

Seit dem hohen Mittelalter stehen dem Historiker mehr und mehr Archive zur Auswertung zur Verfügung, die mit ihren zahllosen Quellen, die im Laufe von längeren Perioden, teils sogar von Jahrhunderten entstanden sind, Einblicke in Entwicklungen von Staaten, Gemeinden oder Gesellschaften erlauben. Gerade mit Hilfe dieser Dokumente, die über denselben Sachverhalt über lange Perioden hin berichten, also durch serielle Quellen, gelingt es dem Historiker nicht nur, punktuelle Entwicklungen zu erkennen, sondern sie in eine kontinuierliche Abfolge einzuordnen und zu analysieren.

Der Historiker der römischen Welt steht in dieser Hinsicht vor einem fundamentalen Problem. Es hat natürlich in der römischen Welt Archive vielfacher Art gegeben, auf der Ebene der hohen Politik im Zentrum um die Kaiser sowie den Senat, bei den einzelnen Einheiten des Heeres, bei den

zahllosen Gemeinden des Reiches, aber ebenso bei Privatleuten oder in der Spätantike an den großen Bischofssitzen.¹ Doch davon ist uns zumeist nichts erhalten geblieben, nur in sehr seltenen Fällen ist wenigstens ein Teil der dort gesammelten Dokumente nicht verloren gegangen. Wie ungemein vielfältig die Informationen aus solchen unter exzeptionellen Umständen bis heute erhaltenen Archiven sind, zeigen etwa die Wachstafeln aus Privatarchiven von Pompei und Murrecine.² Partiiell gilt das inzwischen auch für die Vindolanda tablets, die einen relativ detaillierten Einblick in die Entwicklung des dortigen Auxiliarkastells, seiner wechselnden Besatzungen und der täglichen Routinetätigkeit der Soldaten geben.³ Doch auf der politischen Leitungsebene des Imperium Romanum, also vor allem beim Kaiser oder den höchsten Amtsträgern in Rom, aber ebenso bei den Statthaltern in den Provinzen fehlt uns jede derartige kontinuierliche Dokumentation für die frühe und hohe Kaiserzeit. Selbst für Ägypten und seine Präfekten, aus deren Umkreis wir nicht wenige Zeugnisse in relativer Dichte kennen, ist nur eine äußerst lückenhafte Dokumentation bis heute erhalten.⁴ Zwar sind im Zentrum um den Machthaber von Anfang an zeitlich dicht aufeinander folgende Schriftstücke an die Empfänger gegangen und wohl größtenteils auch archiviert worden, doch die vielen Entscheidungen zu juristischen Fragen sind erst seit den Severern in größerer Zahl in den Codex Iustinianus aufgenommen worden. Die übergroße Masse aller schriftlichen Äußerungen der Kaiser in Form von Edikten, Dekreten oder Episteln haben nur zufällig die Jahrhunderte überlebt.⁵ Dass diese Überlieferung im engeren Sinn repräsentativ ist, darf man bezweifeln. Sicherlich aber ist keiner dieser Dokumenttypen ist heute noch in einer Weise bekannt, dass er als eine serielle Quelle gelten darf.

Nur für einen Dokumententyp trifft dieser für die frühe und hohe Kaiserzeit insgesamt negative Befund nicht zu: für die kaiserlichen Bürgerrechtskonstitutionen, die wir durch die Abschriften der Militärdiplome rekonstruieren können. Allerdings sind auch die Diplome erst in den letzten zwei Jahrzehnten in solcher Zahl und Dichte bekannt geworden, dass sich aus ihnen nunmehr auch im Hinblick auf die kaiserlichen Konstitutionen ein dokumentarisches Kontinuum ergeben hat. Nimmt man alle Diplome zusammen, die heute bekannt sind, dann darf man näherungsweise von fast

1. Eine Gesamtdarstellung der vielfältigen Archive, die sich im Imperium Romanum entwickelten, ist noch nicht geschrieben. Exempli gratia aber sei verwiesen auf: *Burkhalter 1990, 191 ff.*; Haensch 1992, 209 ff.; Andreau 1996, 423 ff.; Varvaro 2007, 5767 ff.; Strassi 2008; Bowman 2009, 23 ff.; zuletzt zu verschiedenen Aspekten: Haensch 2013, 333 ff.

2. Camodeca 1999.

3. Siehe jetzt <http://vindolanda.csad.ox.ac.uk/>; dazu auch Stauner 2004.

4. Sie wird von R. Haensch gesammelt und ediert.

5. Siehe z.B. Purpura 2012. Die griechisch überlieferten Dokumente bei Oliver 1989; zahlreiche und wichtige Ergänzungen dazu bei Anastasiadis - Souris 2000, 2 ff.

1100 Dokumenten ausgehen. Dass manche nur fragmentarisch die vielen Jahrhunderte seit der Antike überstanden haben, macht auch diese unvollständigen Texte nicht wertlos, weil sie auf Grund ihres formularhaften Charakters meist mit relativer Sicherheit ergänzt und vor allem in der überwiegenden Mehrheit auch genau oder doch ziemlich genau datiert werden können, in der Überzahl der Fälle sogar bis auf den Tag genau. Nur bei den individuellen Elementen in den Dokumenten ist eine Ergänzung im Allgemeinen ausgeschlossen; doch auch im Hinblick auf diese Teile ist die Zahl der vollständigen Dokumente inzwischen groß genug. Damit ermöglichen diese Texte Einblicke verschiedenster Art: zum einen in die wechselnden schriftlichen Formen solcher Dokumente, in die konkrete Entwicklung der kaiserlichen Bürokratie, in der diese Dokumente ausgestellt wurden, vor allem aber in die Ausgestaltung gewisser Teile kaiserlicher Politik.⁶

Die Zahl der Diplome ist freilich nicht mit der Zahl der kaiserlichen Konstitutionen identisch. Denn von vielen Bürgerrechtserlassen ist inzwischen mehr als ein Diplom bekannt. Von der vespasianischen Konstitution für ehemalige Angehörige der *legio II Adiutrix* vom 7. März des Jahres 70 kennen wir 4 Exemplare,⁷ von drei gleichzeitig ergangenen Konstitutionen vom 7. Februar des Jahres 78 für die Auxiliartruppen in der Provinz Moesia sind zusammen acht Diplome bekannt.⁸ Die höchste Zahl von Diplomen ist bisher von einem Erlass für die *classis Misensis* vom 7. Februar des Jahres 160, nämlich mindestens 15, bezeugt.⁹ Die Gesamtzahl der kaiserlichen Bürgerrechtserlasse, die auf diese Weise bis heute dokumentiert sind, ist allerdings nicht genau zu bestimmen. Wenn man die Konstitutionen zusammenstellt, die sich aus den auf einen spezifischen Tag oder zumindest auf ein Jahr genau datierten Diplomen erschließen lassen, dann kommt man auf eine Zahl von mindestens 472 gesicherten einschlägigen Dokumenten.¹⁰ Allerdings kennt man noch mindestens 260 Diplome, die aber nicht auf einen Zeitraum von maximal zwei Jahren zu datieren sind. Viele dieser Diplome können Kopien von Konstitutionen sein, die schon durch andere, genau datierte Diplome bekannt sind. Doch zumindest ein Teil bezeugt mit hoher Wahrscheinlichkeit weitere kaiserliche Erlasse. Berücksichtigt man diese, dann darf man davon ausgehen, dass bisher sicher nicht weniger als fünfhundert solcher Bürgerrechtskonstitutionen bezeugt sind. Im Jahr 1955, als das

6. Siehe dazu Eck 2012.

7. CIL XVI 10. 11; RMD V 323; VI 477.

8. CIL XVI 22; RMD IV 208; V 325; Weiß 2008a, 273; Eck – Pangerl 2008a, 319. 321. 324; Eck – Pangerl 2010, 237.

9. RMD II 105; III 172; IV 277; V 425. 426. 427; RGZM 39 = VI 605. 606. 607. 608. 609. 610.

10. Für die bis etwa zum Jahr 2004 bekannten Auxiliardiplome hat P. Holder die Konstitutionen zusammengestellt, siehe in: Speidel – Lieb 2007, 144 ff. Eine zusammenfassende Liste mit Berücksichtigung aller neuen Funde wird an anderer Stelle publiziert werden.

Supplement zu CIL XVI erschien, waren es nur rund 145 Konstitutionen gewesen;¹¹ unsere Dokumentation ist somit inzwischen deutlich breiter und damit sicherer geworden.

Die früheste bisher bekannte Konstitution stammt aus dem Jahr 52 n.Chr.; es ist ein Erlass für die Flotte von Misenum. Die spätesten Erlasse gehören in die Jahre 298, 304 und 306. Für die hier interessierenden Fragen, die auf seriellen Quellen beruhen, können diese späten Exemplare aber vernachlässigt werden; es sind Nachzügler, denen ab dem Jahr 260/61 eine lange Lücke ohne jeden Hinweis auf derartige Dokumente vorausgeht. Wie es erklärt werden kann, dass in spätdiokletianischer Zeit nochmals Diplome auf Bronze ausgestellt wurden und damit entsprechende Konstitutionen bezeugen, muss offen bleiben.¹²

Sieht man sich die zeitliche Abfolge der Konstitutionen an, dann ist seit vespasianischer Zeit bis 167/168 n. Chr., also für etwa ein Jahrhundert, fast für jedes Jahr mindestens ein Bürgerrechtserlass bezeugt. In flavischer Zeit sind, wenn ich das Material recht überblicke, bisher lediglich in den Jahren 77, 81, und 89 noch keine Konstitutionen bekannt; bis vor kurzer Zeit schien auch für das Jahr 137 ein solches Zeugnis zu fehlen, jetzt ist ein neues Diplom für Moesia superior bekannt geworden.¹³ Doch sind diese Lücken sicherlich allein durch die Zufälligkeit der Überlieferung bedingt; sie werden mit Gewissheit in den nächsten Jahren durch Neufunde geschlossen werden. Lediglich für die Periode von 167/168 bis 177/178 n. Chr., aus der bisher kein einziges Bronzediplom bekannt geworden ist, wird die Lücke wohl erhalten bleiben. Denn in diesem gesamten Jahrzehnt wurden ganz offensichtlich keine Bronzediplome an Veteranen ausgegeben, eine Folge der allgemeinen militärisch-ökonomischen Krise im Reich. Doch müssen wir davon ausgehen, dass Konstitutionen selbst weiterhin in Rom veröffentlicht wurden, auf welchem Material auch immer,¹⁴ denn, wie die Entwicklung der Zeugenlisten zeigen, müssen weiterhin Dokumente über das Bürgerrecht an Veteranen ausgegeben worden sein, allerdings wohl auf vergänglichem Material.

Die uns jetzt bekannten Konstitutionen sind allerdings immer noch nur ein geringer Teil der ehemals von den Kaisern erlassenen Bürgerrechtsdokumente, die in Rom auf einer *tabula aenea* oder seit dem Jahr 138 auf einer *tabula aerea* publiziert wurden. Zumindest für die großen Militärprovinzen mit zahlreichen

11. Auch hier darf man neben den 142 sicheren Konstitutionen noch mit einigen rechnen, die tatsächlich in den nicht sicher datierten Diplomen verborgen sind.

12. Es ist aber keineswegs sicher, dass es überhaupt keine entsprechenden Dokumente gegeben hat, die auf kaiserliche Konstitutionen zurückgehen; sie können ohne Probleme auf anderes Material geschrieben gewesen sein, so wie das auch in dem Jahrzehnt zwischen 167 und 177 geschehen ist, siehe Eck – MacDonald – Pangerl 2003, 365.

13. Eck – Pangerl 2015a, 236 ff. Möglicherweise ist auch ein anderes Diplom für eine unbekannte Provinz in dieses Jahr zu datieren: Matei-Popescu 2014, 300 ff.

14. Eck – MacDonald – Pangerl 2003 (oben n. 12).

Auxiliartruppen ist seit vespasianischer Zeit jährlich auf jeden Fall eine Konstitution ausgestellt worden, gelegentlich waren es sogar zwei.¹⁵ Doch auch in den anderen Provinzen, in denen wie z.B. in Lycia-Pamphylia, Asia oder Cilicia nur wenige Einheiten lagen, meist sogar nur eine, haben mehr oder weniger kontinuierlich Auxiliare ihre 25 *stipendia* abgedient, womit sie sich für die Verleihung der *civitas Romana* qualifiziert hatten. Auch sie haben Bronzediplome erhalten, wie es nun genügend oft bezeugt ist.¹⁶ Dass wir für diese Provinzen dennoch bisher sehr wenige oder auch gar keine Diplome – so z.B. für Achaia oder Pontus-Bithynia – und damit Konstitutionen kennen, liegt an der einfachen Tatsache, dass aus einer einzigen oder vielleicht auch zwei Einheiten notwendigerweise jährlich insgesamt nur sehr wenige Soldaten ein Diplom erhielten.¹⁷ Das war ganz anders z.B. in einer Provinz wie Moesia inferior, in der im 2. Jh. mindestens 15 Einheiten stationiert waren. Je weniger Diplome aber in einem Jahr in einer Provinz ausgegeben wurden, desto geringer ist die Chance, dass eines dieser Dokumente bis heute erhalten geblieben ist. Von den Diplomen, die auf eine Konstitution zurückgingen, hat im Durchschnitt maximal nur 0,5 -1 % überlebt.¹⁸

Realistischer Weise darf man davon ausgehen, dass im 2. Jh. bis zur Endzeit von Marc Aurel pro Jahr insgesamt bis zu 40 (oder mehr) kaiserliche Bürgerrechtserlasse in Rom ausgestellt und publiziert wurden, eingeschlossen die Erlasse für die beiden italischen Flotten, die *equites singulares* sowie die *praetoriani* und *urbaniciani*.¹⁹ In der Zeitspanne, in der solche Erlasse nachweislich kontinuierlich ausgestellt und auch Bronzediplome ausgegeben

15. Im Jahr 97 für Moesia superior im Januar (CIL XVI 41; Eck – Pangerl 2011, 259) und dann erneut am 14. August dieses Jahres (RMD VI 502; Eck – Pangerl 2013a, 275); für Moesia inferior im Jahr 99: am 14. August (CIL XVI 44. 45; RGZM 8 = RMD VI 506. 507; Dacia 52, 2008, 199; Eck – Pangerl 2008b, 295 ff. = AE 2012, 1957; Eck – Pangerl 2014, 215 ff.) und im September oder Oktober (RMD IV 217).

16. Siehe für Lycia-Pamphylia: RMD III 167; V 438; CIL XVI 128; für Asia RMD II 100; für Cilicia: RGZM 19 = VI 533.

17. Dabei könnte es auch eine Rolle gespielt haben, dass in solchen Provinzen leicht „vor Ort“ die wenigen Rekruten gefunden werden konnten, mit denen die Lücken, die durch Veteranen oder verstorbene Soldaten in der Einheit entstanden waren, wieder gefüllt werden konnten. Da die Masse der seit ca. 1990 gefundenen Diplome aus dem östlichen Balkanraum stammen, von wo viele Soldaten für weit entfernte Provinzen rekrutiert wurden, könnte unser Nichtwissen partiell auch durch diese äußeren Umstände bedingt sein.

18. Wenn zufälligerweise für eine große Provinz mit vielen Auxiliareinheiten nur für eine oder zwei Einheiten eine Konstitution ausgestellt werden musste, dann haben wir davon im Normalfall auch keine Dokumentation. Die wenigen Zeugnisse für solche Fälle lassen also vermuten, dass in Wirklichkeit solche Konstitutionen für einzelne Einheiten weit häufiger gewesen sein müssen, als dies in unserer Dokumentation erscheint; siehe dazu Eck – Pangerl 2004, 233 ff.; Eck – Pangerl 2015b, 199 ff. zu Nr. 3.

19. Allerdings haben sich die meisten Mitglieder der *cobortes praetoriae* und *urbanae* in der Zeit bis zu Septimius Severus meist keine Diplome ausstellen lassen (Eck 2012a, 321 ff.), weshalb für sie aus dieser Periode auch nur sehr wenige Diplome bekannt sind.

wurden, also von Vespasian bis zum Jahr 167/168, sind etwas mehr als 390 Konstitutionen bezeugt, also pro Jahr durchschnittlich mehr oder weniger 4 Konstitutionen. Im Konkreten oszilliert die Überlieferung: für das Jahr 103 oder 137 ist so z.B. bisher nur eine einzige Konstitution gefunden geworden,²⁰ für das Jahr 158 dagegen zehn oder elf.²¹ Wenn die Kalkulation von ursprünglich ca. 40 Konstitutionen pro Jahr zutrifft, heißt dies, dass von Vespasian bis Marcus statistisch rund 10 Prozent aller Bürgerrechtserlasse bis heute bekannt geworden sind. Das sollte eine auch statistisch weitgehend abgesicherte Grundlage sein, auf der man Entwicklungen erkennen kann, soweit diese sich in den Konstitutionen widerspiegeln.²²

Diese Konstitutionen wurden ohne Ausnahme in Rom publiziert, zunächst bis zum Jahr 89/90 auf dem Kapitol, danach *in muro post templum divi Augusti ad Minervam*. Von all diesen stadtrömischen Dokumenten ist kein einziges im Original erhalten; wir kennen nur einige wenige sehr kleine Fragmente solcher Originaldokumente, und zwar *aus den Provinzen*, weil nämlich im 3. Jh. Bronzeplatten für die Originalkonstitutionen zerschnitten und für Diplome verwendet wurden.²³ Doch der Text der Originalkonstitutionen lässt sich aus den Diplomen wiedergewinnen. Nach dem Namen des Kaisers, dem Privilegierungsformular sowie der Datierung der Urkunde folgten mehr oder weniger lange Listen derjenigen, die das Bürgerrecht erhielten, einschließlich der Namen der Kinder sowie der Frauen, die zum Zeitpunkt der Abfassung der Konstitution mit dem einzelnen Soldaten verbunden waren. Diese Listen, die in einem stadtrömischen *officium* in die Konstitution eingebaut und dann auf Bronzetafeln öffentlich ausgestellt wurden, sind für uns als Ganzes verloren.

Jede Konstitution beginnt mit dem Namen des Kaisers, der das Privileg ausstellt. Dabei wird deutlich, dass bis zur Zeit Marc Aurels nur der Augustus als Aussteller der Konstitution erscheint. Der designierte Nachfolger dagegen, also Titus, Traian, ferner Pius in den Monaten zwischen Februar und Juli bis zu Hadrians Tod,²⁴ und ebenso Marcus unter Pius, ist nicht aufgenommen, obwohl sie z.B. bereits die *tribunicia potestas* besaßen. Mit dem Regierungsantritt von Marc Aurel aber erscheint sogleich Lucius Verus, der allerdings im

20. CIL XVI 48; Eck – Pangerl 2015a, 236 ff.

21. Für eine nicht genauer bestimmbare Flotte; ob diese mit der *classis Misensis* identisch ist, für die ein Diplom vorliegt, ist unsicher, ferner für die *equites singulares*, für Thracia, Syria Palaestina, Britannia, Dacia superior, Germania inferior, Mauretania Tingitana, Pannonia inferior, für Auxiliare einer unbekanntenen Provinz: CIL XVI 108. 112. 113; RMD I 52. 53. 54; III 171; IV 276; V 420. 421; VI 599. 600. 601. 602; Sharankov 2009, 53; Eck – Pangerl 2006, 185; Eck – Pangerl 2007, 283. Band VI von RMD wird in Kürze publiziert werden, wie mir Paul Holder freundlicherweise mitteilte; deshalb können die Zitate aus RMD VI hier schon verwendet werden.

22. Zu einer Einschränkung siehe oben Anm. 18.

23. Siehe z.B. CIL XVI 127 = ILSard I 182 = Eck 2000, 279; Eck 2008, 1121 ff.

24. Siehe CIL XVI 83. 84; RMD IV 253.

Unterschiede zu den eben genannten wie auch Marc Aurel den Titel Augustus trägt und damit nominell wirklicher Mitherrscher ist. Und ebenso hält es Marcus bei Commodus, der nach seiner Erhebung zum Augustus in den Konstitutionen seit 177/178 ebenfalls erscheint. Nicht anders wird unter Septimius Severus mit Caracalla²⁵ und Geta²⁶ verfahren; auch ihr Name wird erst mit der Ernennung zum Augustus in den Konstitutionen angeführt, nicht vorher.²⁷ Selbst unter Maximinus Thrax wird dieser Grundsatz, wie ein frühes Diplom zeigt, zunächst beibehalten;²⁸ doch kurz darauf wird sein Sohn noch als Caesar in eine Konstitution eingeschlossen.²⁹ Philippus Arabs folgt ihm darin.³⁰ Unter Diocletian werden dann selbstverständlich die beiden Caesares auch genannt; die Tetrarchen mussten als Einheit präsentiert werden. Die Regel des *ius publicum*, dass nur derjenige, der das volle oder höchste *imperium* besitzt, Bürgerrecht verleihen kann, wird somit lange Zeit sehr genau beachtet; erst im Chaos seit der Ermordung des Severus Alexander wird diese Regel endgültig aufgegeben.

Die Konstitutionen waren Dokumente der kaiserlichen Kanzlei; nirgendwo sonst wusste man so genau, wie in jedem Augenblick die Titulatur eines Kaisers präzise gelautet hat und welche Änderungen beachtet werden mussten. Wenn man von Fehlern, die durch die Vorschriften in Farbe auf den Diplomen oder erst durch die Graveure entstanden sind, absieht,³¹ ist die in den Erlassen jeweils greifbare Sequenz der kaiserlichen Titel die offizielle Abfolge. Deshalb ist die Abfolge auf den Diplomen, auch beim Vergleich mit Überlieferungen anderer Provenienz etwa auf Meilensteinen und selbst in Kopien kaiserlicher Schreiben, die in den Provinzen von Städten oder Privatleuten inschriftlich veröffentlicht wurden, zwingend die zutreffende.³² Dabei zeigt sich, dass manche Elemente der Titulatur bei allen Kaisern regelmäßig an derselben Stelle erscheinen, bei anderen hat es dagegen sehr individuelle Entscheidungen gegeben. Nach dem Namen und möglicherweise auch nach Siegerbeinamen wird stets, bei allen Kaisern, der Oberpontifikat sowie die *tribunicia potestas* genannt. Das verweist auf die öffentliche Bedeutung, die beide Funktionen für die Kaiser hatten. Danach aber lässt sich im Vergleich zwischen den einzelnen

25. RGZM 45. 46.

26. RMD III 191.

27. CIL XVI 134.

28. RMD I 77

29. RGZM 64= RMD V 471.

30. CIL XVI 149.

31. Ein solcher Fehler findet sich zum B. in einem Diplom Hadrians aus dem Jahr 121; siehe Eck – Pangerl 2013, 239 ff.: [*Imp(erator) Caes(ar) divi Traiani Parthi]ci τφι(ι)us) divi Nerv[ae nep(os) Traianus Hadrianus Aug(ustus) pont(ificex) max(imus) {Parth]ici} trib(unicia) pot(estate) V.*

32. Lediglich auf Münzen hat man ein vergleichbares kommunikatives Medium, bei dem freilich der beschränkte Raum gewisse Einschränkungen bei der Vollständigkeit der Titulatur auferlegte. Die vermutlich einschlägige Arbeit von Magioncalda 1991 war mir nicht zugänglich.

Kaisern eine relativ große Variabilität feststellen. So erscheint bei Vespasian *pater patriae* vor der Zensur und vor allem vor dem Konsulat, der bei ihm stets die Titulatur abschließt. Bei fast allen folgenden Kaisern aber endet die gesamte Titulatur mit *pater patriae*. Lediglich bei Hadrian ist dies nicht immer der Fall. Er hat zunächst auf diese Bezeichnung überhaupt sehr lange verzichtet; tatsächlich erscheint in seinen Konstitutionen (und damit in den Diplomen) erst ab dem Jahr 128 der Titel *pater patriae*,³³ dann auch zunächst am Ende der Titulatur. Das ändert sich in dem Augenblick, wenn bei ihm zusätzlich auch der Titel *proconsul* eingefügt wird; dieser steht bei ihm grundsätzlich ganz am Ende.³⁴

Gerade dieses Titularelement lässt in besonders stringenter Weise erkennen, wie genau die Abfolge der Titel insgesamt jeweils gestaltet wurde. Vor Traian erscheint *proconsul* bei keinem Kaiser in den Diplomen, und auch bei ihm erst seit März 116 n.Chr.³⁵ Hadrian nimmt dieses Element ebenfalls auf, und zwar in einer Weise, dass man genau verfolgen kann, wie präzise das kaiserliche *officium* den Text der Konstitutionen ausarbeitete. Denn *proconsul* wird kein permanenter Teil der Titulatur, es wird immer dann eingefügt, wenn Hadrian Rom und Italien verlassen hatte und sich in den Provinzen aufhielt. Sobald er nach Italien zurückkehrte, verschwindet *proconsul* sofort wieder aus den Dokumenten.³⁶ Man war sich in der kaiserlichen Zentrale sehr wohl bewusst, dass der Herrscher unter rechtlicher Hinsicht nur dann sein *imperium* als Prokonsul ausüben konnte, wenn er außerhalb Italiens weilte; zum ersten Mal kennen wir das dokumentarisch schon bei Augustus in dem Edikt von El Bierzo.³⁷

Besonders deutlich wird diese konsequente Beachtung des *ius publicum* in Konstitutionen, die unter Marc Aurel ausgefertigt wurden. Sobald sein Mitaugustus Lucius Verus wegen des Partherkrieges im Jahr 162 Italien verlassen hatte und im Osten weilte, wurde bei ihm *proconsul* in der Titulatur genannt, sie fehlt aber gleichzeitig in der Titulatur von Marc Aurel, die in den Diplomen unmittelbar der von Verus vorausgeht.³⁸ Er hält sich in Rom auf, weshalb *proconsul* bei ihm fehlen muss. Erst mit Septimius Severus wird diese bis dahin vom *ius publicum* geforderte Präzision nicht mehr stets sorgfältig beachtet; seitdem kann *proconsul* in der kaiserlichen Titulatur auch erscheinen, wenn der

33. Eck 1982, 217 ff.

34. Siehe z.B. CIL XVI 69. 73; RMD IV 229. 235. 243. 246; AE 2008, 800. Auch die Akklamation als *imp. II*, die bei ihm erst ab 136 erscheint, wird grundsätzlich vor dem Konsulat eingefügt: Eck – Foerster 1999, 294 ff., bes. 312 f.

35. CIL XVI 62. 63 RMD III 155;

36. Siehe Eck 2003a, 234 ff. bes. 237 f.; Eck – Holder – Pangerl 2010, 189 ff. bes. 197 f.

37. AE 1999, 915.

38. CIL XVI 121; RMD I 62. 64; II 116; IV 287. 288; V 438; AE 2007, 1764.

Herrscher Rom nicht verlassen hatte.³⁹ Eine Regelmäßigkeit kann man dann nicht mehr generell feststellen.⁴⁰

Eben wurde darauf hingewiesen, dass nur der Augustus, nicht aber, jedenfalls bis zu Septimius Severus, sein Sohn oder designierter Nachfolger in den Konstitutionen genannt wird. Diese Zentralität des Kaisers für die Rechtsgültigkeit jeder Konstitution lässt gerade die Präzision der Titulatur erkennen. Denn die zahlreichen neuen Diplome haben ein Prinzip in einzelnen Konstitutionen erkennen lassen, in denen man bis vor kurzem noch von Fehlern in den Erlassen gesprochen hatte. Einige Beispiele mögen dies zeigen:

In CIL XVI 38 führt Domitian die *tribunicia potestas XII*, die am 13. September 93 endete; doch im selben Diplom lautet das Konsulatsdatum: *a(nte) d(iem) III Idus Iulias M(arco) Lollio Paullino Valerio Asiatico Saturnino, C(aio) Antio Iulio Quadrato co(n)s(ulibus)*. Diese beiden Konsuln waren von Mai bis Augustus 94 im Amt. Damit führt diese Konsulatsangabe auf den 13. Juli 94, genau 10 Monate nach dem Ende der *tribunicia potestas XII*.

In CIL XVI 74 und AE 2005, 691, einem Erlass für die *classis Misenensis*, wird bei Hadrian die *tribunicia potestas XII* genannt, die am 9. Dezember 128 endete. Das folgende Konsulatsdatum aber zeigt, dass der Erlass *a(nte) d(iem) XII K(alendas) Mart(ias) P(ublio) Inventio Celso II, Q(uinto) Iulio Balbo co(n)s(ulibus)*, d.h. am 18. Februar 129 veröffentlicht wurde, mehr als zwei Monate danach.⁴¹

In RMD II 102 führt Antoninus Pius die *tribunicia potestas XIX*, die am 9. Dezember 156 endete; doch das Konsulatsdatum lautet: *a(nte) d(iem) VI Id(us) Feb(ruarias) M(arco) Civica Barbaro, M(arco) Metilio Regulo co(n)s(ulibus)*, was wiederum auf den 8. Febr. 157 führt, also 60 Tage nach dem 9. Dezember 156.

In RMD V 449 wird bei Septimius Severus die 10. *tribunicia potestas* angeführt, die am 9. Dezember 202 endete; doch das durch die Konsuln bestimmte Datum führt auf den 20. Dezember dieses Jahres.

Solche Diskrepanzen zwischen der Datierung, die sich aus der tribunizischen Gewalt und dem Konsulatsdatum ergeben, finden sich in Diplomen fast aller Kaiser bis zu Decius; da die Diskrepanzen so häufig sind, können sie nicht auf Fehlern der Graveure beruhen, wie man lange Zeit annahm und daraus sogar bei einigen Kaisern statt des 10. Dezember einen zeitlichen wechselnden Beginn der *tribunicia potestas* ableitete. Die Diskrepanzen sind vielmehr durch ein Faktum bedingt, das mit dem Verleihungsprozedere zusammenhängt. Beide Datierungen beziehen sich auf verschiedene Etappen des Verleihungsvorgangs. Die *tribunicia potestas* hängt mit einer Handlung

39. In den Diplomen RMD III 189; V 449; AE 2012, 1960 führt Septimius Severus den Titel *procos*, obwohl er damals nicht in den Provinzen weilte. Umgekehrt fehlt (wie es traditionell auch richtig ist) dieser Titel in RMD V 453 und 454.

40. Unter Severus Alexander scheint man allerdings zur Tradition zurückgekehrt zu sein.

41. In CIL XVI 75 und AE 2006, 1845-1847 vom 22. März führt Hadrian dann bereits die 13. tribunizische Gewalt.

zusammen, die direkt auf den Kaiser verweist, das Konsulatsdatum dagegen auf den Publikationstag der Konstitution in Rom. Der Kaiser kann aber nur einmal mit einer solchen Konstitution befasst gewesen sein, nämlich dann, wenn er seine Zustimmung zu der Verleihung des Bürgerrechts gegeben hat. Dies war der eigentliche Rechtsakt. Danach aber hat es einige Zeit gedauert, bis das *officium*, das den Text der Konstitution, die dem Kaiser zur Zustimmung vorgelegt worden war, ausgefertigt hatte, die Bronzetafel hat herstellen lassen, die sodann mit dem zu diesem Zeitpunkt gültigen Konsulatsdatum veröffentlicht werden konnte.⁴² Es wäre für das *officium* ein Leichtes gewesen, die Diskrepanz auszugleichen, indem man die Zahl der *tribunicia potestas* entsprechend erhöht hätte, wie es das spätere Konsulatsdatum erforderte. Da dies aber generell nicht geschah, wie es zahlreiche Beispiele zeigen, vielmehr trotz der Diskrepanz die niedrigere Iterationsziffer stehen blieb, ist klar, dass diese für den Rechtsinhalt essentiell war. Das aber kann nur heißen, dass die *tribunicia potestas* den Zeitpunkt der rechtlichen Entscheidung dokumentierte, was dann natürlich nicht verändert werden durfte.

Extreme Beispiele dafür finden sich am Ende der Regierung Traians. Damals befand sich der Kaiser im Osten; vermutlich wurden ihm alle Anträge der Statthalter für die Verleihung des Bürgerrechts, die an die Zentrale in Rom gingen, aus Rom zugesandt. Eine dieser Konstitutionen betraf das obergermanische Heer. Traian gab seine Zustimmung, worauf das Dokument vom Aufenthaltsort Traians nach Rom zurückgehen musste, um dort publiziert zu werden. In diesem Text erscheint der Kaiser mit der *tribunicia potestas* XX, die am 9. Dezember 116 geendet hat. Doch die Publikation erfolgte mit extremer Verspätung, nämlich erst am 8. September; damals war Traian bereits seit fast einem Monat tot und Hadrian hatte die Herrschaft übernommen.⁴³ Aber obwohl Hadrian schon Kaiser war, blieb dennoch der Name Traians in der Konstitution und damit im Diplom stehen; er hatte die Zustimmung zu diesem Rechtsakt gegeben, so dass notwendigerweise sein Name dort erscheinen musste; er war rechtlich essentiell. Ein ganz ähnlicher Fall findet sich auch in RMD IV 229, ebenfalls mit der 20. *tribunicia potestas* Traians, aber in Rom erst am 16. August 117 veröffentlicht, wiederum erst einige Tage nach dem Tode Traians.⁴⁴ Aus diesem Festhalten an der *tribunicia potestas*, ja sogar am Namen des verstorbenen Kaisers⁴⁵ muss man aber zwingend folgern, dass tatsächlich jeweils der Kaiser seine direkte Zustimmung zu der Verleihung geben musste. Die rechtliche Entscheidung lag allein bei ihm, sie lag nicht im

42. Siehe dazu die Literatur unten Anm. 46.

43. CIL XVI 62.

44. RMD IV 229. Zur Begründung im Detail siehe Eck 2013a, 235 ff.

45. Zu solchen Fällen nach dem Tod des Commodus siehe Weiß 2015 273 ff.; dazu Eck – Pangerl, *ibid.* 281-286.

Ermessen eines *officium*, obwohl die Bürgerrechtskonstitutionen ein Massenphänomen darstellten.⁴⁶

Ein anderes Element im Text der Konstitutionen zeigt, wie langsam politisch-soziale Veränderungen auch formale Änderungen nach sich ziehen können. Wie eben erwähnt sind Konstitutionen doppelt datiert, durch die tribunizische Gewalt des Herrschers und durch eine Konsulatsangabe, also die traditionelle Datierungsform in Rom. Diese eponyme Datierung war immer ein wenig unpraktisch, weil sie notwendigerweise eine Liste der Amtsträger erforderte, um in der Chronologie sicher zu sein. Doch als seit dem Jahr 5 v. Chr. zunächst zwei Suffektkonsuln gewählt wurden, deren Zahl sich im Laufe der Zeit auf vier, sechs oder auch mehr erhöhte, wurde es zunehmend schwierig, nach diesen eponymen Amtsträgern zu datieren. Denn die *consules ordinarii*, die ursprünglich den 12 Monaten eines Jahres ihren Namen gegeben hatten, waren schon bald nach einem halben Jahr oder auch schon nach einigen Monaten, im Extremfall sogar schon nach einem Monat oder bei manchen Kaisern bereits nach 13 Tagen nicht mehr im Amt. Vor allem außerhalb Roms konnte man dem schnellen Wechsel im Amt kaum folgen. Rein rechtlich gesehen aber war es nötig, diese *suffecti* bei Datierungen zu verwenden. Doch unter dem praktischen Gesichtspunkt ist es nicht verwunderlich, wenn bald mehr und mehr die *suffecti* nicht mehr beachtet, vielmehr gegen die Realität der konkreten Amtsführung die *ordinarii* als Eponyme für ein gesamtes Jahr angesehen und dann auch in Datierungen angegeben wurden. Entsprechend handelten normalerweise die Statthalter in den Provinzen, ebenso römische Bürger in Italien, soweit es sich nicht um essentielle Rechtsakte handelte, wie z.B. die Ausfertigung von Testamenten oder um Urkunden in einem Gerichtsverfahren usw. In den Wachstafeln von Pompeii und Herculaneum, etwa bei der *vadimonia*-Bestellungen oder bei Pachtverträgen, werden deshalb, jedenfalls bis zum Jahr des Vesuvausbruchs, mit dem die Wachstafeln aus dieser Region enden, konstant die *suffecti* genannt. Auch die Bürgerrechtskonstitutionen der Kaiser waren Rechtsurkunden höchster Qualität, so dass es zwingend war, auch dort die jeweils amtierenden Konsuln anzuführen. Die kaiserlichen *officia* waren in dieser Hinsicht ausgesprochen konservativ bis in die Mitte der Regierungszeit des Septimius Severus. Während zwei Konstitutionen des Severus aus dem Jahr 202 noch jeweils *suffecti* nennen,⁴⁷ werden im folgenden Jahr noch am 31. August die beiden *ordinarii* angeführt.⁴⁸ Am 22. November 206 ist erneut eine kaiserliche Konstitution bezeugt, die noch mit den *suffecti* datiert.⁴⁹ Doch dies ist das letzte bekannte Dokument dieser Art, das noch die traditionelle Form beibehält; danach erscheinen nur noch die *consules*

46. Eck 2002, 257 ff.; Id. 2003, 73 ff.; Id. 2012, 33 ff.

47. RGZM 45 und 46 = RMD V 445 und VI 638.

48. Eck – Wolff 1986, 556 ff. = RMD III 187.

49. Eck – Lieb 1993, 75 ff. = RMD III 189.

ordinarii. Man hatte sich also schließlich in dem entsprechenden *officium* auf die sonst schon lange übliche Datierungsform nach den *ordinarii* umgestellt. Allerdings muss man mit dieser Aussage ein wenig vorsichtig sein; denn die Datierung nach den *ordinarii* seit 206 n.Chr. könnte vielleicht auch deshalb so einheitlich wirken, weil die Masse aller Konstitutionen damals nur noch für die Prätorianer bzw. die *equites singulares Augusti* ausgestellt wurden. Und seit dem Jahr 210 sind diese Konstitutionen generell am 7. Januar veröffentlicht worden. Am 7. Januar aber amtierten ohnehin immer die *ordinarii*. Doch auch in den Diplomen für die Flottensoldaten in Italien, die in der Spätzeit des Septimius Severus noch ein Novemberdatum anführen, erscheinen dann nur noch die *ordinarii*. Die Rechtsgültigkeit solcher Urkunden war jedenfalls von dem Verzicht auf die Suffektkonsuln nicht mehr betroffen, auch wenn zum Zeitpunkt von deren Ausstellung andere als die ordentlichen Konsuln amtierten. Diese wenn auch späte Veränderung in den Büros in der nächsten Nähe des Kaisers ist letztlich auch die Konsequenz aus der immer höheren Wertschätzung des ordentlichen Konsulats gegenüber dem Suffektkonsulat gewesen. Das hatte sich damals seit mehreren Jahrzehnten speziell in der senatorischen Gesellschaft immer stärker gezeigt. Denn seitdem wird innerhalb eines *cursus honorum* nicht mehr einfach vom Amt des Konsuls gesprochen, man zeigt vielmehr zumeist, dass man *consul ordinarius* war.⁵⁰ Umgekehrt hat natürlich kein Senator in seinem *cursus* gesagt, er sei *consul suffectus* gewesen.

Gerade im Bereich der bürokratischen Ausformulierung der Konstitutionen und deren Übertragung auf die Diplome könnte man noch zahlreiche andere Elemente aufzeigen, die im Laufe der Jahrzehnte verändert wurden. Verwiesen sei z.B. auf die seit dem Jahr 152 bei den Statthaltern hinzugefügten Amtsbezeichnungen, die sachlich kaum notwendig erscheinen, da allen Betroffenen die Unterschiede zwischen einem Prokonsul, einem Legaten oder einem Präsidialprokurator ohnehin klar war. Dennoch ist es wahrscheinlich, dass ein spezifischer Anlass zu dieser Änderung geführt hat; denn Antoninus Pius achtete auf Präzision solch juristischer Texte, wie es die Bürgerrechtserlasse waren. Es war also gewiss kein Zufall, dass diese Präzisierungen in den Texten während seiner Herrschaft erfolgten. Etwas Ähnliches sieht man etwa auch an der nun genaueren Formulierung seit dem Jahr 139 n.Chr.: Er, Pius, verleihe den Soldaten *civitatem Romanam* statt wie vorher nur *civitatem*; es ging ihm darum herauszustellen, es handle sich nicht um irgendein Bürgerrecht, sondern das der *cives Romani*. Dass er gleichzeitig auch die illegitimen Kinder der Auxiliare, die während des Dienstes ihrer Väter geboren waren und die bisher in die Bürgerrechtsverleihung eingeschlossen werden konnten, von der Privilegierung ausschloss, unterstreicht seine Sicht über den Wert der *civitas Romana*. Das

50. Eck 1991, 15 ff.

braucht hier im Detail nicht erörtert zu werden, da es anderswo ausführlich geschehen ist.⁵¹

Die Verleihung des Bürgerrechts an Soldaten, die keine römischen Bürger waren, aber im römischen Heer für Rom dienten und kämpften, war die zentrale Aussage all dieser Konstitutionen. Etwas anderes wurde durch die einschlägigen Konstitutionen nur den Soldaten der *cohortes praetoriae* und *urbanae* verliehen. Diese erhielten lediglich das *ius conubii*, so dass eine Ehe, auch wenn sie *peregrini iuris feminas* heirateten, legitim war. Alle anderen: Auxiliare, *equites singulares Augusti* und Angehörige der Flotten, erhielten das römische Bürgerrecht und zusätzlich das *conubium*. Die Konditionen, nach denen dies geschah, unterlagen allerdings merkbaren Veränderungen. Die frühen Konstitutionen sind sehr häufig an Soldaten gerichtet, die noch im Dienst waren; auf sie wird deshalb mit *qui militant* verwiesen. Andererseits finden sich von Anfang an auch Erlasse, die direkt an *veterani* gerichtet sind. Bedingung ist bei allen, wenn es sich nicht um Dienstuntaugliche (*exauctorati*) handelt, grundsätzlich die Ableistung der Mindestdienstzeit, also 25 Jahre bei Auxiliaren, 26 bei Flottensoldaten (später 28). Dass die Empfänger beim Erhalt des Bürgerrechts schon aus dem Heer ausgeschieden sind, ist in den ersten Jahrzehnten, in denen Diplome ausgegeben wurden, eher die Ausnahme, zumal bei den Auxiliaren - außer in den Jahren direkt nach dem Bürgerkrieg von 69 und bei den Soldaten des kaiserlichen *praetorium*. Warum die einen das Bürgerrecht schon erhielten, obwohl sie noch dem Heer angehörten, während andere schon entlassen waren, wird nie gesagt. Dabei ist vor allem bemerkenswert, dass auch diejenigen, von denen gesagt wird: *qui militant*, schon das *conubium* erhielten, womit allerdings noch nicht das Recht verbunden war, auch direkt zu heiraten.⁵² Das *conubium* konnte, auch aus praktischen Gründen, erst nach dem Ausscheiden wirksam werden, wenn eben das Heiratsverbot für aktive Soldaten nicht mehr relevant war. Seit Domitian und noch mehr ab Traian werden im selben Konstitutionstext zunehmend neben denen, *qui militant* ..., den noch aktiven Soldaten, auch diejenigen angeführt, die bereits die *bonesta missio* erhalten hatten: *item dimissis bonesta missione*.⁵³ Nach mehreren Jahrzehnten dieser Mischform wird aber schließlich das Bürgerrecht nur noch an Soldaten vergeben, die ihren Dienst beendet hatten: *dimissi bonesta missione*, wobei am Beginn der Privilegierung nur noch von denen gesprochen wird: *qui militaverunt*. Zuletzt erscheint die Formel *qui militant* nach unserer bisherigen Dokumentation nochmals Anfang der hadrianischen Regierungszeit in drei Konstitutionen der Jahre 119, 122 und 127. Die Konstitutionen beziehen sich alle auf die ravennatische Flotte, weshalb auch jeweils der Zusatz erscheint, es

51. Wichtig ist vor allem Weiß 2008, 1 ff.; ferner Eck 2012, 3 ff.

52. Siehe dazu allerdings die Überlegungen von Speidel 2013, 205 ff.

53. Siehe z.B. CIL XVI 37 und viele andere.

seien 26 Dienstjahre abgeleistet worden;⁵⁴ ob es besondere Gründe für diese Ausnahme von der nunmehrigen generellen Regel gab, ist nicht zu erkennen. Auch in Konstitutionen des Jahres 111 unter Traian⁵⁵ und 121 unter Hadrian werden nochmals diejenigen, *qui militant* als Empfänger angeführt;⁵⁶ diese Soldaten sind also alle noch im Dienst. Aber in diesen Fällen wird das Privileg der *civitas Romana* ausdrücklich *ante stipendia emerita* verliehen, ohne Hinweis auf die Ableistung von 25 oder mehr Dienstjahren.⁵⁷ Hier handelt es sich eindeutig um Sonderprivilegien, aus besonderem Grund. Im Jahr 121 geht dieses Privileg sogar an die *parentes, fratres* und *sorores* der noch dienenden Soldaten; letztere erhalten aber nicht das *conubium*, da dies dem Leben als Soldat widersprochen hätte.⁵⁸

Ansonsten aber werden alle anderen Konstitutionen ab 111 nur noch an Veteranen ausgestellt.⁵⁹ Ein unmittelbarer Grund ist nicht erkennbar; vielleicht wollte man das Verfahren insgesamt rationaler und durchsichtiger machen, da es vorher wohl von den *officia* der einzelnen Statthalter abhing, wann die Listen derjenigen, die sich das Privileg verdient hatten, nach Rom gesandt wurden.⁶⁰ Manche *officia* stellten die Listen immer präzise nach 25 Dienstjahren zusammen, andere aber erst nach *quinque et viginti plurave stipendia*. Um hier zu einer sicheren Aussage zu kommen, müsste man die Praxis mit Hilfe der Diplome für die einzelnen Provinzen im Detail untersuchen.

Civitas und *conubium* sind die zwei essentiellen Elemente, die die Kaiser mit den zahlreichen Konstitutionen an Soldaten verliehen. Bei den Prätorianern und den Soldaten der Stadtkohorten beschränkt sich das Privileg, wie bereits erwähnt, auf das *ius conubii*, weil ohnehin nur römische Bürger in diese Einheiten aufgenommen werden konnten. Doch selbst bei diesen hauptstädtischen Elitetruppen konnte es zu überraschenden Fehlern bei der Ergänzung der Mannschaften kommen, so dass doch eine Bürgerrechtsverleihung notwendig wurde. Ein solcher Fall ist vor wenigen Jahren durch einige neue Dokumente bekannt geworden, auf die hier noch kurz eingegangen werden soll. Diese Dokumente sind der äußeren Form nach Militärdiplomen äußerst ähnlich, was letztlich für den zentralen Inhalt dieser Dokumente ebenfalls gilt: Sie bestehen ebenfalls aus zwei Bronzetafeln gleicher Größe wie bei den Diplomen, sie bringen denselben Text zweimal, auf der

54. Eck – Pangerl 2012a, 202 ff.; RGZM 21; CIL XVI 72.

55. CIL XVI 160, 164.

56. AE 2008, 1749, 1750, 1751, 1752; 2010, 1858.

57. Dieselbe Formel findet sich auch bei Auxiliaren, die am Dakerkrieg teilgenommen hatten: CIL XVI 160; RMD V 343; AE 2008, 1736.

58. Dazu zuletzt Eck – Pangerl 2008, 276 ff. mit Verweis auf die anderen Diplome, die zu dieser Konstitution gehören.

59. CIL XVI 164 scheint die letzte Standardkonstitution zu sein, die noch *militant* und *dimissi honesta missione* einschließt.

60. Siehe dazu Eck 2010, 21 ff.; Eck – Pangerl 2012, 53 ff.

Außen- wie auf der Innenseite. Auf der Rückseite stehen die Namen von sieben Personen, die die Richtigkeit des Textes bezeugen. Inhaltlich verleiht Hadrian durch sein Edikt an Prätorianer das römische Bürgerrecht, was sachlich zunächst allem widerspricht, was für diese Truppe konstitutiv ist, weil eben nur römische Bürger dort dienen durften. Doch im Jahr 118/ 119 war Hadrian mit der Tatsache konfrontiert, dass manche seiner Prätorianer keine *cives Romani* waren oder dass zumindest ihr Personalstatus zweifelhaft war. So sah er sich gezwungen, am 13. Februar des Jahres 119 in Rom ein Edikt in einer *contio* dem stadtrömischen *populus* mündlich zu verkünden, das nachher ohne Zweifel auch schriftlich publiziert wurde.⁶¹ Darin machte er alle Prätorianer, an deren Bürgerrecht Zweifel bestanden, zu *cives Romani* und bestätigte gleichfalls rückwirkend alle Rechtsakte, die diese Soldaten getätigt hatten, die aber nur gültig waren, wenn römische Bürger sie abgeschlossen hatten. Seine Bedeutung erhält dieses Edikt gerade im Vergleich mit den sonstigen Diplomata, die die Normalität bei den Prätorianer über mehr als zweihundert Jahre bezeugen, in denen nur das *ius conubii* für eine gültige Heirat mit peregrinen Frauen verliehen wird. Innerhalb dieser sehr gleichartigen und kontinuierlichen Politik der vielen Kaiser von Claudius bis Diokletian musste Hadrian eine ungewöhnliche Situation bereinigen, zu der es im Grunde gar nicht hätte kommen dürfen.⁶² Ein Edikt bereinigte den Zustand. Die mehr als einhundert Konstitutionen, die wir für Prätorianer in den rund 150 Jahren nach Hadrian, vor allem seit Septimius Severus bis zu Diokletian kennen, zeigen nur noch die erwartbare Normalität.

Kontinuität, Wechsel und Flexibilität sind inhaltliche und formale Merkmale der kaiserlichen Bürgerrechtskonstitutionen. Sie sind erkennbar, weil uns mit der großen Zahl der Diplome ein Einblick in das kaiserliche Archiv gegeben wird, wie er uns sonst bei den meisten Fragen zu Politik und Administration der römischen Kaiser verwehrt ist.

61. Eck – Pangerl – Weiß 2014, 241 ff.; dies. 2014a, 266 ff.; siehe bereits Eck 2013, 39 ff. Eine vierte Kopie dieses Textes, der zunächst allerdings wegen der sehr fragmentarischen Erhaltung nicht in seiner Bedeutung erfasst werden konnte, wurde in Traismauer in Noricum gefunden: Weber 2011/2012, 213 ff. Dazu in Kürze eine neue Lesung und Rekonstruktion an anderer Stelle. Dieser Fund macht es recht wahrscheinlich, was schon in der Erstpublikation vermutet worden war, dass während des Partherkrieges Ausfälle bei den Prätorianern durch Übernahme von Soldaten auch aus Auxiliareinheiten ersetzt wurden.

62. Obwohl die Situation, dass Leute in den *cobortes praetoriae* dienten, die nicht zweifelsfrei römische Bürger waren, schon einmal unter Claudius bekannt ist. Siehe Dessau 206.

Bibliographie

- Anastasiadis – Souris 2000 = Vasilis I. Anastasiadis – George A. Souris, *An Index to Roman Imperial Constitutions from Inscriptions and Papyri*, Berlin 2000.
- Andreau 1996 = Jean Andreau, *Les archives des banquiers romains et leur conservation*, in Marie-Françoise Boussac – Antonio Invernizzi (a. c. di), *Archives et Sceaux du Monde Hellénistique*, Paris 1996, 423-437.
- Bowman 2009 = Alan K. Bowman, *Bureaucracy and Documentation in the Roman Empire*, in Satoshi Urano – Yukinori Fukatsu (a. c. di), *Centrality and Marginality of Ancient Documents*, Tokyo 2009, 23-40.
- Burkhalter 1990 = Fabienne Burkhalter, *Archives locales et archives centrales en Egypte*, «Chiron» 20 (1990), 191-216.
- Camodeca 1999 = Giuseppe Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.)*. Edizione critica dell' archivio puteolano dei Sulpicii, Voll. I - II, Roma 1999.
- Eck – Foerster 1999 = Werner Eck – Gideon Foerster, *Ein Triumphbogen für Hadrian im Tal von Beth Shean bei Tel Shalem*, «JRA» 12 (1999), 294-313.
- Eck – Holder – Pangerl 2010 = Werner Eck – Paul A. Holder – Andreas Pangerl, *A Diploma for the Army of Britain in 132 and Hadrian's Return to Rome from the East*, «ZPE» 174 (2010), 189-200.
- Eck – Lieb 1993 = Werner Eck – Hans Lieb, *Ein Diplom für die classis Ravennas vom 22. November 206*, «ZPE» 96 (1993), 75-88.
- Eck – MacDonald – Pangerl 2003 = Werner Eck – David John MacDonald – Andreas Pangerl, *Die Krise des römischen Reiches unter Marc Aurel und ein Militärdiplom aus dem Jahr 177(?)*, «Chiron» 33 (2003), 365-377.
- Eck – Pangerl – Weiß 2014 = Werner Eck – Andreas Pangerl – Peter Weiß, *Edikt Hadrians für Prätorianer mit unsicherem römischem Bürgerrecht*, «ZPE» 189 (2014), 241-253.
- Eck – Pangerl – Weiß 2014a = Werner Eck – Andreas Pangerl – Peter Weiß, *Ein drittes Exemplar des Edikts Hadrians zugunsten von Prätorianern vom Jahr 119 n. Chr.*, «ZPE» 191 (2014), 266-268.
- Eck – Pangerl 2004 = Werner Eck - Andreas Pangerl, *Eine Bürgerrechtskonstitution für zwei Veteranen des kappadokischen Heeres. Zur Häufigkeit von Bürgerrechtskonstitutionen für Auxiliarsoldaten*, «ZPE» 150 (2004), 233-241.
- Eck – Pangerl 2006 = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Eine Konstitution für die Truppen von Syria Palaestina aus dem Jahr 158*, «ZPE» 157 (2006), 185-191.

- Eck – Pangerl 2007 = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Eine Konstitution für die Hilfstruppen von Syria Palaestina vom 6. Februar 158 n. Chr.*, «ZPE» 159 (2007), 283-290.
- Eck – Pangerl 2008 = Werner Eck – Andreas Pangerl, “*Vater, Mutter, Schwestern, Brüder ...*”: 3. Akt, «ZPE» 166 (2008), 276-284.
- Eck – Pangerl 2008a = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Moesia und seine Truppen. Neue Diplome für Moesia und Moesia superior*, «Chiron» 38 (2008), 317-387.
- Eck – Pangerl 2008b = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Ein weiteres Diplom aus der Konstitution für die Truppen von Moesia inferior vom 14. August 99 n. Chr.*, ZPE 180, 2012, 295–301
- Eck – Pangerl 2010 = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Ein weiteres Diplom der Konstitution Vespasians für die Truppen Mösians vom 7. Februar 78 n. Chr.*, «ZPE» 173 (2010), 237-243.
- Eck – Pangerl 2011 = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Verdienste um Kaiser und Reich? Zu einem Diplom aus der Regierungszeit Nervas mit dem Statthalter Iulius C[andidus Marius Celsus]*, «ZPE» 177 (2011), 259-262.
- Eck – Pangerl 2012 = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Ein Diplom für die Truppen Judäas aus dem Jahr 87 und die Frage nach der Gleichförmigkeit römischer Militäradministration*, «SCL» 31 (2012), 53-64.
- Eck – Pangerl 2012a = Werner Eck – Andreas Pangerl, *M. Ulpius Marcellus als praefectus classis Ravennatis in einem Diplom des Jahres 119 n.Chr.*, «ZPE» 181 (2012), 202-220.
- Eck – Pangerl 2013 = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Ein consul suffectus Q. Aburnius in drei fragmentarischen Diplomen*, «ZPE» 185 (2013), 239-247.
- Eck – Pangerl 2013a = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Neue Diplome mit den Namen von Konsuln und Statthaltern*, «ZPE» 187 (2013), 273-294.
- Eck – Pangerl 2014 = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Neue Diplome für die Truppen von Moesia superior und inferior*, ZPE 192, 2014, 215-237.
- Eck – Pangerl 2015 = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Die Konstitution des Commodus für das Heer von Pannonia inferior*, in Sabine Panzram – Werner Riess – Christoph Schäfer (a. c. di), *Menschen und Orte der Antike. Festschrift für Helmut Halfmann zum 65. Geburtstag*, Rhaden 2015, 281-286.
- Eck – Pangerl 2015a = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Fünf Bürgerrechtskonstitutionen für die Auxiliareinheiten von Moesia Superior aus traianisch-badrianischer Zeit*, «ZPE» 194 (2015), 223-240.
- Eck – Pangerl 2015b = Werner Eck – Andreas Pangerl, *Neue Militärdiplome für Auxiliartruppen verschiedener Provinzen*, «ZPE» 196 (2015), 199-210.
- Eck – Wolff 1986 = Werner Eck – Hartmut Wolff, *Ein Auxiliardiplom aus dem Jahr 203 n. Chr.*, in Werner Eck – Hartmut Wolff (a. c. di), *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, Passauer Historische Forschungen 2, Köln 1986, 556-575.
- Eck 1982 = Werner Eck, *Hadrian als pater patriae und die Verleihung des Augusta-Titels an Sabina*, in Gerhard Wirth *et alii* (a. c. di) *Romanitas-Christianitas*.

- Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit. Festschrift für J. Straub zum 70. Geburtstag am 18. Oktober 1982 gewidmet*, Berlin 1982, 217-229.
- Eck 1991 = Werner Eck, *Consules ordinarii und consules suffecti als eponyme Amtsträger*, in AA. VV., *Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance : Rome, 27-28 mai 1988*, Roma 1991, 15-44.
- Eck 2000 = Werner Eck, *Bronzeinschriften von Ebrendenkmälern aus Rom: Zu dem neuen Militärdiplom von der unteren Sava*, «ZPE» 133 (2000), 275-282.
- Eck 2002 = Werner Eck, *Zum Zeitpunkt des Wechsels der tribunicia potestas des Philippus Arabs und anderer Kaiser*, «ZPE» 140 (2002), 257-261.
- Eck 2003 = Werner Eck, *Der Kaiser als Herr des Heeres*, in John J. Wilkes (a. c. di), *Documenting the Roman Army. Essays in honour of Margaret Roxan*, London 2003, 55-87.
- Eck 2003a = Werner Eck, *Suffektkonsuln der Jahre 132-134 und Hadrians Rückkehr nach Rom im Jahr 132*, «ZPE» 143 (2003), 234-242.
- Eck 2008 = Werner Eck, *Militärdiplome als Inschriften der Stadt Rom*, in Maria Letizia Caldelli - Gian Luca Gregori - Silvia Orlandi (a. c. di), *Epigrafia 2006. Atti del XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, 1121-1134.
- Eck 2010 = Werner Eck, *A Second Constitution for the Auxiliary Troops in Iudaea in 86 AD*, «SCI» 29 (2010), 21-31.
- Eck 2012 = Werner Eck, *Bürokratie und Politik in der römischen Kaiserzeit. Administrative Routine und politische Reflexe in Bürgerrechtskonstitutionen der römischen Kaiser*, Wiesbaden 2012.
- Eck 2012a = Werner Eck, *Diplomata militaria für Prätorianer, vor und seit Septimius Severus. Eine Bestandsaufnahme und ein Erklärungsversuch*, «Athenaeum» 100 (2012), 321-336.
- Eck 2013 = Werner Eck, *Ein Edikt Hadrians zugunsten der Prätorianer auf einer fragmentarischen Bronze Tafel*, «Mediterraneo antico» 16 (2013), 41-50.
- Eck 2013a = Werner Eck, *Konsuln des Jahres 117 in Militärdiplomen Traians mit tribunicia potestas XX*, «ZPE» 185 (2013), 235-238.
- Haensch 1992 = Rudolf Haensch, *Das Statthalterarchiv*, «ZRG 109» (1992), 209-317.
- Haensch 2013 = Rudolf Haensch, *Die Statthalterarchive der Spätantike*, in M. Faraguna (a. c. di), *Legal Documents in Ancient Societies. 4, Archives and Archivale Documents in Ancient Societies*, Trieste 2013, 333-349.
- Magioncalda 1991 = Andreina Magioncalda, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991.
- Matei-Popescu 2014 = Florian Matei-Popescu, *Zwei Militärdiplome hadrianischer Zeit*, «ZPE» 190 (2014), 297-304.
- Oliver 1989 = James H. Oliver, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989.

- Purpura 2012 = Gianfranco Purpura, *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA)*. Studi preparatori, Torino 2012.
- Sharankov 2009 = Nicolay Sharankov, *Three Roman Documents on Bronze*, «Archaeologia Bulgarica» 13 (2009), 53-72.
- Speidel – Lieb 2007 = Michael Alexander Speidel – Hans Lieb (a. c. di), *Militär-diplome. Die Forschungsbeiträge der Berner Gespräche von 2004*, Stuttgart 2007.
- Speidel 2013 = Michael A. Speidel, *Les femmes et la bureaucratie. Quelques réflexions sur l'interdiction du mariage dans l'armée romaine*, «CCGlottz» 24 (2013), 205-215.
- Stauner 2004 = Konrad Stauner, *Das offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus. 27 v. Chr. - 268 n. Chr.* Eine Untersuchung zu Struktur, Funktion und Bedeutung der offiziellen militärischen Verwaltungsdokumentation und zu deren Schreibern, Bonn 2004.
- Strassi 2008 = Silvia Strassi (a. c. di), *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, Berlin 2008.
- Varvaro 2007 = Mario Varvaro, *Note sugli archivi imperiali nell'età del principato*, in C. Cascione – C. Masi Doria (a. c. di), *Fides Humanitas Ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, Vol. VIII, Napoli 2007, 5767-5818.
- Weber 2011/2012 = Ekkehard Weber, *Militär diplome, ein Knopf und andere beschriftete Kleinfunde aus dem niederösterreichischen Limesgebiet*, «RÖ» 34/45 (2011/2012), 207-217.
- Weiß 2008 = Peter Weiß, *Die vorbildliche Kaiserehe. Zwei Senatsbeschlüsse beim Tod der älteren und der jüngeren Faustina, neue Paradigmen und die Herausbildung des ‚antoninischen‘ Prinzipats*, «Chiron» 38 (2008) 1-45.
- Weiß 2008a = Peter Weiß, *Militär diplome für Moesia (Moesia, Moesia superior, Moesia inferior)*, «Chiron» 38 (2008), 267-316.
- Weiß 2015 = P. Weiß, *Konstitutionen eines toten Kaisers: Militär diplome von Commodus aus dem Jahr 193*, in Sabine Panzram – Werner Riess – Christoph Schäfer (a. c. di), *Menschen und Orte der Antike. Festschrift für Helmut Halfmann zum 65. Geburtstag*, Rhaden 2015, 273-280.

Fasti Albenses: Progressi e palinodie sui *Fasti Consulares*

Cesare Letta

1. Premessa

Il ritrovamento di numerosi frammenti di fasti calendariali e consolari dipinti su intonaco in un edificio di Alba Fucens è stato senza dubbio una scoperta eccezionale, soprattutto se si tiene conto dell'estrema scarsità di esemplari di questo tipo tra quelli finora documentati. Questo giustificava l'esigenza di darne notizia al più presto possibile al mondo degli studiosi, nonostante le molte difficoltà di lettura e di ricostruzione. Così è nata la prima pubblicazione, affidata a me dalla cortesia della collega Cécile Évers, dell'Université Libre de Bruxelles, che ha condotto in modo esemplare lo scavo¹.

Devo però onestamente riconoscere che quel primo tentativo di lettura e interpretazione è ben lontano dall'aver risolto tutti i problemi, sia perché si era limitato a considerare alcuni gruppi di frammenti di più sicura collocazione, sia perché in qualche caso partiva da letture troppo problematiche.

A distanza di circa due anni non tutti i problemi aperti sono stati risolti e ci sarà ancora molto da lavorare su diversi frammenti per i quali non sono riuscito a individuare letture sicure che fornissero punti di riferimento precisi, ma penso che sia già possibile offrire una ricostruzione più affidabile e più ampia delle sezioni superstiti dei *fasti consulares*, sui quali per il momento ho concentrato la mia attenzione.

Per quanto riguarda la struttura, mi limito a ricordare che i *Fasti Albenses* sono articolati su tre registri: quello superiore col calendario, quello mediano con la dedica e quello inferiore coi *fasti consulares*, presumibilmente a partire dal 90 a.C. fino a una data imprecisabile certamente posteriore alla morte di Augusto, il tutto inquadrato da una cornice costituita da una semplice fascia dipinta di verde (Fig. 1).

1. Letta 2013 (= AE 2012, 436). Per il contesto della scoperta vd. Évers-Massar 2013. Una sintesi è anche nel catalogo della mostra recentemente tenuta a Roma in Palazzo Massimo: vd. Letta 2014.

Nella prima pubblicazione proponevo una ricostruzione di cinque sezioni dei *fasti consulares*: 48-45 a.C. (Plaque 19, col. I), 44-42 a.C. (Plaque 19, col. II), 30-23 a.C. (Plaque 24a), 22-15 a.C. (Plaque 28a), 17-18 d.C. (Plaque 50).

In seguito alle nuove ricerche è stato possibile proporre ricostruzioni per diversi altri gruppi di frammenti, coprendo in modo quasi completo gli anni dal 48 a.C. al 10 d.C. e spostando il limite cronologico ben oltre il 18 d.C.: oltre alla sezione già nota con gli anni 17 e 18 d.C., ne sono state individuate altre che coprono gli anni 31 e 34-37 d.C. È stato inoltre possibile dire qualcosa anche sulla colonna III della Plaque 19; ma soprattutto ho potuto rendermi conto di una mia svista clamorosa a proposito della colonna II di questa stessa Plaque 19. Nella prima pubblicazione segnalavo che nel fac-simile realizzato dalla disegnatrice Anja Stoll subito dopo le linee 13-16, riferibili al 42 a.C., erano stati collocati alcuni frammenti in cui si legge con certezza il gentilizio *Sulpicius*, ma dichiaravo con eccessiva recisione: «certamente essi vanno collocati altrove, perché non è noto alcun *Sulpicius* che abbia rivestito il consolato in questo periodo»². È qui la mia prima palinodia: devo dar atto alla disegnatrice di aver visto assai meglio di me, perché il *Sulpicius* che viene nominato in questi frammenti è sicuramente il *P. Sulpicius P.f. Rufus* che fu censore proprio nel 42 a.C. insieme a *C. Antonius M.f. Hybrida*, anche se poi i due, secondo la testimonianza dei *Fasti Colotiani*, *lustr(um) n(on) f(ecerunt)*³.

Questa correzione, insieme ad alcune nuove acquisizioni, consente di rivedere la stima del numero massimo di linee per colonna, che avevo supposto non superiore a 18, mentre, come vedremo, molto probabilmente oscillava tra 21 e 23.

Inoltre, poiché è stato possibile riconoscere altre tre colonne che si disponevano immediatamente dopo le tre già riconosciute nella Plaque 19, ho provato a proporre una numerazione unica, partendo dall'ipotesi che in totale le colonne fossero 12 e che nello spazio che precede la Plaque 19 ce ne fossero tre. Va infatti ricordato che le tre colonne della Plaque 19 non erano le prime, ma sono collocate in parziale corrispondenza delle colonne che nel registro superiore si riferiscono ai mesi di aprile, maggio e giugno⁴. Appare quindi molto probabile che nella metà sinistra, corrispondente ai sei mesi da gennaio a

2. Letta 2013, 329.

3. *Inscr.It.*, XIII, 2, p. 274 (pag. sin., lin. 13); cf. *Fasti Amiternini*, pag. II sin., lin. 13 (*ibid.*, p. 171), senza l'indicazione del mancato *lustrum*; *MRR*, II, 236. Il problema del mancato *lustrum* del 42 a.C. non viene esaminato in Astin 1985. Per *P. Sulpicius Rufus*, pretore nel 48 e giunto alla censura senza aver rivestito il consolato, vd. Münzer 1931 (nr. 93 *RE*); per il collega *C. Antonius Hybrida* vd. Buongiorno 2006.

4. Più esattamente la colonna I risulta allineata con le indicazioni cerimoniali di aprile e con le *litterae nundinales* e le *notae dierum* di maggio (Letta 2013, 326); la colonna II con le indicazioni cerimoniali di maggio e le *litterae nundinales* di giugno (Letta 2013, 327); la colonna III, presumibilmente, con le *notae dierum* e le indicazioni cerimoniali di giugno.

giugno, ci fossero sei colonne e che altrettante ce ne fossero nella metà destra, corrispondente ai sei mesi da luglio a dicembre.

2. Colonna 4 (= Plaque 19, col. I integrata coi frr. 50d, 50i, 50e): anni 48-45 a.C.

L'esame dei frammenti 50d, 50i e 50e (Figg. 3-5) ha consentito di collegarli alla prima colonna della Plaque 19 (Fig. 2). In particolare si è potuto riconoscere che la lin. 2 del fr. 50i, in cui si legge [C. Iul]i[us] C.f. C.n. C[- - -], prosegue direttamente nella lin. 1 del fr. 50d, in cui si legge [- - -]Caesar di[ct(ator) - - -]. E poiché alla lin. 3 del fr. 50d si riconosce con certezza [Q. Fufius] Q. f. Q.n. Cal[ep]nus], si può affermare che alla lin. 1 Cesare era ricordato come di[ct(ator) III] e che i due frammenti si collegano direttamente alla colonna I della Plaque 19. Più precisamente, la lin. 2 del fr. 50i prosegue nella lin. 1 del fr. 50d, che a sua volta prosegue nella lin. 2 della colonna I della Plaque 19.

Questa, dunque, la nuova trascrizione, in cui ho evidenziato con barre il passaggio da un frammento all'altro: nell'ordine, da sin. a ds., 50i (per le sole linn. 1-2), 50d (per le linn. 2-6), 19 col. I:

1. [C. Iul]i[us] C.f.C.n. Claesar II, P. Ser]vili[us] P.f. P.n. Isafur]i[c]us cos. 48 a.C.
2. [C. Iul]i[us] C.f. C.n. C]aesar di[c]i(ator) II, M. Antonius M.[f. mag(ister)] eq(uitum) dict. 47 a.C.
3. a[c] eode[m] anno
4. [Q. Fufius] Q.f. Q.n. Cal[ep]nus], P. Vati[n]ius [P.f.] cos. 47 a.C.
5. [C. Iuliu]s C.f. C.n. C]aesar III, M.]Aemil]ius M.f. [Lepi]dus cos. 46 a.C.
6. [C. Iulius] C.f. C.n. Caesar dict(ator) III, M. A]emil(ius) Lepid]us mag(ister) eq(uitum) dict. 45 a.C.

Come vedremo subito, la colonna II di questa Plaque 19 (colonna 5 nella numerazione generale) parte con il quinto consolato di Cesare nel 44 a.C. Se ne deduce, quindi, che nelle linee perdute di questa colonna 4 c'erano le indicazioni sui consoli del 45 e la dittatura del 44, che nei Fasti Capitolini occupano ben 16 linee. Nella prima pubblicazione ritenevo improbabile che nei *Fasti Albenses* queste indicazioni comprendessero un numero così alto di linee, ma quanto dirò più avanti sulla possibilità di ricostruire colonne di 21-23 linee induce a ritenere che le linee mancanti in questa prima colonna della Plaque 19 fossero 15 o 16, cioè al massimo una meno che nei Fasti Capitolini, e che quindi ci fossero tutte le indicazioni presenti in questi ultimi.

Appunto in questa parte mancante, forse direttamente al di sotto della lin. 6 di questa colonna 4, va collocato il fr. 50e, con resti di due linee, in almeno una delle quali potrebbe riconoscersi il nome di Cesare; si tratterebbe quindi delle

linee 7 e 8 della colonna 4⁵: alla lin. 7 doveva figurare Cesare *consul IIII sine collega* (45 a.C.) e alla lin. 8 si diceva che aveva abdicato e s'introduceva la menzione dei consoli suffetti.

7. (1). [C. Iul]ius [C.f. C.n. Caesar IIII sine collega] cos. 45 a.C.
8 (2). [C. I]ulius [C.f. C.n. Caesar abd(icavit), in e(ius) l(ocum) f(acti) s(unt)] suff. 45 a.C.

Oppure alla lin. 7 si menzionava Cesare *dictator in perpetuum*, con Emilio Lepido *magister equitum III*, e alla lin. 8 Ottaviano come suo successore designato⁶:

- 7 (1). [C. Iul]ius [C.f. C.n. Caesar dict(ator) in perp(etuum), M. Aemilius M.f. Lepidus mag(ister) eq(uitum) III]
8 (2). [C. I]ulius [C.f. C.n. Caesar mag(ister) eq(uitum) des(ignatus)].

3. Colonna 5 (= Plaque 19, col. II, forse col fr. 50h): anni 44-40 a.C.

Una volta capito che il gruppo di frammenti comprendente la menzione di *P. Sulpicius Rufus* appartiene davvero alla colonna II della Plaque 19 (colonna 5 della numerazione generale), è possibile ricostruirne, in tutto o in parte, 21 linee fino ai consoli suffetti del 40 a.C.; e poiché la terza colonna della stessa plaque (colonna 6 della numerazione generale) sembra cominciare proprio coi consoli del 39 a.C., si ha la certezza che la colonna 5, con le sue 21 linee, sia completa e fornisca la misura standard di queste colonne (vd. ancora Fig. 2).

Un esame più attento della scrittura, spesso ridotta a labili tracce, ha consentito di correggere in più punti la trascrizione da me proposta nella prima pubblicazione e di completarla con le ultime cinque linee.

1. [C. Iuliu]s C.f. C.n. Caesqr V et M. Anton[i]us M.[f.] M.n. cos. 44 a.C.
2. [Caesar in] co(n)[s(ulis)] sedē o[cc(isus)] e[st]
3. [in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st) P. Corneli]us L.f. L.n. [D]olab[ella] suff. 44 a.C.
4. C. Vi[bi]us C.f. C.n. [P]ansa [. . .], A. Hir[ti]us A.f. L.[n.] cos. 43 a.C.
5. [Pansa i]n mag(istratu) e(odem?) suo inerm(is) OA[. . .]S[.]OC[.]V[S[- - -]
6. [- - -]SE, in e(ius) lōc(um) fa[ctus est] s(enatus) c(onsulto) suff. 43 a.C.
7. C. Iu[l]ius C.f. C.n. Caesar qui [post a]l(iquos) di[es] ab[dic(avit)]

5. Nella trascrizione do direttamente il numero delle linee riferito alla colonna, seguito entro parentesi da quello riferito al frammento.

6. Nei Fasti Capitolini (*Inscr. It.*, XIII, 1, p. 59) Degrassi restituisce un lemma su tre linee: [C. Octavius C.f. C.n., qui postea Imp. Caesar Divi f. / appellatus est, magister equitum designatus erat], / ut, quum M. [Lep]idus paludatu[s exciisset, iniret. Non iniit]. Per questa designazione cf. C.D. 43, 51, 7; Jordan 2015; Zevi-Cassola 2016.

8. [et] p[os]t[ea] A. H[ir]t[i]u[s] [A.]f. L.[n. un]a mort(uus) e(st) i[n]s[on]s (?)
 9. [Q. P]e[di]u[s] M.[f. ab]d[ic]e[avit], [in] e[ius] l[ocum] f[actus], et i[n] [eor(um)] lo[c(um)] f[acti] s[unt]
 10. C. [Carr]i[n]q[ue] C.[f. C.?n. et P.] V[en]t[ur]i[us] P.[f.]
 11. [qu]i a[n]te a p[raetura] abiit. III]vir(i) [r(ei) p(ublicae) c(onstituendae)]
 triumvirato
 12. M. [Anton]i[us] M.[f. M.n., [C. Iul]i[us] C.[f. C.n. Caesar.]
 13. [M.] A[em]i[li]u[s] M.[f. Q.n. Lepidus]
 14. [- - -]+++v[i]us [. . .]M[- - -]
 15. [- - -]ESI[. . .]A[. . .]ESE[- - -]
 16. [M. Aemilius M.f. Q.n. Lepidus] II, L. [Munatius L.f. Plancus] cos. 42 a.C.
 17. [C. Antonius M.f. M.]n., [P.] Sulpicius P.[f. Rufus cens(ores) lustr(um) n(on) f(ecerunt)]
 cens. 42 a.C.
 18. [L. Antonius M.f. M.n., P. Servi]l[i]u[s] P.[f. P.n. Isauricus] III cos. 41 a.C.
 19. [Cn. Domitius M.f. Calvinus II, C. Asi]n[i]u[s] Cn. [f. - n.] P[ro]c[ul]io cos. 40 a.C.
 20. [in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) L. Cornelius L.f. B]al[b]us, L. C[an]i[di]u[s] P.[f. Crassus]
 suff. 40 a.C.
 21. [- - - - -]S[. . .]S[- - -]

Qui le correzioni e le palinodie sono tante. Già a lin. 2, dove avevo proposto [Caesar in] co(n)s(ulatu) [occ(isus)] e[st], in realtà le lettere SED chiaramente riconoscibili obbligano a pensare qualcosa come [Caesar in] co(n)[s(ul)]s[ede] o[cc(isus)] e[st], una formula che comunque si discosta da quella dei Fasti Capitolini, che hanno in mag(istratu) occ(isus) e(st)⁷.

A lin. 4 nel breve spazio dopo [P]ansa potrebbe esserci, in forma abbreviata, il secondo cognomen, Caet(ronianus), ma le labili tracce visibili non consentono di affermarlo con sicurezza⁸.

A lin. 5, dove certamente si parlava della morte di Pansa, la ricostruzione che avevo proposto non regge, ma è molto difficile proporre una migliore. Quel che sembra di leggere è [- - -]NMAGESVOINERMOA[. . .]S[. . .]OC[.] .]VS[- - -]; per questo, con molti dubbi, proporrei *exempli gratia* di restituire [Pansa i]n mag(istratu) e(odem) suo inerm(is) o(ppressus) a[b] ho[st]i[bus] oc[cis(us)] e(st) prius [quam] / [servari pos]se(t).

Non mi nascondo, tuttavia, le difficoltà che solleva una simile ricostruzione. Sappiamo infatti che Pansa non era *inermis* quando, nella battaglia di *Forum Gallorum* del 14 aprile del 43 a.C., gli furono inferte le mortali ferite che poi, a

7. Svetonio (*Caes.* 76, 2) usa lo stesso termine *sedes* per indicare lo scranno su cui sedeva Cesare in senato (*decerni sibi passus est: sedem auream in curia*) e precisa che i congiurati lo assalirono *assidentem* (82, 1).

8. Sul personaggio (che stranamente non ha un proprio lemma sulla RE) v. da ultimo Hinard 1999 (e Hinard 2008, cap. VII).

distanza di alcuni giorni, provocarono la sua morte⁹; al contrario, egli era alla testa dei suoi uomini impegnati nel combattimento, come afferma espressamente Cicerone¹⁰ e come si deduce anche dalle più diffuse narrazioni dello scontro¹¹. Dietro le parole apparentemente contraddittorie che ho creduto di ricostruire potrebbe forse nascondersi una velata allusione alle voci secondo cui la morte di Pansa sarebbe stata provocata non dalle ferite ricevute quando si batteva con le armi in pugno, ma dal veleno che sarebbe stato versato in quelle ferite, quando Pansa giaceva inerme nel suo letto a Bononia, dal medico che avrebbe dovuto curarle¹². Come è noto, dietro questo supposto delitto si sospettava la mano di Ottaviano, che mirava ad occupare il posto di console che si rendeva vacante, e questo potrebbe spiegare la formulazione contorta e criptica che sembrerebbe avere questa notizia nei *Fasti Albenses*. Lo stato frammentario del testo e le evidenti difficoltà di lettura consigliano tuttavia una grande cautela.

A lin. 7, la formula usata per l'abdicazione di Ottaviano sembra più elaborata del semplice *qui [postea abd(icavit)]* che avevo supposto. In base ad alcune tracce propongo ora *qui [post a]!(iquos) di[es] ab[dic(avit)]*. Mi ero anche chiesto se non si potesse riconoscere prima di *di[es]* un numerale, ma l'unica possibilità sarebbe stata *qui [post] L di[es]*: supponendo un'abdicazione dopo 50 giorni a partire dal 19 agosto, si arriverebbe solo all'8 ottobre, mentre per arrivare al 27 novembre, data della *lex Titia* che istituiva il triumvirato, i giorni dovrebbero essere 100, un numero incompatibile con la traccia residua. Non trovo quindi nulla di meglio di un vago *[post a]!(iquos) di[es]*, inatteso ma non del tutto impossibile per indicare un periodo di 100 giorni. In ogni caso non sembra possibile restituire la formula presente nei Fasti Capitolini: *[qui] / postea Imp. [Caesar Divi f. appel(latus)] / est, abd(icavit)*.¹³

A lin. 8, per la morte di Irzio, dopo *[un]a mort(uus) e(st)*, la lettura *INS[. .]S*, mi ha suggerito la restituzione *ins[on]s*, ma si potrebbe forse anche proporre *[un]a morte ins[ec(utus) e]s[t]*. Per la verità la morte di Irzio non fu successiva a quella di Pansa, ma la precedette, dal momento che egli cadde sul campo, mentre Pansa morì solo vari giorni dopo; ma forse con *insecutus est* si

9. Il 21 aprile Cicerone poteva ancora affermare che Pansa *duobus periculosis vulneribus acceptis sublatus e proelio rei publicae vitam reservavit* (Cic., *Phil.* 14, 9, 26), ma all'inizio di giugno Asinio Pollione a Corduba aveva già ricevuto da Lepido (che si trovava in Gallia) la notizia della morte del console (Cic., *ad fam.* 10, 33, 4). Le indicazioni delle altre fonti restano vaghe: Pansa morì *paulo post* per Svetonio (*Aug.* 11, 1), *μη πολλῶ ὕστερον* per Cassio Dione (46, 39, 1), *interpositis diebus* per Orosio (6, 18, 4).

10. Cic., *Phil.* 14, 9, 26: *cum... ipseque in primis Pansa pugnaret*.

11. La battaglia di *Forum Gallorum* è descritta "a caldo" da Galba in una lettera a Cicerone del 15 aprile (Cic., *ad fam.* X, 30); cf. anche App., *b.c.* 3, 66, 272 – 69, 284.

12. Suet., *Aug.* 11, 2: *Pansae quidem adeo suspecta mors fuit, ut Glyco medicus custoditus sit, quasi venenum vulnere indidisset*; cf. anche C.D. 46, 39, 1.

13. *Inscr. It.*, XIII, 1, p. 59.

alluderebbe semplicemente al fatto che lo scontro in cui cadde Irzio avvenne dopo quello in cui Pansa fu ferito a morte.¹⁴ Senza dubbio, però, qualora nel testo figurasse davvero la parola *insons*, si potrebbe supporre, come nel caso di Pansa, una velata allusione ai sospetti che furono sollevati anche sulla morte di Irzio¹⁵

A lin. 9, dove avevo creduto di leggere l'anomala forma [Q. P]æd̄iūs per *Pedius*, la nuova lettura [- - -]E[. .]FABDIÇ[- - -] mi induce a proporre una ricostruzione in cui il nome *Pedius* appare nella forma normale senza dittongo e si specifica che *abdiç(avit)*. Questa indicazione, chiaramente leggibile, contrasta però con la ricostruzione proposta dal Degrassi, sulla base di C.D. 47, 15, 2, per il lemma corrispondente dei Fasti Capitolini: [Q. *Pedius M.f. / in mag(istratu) mortuus est*].¹⁶ Ammesso che il testo che propongo sia esatto, una svista da parte di chi ha compilato i fasti di Alba sembra più probabile di un errore nella tradizione confluita in Cassio Dione.

A lin. 11 l'aver riconosciuto il gruppo di lettere *VTR* mi ha indotto a rivedere tutta la ricostruzione delle linn. 11-13, riconoscendo in esse la menzione del triumvirato, che in precedenza avevo ritenuto omissa nei *Fasti Albenses*. Perciò l'*Aemilius* chiaramente riconoscibile a lin. 13 non è *Aemilius Lepidus Paulus*, che supponevo menzionato per essersi dimesso dalla pretura insieme a *P. Ventidius*, ma è il triumviro, qui menzionato appunto in quanto tale.

Il suo nome ricorreva di nuovo a lin. 16 come console del 42 a.C.; se ne deve dedurre quindi che alle linn. 14 e 15 fosse ricordata qualche altra notizia riguardante il triumvirato, ad esempio l'approvazione in base alla *lex Titia*.¹⁷

A lin. 16 la lettura è stata migliorata con l'aggiunta della cifra del consolato di Lepido. Segnalo inoltre la possibilità di riconoscere l'inizio di questa linea nella lin. 4 del fr. 50h (Fig. 6), in cui si legge *M. Aem[- - -]*. Se così fosse, le cinque linee del fr. 50h conterrebbero la parte iniziale delle linee 13-17 di questa colonna 5 (II della Plaque 19). Ma per la verità solo nella lin. 4 del fr. 50h è possibile riconoscere qualcosa di sicuro.

Del tutto nuova rispetto alla prima pubblicazione è la lettura delle linn. 17-21, coi censori del 42 a.C. a lin. 17 (dove è ben leggibile *Sulpicius*), i consoli del 41 a.C. a lin. 18 (dove si legge *Isauricus*) e probabilmente i consoli del 40 a lin. 19 e i suffetti dello stesso anno alle linn. 20 e 21.

14. Secondo Appiano il giorno successivo (App., *b.c.* 3, 71, 290: τῆς ἐπιούσης).

15. Cf. Suet., Aug. 11, 1 e 3; più in particolare al § 3 Svetonio afferma: *Adicit bis Aquilius Niger alterum e consulibus Hirtium in pugnae tumultu ab ipso (scil. Augusto) interemptum*.

16. Cf. anche Münzer 1937, col. 40.

17. Sulla legge istitutiva del triumvirato vd. Laffi 2001.

4. Colonna 6 (= Plaque 19, col. III): anni 39-34 a.C.

Come ho già detto, quello che propongo qui è il primo tentativo di trascrizione della col. III della Plaque 19 (Fig. 2), molto frammentaria.

1. [*L. Marcius L.f. Censorinus, C. Calvisius C.f. Sabinus*] cos. 39 a.C.
2. [*in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) C. C[o]ççejus [-]f. [Balbus, P. Alfenus P.f. Varus]*] suff. 39 a.C.
3. [*Ap. Claudius C.f. Pulcher, C. Norbanus C.f. Flaccus*] cos. 38 a.C.
4. [*in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) L. Cornelius -f., L. Marcius L.f. Philippus*] suff. 38a.C.
5. [*M.] V[ī]p[s]a[n]i[us] L.f. Agrippa, L. Caninius L.f. Gallus*] cos. 37 a.C.
6. [*e(odem) a(nno) M. Anton[us] M.f. M.n., C. Iulius C.f. C.n.,*
rinnovo del triumvirato
7. [*et] M. [A]em[ilius] M.f. Q.n. Lepidus IIIvir(i) r(ei) p(ublicae) c(onstituendae) II]*
8. [*in l(ocum) G]all[us] f(actus) e(st) T. Statilius T.f. Taurus*] suff. 37 a.C.
9. [*L. Gellius L.f. Poplicola, M. Cocceius -f. Nerva*] cos. 36 a.C.
10. [*in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) L. N[on]ni[us] L.f. Asprenas, M. Marcius -f.]* suff. 36 a.C.
11. [*L. C]or[ni]f[icius] L.f., Sex. Pompeius Sex.f.]* cos. 35 a.C.
12. [*in e(orum) l(ocum) f(acti) P. [C]or[n]el[us] -f. Dolabella, T. Peducaeus -f.]* suff. 35 a.C.
13. [*M. Antonius M.f. M.n. II, L. Scribonius L.f. Libo*] cos. 34 a.C.
14. [*.]NFELV[- - -]*

L'elemento più interessante appare la menzione di un *M. Anton[us]* a lin. 6 e di un *M. [A]em[ilius]* a lin. 7. La spiegazione più ragionevole appare legata al rinnovo del triumvirato, avvenuto nel 37 a.C., che consente di riferire le linee precedenti ai consoli del 39, 38 e 37 a.C., confermando che l'inizio della colonna 6 (col. III della Plaque 19) è la diretta continuazione della lin. 21 della colonna 5 (col. II della Plaque 19).

In questa ricostruzione la menzione del rinnovo del triumvirato segue quella dei consoli del 37 a.C., ma precede quella dei suffetti dello stesso anno, come nei Fasti Capitolini.

Alla lin. 10 il *praenomen* di *Marcius* è *M.* (cf. Bodel 1993 e 1995). Alla lin. 12 il *Cornelius* suffetto del 35 a.C. non è *Scipio*, ma *Dolabella* (cf. Bodel-Tansey 2000). Alla lin. 14 ci si aspetterebbe la menzione dei primi suffetti del 34 a.C., ma le tracce residue di lettere non sembrano interpretabili in questo senso; si potrebbe forse supporre la registrazione di qualche evento significativo del 34 a.C., ad esempio [*e(o) a(nno) i]nf[er]i[ci]ter u[ltra Euphraten M. Antonius pugnavit]*, oppure [*u[ltra fas M. Antonius triumphavit]*. Per la verità la spedizione del 34 a.C. in Armenia non fu un mezzo disastro come quella del 36 contro i Parti, costata ad

Antonio la perdita di oltre 20000 uomini¹⁸. Se dunque i *Fasti Albenses* registravano un qualche evento compiutosi *infel(icitèr)* nel 34 a.C., è più probabile che si tratti dello scandaloso “trionfo” sugli Armeni celebrato da Antonio ad Alessandria.¹⁹

5. Colonna 6, parte inf. (= fr. 49c, 50b): anni 33-31 a.C.

Probabilmente alla parte inferiore della colonna 6 appartenevano due piccoli frammenti, rispettivamente di due e di tre linee. In uno (49c, Fig. 7) si legge chiaramente il gentilizio *Flavi[us]*, nell’altro (50 b, Fig. 8) si riconosce la formula *Div[i] f.* L’identificazione dei consoli sembra quindi sicura, e permette di riferire il fr. 49c al 33 a.C. e il fr. 50b al 31 a.C., ma non è possibile stabilire con esattezza la numerazione di queste linee all’interno della colonna, perché non sappiamo quante linee occupassero le indicazioni (perdute) relative ai quattro consoli suffetti del 34 a.C.

Fr. 49c (Fig. 7):

1. [*Imp. Caesar Divi f. II, L. Volcaci[us] L. f. Tullus]* cos. 33 a.C.
2. [*in e(or[um]) l(ocum) f(acti) s(unt) L. Autronius P. f. Paetus, L.] Flavi[us] - f.]* suff. 33 a.C.

Fr. 50b (Fig. 8):

1. [*M. Valer(ius) M. f. [Messalla, L. Cornelius] - f. Cinna]* suff. 32 a.C.
2. [*Imp. Cae[ar] Div[i] f. III, M. Valerius M. f. Messalla Corvinus]* cos. 31 a.C.
3. [*in e(or[um]) l(ocum) f(acti) s(unt) M. [Titius] L. f., Cn. Pompeius Q. f.]* suff. 31 a.C.

In questa ricostruzione si suppone un’inversione nell’ordine dei consoli suffetti del 32 a.C., visto che sia nei Fasti Capitolini che in quelli dei vicomagistri Cornelio Cinna precede Valerio Messalla.²⁰

6. Colonna 7, parte sup. (= Plaques 24a, 33b, 28d): anni 30-23 a.C.

Nella prima pubblicazione avevo riconosciuto nelle 10 linee della Plaque 24a (Fig. 9) i consoli degli anni 30-23 a.C. Ora sono in grado di dire che la parte sinistra delle linn. 3-8 è costituita dalle sei linee del fr. 33 b (Fig. 10), mentre il

18. Plut., *Ant.* 50, 1 parla di 20000 fanti e 4000 cavalieri; cf. anche Liv., *Per.* 130; Vell. 2, 82; C.D. 49, 24-31. Sulle campagne orientali di Antonio v. Bengtson 1974, Schieber 1979, Nicolai 2001 e Dabrowa 2006.

19. C.D. 49, 40, 3; 41, 5; cf. Plut., *Ant.* 54, 5-9.

20. *Inscr. It.*, XIII, 1, pp. 171 e 283.

fr. 28 d (Fig. 11), in cui si legge *Divi [f.]*, deve corrispondere alla lin. 2 della Plaque 24a (coi consoli del 29 a.C.): la presenza più o meno completa della stessa formula nelle parti conservate delle Plaques 24a e 33b permette infatti di escludere gli anni dal 28 al 23 a.C.

Nella nuova trascrizione che propongo, a partire dalla lin. 2 (relativa al 29 a.C.) segnalo con barre verticali il passaggio dalle parti conservate sulla sinistra, cioè nella Plaque 28d (limitatamente alla lin. 2) e nella Plaque 33b (per le linn. 3-8), a quelle conservate sulla destra, cioè nella Plaque 24a.

1. [*in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) M. Tullius] M.[f. Ci]çe[ro, L. Saenius L.f.]* suff. 30 a.C.
2. [*Imp. Caesar] Divi \[f. V, Sex. App]u[le]ius Sex.f. Sex.n.]* cos. 29 a.C.
3. [*in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st)\ Pot(itus) [Val]e[r]ius -f. Messalla]* suff. 29 a.C.
4. [*Imp.] Çaeş(ar) D[iv]i f. VI et V[II, M. Agrippa] L.f. [II et III]* cos. 28 e 27 a.C.
5. [*Imp.] Çaeşar \ [D]i vi f. Au[g(ustus)] IIX, [T. S]t[ati]lius T.[f. Taurus II]* cos. 26 a.C.
6. [*Im]p. Caeş(ar) [Div]i f. \ [Aug(ustus) IX,] M. Iuniu[s] M.f. D.[n. Silanus]* cos. 25 a.C.
7. [*Imp. Ca]es(ar) Divi f. Aug(ustus) [X], C. Norbanu[s C.f. C.n. Flaccus]* cos. 24 a.C.
8. [*Im]p. C]aeş(ar) D[iv]i f. \ [Aug(ustus) XI,] A. Terentiuş [A.f. Varro Murena]* cos. 23 a.C.
9. [*Murena in mag(istratu) damn(atu)s est, Aug(ustus)] a[bd]i[c(avit), in e.l.f.s.]*
10. [*L. Sestius P.f. Quirinalis, Cn. Calpurnius Cn. f. Piso]* suff. 23 a.C.

Come avevo già rilevato nella prima pubblicazione, a lin. 4 sono ricordati insieme i consolati del 28 e 27 a.C., rivestiti entrambi dalla coppia Augusto-Agrippa e a lin. 8, come nei Fasti Capitolini, è regolarmente ricordato *A. Terentius Varro Murena* come console del 23 a.C., mentre, come è noto, in tutti gli altri fasti il suo nome risulta epurato;²¹ alla linea successiva ho preferito la restituzione proposta per i Fasti Capitolini dal Degrassi, anche se non sono mancate proposte diverse²².

Alla lin. 9 nella prima pubblicazione proponevo di leggere *ei di[b(us) - -]*, supponendo che venisse precisata la data della condanna di Murena o dell'entrata in carica dei consoli suffetti. In realtà credo che la lettura più corretta sia *a[bd]i[c(avit)]*, con riferimento all'abdicazione di Augusto, che nel 23 a.C. aprì la strada al conferimento della *tribunicia potestas* e di un *imperium* ormai svincolato dalla magistratura.

21. Sul personaggio vd. soprattutto Cresci Marrone 1999; Rohr Vio 2000, 286-296 e passim.

22. Stockton 1965, 23 proponeva [*in mag(istratu) mort(uus) est*]; Daly 1978 [*magistratu motus est*]; cf. Rohr Vio 2000, 293, n. 36.

7. Colonna 7, parte inf. (= Plaque 28a): anni 22-16 a.C.

Nella prima pubblicazione avevo riconosciuto nella Plaque 28a (Fig. 12) gli anni 22-15 a.C. Successivamente, oltre a migliorare la lettura di questa Plaque, ho potuto stabilire che essa si collega direttamente ad altre.

Innanzitutto è confermato che la Plaque 28a (11 linee) è la prosecuzione della Plaque 24a (10 linee); ma ora si può precisare che essa si collocava subito al di sotto dell'altra, con la quale formava un'unica colonna di 21 linee, che andava dai suffetti del 30 a.C. a quelli del 16 a.C.

La colonna immediatamente successiva (colonna 8 nella numerazione generale) era certamente la col. I della Plaque 42, di cui restano 7 linee, e che molto probabilmente cominciava a lin. 1 coi consoli del 15 a.C., visto che a lin. 3 figura sicuramente *P. Quintilius Varus*, console nel 13 a.C.²³, e a lin. 6 si riconosce il nome di *L. Volusius Saturninus*, terzo suffetto del 12 a.C.²⁴

D'altra parte, nella parte sinistra di questa stessa colonna 8 va certamente collocata la Plaque 29c (Fig. 13), di quattro linee: per la precisione l'attuale lin. 1 della Plaque 29c corrisponde alla lin. 2 della Plaque 42, col. I (Fig. 14). Inoltre, subito al di sotto della col. I della Plaque 42 va collocata la Plaque 29a (di cinque linee), che a lin. 2 menziona *Paullus Fabius Maximus*, console nell'11 a.C.²⁵

In questo modo si ottengono 11 linee di questa colonna 8 (è probabile che la lin. 7 della Plaque 42 coincida con la lin. 1 della Plaque 29a) e si può presumere che tra il punto in cui essa s'interrompe (coi consoli dell'8 a.C.) e l'inizio della successiva colonna 9 (col. II della Plaque 42) manchino 10 o 11 linee.

Si ricostruiscono così tre colonne che si collocano accanto alle tre già identificate nella Plaque 19 e che ho chiamato 7, 8 e 9. Come abbiamo appena visto, la colonna 7, quasi completa, è costituita dalle Plaques 24a e 28a in sequenza; la colonna 8 è costituita dalle Plaques 29c e 42 (col. I) affiancate, cui segue la 29a e una lacuna di 10-11 lettere; la colonna 9, infine, è costituita dalla col. II della Plaque 42, che conserva solo brandelli delle prime 6 linee.

Cominciamo dunque dalla nuova trascrizione della parte inferiore della colonna 7, corrispondente alla Plaque 28a. Per maggiore chiarezza darò anche qui entrambe le numerazioni: prima il numero riferito alla colonna 7, poi, entro parentesi, quello riferito alla Plaque 28 a.

11 (1). [<i>L. Arruntius L.f.</i>] <i>M. [C]!</i> [<i>audius M.f. M.n. Marcellus</i>]	cos. 22 a.C.
12 (2). [<i>M. Lollius M.f.</i>] <i>M.n., Q. Aemil[ius M'.f. Lepidus]</i>	cos. 21 a.C.
13 (3). [<i>M. Appuleiu]s Sex. f. [Sex. n., P.] Silius [P.]f. N[erva]</i>	cos. 20 a.C.

23. Vd. John 1963 (*RE* n° 20); *PIR*² Q 30.

24. Hanslik 1962 (*RE* n° 16).

25. Groag 1909 (*RE* n° 102).

14 (4).	[C. Sentius C.f. S]aturninu[s, Q.] Lucretius Q.[f. Vespillo]	cos. 19 a.C.
15 (5).	[in Saturnini] loc[um factus est]	
16 (6).	[M. Vini]cius M'.f.	suff. 19 a.C.
17 (7).	[Cn. C]orne[li]us L.f. Lent[ul(us),] P. Cor[ne]liu[s P.f. Le]ntulus]	cos. 18 a.C.
18 (8).	[C. Iu]nius M.f. D.n. Silan[us], C. Furnius C.f.	cos. 17 a.C.
19 (9).	[L. Dom]itiu[s Cn. f. [A]hen[ob(arbus), P.] C[or]neliu[s P.f. Scipio]	cos. 16 a.C.
20 (10).	[in P. Corneli Scipionis loc(um) L. Tar]i[us L.f. L.[n. Rufus]	suff. 16 a.C.
21 (11).	[- - - - -]	

Rispetto alla prima trascrizione, l'indicazione del *consul suffectus* del 19 a.C. risulta ripartita su due linee (15 e 16) anziché essere compresa in una sola. La correzione più significativa riguarda la lin. 20 (10), che non poteva contenere i consoli del 15 a.C., come avevo supposto, ma deve contenere il suffetto del 16 a.C., mentre i consoli del 15 figurano all'inizio della successiva colonna 8. Non è chiaro, quindi, che cosa figurasse nella linea 21 (11), l'ultima della colonna 7.

Segnalo anche la possibilità che il frammento 28b, in cui si legge soltanto [- - -]dus, possa essere la parte finale della lin. 12 della colonna 7.

8. Colonna 8 (= Plaques 29c, 42 col I, 29a): anni 15-12 a.C. (originariamente 15-1 a.C.?)

Come ho già detto, la colonna 8 è costituita dalle Plaques 29c (quattro linee) e 42, col. I (sette linee), affiancate, per un totale di sette linee; va però segnalato che la prima linea della Plaque 29c corrisponde alla lin. 2 della Plaque 42, col. I. Subito al di sotto si colloca la Plaque 29a (Fig. 15), di cinque linee, ma molto probabilmente l'ultima linea della 42 e la prima della 29a coincidono.

Anche qui, per la parte superiore (linn. 2-5) segnalo con barre verticali il passaggio dalle parti sulla sinistra, conservate nella Plaque 29 c, a quelle sulla destra, conservate nella Plaque 42. Inoltre, accanto alla numerazione continua delle linee in riferimento alla colonna, aggiungo entro parentesi la numerazione delle linee della Plaque 29c (linn. 2-5) e poi della 29a (linn. 7-11).

1.	[M. Livius L.f. Drusus Libo, L. Calpurnius L.f. Pi]so	cos. 15 a.C.
2 (1).	[M. Licini]us [M.f. Crassus, Cn. Cornelius Cn. f. Len]tu[us]	cos. 14 a.C.
3 (2).	[Ti. Cl]audius Ti. f. N[ero, P.] Quinti[us S[ex. f.] Varus]	cos. 13 a.C.
4 (3).	[M. Valerius L.f. [Messalla, P. Sulp]icius [P.f. -]n. Q[ui]rini[us]	cos. 12 a.C.
5 (4).	[Messal(lae) in] loc(um) [C. Valgiu]s e[st C. Caninius C.f.] Re[bilus]	suff. 12 a.C.
6.	[C. Valgius abd(icavit), in e(ius) l(ocum) L. Vo]l[usius Q.f. Saturni]us	suff. 12 a.C.
7 (1).	[eodem anno M. Agrippa L.f. mortuus est (?)]	
8 (2).	[Q. Aelius Q.f. Tubero, P]a[ullus Fa]b[ius Q.f. Maximus]	cos. 11 a.C.

- 9 (3). [*Africanus Fabius Q.f. Ma]x[im]us, Iu[llus Antonius M.f.]* cos. 10 a.C.
 10 (4). [*Nero Claudius Ti.f. Drusus,] T. Q[uintius T.f. Crispinus]* cos. 9 a.C.
 11 (5). [*C. Marcius L.f. Censorinus, C.] A[sinius C.f. Gallus]* cos. 8 a.C.

Poiché a lin. 6 è certa la menzione di *L. Volusius Saturninus*, suffetto nel 12 a.C., mentre i consoli dell'11 figurano solo a lin. 8, ho supposto che a lin. 9 fosse ricordata la morte di Agrippa, avvenuta nel marzo del 12 a.C.

L'evento fu infatti molto sottolineato, per volontà di Augusto, che fece tumulare l'amico nel proprio Mausoleo e pronunciò l'orazione funebre, di cui due frammenti papiracei ci hanno restituito una parte nella versione greca²⁶. Del resto, anche il Degrassi nei Fasti Capitolini restituisce in lacuna [*M. Agrippa L.f. tribunici(a) potest(ate) VI in hoc honore m(ortuus) e(st)*].²⁷

9. Colonna 9, parte sup. (= Plaque 42, col. II): anni 1-2 d.C.

La parte mancante della precedente colonna 8 doveva comprendere almeno 10 linee per arrivare a un totale di 21 (come le colonne 5 e 7). Poiché la prima linea parzialmente conservata di questa colonna 9 (Plaque 42, col. II) corrisponde alla lin. 3 della colonna 8 (Plaque 42, col. I), possiamo dire che la lacuna era in tutto di 12 o 13 linee, in cui dovevano essere registrati gli anni posteriori all'8 a.C. L'esistenza di *consules suffecti* per il 5, il 4, il 2 e l'1 a.C. rende difficile un calcolo esatto degli anni che potevano essere compresi in queste linee perdute e lo stato di conservazione della colonna 9 non offre agganci sicuri. Tuttavia, supponendo una linea per gli anni senza suffetti (7, 6 e 3 a.C.), due per quelli con uno o due suffetti (4 e 1 a.C.) e tre per quelli con tre suffetti (5 e 2 a.C.), potremmo supporre che la prima linea conservata della colonna 9 contenesse i consoli dell'1 d.C. e che la colonna 8 avesse 22 linee.

In effetti nella prima linea della colonna 9 sembra possibile riconoscere il nome di C. Cesare, console in quell'anno. D'altra parte, due linee dopo, cioè presumibilmente dopo la menzione del suffetto dell'1 d.C., sembra di poter riconoscere il nome di Tiberio, che certamente a questo livello cronologico non poteva figurare né come console²⁸, né per il conferimento della *tribunicia potestas*²⁹, né per l'adozione da parte di Augusto, che avvenne solo nel 4 d.C.³⁰

26. C.D. 54, 28, 3-5 ricorda i solenni funerali, la tumulazione nel Mausoleo di Augusto, il lutto pubblico e la *laudatio* pronunciata da Augusto; cf. Fraschetti 1990, 280-294. Per la *laudatio* v. Koenen 1970, Gronewald 1983 e 1987, Fraschetti 1990a.

27. *Inscr. It.*, XIII, 1, p. 59.

28. Tiberio fu console negli anni 13 e 7 a.C. e negli anni 18, 21 e 31 d.C.

29. Il primo conferimento della *tribunicia potestas* (per cinque anni) risale al 6 a.C., il secondo (per dieci anni) si ebbe nel 4 d.C., contestualmente all'adozione da parte di Augusto: cf. Kienast 1996, 78.

30. Cf. Vell. 2, 103; dai Fasti Amiternini apprendiamo che avvenne il 26 giugno.

Con qualche dubbio propongo quindi di spiegare la sua menzione con la sua nomina a patrono di Alba Fucens (per la verità non altrimenti attestata), che poteva ben figurare nei Fasti della città. È vero che nell'1 d.C. Alba aveva già un patrono tra i membri della famiglia imperiale nella persona di Lucio Cesare³¹, e che dopo la sua morte, avvenuta nel 2 d.C., per venerare la memoria di questo giovane rivale di Tiberio, la città eresse delle *arae Luciae*³²; ma non sarebbe impossibile ipotizzare che nell'1 d.C. la città avesse voluto conferire l'onore del patronato anche a Tiberio, sebbene costui fosse ancora lontano da Roma nel suo ritiro di Rodi, nella speranza di ingraziarsi così la sua potente madre Livia.

Anche in questo caso do la numerazione delle linee della colonna, a partire dalle prime due perdute, aggiungendo entro parentesi la numerazione delle linee effettivamente conservate nella col. II della Plaque 42.

-----		cos 1 a.C.
-----		suff. 1 a.C.
3 (1).	[C.] <i>Caes(ar) Aug(usti) [f., L. Aemilius Paulli f. Paullus]</i>	cos. 1 d.C.
4 (2).	[in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st)] <i>M. Hē[rennius M.f. M'. n. Picens]</i>	suff. 1 d.C.
5 (3).	[Ti. Claud]ius <i>Nero [patronus municipi]</i>	
6 (4).	<i>Al[bensium?]</i>	
7 (5).	[P. Vinici]us [M.f. P.n., P. Alfenus P.f. P.n. Varus]	cos. 2 d.C.
8 (6).	[in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) P. Cornelius Cn. f. Scipio, T. Quinctius T.f. Crispinus]	suff. 2 d.C.

10. Colonna 9, parte inf. (= Plaques 24b, 50c, 113-114): anni 3-10 d.C.

Dopo la lin. 8 (lin. 6 della Plaque 42, col. II), la colonna 9 doveva contenere, in due linee perdute, i consoli ordinari e quelli suffetti del 3 d.C. e subito dopo proseguiva con la Plaque 24b (Fig. 16), di quattro linee, che doveva iniziare coi consoli del 4 d.C., visto che nell'ultima linea si riconosce il nome di *C. Ateius Capito*, console suffetto del 5 d.C.³³

Dopo un'altra lacuna, presumibilmente di una sola linea, va forse collocato il fr. 50c (Fig. 17), di due linee, perché nella sua seconda linea, in cui si legge [- - -] *etic*[- - -], potrebbe riconoscersi il nome di *Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus*, console nel 7 d.C.³⁴, forse integrabile col frammentino 124 in cui si legge solo [- -] *CR*[- -].

31. CIL IX 3914; cf. De Visscher 1964, 107; Buonocore 2006, 227, n° 4 (AE 2006, 383).

32. È quanto ho ritenuto di ricavare dalla menzione di un *collegium ararum Luciarum* in un'iscrizione da me pubblicata: vd. Letta 2012.

33. Vd. Klebs 1896 (RE n° 8); PIR² A 1279.

34. Vd. Groag 1897 (RE n° 90); PIR² C 64.

Immediatamente al di sotto del fr. 50c dovrebbe collocarsi, infine, il fr. 114, in cui si riconoscono chiaramente a lin. 3 il nome di *L. Apronius*, suffetto dell'8 d.C.³⁵, e a lin. 4 quello di *C. Poppaeus Sabinus*, console del 9 d.C.³⁶ In base a questa collocazione sembra probabile che la lin. 1 del fr. 114 sia parte della stessa linea che è la lin. 2 del fr. 50c. D'altra parte, il fr. 114 (sei linee) si integra col fr. 113 (cinque linee), col quale attacca secondo una linea di frattura obliqua, per cui le linn. 1 e 2 del fr. 113 sono la prosecuzione delle linn. 1-2 del fr. 114 e così via (Fig. 18).

Fr. 114:

- | | |
|--|--------------|
| 1. [<i>in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st) - Lucilius Longus</i>] | suff. 7 d.C. |
| 2. [<i>M. Furius Camillus, Sex. Nonius Quinctilianus</i>] | cos. 8 d.C. |
| 3. [<i>in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) L. A]proni[us, A. Vibius Habitus]</i>] | suff. 8 d.C. |
| 4. [<i>C. P]oppae[us Sa]binus, Q. Sulpicius Camerinus]</i> | cos. 9 d.C. |
| 5. [<i>in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) M. Papius Muti[us, Q. Poppaeus Secundus]</i>] | suff. 9 d.C. |
| 6. [<i>P. Cornelius Dolabella, C. Iunius Silanus</i>] | cos. 10 d.C. |

Devo però riconoscere che le poche tracce di lettere visibili alle linn. 5 e 6 non si conciliano facilmente con le indicazioni supposte; in particolare alla lin. 6 sembrerebbe di riconoscere due lettere, *MV*, incompatibili con la ricostruzione proposta; solo leggendo *NIV* potrebbero essere riferite a [*C. Iu]niu[s Silanus]*.

Fr. 113:

- | | |
|--|--------------|
| 1. [<i>in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st) - Luciliu]s Long[us]</i>] | suff. 7 d.C. |
| 2. [<i>M. Furius Camillus, Sex. Noni]us Quinc[tilianus]</i>] | cos. 8 d.C. |
| 3. [<i>in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) L. Apronius, A. Vibius Habitus]</i>] | suff. 8 d.C. |
| 4. [<i>C. Poppaeus Sabinus, Q. Sulpicius Camerinus]</i>] | cos. 9 d.C. |
| 5. [<i>in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) M. Papius Mutilus, Q. Poppaeus Secundus]</i>] | suff. 9 d.C. |

Salta subito agli occhi la sistematica omissione delle filiazioni, sicura per *Nonius Quinctilianus* e *Poppaeus Sabinus* e probabile per *Lucilius Longus*. Essa potrebbe tradire il desiderio di economizzare spazio in queste ultime colonne. Anche il fatto che la colonna 9 constava probabilmente di 23 linee anziché 21 potrebbe essere spiegato in questa prospettiva. Del resto, nelle parti conservate si può notare un'oscillazione, non sempre dettata da motivi di spazio, tra filiazioni limitate al nome del padre e filiazioni estese al nome del nonno.

35. Vd. von Rohden 1895 (*RE* n° 4); *PIR*² A 971.

36. Vd. Hanslik 1953 (*RE* n° 1); *PIR*² P 847.

Questo, naturalmente, rende più difficile la restituzione delle parti lacunose, non essendo possibile stabilire caso per caso se la filiazione era estesa, ridotta o omessa. Le restituzioni che ho proposto sono perciò da considerare, da questo punto di vista, solo indicative.

Propongo quindi una trascrizione della parte inferiore della colonna 9 proseguendo la numerazione della parte superiore e indicando tra parentesi prima la numerazione delle quattro linee della Plaque 24b, poi quella delle due linee del fr. 50c, e infine quella delle 6 linee dei fr. 113-114, per un totale di 23 linee.

9.	-----	cos. 3 d.C.
10.	-----	suff. 3 d.C.
11 (1).	[<i>Sex. Aelius Q.f. L.n. Catus, C.]Şe[ntius C.f. C.n. Saturninus]</i>	cos. 4 d.C.
12 (2).	[<i>in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) Cn. Sentius C.f. Saturninus, C. Clodius] Ç.f. [Licinus]</i>	suff. 4 d.C.
13 (3).	[<i>L. Valerius Pot(iti) f. Messalla, Cn. Cornelius L.f. Cinna] Mag[fnus]</i>	cos. 5 d.C.
14 (4).	[<i>in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) C. Vibius C.f. C.n. Postimus, C.] AŞei[us L.f. L.n. Capito]</i>	suff. 5 d.C.
15.	[<i>M. Aemilius Paulli f. L.n. Lepidus, L. Arruntius L.f. L.n.</i>	cos. 6 d.C.
16 (1).	[<i>in L. Arrunti loc(um) L. Nonius - f. Asprenas]</i>	suff. 6 d.C.
17 (2).	[<i>Q. Caecilius Q.f. Metellus Cr]etic[us, A. Licinius A.f. Nerva]</i>	cos. 7 d.C.
18 (1).	[<i>in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st) - Luciliu]ş L[ong[us]</i>	suff. 7 d.C.
19 (2).	[<i>M. Furius Camillus, Sex. Noni]us Qu[inc]t[ilianus]</i>	cos. 8 d.C.
20 (3).	[<i>in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) L. A]pron[us, A. Vibius Habitus]</i>	suff. 8 d.C.
21 (4).	[<i>C. P]oppae[us Sa]b[binus, Q. Sulpicius Camerinus]</i>	cos. 9 d.C.
22 (5).	[<i>in e(orum) l(ocum) f(acti) s(unt) M. Papius] Mu[ti]l[us, Q. Poppaeus Secundus]</i>	suff. 9 d.C.
23 (6).	[<i>P. Cornelius Dolabella, C. Iunius Silanus]</i>	cos. 10 d.C.

Non escludo che ai fr. 113-114 e 50c debba accostarsi anche il fr. 90 (Fig. 19), di cinque linee, in cui a lin. 2 si legge *Q. Sulpic[i]u[s - - -]*, a lin. 4 forse *Q. Poppae[us - - -]* e a lin. 5 [*- - -]Do[la]be[lla]*. Se così fosse, bisognerebbe ipotizzare una ricostruzione diversa delle linn. 22-23, perché la lin. 2 del fr. 90 corrisponderebbe alla lin. 21 della colonna e il totale risulterebbe di 24 linee anziché 23. Forse a lin. 22 era menzionato solo il primo suffetto del 9 d.C. (*M. Papius Mutilus*), a lin. 23 il secondo (*Q. Poppaeus Secundus*) e ci sarebbe ancora una lin. 24 con *P. Cornelius Dolabella* e *C. Iunius Silanus*, consoli del 10 d.C.

11. Resti della colonna 10? (Plaque 50): anni 17-18 d.C.

Per la Plaque 50 (Fig. 20), con parti più o meno complete di sette linee, è sostanzialmente confermata la prima trascrizione, in base alla quale si riconoscono gli anni 17 e 18 d.C.

- | | |
|--|------------------------|
| 1. [- -----] | suff. 16 d.C. |
| 2. [L. Pomponius L.f. Flaccus, C. Ca]e[li]us [C.f. Rufus] | cos. 17 d.C. |
| 3. [in e(orum) l(ocum) f(acter) s(unt) C. Vibius C.f. Marsus.] L. V[ol]u[pt]ati[us] - f. Proculus] | suff. 17 d.C. |
| 4. [Ti. Caesar Augustus III, Ge]r[ma]nic[us] T[er]t[us]. [Aug(usti) f. Caesar II] | cos. 18 d.C. |
| 5. [in Ti. Caesaris Augusti locum] L. S[er]u[us] L.f. T[er]t[us] | suff. 18 d.C. |
| 6. [- -----] | secondo suff. 18 d.C.? |
| 7. [- -----] | cos. 19 d.C.? |

Alla lin. 5 non escludo una lettura diversa:

[in e(orum) l(ocum) f(acter) s(unt) L. Seius L.f. Tubero, L.] Livineius - f. Regulus]
suff. 18 d.C.

12. Resti della colonna 11? (fr. 49d): anno 31 d.C.

Il fr. 49d (Fig. 21) contiene 5 o 6 lettere di una linea e lembi della linea precedente e di quella successiva. Sembrerebbero in teoria possibili sia la lettura *Pedi[us]*, sia quella *Tedi[us]*; ma la prima è da escludere, perché *Q. Pedius*, console suffetto nel 43 a.C., figura già a lin. 9 della colonna 5 (Plaque 19, col. II). Bisognerà dunque pensare piuttosto a *Sex. Tedi[us] Catullus*, console suffetto del 31 d.C. Purtroppo non siamo in grado di dire se alla linea precedente, in cui presumibilmente erano indicati i consoli ordinari di quell'anno, il nome di Seiano fosse stato omissso.

- | | |
|--|---------------|
| 1. [Ti. Caesar Augustus V, L. Aelius Seianus?] | cos. 31 d.C. |
| 2. [in e(orum) l(ocum) f(acter) s(unt) Faustus Cornelius - f. Sulla, Sex.] Tedi[us] - f. Catullus] | suff. 31 d.C. |
| 3. [- -----] | cos. 32 d.C. |

13. Resti della colonna 11 o 12 (fr. 49f, Plaque 7): anni 34-37 d.C.

Il fr. 49f (Fig. 22) contiene solo tre lettere, [- - -]SIC[- - -], e lembi di due lettere non identificabili della linea precedente. Proporrei di riconoscerci il nome di *Paullus Fabius Persicus*, console nel 34 d.C.³⁷

[*Paullus Fabius - f. - n. Per]sic[us, L. Vitellius - f. - n.]* cos. 34 d.C.

La Plaque 7 (Fig. 23) conserva tracce più o meno consistenti di otto linee di assai difficile lettura e interpretazione. Alle linn. 4 e 7 si riconosce chiaramente la formula che introduce un console suffetto: *in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st)*.

L'unico nome che sembra riconoscibile è *A. Caec[?]in[a]* a lin. 8. Escluso che possa trattarsi di *A. Caecina Severus*, console suffetto nell'1 d.C., che doveva figurare nella lin. 2 della colonna 9 (Plaque 42, col. II), non resta che pensare ad *A. Caecina Paetus*,³⁸ e quindi alla seconda coppia di suffetti del 37 d.C. Ne consegue che alle linn. 6-7 sarebbe menzionata la prima coppia di consoli suffetti di quell'anno, formata da Caligola appena asceso al trono e da suo zio Claudio.

Su questa base ho tentato la seguente ricostruzione:

- | | |
|--|----------------|
| 1. [- -----] | cos. 35 d.C.? |
| 2. [- -----] | suff. 35 d.C.? |
| 3. [- -----] | cos. 36 d.C.? |
| 4. [- - - abd(icavit),] in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st) [M. Porcius - f. Cato?] | suff. 36 d.C. |
| 5. [Cn. Acerronius - f. - n., C. Pontius - f. - n.] | cos. 37 d.C. |
| 6. [eodem a]nno [C.] C[ae]s[ar Aug(ustus) Germanicus] | suff. 37 d.C. |
| 7. [et Ti. Claudius Germ]an[ic]us,] in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st) | |
| 8. [- - -] A. Caec[?]in[a - f. Paetus] | |

Se questa lettura coglie nel segno, i *Fasti Albenses* si discosterebbero qui dal modello dei Fasti Capitolini, perché continuerebbero a usare per i suffetti la formula *in e(ius) / e(orum) l(ocum) f(actus) e(st) / f(acti) s(unt)* anziché sostituirla con l'indicazione del momento dell'entrata in carica.

Resta tuttavia qualche perplessità, perché non saprei che cosa potesse figurare all'inizio della lin. 8, prima del nome di *Caecina*. Si potrebbe pensare all'altro suffetto di quell'anno, *C. Caninius Rebilus*, ma a lin. 7 la formula al singolare *f(actus) e(st)* sembra escludere che fossero nominati insieme i due suffetti subentrati a Caligola e Claudio alle calende di settembre. Forse si potrebbe pensare proprio all'indicazione [*kal(endis) Sept(embribus)*].

37. Vd. Groag 1909 a (RE n° 120); PIR² F 51.

38. Vd. Stein 1897 (RE n° 22); PIR² C 103.

In ogni caso, sulla base dello spazio complessivo disponibile, questa Plaque 7 potrebbe appartenere sia alla colonna 11 che alla 12, l'ultima dei fasti consolari albensi, che doveva essere allineata sotto il mese di dicembre all'estremità destra del grande quadro.

14. Conclusioni

Restano ancora alcune plaques per le quali non sono in grado di fare proposte, perché non presentano appigli sicuri.

Per la verità nella Plaque 33a (Fig. 24) sarei tentato di riconoscere una sequenza dal 26 al 30 d.C.; in tal caso questa plaque, di dieci linee, si collocherebbe immediatamente prima del fr. 49d, di tre linee, perché forse a lin. 6 si potrebbe leggere [- - -] f. *Şil[anus]* e quindi riconoscere il nome di *C. Appius Iunius Silanus*, console ordinario nel 28 d.C.³⁹, o *L. (Iunius) Silanus*, suffetto nello stesso anno⁴⁰; oppure si potrebbe anche leggere *P. Şil[ius - - -]* e riconoscere il nome del console ordinario dello stesso anno 28 d.C. *P. Silius Nerva*.⁴¹ Ma a dire il vero le scarse tracce visibili nelle altre linee non sembrano supportare queste ipotesi.

Bisogna dunque, almeno per il momento, rassegnarsi a un *non liquet*. Tuttavia già quanto ho mostrato mi sembra di notevole interesse.

In particolare sottolineo la presenza dei consoli del 37 d.C., che obbliga a spostare in avanti la data di redazione dei *Fasti Albenses* dal regno di Tiberio per lo meno a quello di Caligola. Si potrebbe perfino sospettare un qualche collegamento tra questa iniziativa dei magistrati di Alba Fucens e la vicenda di Macrone, il potente prefetto del pretorio originario della città che preparò l'eliminazione di Seiano e fu tra i 'grandi elettori' di Caligola, ma fu poi costretto al suicidio nel 38 d.C.⁴²

Anche l'aver accertato che le colonne dei fasti consolari avevano da 21 a 23 linee (forse addirittura 24) obbliga a ricalcolare l'arco temporale da essi coperto. Nella prima pubblicazione avevo supposto che nel complesso delle prime tre colonne fossero contenuti i 43 anni che vanno dal 90 a.C. al 48 a.C., l'anno con cui ha inizio la prima colonna superstite. Avremmo, cioè, dalle 63 alle 69 linee (a seconda che si trattasse di colonne di 21, 22 o 23 linee) per un totale di 43 anni, con una media oscillante tra 1,46 e 1,60 linee per anno. Va però tenuto conto della possibilità che la prima colonna si aprisse con un titolo o una

39. Hohl 1897 (*RE* n° 155); *PIR*² I 822.

40. Münzer 1897 (*RE* n° 166); *PIR*² I 828.

41. Nagl 1927 (*RE* n° 22); *PIR*² S 727.

42. Dall'iscrizione dedicatoria dell'anfiteatro di Alba Fucens (AE 1957, 250) conosciamo il nome completo: *Q. Naevius Cordus Sutorius Macro*; cf. De Visscher 1957 e 1960; Bogazzi 2012. Per i bolli laterizi con *Cord(i)* trovati ad Alba vd. Évers-Massar 2013, 301 (AE 2012, 436).

didascalia in caratteri maggiori, per cui il numero delle linee occupate da nomi di consoli poteva essere anche notevolmente più basso.

Nelle successive sei colonne ricostruite sono contenuti gli anni dal 48 a.C. al 10 d.C.: 58 anni in sei colonne, pari ad almeno 130 linee, con una media notevolmente più alta: 2,24 linee per anno. Un aumento della media è naturalmente comprensibile con l'intensificarsi della pratica dei consoli suffetti, ma nelle colonne 4-5 pesa molto la menzione delle dittature di Cesare e del triumvirato. Penso quindi che, se si vuol ricavare un parametro per stimare il contenuto delle ultime tre colonne, sia meglio limitarsi alle quattro colonne 6-9, con gli anni dal 39 al 10 d.C.: 49 anni in circa 88 linee, con una media di 1,79 linee per anno. Applicando questa media alle ultime tre colonne, pari a 63-69 linee, avremmo un totale tra i 35 e i 38 anni, che darebbe come ultimo registrato un anno compreso tra il 45 e il 48 d.C.

Naturalmente si tratta di un termine indicativo, che conferma la lettura della Plaque 7 (con l'anno 37 d.C.) ma non consente di stabilire se appartenesse alla colonna 11 o alla 12, l'ultima dei fasti consolari. Resta anche impossibile, almeno per il momento, stabilire se veramente si giungesse fino al regno di Claudio o se la registrazione si fermava a Caligola.

A conclusioni simili si può arrivare anche con un altro tipo di calcolo. Se la colonna 10 cominciava coi suffetti del 10 d.C. e se ammettiamo una linea per gli anni privi di suffetti (solo il 14, il 20 e il 22 d.C.) e due linee per quelli con suffetti, in 63 linee si arriverebbe al 42 d.C., in 69 al 45. Naturalmente c'è anche la possibilità che l'ultima colonna non fosse completa, ma è chiaro che la ricostruzione generale in 12 colonne, dal 90 a.C. fino a una data intorno al 40 d.C., per un totale di circa 130 anni, resta confermata.

Addendum

Ringrazio Patrick Tansey, della Macquarie University, per le osservazioni che mi hanno consentito di correggere qualche mia svista. Alcune sue proposte alternative di lettura e interpretazione, in particolare per l'anno 43 a.C., saranno pubblicate in «SCO» 64 (2018).

Bibliografia

- Astin 1985 = Alan E. Astin, *Censorships in the Late Republic*, «Historia» 34 (1985), 175-190.
- Bengtson 1972 = Hermann Bengtson, *Zum Partherfeldzug des Antonius* (Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Abteilung. Jg. 1974, H. 1), München 1972.
- Bodel 1993 = John Bodel, *Chronology and succession 1: Fasti Capitolini fr. XXXIId, the Sicilian fasti, and the suffect consuls of 36 BC*, «ZPE» 96 (1993), 259-266.
- Bodel 1995 = John Bodel, *Chronology and succession 2: Notes on some consular lists on stone*, «ZPE» 105 (1995), 279-296.
- Bodel-Tansey 2000 = John Bodel – Patrick Tansey, *The perils of prosopography. The case of the Cornelii Dolabellae*, «ZPE» 130 (2000), 265-271.
- Bogazzi 2012 = Cesare Bogazzi, *Macrone, prefetto del pretorio di Tiberio e Gaio*, in Antonio M. Corda – Piergiorgio Floris (edd.), *Turi mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, Ortacesus (CA) 2012, 77-91.
- Buongiorno 2006 = Pierangelo Buongiorno, *Gaio Antonio (cos. 63) e l'appellativo Hybrida*, «Rudiae» 18 (2006, *Studi sull'età di Marco Antonio*, a cura di Giusto Traina), 295-309.
- Buonocore 2006 = Marco Buonocore, *Spigolature epigrafiche*, «Epigraphica» 68 (2006), 225-251.
- Dabrowa 2006 = Edward Dabrowa, *Marc Antoine, les Parthes et l'Arménie*, «Rudiae» 18 (2006, *Studi sull'età di Marco Antonio*, a cura di Giusto Traina), 341-352.
- De Visscher 1957 = Ferdinand de Visscher, *L'amphithéâtre d'Alba Fucens et son fondateur Q. Naevius Macro, préfet du prétoire*, «Rend. Linc.», ser. 8^a, 12 (1957), 39-49.
- De Visscher 1960 = Ferdinand de Visscher, *La caduta di Seiano e il suo macchinatore Macrone*, «RCCM» 2 (1960), 245-257.
- De Visscher 1964 = Ferdinand de Visscher, *Jules César patron d'Alba Fucens*, «Ant. Class.» 33 (1964), 98-107.
- Évers-Massar 2013 = Cécile Évers, Natacha Massar, *Découvertes archéologiques récentes à Alba Fucens. La zone sud-occidentale du forum*, «RendPARA» 85 (2012-2013), 295-313, in partic. 309-310, figg. 10-11.
- Fraschetti 1990 = Augusto Fraschetti, *Roma e il Principe*, Roma-Bari 1990.

- Fraschetti 1990a = Augusto Fraschetti, *Augusto e la laudatio di Agrippa*, in *Il bimillenario di Agrippa* (Giornate filologiche genovesi, 20-21 febbraio 1989), Genova 1990, 83-98.
- Groag 1897 = Edmund Groag, in *RE*, III.1 (1897), col. 1212, s.v. *Caecilium*, n° 90.
- Groag 1909 = Edmund Groag, in *RE*, VI.2 (1909), coll.1780-1789, s.v. *Fabius*, n° 102.
- Groag 1909 a = Edmund Groag, in *RE*, VI.2 (1909), coll.1831-1835, s.v. *Fabius*, n° 120.
- Gronewald 1983 = Michael Gronewald, *Ein neues Fragment der laudatio funebris des Augustus auf Agrippa*, «ZPE» 52 (1983), 61-62.
- Gronewald 1987 = Michael Gronewald, *Kölner Papyri*, VII.6, Opladen 1987, 113-115, n° 249.
- Hanslik 1953 = Rudolf Hanslik, in *RE*, XXII.1 (1953), coll. 82-84, s.v. *Poppaeus*, n° 1.
- Hanslik 1962 = Rudolf Hanslik, in *RE*, Suppl. IX (1962), coll. 1857 s., s.v. *Volusius*, n° 16.
- Hinard 1999 = François Hinard, *Vibius Pansa ou Caetronius?*, «Mnemosyne» 52 [1999] 202-206.
- Hinard 2008 = François Hinard, *Sullana varia. Aux sources de la première guerre civile romaine. De l'archéologie à l'histoire*, Paris 2008.
- Hohl 1897 = Ernst Hohl, in *RE*, X.1 (1897), coll. 1085-1087, s.v. *Iunius*, n° 155
- Inscr. It. XIII, 1 = Inscriptiones Italiae*, volumen XIII, *Fasti et elogia*, fasciculus 1, *Fasti consulares et triumphales*, curavit Atilius Degrassi, Roma 1947.
- John 1963 = Walther John, in *RE*, XXIV (1963), col. 907-984, s.v. *Quinctilius*, n° 20.
- Jordan 2015 = Bradley Jordan, *The Fasti consulares Capitolini and Caesar's magistri equitum designati*, «ZPE» 196 (2015), 231-239.
- Kienast 1996 = Dietmar Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, 2. durchgesehene und erweiterte Auflage, Darmstadt 1996.
- Klebs 1896 = Elimar Klebs, in *RE*, II (1896), coll. 1904-1910, s.v. *Ateius*, n° 8.
- Koenen 1970 = Ludwig Koenen, *Die laudatio funebris des Augustus für Agrippa auf einem neuen Papyrus (P.Colon. Inv.nr. 4701)*, «ZPE» 5 (1970), 217-283.
- Laffi 2001 = Umberto Laffi, *Poteri triumvirali e organi repubblicani*, in *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 423-454 (già in Alessandra Gara – Daniele Foraboschi (edd.), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di Mario Attilio Levi*, Como 1993, 37-59).
- Letta 2012 = Cesare Letta, *Il collegium ararum Luciarum di Alba Fucens: un'eco della morte di Lucio Cesare?*, in Heikki Solin (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti dell'Ottavo Convegno Epigrafico Cominese (Atina, 28-29 maggio 2011)*, Cassino 2012, 89-103.
- Letta 2013 = Cesare Letta, *Prime osservazioni sui 'Fasti Albenses'*, «RendPARA» 85 (2012-2013), 315-335.

- Letta 2014 = Cesare Letta, *Fasti Albenses*, in *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, a c. di Rita Paris, Silvia Bruni, Miria Roghi, Milano 2014, 80-85.
- MRR = T.R.S. Broughton, *Magistrates of the Roman Republic*, II, 99 B.C. – 31 B.C., New York 1952.
- Münzer 1897 = Friedrich Münzer, in *RE*, X.1 (1897), col. 1092, s.v. *Iunius*, n° 166.
- Münzer 1931 = Friedrich Münzer, in *RE*, VII.A (1931), coll. 849-850, s.v. *Sulpicius*, n° 93.
- Münzer 1937 = Friedrich Münzer, in *RE*, XXXVII.2 (1937), coll. 38-40, s.v. *Pedius*, n° 1.
- Nagl 1927 = Alfred Nagl, in *RE*, III.A.1 (1927), col. 15, s.v. *Silius*, n° 22.
- Nicolai 2001 = Roberto Nicolai, *Strabone e la campagna partica di Antonio. Critica delle fonti e critica del testo*, in Giusto Traina (ed.), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, Galatina (LE) 2001, 95-126.
- PIR² = *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, editio altera (ediderunt E. Groag, A. Stein, L. Petersen, K. Wachtel, M. Heil, W. Eck, J. Heinrichs), Berolini 1933 ss.
- von Rohden 1895 = Paul von Rohden, in *RE*, II.1 (1895), coll. 273-274, s.v. *Apronius*, n° 4.
- Schieber 1979 = A.S. Schieber, *Antony and Parthia*, «RSA» 9 (1979), 105-124.
- Stein 1897 = Arthur Stein, in *RE*, III.1 (1897), col 1241, s.v. *Caecina*, n° 22.
- Zevi-Cassola 2016 = Fausto Zevi – Filippo Cassola, *I fasti di Privernum*, «ZPE» 197 (2016), 287-309.

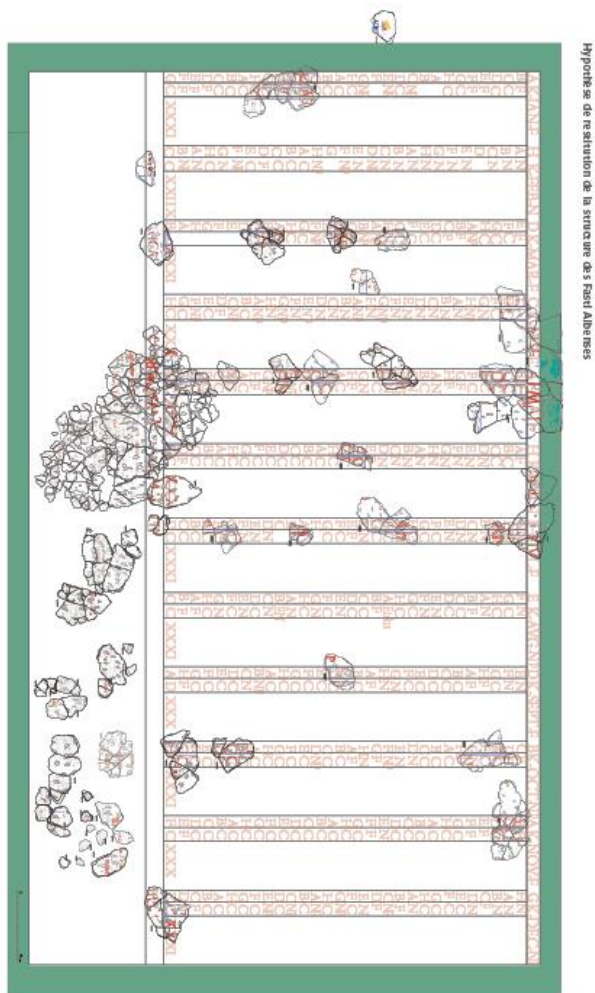


Figura 1: *Fasti Albenses*. Ricostruzione d'insieme (i disegni dei frammenti, eseguiti da Anja Stoll, sono riprodotti per gentile concessione della Missione Archeologica dell'Université Libre de Bruxelles ad Alba Fucens).

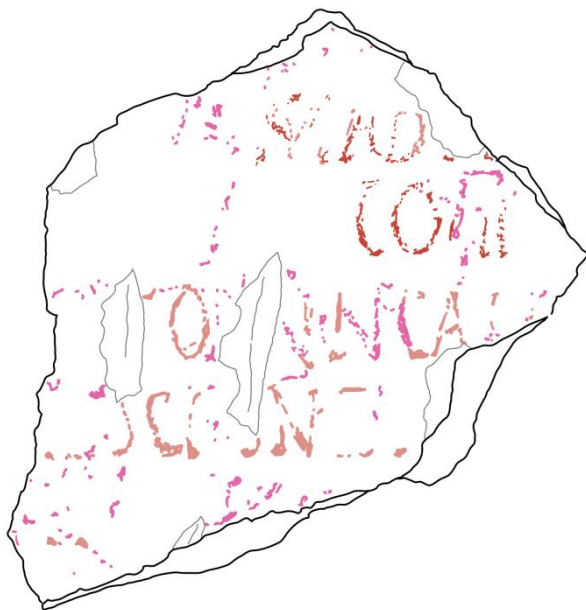


Figura 3: Fr. 50d (*Fasti consulares*, colonna 4)



Figura 4: Fr. 50i (*Fasti consulares*, colonna 4)

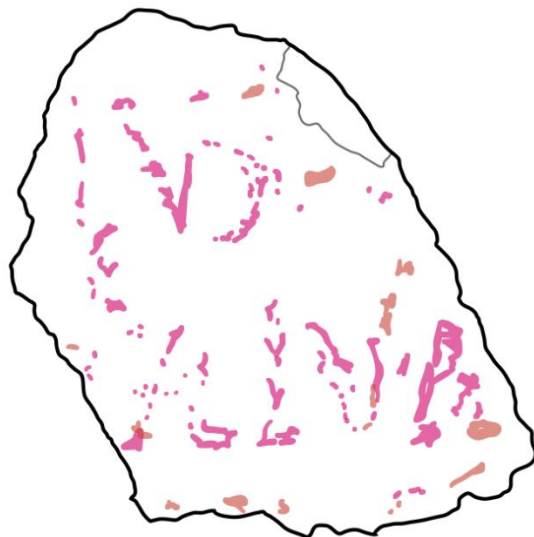


Figura 5: Fr. 50e (*Fasti consulares*, colonna 4)



Figura 6: Fr. 50h (*Fasti consulares*, colonna 5)



Figura 7: Fr. 49c (*Fasti consulares*, colonna 6, parte inf.)

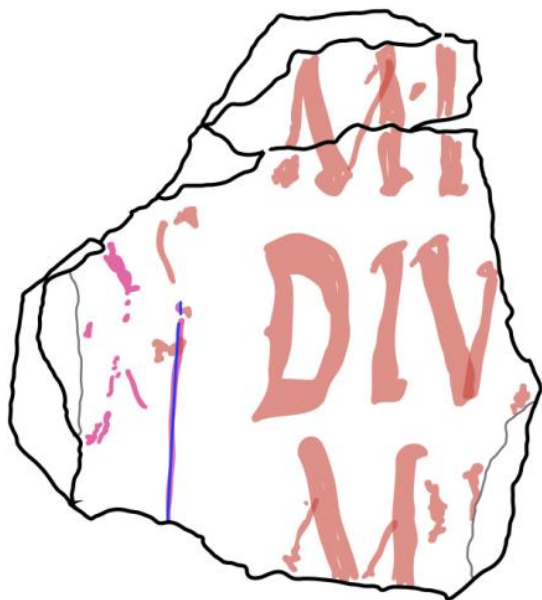


Figura 8: Fr. 50b (*Fasti consulares*, colonna 6, parte inf.)

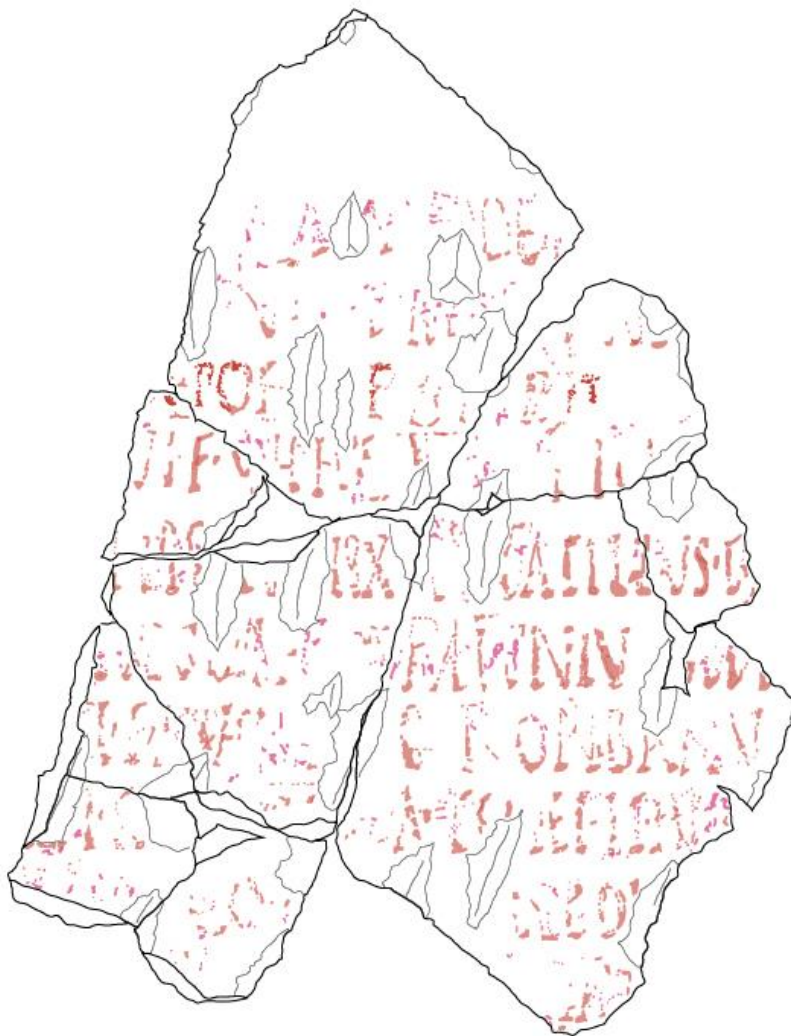


Figura 9: Plaque 24a (*Fasti consulares*, colonna 7, parte sup.)

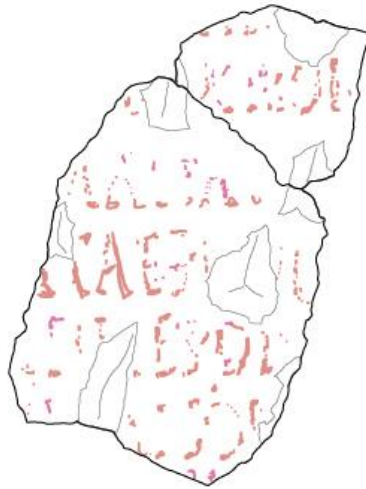


Figura 10: Plaque 33b (*Fasti consulares*, colonna 7, parte sup.)

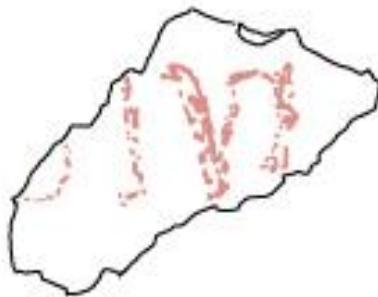


Figura 11: Plaque 28d (*Fasti consulares*, colonna 7, parte sup.)

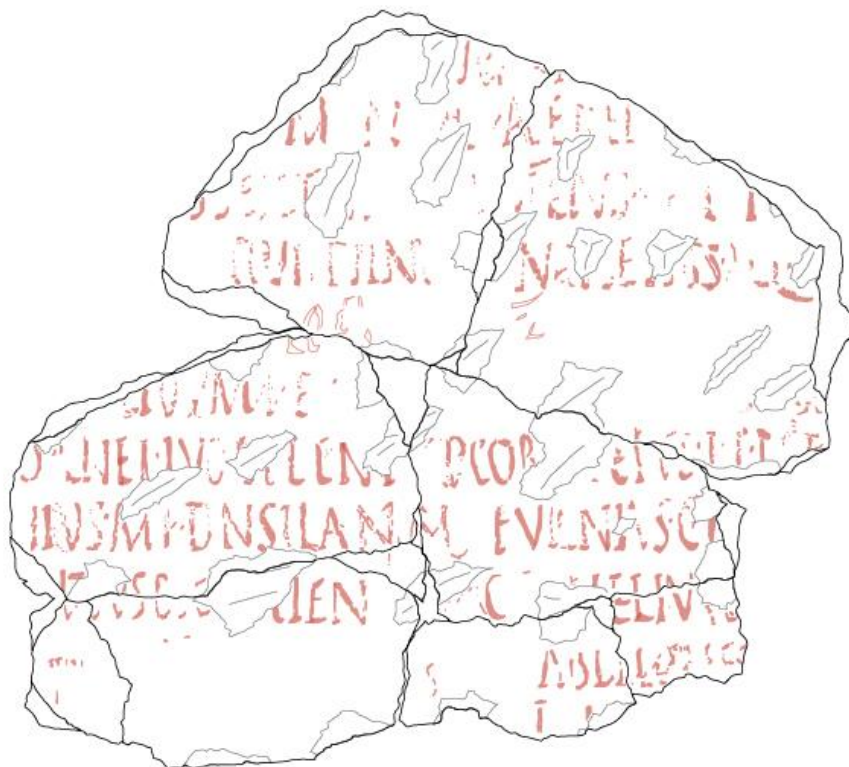


Figura 12: Plaque 28a (*Fasti consulares*, colonna 7, parte inf.)

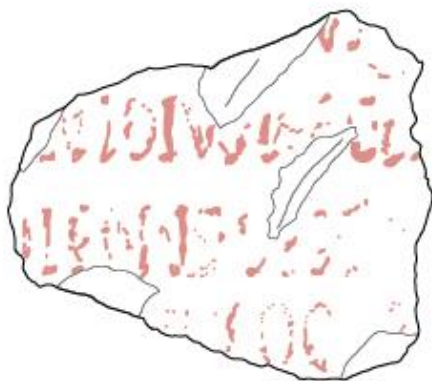


Figura 13: Plaque 29c (*Fasti consulares*, colonna 8)

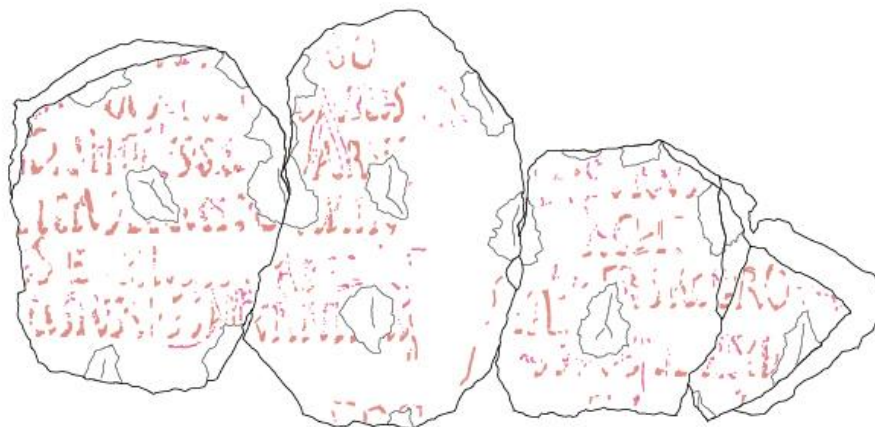


Figura 14: Plaque 42 (*Fasti consulares*, colonne 8 e 9)

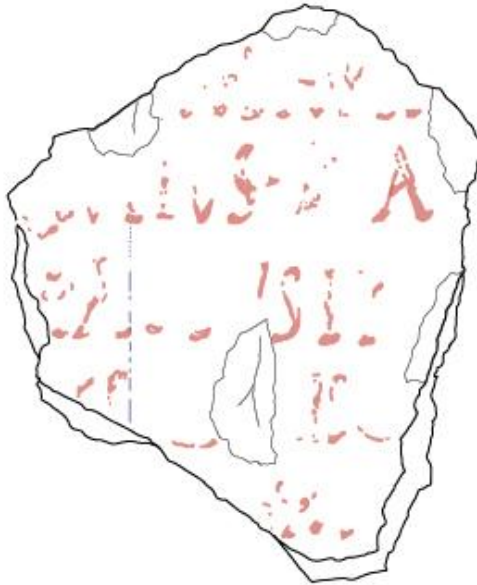


Figura 15: Plaque 29a (*Fasti consulares*, colonna 8)



Figura 16: Plaque 24b (*Fasti consulares*, colonna 10, parte inf.)



Figura 21: Fr. 49d (*Fasti consulares*, colonna 11?)

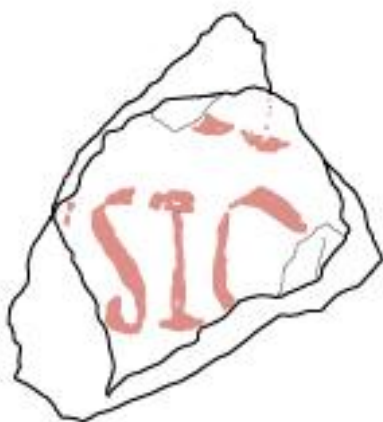


Figura 22: Fr. 49f (*Fasti consulares*, colonna 11 o 12)

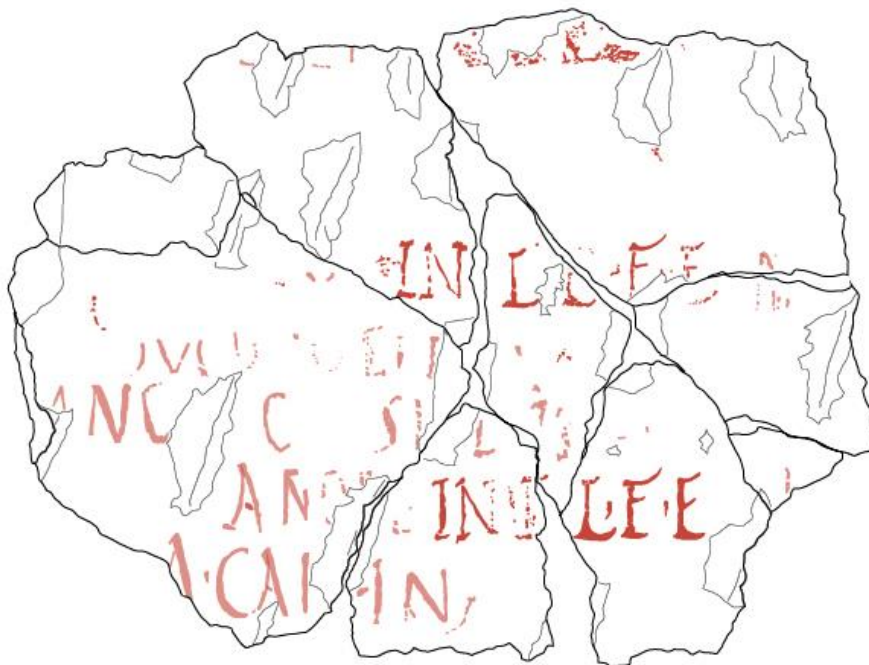


Figura 23: Plaque 7 (*Fasti consulares*, colonna 11 o 12)

Due frammenti di *formae* dal *Capitolium* di Verona

Giuliana Cavalieri Manasse – Giovannella Cresci Marrone

La finalità del contributo risiede nell'enucleare i risvolti 'politici' desumibili dai due frammenti di catasto restituiti dagli scavi intrapresi in corrispondenza del complesso capitolino di Verona. A tal fine risultano necessari sintetici riferimenti descrittivi in merito alla natura dei due documenti. Entrambi furono rinvenuti nel criptoportico del complesso capitolino unitamente a un rilevante numero di minuti pezzi di lastre iscritte, di vario genere e di diverse epoche, lavorate con grande accuratezza e spesso in marmi di pregio.¹ Per il contenuto dei testi, esse sono da ritenere atti ufficiali, fasti, leggi e decreti e perciò dovevano in origine essere esposti nel triportico soprastante il criptoportico, che svolgeva quindi funzione di archivio cittadino ("*tabularium*").² Dopo l'abbandono e il successivo spoglio del monumento, avvenuto tra la seconda metà del IV e il V secolo sec. d.C., di tali documenti pubblici, intenzionalmente distrutti, rimasero solo piccoli residui, finiti nel criptoportico sottostante quando le volte della struttura ipogea collassarono.

Il primo frammento (fig. 1), che chiameremo convenzionalmente catasto A perché rinvenuto per primo nell'agosto 1996 e pubblicato nel 2000,³ costituisce l'angolo sinistro di una tavola di bronzo, chiusa obliquamente nella parte superiore, il che può far supporre una terminazione a doppio spiovente,⁴ ma non è neppure da escludere che il taglio obliquo costituisse la prima parte di una linea spezzata che ricalcava in scala ridotta i limiti irregolari della pertica,

1. Per il *capitolium* di Verona, la sua planimetria e le sue fasi costruttive si veda Cavalieri Manasse 2008a; Cavalieri Manasse 2008b; per l'abbandono del complesso e la colmata della cripta Cavalieri Manasse 2008b, 128-138.

2. Per i *tabularia* e gli edifici adibiti all'esposizione degli atti pubblici cfr. Moatti 2001, 33-34. Per lo specifico caso veronese cfr. Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015a, 34-36, nn. 69-75.

3. Cavalieri Manasse 2000; Cavalieri Manasse 2004 (=AE 2000, 620 = AE 2002, 512 = AE 2005, 621); si vedano inoltre Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015a; Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015b; Buonopane 2015; Lucchelli 2015; Maganzani 2015.

4. Cavalieri Manasse 2000, 5; Cavalieri Manasse 2004, 49.

come più volte esemplificato nelle vignette dei Gromatici.⁵ Il documento presenta una serie di righe incise orizzontali e verticali formanti un reticolo; i riquadri, corrispondenti a centurie,⁶ recano delle coordinate relative al posizionamento dei fondi sul terreno, le loro misure e i nomi dei proprietari:

⟨:in quadro I⟩

d(extra) d(ecumanum) I u(ltra) k(ardinem) III
C(ai) Corneli Agatho(nis)
CLXXIII ⟨:iugera⟩ ((sextans)) ((semuncia)) ((sextula))

⟨:in quadro II⟩

d(extra) d(ecumanum) II u(ltra) k(ardinem) III
C(ai) Minuci T(iti) f(ili)
CXXXVIII ⟨:iugera⟩ ((dextans))
M(arci) Clodi Pulchri
 5 *XXXVI ⟨:iugera⟩ ((semuncia))*

⟨:in quadro III⟩

d(extra) d(ecumanum) III u(ltra) k(ardinem) III
M(arci) Magi M(arci) f(ili) CXII ⟨:iugera⟩ ((uncia))
((semuncia)) ((duella))
P(ubli) Valeri LII ⟨:iugera⟩ ((bes)) ((sextula))

⟨:in quadro XI?⟩

[d(extra) d(ecumanum)] III [u(ltra) k(ardinem) II]
 [- - - - -]

Si tratta di un rarissimo esempio di catasto rurale realizzato su bronzo (cioè una “forma”).⁷ In tali documenti, che avevano pure, come è noto, funzione

5. Ad esempio Hyg. Grom., Th. 145, 162, 171, figg. 97, 132, 144 Th. (Clavel Lévêque *et alii* 1996); Front., Th. 1, 5; 2, 8 figg. 2, 4 (Behrends *et alii* 1998).

6. Con ogni probabilità di 20 x 20 *actus* e rese graficamente con una scala avente per base il *quadrans*: Lucchelli 2015, 73.

7. Esprimono impropriamente dubbi circa l'appartenenza del documento alla categoria delle *formae* Chouquer, Favory 2001, 57-58. Nel numero delle *formae* vere proprie anche recentemente si sono voluti inserire i catasti di Orange (Buonopane 2015, 57), ma, come osservato già dall'editore e da altri studiosi (Piganiol 1962, 48-49, 87; Dilke 1979, 78-79; Nicolet 1989, 190-191), si tratta di documenti che testimoniano operazioni di riaggiustamento fiscale, destinati ad agevolare la contabilità municipale e che, come ribadito da C. Moatti, non vanno confusi con le *formae* (Moatti 1993, 77; Moatti 1994, 109).

amministrativo-fiscale, venivano inserite anche le proprietà già esistenti;⁸ nel nostro caso, infatti, i personaggi menzionati nelle iscrizioni di tre delle sei caselle conservatesi, non sono nuovi assegnatari, bensì già da tempo proprietari dei terreni.⁹ Si tratta, partendo da sinistra, nella prima cella, di Caio Cornelio Agatone proprietario di un podere di poco più di 43 ettari; nella seconda invece compaiono due titolari, Caio Minucio figlio di Tito e Marco Clodio Pulcro, rispettivamente con circa 35 e 9 ettari. Infine nella terza figurano Marco Magio e Publio Valerio, che possiedono l'uno intorno a 28 ettari, l'altro poco più di 13. I gentilizi di costoro, con l'eccezione del solo Minucio,¹⁰ sono tra i più diffusi nelle iscrizioni della città e dell'agro¹¹ e appartengono a famiglie attestate nella zona già dalla prima metà o dal pieno I sec. a.C. che dettero al municipio i primi magistrati.¹² Quanto alla parte superiore del documento, dove le caselle non recano iscrizioni, si potrebbe trattare di *subseciva*, intesi, qui, come terreni ai margini della pertica, troppo poco estesi per dar luogo ad una suddivisione in centurie intere o di *centuriae vacuae*, pure superfici inferiori a quelle delle centurie, in entrambi i casi aree che secondo Siculo Flacco¹³ sarebbero state rese *eis ex*

8. Sulla tipologia delle *formae* e i dati che in esse potevano essere contenuti cfr. Cavalieri Manasse 2000, 29.

9. Cavalieri Manasse 2000, 24-26; Cavalieri Manasse 2004, 60.

10. Due sole occorrenze in titoli funerari (CIL V, 3671; 3673). Nella più tarda forma *Minicius* il *nomen* ricorre con relativa frequenza in area bresciana (Gregori 1990, A 176), mentre è poco frequente nel Veronese (CIL V, 3820; SupplIt, 11, 1993, 194-195, 4 e probabilmente 207, 15).

11. Stando al repertorio di M. Clauss (EDCS), con qualche aggiunta soprattutto da Franzoni 1975, il gentilizio *Valerius* conta 82 occorrenze, di cui 6 in iscrizioni sacre, 7 pubbliche, 4 onorarie, 52 funerarie e 13 di tipologia non precisabile; *Cornelius*, ricorre 46 volte, con 6 titoli pubblici, 8 onorari, 28 funerari e 8 di attribuzione non precisabile; *Clodius* è presente almeno in 31 documenti, a carattere sacro 3, pubblico 3, onorario 4, funerario 17, mentre quelli di natura incerta sono 4; *Magius* si incontra in 11 casi, in 2 epigrafi pubbliche, una onoraria, 7 funerarie.

12. Come suggeriscono per lo meno AE 2000, 620=AE 2001, 73=AE 2002, 512=AE 2005, 621; CIL V, 3434=CIL I, 3404=NSA 1965, 27=AE 1987, 450; CIL V, 3396=AE 2008, 579; CIL V, 3660. Si tratta di titoli che, anche se inquadrabili nel terzo quarto del I sec. a.C., fanno riferimento a personaggi e a *gentes* già da tempo residenti nella città e nel suo territorio. Ricordiamo inoltre l'esistenza a Sirmione di una villa, diretto antecedente del grandioso e magnifico edificio di età augustea, le cosiddette Grotte di Catullo, da cui venne obliterata (Roffia 1997, 146-148; Roffia 2005, 21-22). Non ne è stata proposta sin qui una datazione puntuale, ma ad essa appartenerebbero dei mattoni a quarto di cerchio pertinenti alle colonne di un porticato, uno dei quali riporta incisi prima della cottura gli appellativi degli officinatori che mostrano un quadro onomastico misto di latino, greco e celtico. Anche per ragioni paleografiche gli editori ritengono che il pezzo sia riconducibile ai primi decenni del I sec. a. C. (Facchinetti, Gambari c.s.). A. Si tratta dunque di termini cronologici che si adatterebbero perfettamente alla *domus caebinnorum* di Catull. 31. Per la villa augustea da ultima Roffia 2013, 129-135.

13. Sic. Fl. Th. 127, 283-287 (Clavel Lévêque *et alii* 1993). Cfr. anche Cavalieri Manasse 2000, 13-14; Cavalieri Manasse 2004, 54-55.

quorum territorio agri sumpti erant, ma che per lo più sembrano essere rimaste nella disponibilità demaniale.

Dal punto di vista ‘politico’ il documento si presta ad alcune considerazioni.

È certamente databile dopo il conferimento della *civitas* (49 a.C.), dopo lo scioglimento della provincia (42 a.C.) e dopo l’emanazione della legislazione applicativa (*lex Roscia* e *lex Rubria* 41 a.C.). Inoltre è riferibile ad un momento successivo a quello in cui erano state avviate almeno nelle linee generali, le procedure della centuriazione e già effettuata la suddivisione del territorio in centurie, visto che il frammento reca le coordinate centuriali che lo indicano come rientrante nella *pars dextrata ultrata*. È verosimile che queste operazioni siano state un atto esecutivo della municipalizzazione, necessario, come riteneva Gabba,¹⁴ per riordinare secondo finalità politico-amministrative la proprietà terriera già esistente inserendola in una base catastale che permettesse di calcolare la consistenza patrimoniale delle classi sociali dei municipi, in particolare del ceto più elevato, che avrebbe dovuto esprimere le magistrature cittadine. In sostanza, citando sempre Gabba,¹⁵ un controllo della proprietà terriera che stabiliva e/o confermava la gerarchia sociale e le aristocrazie municipali. Nel nostro caso non si può escludere si trattasse, di un atto prodromico all’elezione dei primi quattuorviri che dovevano possedere una qualificazione minima patrimoniale definita dalla proprietà terriera, censita e ‘pubblicata’ nelle tavole catastali.¹⁶ Questa eventualità si appoggia anche al fatto che per varie ragioni si presume che la *limitatio* riprodotta sulla forma sia da riconoscere in quella della val d’Illasi.¹⁷ La sua definizione areale è tutt’oggi

14. Gabba 1984, 223; Gabba 1990, 709; Gabba 1991, 71-72.

15. Gabba 1991, 72.

16. Così Cresci Marrone 2012a, 87.

17. In proposito cfr. Cavalieri Manasse 2000a, 35 ss., fig. 7; Cavalieri Manasse 2004, 62 ss. La *limitatio*, articolata in centurie di 20 x 20 *actus*, secondo l’ipotesi più recente, sarebbe all’incirca compresa tra Cellore a nord, Belfiore a sud, S. Martino a est e Soave a ovest. Rispetto agli altri impianti di suddivisione agraria individuati nell’agro veronese, tutti in zone piuttosto periferiche e, se pur fertili, di precario equilibrio idraulico, la centuriazione della val d’Illasi, riconosciuta già da P. Fraccaro, è l’unica che si distende a nord dell’Adige e che è impostata sulla via Postumia. Certamente essa andrebbe riscontrata tramite sistematiche indagini archeologiche-topografiche, sin qui del tutto assenti, articolate sia in ricognizioni di superficie volte anche a individuare i residui dell’impianto centuriale, sia in analisi dell’evoluzione storica del territorio, indispensabile strumento di verifica della proposta di restituzione del reticolo. Tuttavia, la ricostruzione, nonostante indubbe incertezze, soprattutto sull’identificazione degli assi maggiori, risulta plausibile e abbastanza convincente. L’area, pur interessata da diversi corsi d’acqua a carattere torrentizio, appare molto più agevolmente appoderabile che non i terreni nel comprensorio delle Valli Grandi Veronesi. Essa è tra le più ricche di ritrovamenti romani di tutto il Veronese: quantitativamente rilevante è la documentazione a carattere funerario e quella epigrafica, mentre scarse sono le testimonianze di strutture abitative. Sulla base di queste attestazioni, comprese quelle dei recuperi sporadici, la cronologia iniziale dell’occupazione sembra orientabile prevalentemente intorno alla fine del I sec. a.C.–inizi del I d.C., ma è da tener conto che una ricognizione dei materiali, risalenti nella quasi totalità a vecchie scoperte (‘800 e prima metà del

discussa, tuttavia anche a voler considerare le dimensioni massime della superficie che potrebbe essere stata interessata dalla sistemazione agraria, 15/18000 ettari, si tratta di un territorio non particolarmente vasto, in posizione felice - per buona parte esteso su dolci declivi collinari e apparentemente privo di rischi idrogeologici - non necessitante quindi di opere di bonifica di grande impegno.¹⁸ Ne consegue che i lavori avrebbero potuto essere conclusi in un tempo relativamente breve, forse ancora agli inizi degli anni 30 a. C. Tengo però a sottolineare il carattere congetturale di queste riflessioni come di quelle che seguono. Infatti se è abbastanza scontato che la gran parte delle ristrutturazioni agrarie transpadane sia stata avviata tra gli anni 43 e 41 a.C., mancano dati attendibili per stabilirne il completamento: questo, oltre che dall'estensione e dalle caratteristiche morfologiche dei suoli centuriati, può essere dipeso da altre variabili.

In secondo luogo va osservato che nel catasto veronese (inciso probabilmente su due o su quattro tavole) è presumibile che oltre alle vecchie proprietà fossero state registrate le assegnazioni ai veterani, che, supponendo le operazioni a buon punto agli inizi degli anni 30 a.C., sarebbero stati quelli triumvirali. Si rammenta che non poche erano state le leve in Cisalpina e che dopo Filippi questi erano gli anni della guerra di Perugia per l'assegnazione di terre ai veterani e quelli in cui, Asinio Pollione, che era a capo di una commissione triumvirale *agris dividundis* e deteneva con sette legioni i territori

'900), e probabilmente in buona parte dispersi, non è mai stata effettuata. È interessante notare, inoltre, che proprio nell'areale della val d'Ilasi e del suo circondario ricorrono ripetutamente i gentilizi di quattro dei cinque proprietari presenti sul frammento del catasto A, 1 volta i *Cornelii* (CIL V, 3588=SI 620) e i *Magii* (CIL V, 3660), 8 i *Clodii*, con una incidenza percentuale notevole rispetto alle loro occorrenze veronesi (CIL V, 3314; 3390=Breuer 1996, V 125; 3563; 3565; 8874=AE 2006, 482; 3845; Sgulmero 1890, 19, 6; NSA 1931, 162-163), altrettante volte forse i *Valerii* (CIL V, 3321; 3341=Alföldy 1984, 213=Breuer 1996, V 12; 3588=SI 620; 3602; 3741; 3797; AE 2005, 625; Franzoni 1975, 21). Dubbi sulla effettiva appartenenza alla zona sussistono per il rilievo votivo che reca il titolo CIL V, 3321=Di Filippo Balestrazzi 1978, noto a Colognola sin dal XVII secolo, ma di cui non è conosciuta la provenienza e per la grande stele in opera nel fronte del recinto funerario di *C. Valerius Ismarus* (CIL V, 3802), secondo lo Sgulmero recuperata a Legnago e non a Tregnago, come indicato dal Mommsen (Sgulmero 1900).

18. Altrove (Cavaliere Manasse 2000, 26; Cavaliere Manasse 2004, 61) ho osservato che il caso di Verona poteva essere analogo a quello di Pavia e di altri municipi di area insubre, riguardo ai quali Gabba rilevava che il riassetto del suolo tramite le procedure di centuriazione doveva essere lontano dalla conclusione tra il 43-41 a.C., anzi era allora forse iniziato da non molto (Gabba 1984, 223; Gabba 1985, 279). Ma a suffragare una simile ipotesi manca il dato fondamentale per una valutazione comparativa, cioè l'entità delle opere da mettere in atto per la ristrutturazione che al momento sfugge totalmente. Per certo la *limitatio* della val d'Ilasi, che, anche considerandone la massima ampiezza proposta, rimane lontana dalle dimensioni delle grandi centuriazioni padane, doveva riguardare già terreni fertili e produttivi, come dimostra il fatto che essi fossero ormai largamente appoderati. Sulle centuriazioni pavesi, quella nord dell'ordine di 120 Km², quella ad ovest di circa 30, quindi anch'esse di dimensioni assai ridotte, cfr. Tozzi 1984, 156 ss.

più orientali della Cisalpina,¹⁹ secondo l'ipotesi di Giovannella Cresci,²⁰ avrebbe predisposto la centuriazione dei territori a nord-ovest di Altino. Comunque la *limitatio* della val d'Illasi può aver accolto gruppi diversi di congedati. Un documento significativo a questo proposito è il cippo funerario di *Cassia T. f.* rinvenuto a Illasi, nel settore settentrionale della centuriazione. Esso fu posto da *Sixtus Q. f. speculator* della legione IV Macedonica (fig. 2).²¹ Questa legione aveva partecipato sotto le insegne di Ottaviano alla battaglia di Modena, all'assedio di Perugia e verosimilmente allo scontro di Azio. I suoi veterani vennero stanziati a Fermo nel 41 a. C. e a Este nel 30 a.C. La deduzione in questo centro di una colonia di militari aziaci è cosa nota, confermata, tra l'altro, da alcune iscrizioni in cui costoro portano il *cognomen* "*ex virtute*" *Actiacus*.²² Tra i coloni è attestata anche la presenza di soldati della IV legione Macedonica,²³ quella appunto di *Sixtus*, il committente del cippo di Illasi: è possibile che la gran parte delle assegnazioni avesse riguardato l'agro atestino,²⁴ ma che fosse stato necessario utilizzare anche lotti della vicina pertica veronese. Il formulario del testo e i caratteri paleografici orientano intorno agli ultimi decenni del I sec. a.C., *Sixtus* perciò potrebbe anche essere un veterano di età triunvirale, e dunque l'iscrizione testimoniare una fase iniziale di assegnazioni in quell'epoca, ma la cosa è priva al momento di conferme documentarie.

Infine qualche osservazione sui personaggi menzionati nel catasto: almeno quattro sembrerebbero essere legati o appartenere all'élite locale. Infatti *M. Clodius Pulcher* ha gli stessi *praenomen* e *nomen* di un personaggio ricordato in una epigrafe mutila della parte a destra, che cita una quaterna quattuorvirale tra le più antiche del municipio,²⁵ a giudicare dai caratteri paleografici molto simili a quelli dell'iscrizione della porta cosiddetta Leoni e al tipico segno convenzionale adottato per indicare il numerale nell'età repubblicana. I *Clodii* rivestiranno la suprema magistratura ordinaria a Verona ancora durante la media età imperiale:

19. Sulle vicende della *Venetia* tra il 43 e il 40 a. C.: Capozza 1987, 31-33; Buchi 2000a, 64-65.

20. Cresci Marrone 2012b, 244-245.

21. <<Fasti Archeologici>> VIII, 1953 (1956), 3653=AE 1956, 75.

22. CIL V, 2389; 2501=ILS, 2243; 2503=ILS, 2336; 2839 (Padova); 8846; 890 (Aquileia). Keppie 1983, 33, 44, 111-112, 196; Buchi 1993, 66-67.

23. SI 514=Keppie 1983, 200, 213, 22=SupplIt, 15, 1997, 514; NSA 1893, 58-60=AE 1893, 119=Keppie 1983, 198-200, 214, 24=SupplIt. 15, 1997, 18; <<Fasti Archeologici>> IX, 1954 (1957), 4954=Keppie 1983, 200, 214, 25=SupplIt. 15, 1997, 166, 19. Cfr. Buchi 1993, 71-72.

24. La localizzazione della *limitatio* dell'agro atestino, problematica a causa degli sconvolgimenti idrografici subiti dal territorio nel corso dei secoli (Baggio Bernardoni-Zerbinati, 1984, 147-148), è stata riproposta da Bosio all'incirca dove già l'aveva identificata P. Fraccaro, nel settore nord-occidentale del territorio che presenta le maggiori quote altimetriche, tra Cologna Veneta, Noventa Vicentina; la pertica si sarebbe estesa a sud sino a Montagnana: Bosio 1992, 180-181, 189 ss.; Bonetto *et alii* 2012.

25. CIL V, 3396=Montanari 2008=AE 2008, 579.

forse un discendente del nostro quattuorviro – ne reca lo stesso *praenomen* - *M. Clodius M. f. Candidus*, ricoprì la stessa carica, oltre che quella di *quaestor aerarii* e di *sacerdos Laurentium Lavinatium*, tra la fine del I e la prima metà del II sec. d. C., come ricorda il signacolo funerario di Nevia Neviola rinvenuto ad Arbizzano, all'inizio della Valpolicella.²⁶

Anche *praenomen* e gentilizio di *P. Valerius*, proprietario di uno dei fondi più piccoli segnati sul frammento di forma A, coincidono con quelli del primo dei quattuorviri menzionati nell'iscrizione che ricorda il collegio cui si dovette la realizzazione e il collaudo delle principali componenti urbanistiche del nuovo centro in destra d'Adige (figg. 3-4).²⁷ A costui, con una lettura non condivisibile di quel poco che resta dell'iniziale del patronimico, che nella settima riga, nonostante le lacune, appare connotata da un'asta verticale, è stata attribuita la filiazione da un *Caius* nonché, per conseguenza, la paternità di Catullo.²⁸ Comunque, sia nel caso di *M. Clodius Pulcher* che in quello di *P. Valerius* non vi sono dati sufficienti, nonostante la concordanza cronologica, per proporre l'identificazione tra gli omonimi, che non è tuttavia da escludere. Certo il *P. Valerius* del catasto A è privo sia di patronimico che di *cognomen*, mentre quello che figura sull'iscrizione della porta reca non solo il patronimico, *Publius*, ma è scontato che presentasse nella parte caduta, che è circa metà della tabella, il *cognomen*. La sua assenza nella *forma* potrebbe spiegarsi con una omissione: è infatti evidente che il documento è stato redatto in modo affrettato e corrivo, con qualche ripensamento²⁹ e non poche influenze della scrittura corsiva.³⁰

Rimane il fatto che *Clodii* e *Valerii* sono certamente tra le famiglie più importanti e meglio attestate della città e del territorio. In specie membri dei diversi rami della seconda, grandi proprietari terrieri e imprenditori, raggiungeranno il rango senatorio e l'apice delle loro fortune nel primo secolo dell'impero.³¹

26. CIL V, 3413=Breuer 1996, V 86=Granino Cecere 2008, 169-171.

27. CIL V, 3434=CIL I, 3404=NSA 1965, 27=Buchi 1987=AE 1987, 450.

28. Buchi 1987, in particolare 20-21, 42; viene contraddetta, tra l'altro, la lettura del patronimico di *P. Valerius* effettuata da B. Forlati come *P(ubli) f(ilius)*.

29. Dopo l'iniziale del *cognomen Pulcher* sembra presente un segno divisorio: si direbbe che il *caelator* intendesse indicare la filiazione di *M. Clodius* e che per un ripensamento, riscontrabile anche nel fatto che le lettere successive alla P presentano allineamento diverso da essa, abbia privilegiato il *cognomen*, eliminando altri elementi della formula onomastica (Cavalieri Manasse 2000, 6; Cavalieri Manasse 2004, 51).

30. Cavalieri Manasse 2000, 6; Cavalieri Manasse 2004, 51; Buonopane 2015, 59.

31. Se i *Clodii* sin qui documentati a Verona non sembrano essere andati oltre la suprema magistratura municipale (si veda sopra nn. 24, 25), i *Valerii* di entrambi i rami, *Nasones* e *Catulli*, pervennero al Senato già agli inizi del I sec. d. C. (Breuer 1996, V 10, 12, 14, 15; Alföldy 1999, 301-302, 9, 10, 12, 13). Furono proprietari terrieri già nella prima metà del I sec. a.C., come suggerisce il fatto che Catullo si definisce signore non solo della casa, ma di tutta Sirmione (Catull. 31), mentre è stato ipotizzato che i *Nasones* possedessero fondi nel comprensorio di

Quanto a *M. Magius M. f.*, che porta un gentilizio frequente in Cisalpina, ma raro nel veronese, egli sembra appartenere a una famiglia cui paiono riferibili almeno altri due membri attivi in tarda età repubblicana, poiché anch'essi privi di *cognomina*: il *L. Magius M. f.*, menzionato in un'iscrizione funeraria incisa su una roccia nella campagna di Colognola ai Colli,³² giusto nel cuore della pertica della val d'Illasi, e il *M. Magius L. f.*, che, stando al un altro titolo, letto integralmente solo di recente e databile con ogni probabilità attorno al 20 a.C.,³³ risulta l'evergete della cripta e del triportico capitolino.³⁴ Dunque *M. Magius M. f.* potrebbe configurarsi come il fratello di colui che aveva il suo sepolcro nell'ambito del *praedium* a Pontesello di Colognola e come lo zio del committente di una parte assai cospicua delle strutture del complesso capitolino veronese, ricchissimo a giudicare dall'imponenza delle opere finanziate.³⁵ Della famiglia non si hanno altre notizie, tranne forse che un suo esponente, *M. Magius L. f. Urbanus*, tornò a ben meritare dalla cittadinanza che lo onorò con una statua in età giulio-claudia.³⁶

Da ultimo *C. Cornelius Agabto* che per il *cognomen* greco è verosimilmente da identificare con un ricco liberto della *gens* Cornelia, anch'essa tra le più in vista della città, dato che contò amici nella cerchia di Catullo³⁷ e almeno due

Colognola (Franzoni 1983, 71) e per certo ebbero figline per la produzione di laterizi forse localizzabili nella pianura a sud di Verona (Trevenzuolo): Buonopane 2008, 280. È noto, infine, un gruppo di anfore Dressel 6A con caratteristiche morfologiche particolari, che recano con una certa frequenza bolli della *gens* *Valeria* distribuite prevalentemente nel territorio veronese e in comprensori prossimi ad esso. È stato supposto che venissero utilizzate per commercializzare un prodotto di nicchia, il vino retico. Cfr. Pesavento Mattioli 2002-2003; Mazzocchin 2013, 105-106. Illuminante è il quadro tracciato da Wiseman relativo al *milieu* imprenditoriale dei *Valerii*, con interessi che si sarebbero estesi sino in Oriente, e quello dei loro legami con altre importanti *gentes* veronesi, quale quella dei *Cornelii* (Wiseman 1990, 22-25). E ancora quanto a eventuali segni materiali richiamanti C. Valerio Catullo nella sua Verona, va ricordata la proposta di J. D. Morgan. Lo studioso ferma la sua attenzione su due iscrizioni funerarie relative a liberte, l'una *Valeria Hecale C(ai) l(iberta)* (CIL V, 3813), l'altra *Valeria Hecale (mulieris) l(iberta)* (CIL V, 3814). Poiché il *cognomen* *Hecale* è raro nelle attestazioni dell'onomastica greca servile, Morgan ritiene che esso potesse essere entrato nella tradizione di famiglia, grazie al poeta, traduttore e imitatore di Callimaco, come mostra Catull. 64 che contiene echi dell'Ecale callimachea. *Valeria Hecale*, stante *praenomen* e gentilizio del patrono che coincidono con quelli del poeta, avrebbe potuto essere liberta di costui; la sua omonima lo era forse di un discendente.

32. CIL V, 3660; Cavalieri Manasse 2000, 23, 42; Cavalieri Manasse 2004, 11, 16.

33. Cfr. Cavalieri Manasse, Cresci Marrone 2015a, 31 figg. 4-5.

34. In Cavalieri Manasse 2000 e Cavalieri Manasse 2004 si era ipotizzato che il personaggio dell'iscrizione capitolina fosse invece il padre degli altri due Magi. Ma se si abbassa intorno al 20 a.C. la cronologia dell'iscrizione capitolina e si alza leggermente quella del catasto A è altresì necessario invertire la parentela.

35. Non è ovviamente necessario che trascorra il lasso temporale di una generazione fra i documenti epigrafici dei singoli esponenti della *gens*.

36. NSA 1893, 8, 15 = Alföldy 1984, 237; Cavalieri Manasse 2000, 24, Cavalieri Manasse 2003, 12, n. 98. Oltre a costui, tra i *Magii* veronesi, si segnala anche il sevirò augustale *C. Magius Sex. f.*, anch'esso privo di *cognomen* (CIL V, 3498).

37. Come suggerisce Catull. 67. Cfr. Gregori 1990, A 88,1 e Wiseman 1990, 24.

quattorviri, uno nel già menzionato collegio della porta e uno nella primissima età imperiale, cui la moglie, una Cecilia, dedicò una statua³⁸ e più tardi un terzo che rivestì la carica forse alla fine del I secolo.³⁹ Interessa osservare qui che, tra i proprietari del catasto A, quello che possiede un fondo di maggiori dimensioni (173 iugeri poco meno di una centuria) appartiene verosimilmente al ceto libertino. Il fatto conferma l'osservazione di Gabba che, dall'età cesariana e sino a quando, durante il principato di Tiberio, fu emanata la *lex Visellia*, i libertini poterono accedere agli *honores* municipali e al decurionato.⁴⁰

Dei nostri personaggi, portatori di nomi così diffusi, è impossibile determinare l'origine: può trattarsi di latini immigrati (come riteniamo più probabile, almeno per quel che riguarda i *Valerii*)⁴¹ o di indigeni mimetizzati e precocemente romanizzati (l'élite cenomane);⁴² certo è che il documento pare confermare che nella prima municipalizzazione accesso alle magistrature e grande proprietà terriera si corrispondono.

Giuliana Cavalieri Manasse

Il secondo frammento, che chiamiamo convenzionalmente catasto B perché rinvenuto più tardi, nel 1999, solo di recente è stato oggetto di pubblicazione da parte di un'équipe di studiosi che ne hanno approfondito gli aspetti testuali e contestuali,⁴³ tipologici,⁴⁴ metrologici,⁴⁵ acculturativi,⁴⁶ giuridici.⁴⁷ Il documento corrisponde al piccolo frammento interno di una lastra di bronzo, che condivise con il frammento del catasto A sia il luogo di esposizione (settore ovest del triportico capitolino il quale svolgeva funzione di *tabularium*) sia le vicende di defunzionalizzazione (rinvenimento nell'ala occidentale del criptoportico). Nonostante anch'esso risulti suddiviso in partizioni quadrangolari da una sottile maglia retinata, apparteneva con sicurezza ad un'altra lastra, poiché presenta

38. NSA 1893, 16=Alföldy 1984, 220=Breuer 1996, V 59.

39. CIL V, 3364 = Breuer 1996, V 65.

40. Gabba 1991, 72-73. Una conferma in proposito viene da due iscrizioni di *Lissus* (Dalmazia), centro probabilmente assunto al rango di municipio, forse in ricompensa dell'aiuto prestato dagli abitanti a Cesare all'epoca della guerra civile contro Pompeo, CIA 23=LIA 21=AE 1982, 765=AE 2008, 57 e CIA 24=LIA 22=AE 1982, 766=AE 2008, 57. I due titoli ricordano *C. Iulius Mege*s liberto di Cesare, duoviro quinquennale, che per decreto dei decurioni ricostruì e collaudò settori della cinta urbana. Cfr. Deniaux 2008.

41. Di questa opinione, tra gli altri, Bandelli 1992, 34-35.

42. Così Wiseman 1990, 21 ss. a proposito del padre di C. Valerio Catullo.

43. Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015a. Una prima trattazione espositiva in Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015b.

44. Buonopane 2015.

45. Lucchelli 2015.

46. Solinas 2015.

47. Maganzani 2015.

uno spessore inferiore (2 mm. a fronte dei 3,5-4 mm. del catasto A), celle di misura più ampia (parametrate sulla scala del *triens* a fronte del *quadrans* su cui sono esemplate le celle del catasto A), grafia con caratteri molto più accurati, soluzione impaginativa differente, perché articolata in colonne (figg. 5-6).

Si conservano tracce di sette quadrati, ove risultano leggibili, nonostante le diffuse bolle di corrosione, integre o lacunose, in totale 9 formule onomastiche e 17 misure:

⟨in quadro II⟩

- (c.5)
 [- - -]VIII <:iugera> ((semis)) ((uncia)) (=septunx)
 [- - -] <:iugera> ((semis)) ((triens)) (=dextans)
 [- - -]XIX <:iugera> ((semis)) ((sextans)) (=bes)
 5 [- - -]++cis V <:iugera> ((quadrans)) ((semuncia)) (= dodrans+semuncia)
 [- - -]li Argen(- - -) V <:iugera> ((semis)) ((quincunx)) ((semuncia))
 (=deunx+semuncia)

⟨in quadro IV⟩

- [- - -]I <:iugera> ((semis))
 [- - -]((sestula ?))
 [- - -]X <:iugera> ((semis)) ((triens)) (=dextans)
 -----?

⟨in quadro V (B2)⟩

- Bituci III <:iugera> ((triens)) ((semuncia))
 Vindilli XXIII <:iugera>
 Segomari III <:iugera> ((quadrans))
 Dusti XIX <:iugera>
 5 Cac[i]ri Meteli XXXV <:iugera> ((sextans))
 Surus Talusacr(- - -) XXVI <:iugera> ((semis))
 Samoiali XLVII <:iugera> ((sextans)) ((semuncia))

⟨in quadro VII (C2)⟩

- [- - -]VI <:iugera> ((semis))[- - -]
 [- - -]X (vel V) [- - -] <:iugera> [- - -?]
 -----?

Si tratta dei nomi dei proprietari (singoli ovvero clan) seguiti dall'indicazione dell'estensione, per lo più modesta, delle terre possedute, espressa in iugeri e

calcolata nelle frazioni più minute. Nella cella centrale sono menzionati: *Bituci*, *Vindilli*, *Segomari*, *Dusti*, *Caciri Meteli*, *Surus Talusacr(---)*, *Samoiali*; nella cella superiore sono poi presenti altri due nomi, uno mutilo a sinistra, cioè [- - -]/++*ais*, l'altro parziale, cioè [- - -]li *Argen(- - -)*. Accanto ai nomi figurano incolonnate le relative misure delle proprietà fondiari di pertinenza, mentre 8 indicazioni numeriche risultano prive dei nomi dei proprietari che sono caduti in lacuna. Rimane incerto il caso in cui sono espressi i nomi (nominativo, come apparentemente *Surus* di l. 6, o genitivo),⁴⁸ circostanza da cui dipende se siano da considerare soggetti individuali o collettivi.

La lastra cui apparteneva il frammento è di dimensioni non ricostruibili, non reca nella parte conservata alcuna coordinata di localizzazione centuriale e, dunque, lo schema quadrangolare corrispose solo a un espediente grafico per posizionare topograficamente le proprietà terriere.⁴⁹ Il frammento appare caratterizzato inoltre da una notazione corografica, un solco fortemente inciso, dapprima rettilineo poi piegato verso destra con andamento spezzato, in cui forse è da riconoscere o una strada o un confine, verosimilmente con aree non antropizzate, perché alla sua destra non figurano indicazioni né di nomi né di misure.⁵⁰

Anche questo documento, come il frammento del catasto A, è interpretabile come una *forma agrorum* del territorio veronese, una sorta di mappa censitaria che riflette coordinate romane per quanto attiene la lingua, l'alfabeto, le modalità di trasposizione grafica, nonché l'unità di misura adottata (lo iugero e i suoi sottomultipli), ma che fotografa nel contempo una realtà indigena per quanto attiene sia le basi onomastiche dei proprietari che appartengono allo stock antroponimico celtico sia le relative formule appellative, non ispirate all'articolazione trinomina *tanquam cives Romani*.⁵¹

Per comprendere i problemi storico-politici connessi al documento si deve, dunque, fare i conti soprattutto con tre dati assai incidenti: 1) i titolari dei fondi appartengono senza dubbio al sostrato cenomane della popolazione veronese

48. Il nome *Surus* è trasposizione latina del celtico *Suros* (Ellis Evans 1967, 472-473; Vallejo 2005, 402-404; Solinas 2015, 84); che si tratti di un genitivo per attrazione dalla desinenza della quarta declinazione è *lectio difficilior* formulabile e non documentabile.

49. La quadrettatura è presente anche nelle vignette dei codici gromatici circa la cui derivazione da *formae* la discussione è tuttora accesa: si vedano i termini i riassuntivi del dibattito in Chouquer-Favory 2001, 49-56 e, recentemente, in Bargnesi 2012.

50. Circa le ipotesi percorribili in merito si veda Buonopane 2015, 60, anche sulla base dei confronti con i segni corografici presenti nei catasti di Orange (su cui Piganiol 1962) e nel frammento di *forma* del territorio confinante con quello di *Lacimurga* (AE 1993, 1018a-d = *HEp* 5511).

51. L'espressione è contenuta nell'ultima riga della celeberrima *Tabula Clesiana* per cui CIL V, 5050 = ILS, 206 = FIRA² 71 = Chisté 1971, n. 128. Sull'articolazione antroponimica indigena in iscrizioni latine transpadane si veda Mainardis 2000 e Mainardis 2001, con bibliografia precedente.

perché tipicamente celtica ne è l'onomastica; 2) costoro, diversamente dai personaggi menzionati nel catasto A, non sono cittadini romani, sempre a giudicare dall'articolazione della loro onomastica che in un documento pubblico deve considerarsi vincolata alla prassi istituzionale; 3) i proprietari figurano come detentori di parcelle di terreno di dimensioni piuttosto ridotte, che vanno da 1/2 a 12 ettari.

Le potenzialità informative del nuovo atto dipendono dalla sua contestualizzazione cronologica per la cui definizione il dato paleografico non risulta dirimente; tuttavia, poiché il numero 50 risulta graficamente espresso con il segno corrispondente alla T rovesciata, ciò consente almeno di circoscriverne la datazione entro l'età augustea, poiché dopo tale periodo il grafema non ricorre più nelle evidenze epigrafiche, almeno nella Transpadana orientale.⁵²

Si presentano prospettabili, di conseguenza, due possibilità:

- 1) che la *forma* B sia o contemporanea o posteriore a quella A, la quale, come si è visto, è lecito collegare alla municipalizzazione del centro veronese occorsa negli anni 40 a.C. In tal caso si riferirebbe a un'*enclave* di Cenomani soggetti a una qualche forma di minorità giuridico-istituzionale (*adtributi, incolae indigeni, ne adtributi quidem*)⁵³

ovvero

- 2) che la *forma* B sia precedente alla A e pertinente, cioè, alla fase anteriore allo scioglimento della provincia in cui i *veteres incolae manentes* (secondo la definizione del commentatore di Cicerone, il patavino Asconio)⁵⁴ delle colonie transpadane istituite dalla *lex Pompeia* godevano del *ius Latii* ma non erano ancora *cives Romani*.

52. Riferimenti comparativi in Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015, 23, n. 3, nonché 28-29. Si noti la compresenza delle due forme grafiche per il numerale 50 nel catasto A.

53. Per l'istituto dell'*adtributio/contributio*, dopo gli studi di Laffi 1966, si vedano ora le riconsiderazioni di Faoro 2015. Per l'incolato indigeno cfr. Gagliardi 2006a, 264 ss. Gagliardi 2006 b e Gagliardi 2011. Per l'espressione *ne adtributam quidam*, che si riferisce alla condizione di una parte degli *Anauni, Sinduni, Tulliasse*, cfr. la linea 24 della già citata *Tabula Clesiana*.

54. Asc. *In Pis.* 3 Clark: *Neque illud dici potest, sic eam coloniam (sc. Placentiam) esse deductam quemadmodum post plures aetates Cn. Pompeius Strabo, pater Cn. Pompei Magni, Transpadanas colonias deduxerit. Pompeius enim non novis colonis eas constituit sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latii, ut possent habere ius quod ceterae Latinae coloniae, id est ut petendi per magistratus civitatem Romanam adipiscerentur.* Un utile bilancio dell'ampio dibattito critico, al quale concorrono incisivamente Luraschi 1979, 143 ss.; Le Roux 1998; Kremer 2006; è ora in Barbati 2013; si vedano inoltre le recenti considerazioni di Le Roux 2015 e di Tarpin 2015.

Nel primo caso si pone il problema di spiegare la presenza di indigeni non cittadini in un'area non ben determinabile dell'agro veronese in un periodo di avvenuta municipalizzazione. Perché in un territorio in cui, dopo lo scioglimento della provincia, a tutti gli abitanti liberi dovrebbe essere stata accordata la *civitas*, alcuni soggetti indigeni ne sarebbero risultati privi? Il dato potrebbe inserirsi nel quadro dalla complessa organizzazione degli assetti coloniali e municipali in Transpadana; in area veronese è documentata infatti un'ostinata persistenza, pur dopo l'annessione all'Italia, di forme di insediamento secondario ai cui abitanti si sarebbe provveduto ad assicurare rappresentanza e riconoscimento attraverso soluzioni amministrative di stampo romane, quali i *vici* e i *pagi*. Sono finora documentati ben 6 *pagi* e 1 *vicus*: il *pagus Arusnatium*,⁵⁵ quello *Claudiensium*,⁵⁶ quello *Veratium*,⁵⁷ quello *Foroiulienis*,⁵⁸ quello *Iustus*,⁵⁹ un ultimo dalla denominazione non integrabile (- - *]-norum*),⁶⁰ nonché i *vici Varianus*⁶¹ e di *Hostilia*,⁶² mentre nel conterminare agro bresciano la menzione in Livio dei *vici Cenomanorum*⁶³ conferma l'uso della popolazione indigena a disporsi nel territorio in microagglomerati.⁶⁴ Tuttavia la dispersione insediativa può giustificare le ragioni di una articolazione amministrativa differenziata, non necessariamente di una penalizzazione di diritti politici.

Non sono peraltro a Verona documentati episodi conflittuali che abbiano potuto comportare discriminazioni punitive e generare, di conseguenza, soluzioni coattive di incolato indigeno come per i Salassi di *Augusta Praetoria*,⁶⁵ o

55. Franzoni 1982, 133, 135=AE 1986, 258=SupplIt. 26, 2012, 266-268, 13 (R. Bertolazzi); CIL V, 3915 =ILS, 6706= SupplIt. 26, 2012, 223 (R. Bertolazzi) su cui cfr. Buchi 2000b, 56-57 (AE 2000, 592) e Tarpin 2002, 401, X.13.21; CIL V, 3928 =SupplIt. 26, 2012, 231-232 (R. Bertolazzi) su cui cfr. Buchi 2000b, 56-57(AE 2000, 592) e Tarpin 2002, 401, n. X.13.22; CIL V, 3926 = SupplIt. 26, 2012, 229-231 (R. Bertolazzi) su cui cfr. Buchi 2000b, 56-57 (AE 2000, 592) e Tarpin 2002, 401; Franzoni 1982, 132=AE 1986, 253=SupplIt. 26, 2012, 269, 15 (R. Bertolazzi); CIL V, 3943=SupplIt. 26, 2002, 238 (R. Bertolazzi); CIL V, 3910; Buonopane 2003, 88-90=AE 2004, 613=SupplIt. 26, 2012, 257-259, 4 (R. Bertolazzi).

56. CIL V, 3991= SupplIt. 11, 1993, 175 (A. Buonopane) su cui cfr. Buchi 2000b, 57=AE 2000, 592.

57. CIL V, 3249, su cui cfr. Buchi 2000b, 57 (AE 2000, 592) e Tarpin 2002, 401, X.10.21; CIL V, 3448 su cui cfr. Buchi 2000b, 57 (AE 2000, 592).

58. CIL V, 424*(iscrizione di dubbia autenticità riabilitata da Panciera 1970,81-84).

59. Buchi 1978=AE 1978, 366 su cui cfr. Tarpin 2002, p. 401, n. X.11.21 e ora Di Stefano Manzella 2015, 265.

60. Buchi 1983-1984, 57-58=AE 1984,427.

61. Itin Anton. Aug. 281, 8.

62. Plin. *nat.* 21, 73; Tac. *hist.* 3, 9, 3.

63. Liv. 32, 30, 6.

64. Cfr. il censimento di Luciani 2014, nn 13-17 e nn 11-12 ove bibliografia. Circa lo scarso numero di grandi nuclei urbani in Transpadana si veda De Ligh 2015 con bibliografia precedente. Per considerazioni sulla demografia e le forme insediative correlate si veda Maiuro c.s.

65. ILS, 6753=AE 1895, 22; si vedano ora le considerazioni e le proposte integrative di Faoro 2015, 166-167.

di *adtributiones* come quelle applicate a *divo Augusto* a carico di popolazioni *devictae* a seguito delle guerre alpine, la cui resa comportò lo statuto di peregrinità.⁶⁶ Nella contermina area vicentina, però, siamo a conoscenza, grazie all'epistolario ciceroniano, dell'antagonismo che oppose negli anni della municipalizzazione (maggio del 43 a.C.) i ceti dirigenti e i loro *vernae*, termine brillantemente interpretato da Gabba come <<indigeni, tradizionalmente in condizione subordinata ai cittadini di *Vicetia* (colonia latina dall'89 a. C.), [che avevano] con questi ultimi ottenuto la cittadinanza romana nel 49 a.C. [ed erano] venuti a trovarsi in condizioni di 'parità' con i precedenti 'padroni'...>>.⁶⁷ La raccomandazione che Decimo Bruto affida a Cicerone perché i Vicentini in senato non abbiano a soffrire *iniuria* dal *genus hominum seditiosum et incertissimum* è stata, dunque, interpretata come espressione del disagio dei ceti dirigenti nei confronti dell'ormai consumatasi equiparazione giuridica con i loro subalterni;⁶⁸ tuttavia, dal momento che non siamo a conoscenza dei contenuti della *causa* dibattuta in senato, è altrettanto verosimile, come prospettato da altri,⁶⁹ che fossero i *vernae* a reclamare un diritto da cui, nell'applicazione della *lex Julia*,⁷⁰ erano forse risultati esclusi, perché la loro forma di subordinazione era stata equiparata a una condizione para-schiavile. Va da sé che nella seduta senatoria, i cui esiti ci sono ignoti, la causa dei *vernae* vicentini avrà potuto contare su un patrocinatore che si sarà preoccupato di curarne la calendarizzazione e di presentarne le istanze nella forma più opportuna; è lecito ipotizzare che costui fosse schierato su posizioni politiche antitetiche rispetto a quelle espresse dalla *factio* dei cesaricidi.⁷¹ Se così fosse, potremmo postulare che una situazione simile si fosse prodotta anche nel Veronese e che gruppi di Cenomani, insediati in ambito rurale e pur titolari di piccoli fondi, potessero essere stati non ammessi, come i *vernae* vicentini, al conferimento della cittadinanza per una loro pregressa minorità di natura civile. È utile precisare che si enuncia tale ipotesi in linea puramente teorica, perché nel nostro caso una proprietà di 47 iugeri come quella attestata per *Samoiali*

66. Plin. *nat.* 3, 138; cfr. Faoro 2015, 182-197.

67. Gabba 1983, 42-43. A schiavi domestici ribellatisi ai padroni aveva pensato Shackleton Bailey 1977, 55 e 194, a veterani Bosio 1976, 72-73; a schiavi o liberti nati nelle terre dei padroni Cracco Ruggini 1990, 3.

68. Cic. *fam.* 11, 19, 2: *Ser. Verellis XII. Kal. Iun. a.u.c. 711. D. BRUTUS IMP. COS. DESIG. S. D. M. CICERONI. Vicetini me et M. Brutum praecipue observant: bis ne quam patiari iniuriam fieri in senatu vernarum causa, a te peto. Causam habent optimam, officium in rem publicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum.*

69. Così Galsterer 1991, 181; Foraboschi 1992, 128-129; Sartori 1996; Mastrocinque 1996, 263-270, Bandelli 2002, 13-14.

70. Sui problemi di datazione del provvedimento e sulla proposta di una sua approvazione <<verosimilmente l'11 marzo del 48 a.C.>> si veda ora Sisani c.s.

71. Sulla divaricazione in merito alla concessione della cittadinanza fra la fazione cesariana e quella ottimate si veda Galsterer 1995, 155-156. Sull'articolazione interna alla stessa fazione cesariana in merito al problema della *causa Transpadanorum* si veda ora Cresci Marrone 2015.

difficilmente potrebbe attagliarsi ad un *verna*; tuttavia, per il termine, che non trova conforto di analogia come antroponimo, è stato anche prospettata la possibilità che corrisponda alla <<forma celtica per la ‘terra scoperta/la radura/la terra non coltivata/ gli alpeggi dell’estate’>> e si riferisca <<ad una modalità di gestione del territorio che prevede durante la stagione estiva transumanze di breve percorrenza verso spazi comuni di pascolo sulle pendici montane e pedemontane>>.72 In tal caso l’unico fondo di media estensione ricordato nel catasto B sarebbe da riportare a una proprietà verosimilmente indivisa, mentre gli altri *possessores* deterrebbero unità terriere di piccole dimensioni; nell’ipotesi poi che il patronimico *Meteli* sia riferibile non al solo *Cacirus* ma anche ai personaggi i cui nomi figurano sopra incolonnati (*Bitucus*, *Vindillus*, *Segomarus* e *Dustus*, sempre nel caso di antroponimi espressi in genitivo) se ne dovrebbe inferire che la divisione ereditaria non avvenisse in forma paritaria. Risulta al momento impossibile una verifica di tali ipotesi, a causa della indisponibilità di dati comparabili e dell’incompletezza del documento, ma esso fornisce comunque informazioni, per quanto di problematica decodificazione, finora inedite per l’intero universo indigeno transpadano. Tali suggestioni inducono comunque a prestare maggiore attenzione al tema delle modalità con cui le forme di subordinazione praticate nelle locali comunità transpadane (celtiche, venete, retiche, celto-liguri) furono tradotte nella sintassi socio-istituzionale romana nel momento dell’annessione all’Italia:73 così i rapporti liberi/schiavi, così quelli uomo/donna, così quelli padri/figli.

Nella seconda ipotesi, che invece postula l’anteriorità della *forma* B rispetto alla *forma* A e ne colloca la datazione fra l’89 e il 42 a. C., il documento si riferirebbe a una delle operazioni di natura amministrativa che si sarebbero rese indispensabili per tradurre in realtà operativa la ‘deduzione coloniarica’ che coinvolse dopo la *lex Pompeia* i *veteres incolae manentes*.

Atteso che, come è stato giustamente di recente ribadito,74 la legge ebbe un carattere premiale e non punitivo e che alcuni *oppida* contermini di Verona, quali *Patavium* e *Vicetia*, ne salutarono l’applicazione come un nuovo inizio per l’intera comunità tanto da adottarla verosimilmente quale incipit nel conteggio di un’era locale,75 è probabile che negli insediamenti eminenti, divenuti *coloniae*, si perpetuassero non solo le cariche locali, come la recente dottrina giuridica sembra accreditare,76 ma anche i preesistenti equilibri relazionali, che

72. Così Solinas 2015, 86.

73. Si vedano le considerazioni di Bandelli 2015, 290 proprio in merito al caso dei *vernae* di *Vicetia*.

74. Faoro 2015, 173-182.

75. Riferimenti documentali e riflessione critica in Cresci Marrone 2009, 209-211.

76. Barbati 2013, 75-83.

prevedevano una costellazione di insediamenti rurali satelliti, anche di fascia prealpina, aggregati all'*oppidum* secondo forme non sempre a noi perspicue; in tale chiave di lettura dovrebbero intendersi le *civitates adtributae municipiis lege Pompeia* di pliniana menzione.⁷⁷ Anche a Verona, parificati forse negli onori (cariche per i *primores civitatis e ius adipiscendae civitatis romanae per magistratum*) e negli oneri (*munus militiae* e tributi),⁷⁸ gli abitanti della città e delle campagne avranno visto confermata l'articolazione dei loro reciproci rapporti e vincoli, nell'ottica di un mantenimento della locale organizzazione territoriale. Va da sé che si sarà resa necessaria una ricognizione censitaria, una *cognitio*, atta a certificare il livello patrimoniale dei singoli soggetti, onde precisarne le potenzialità di accesso agli onori, nonché la quantificazione degli oneri da assolvere.⁷⁹ Gli *incolae* che avranno operato a Verona la loro *professio* saranno stati registrati nel documento secondo i nomi originari, non avendo ancora assunto (e non è detto se e con quale tempistica lo facessero più tardi) il nuovo nome latino. Il catasto-censo avrà, dunque, inevitabilmente riflesso il carattere etnicamente promiscuo e socialmente composito della comunità veronese. La pluralità etnica del popolamento era il prodotto, infatti, della compresenza di indigeni (anch'essi verosimilmente pluristratificati) e di immigrati latini di stanziamento più o meno recente, mentre sulla disparità sociale e sulla segmentazione in ceti dirigenti e ceti subalterni, a lungo salvaguardata dalla clausola di non cittadinanza prevista dai *foedera*,⁸⁰ la *lex Pompeia* andava ad incidere aggiungendo la possibilità per i soli *primores civitatis* di ottenere la cittadinanza romana e, dunque, suddividendo la compagine degli abitanti il *territorium* in due gruppi distinti: i cittadini romani (magistrati locali e latini immigrati) e gli *incolae* divenuti latini. All'interno del complesso mosaico insediativo veronese che si tradurrà, con l'annessione all'Italia, nell'organizzazione in *pagi* e *vici* degli insediamenti rurali secondari, anche i regimi di proprietà fondiaria avranno corrisposto ad una qualità differenziata, soggetta cioè a differente condizione giuridica, secondo uno schema che la letteratura gromatica prevede ampiamente;⁸¹ è in tale cornice storica e politica che potrebbe, dunque, iscriversi la 'fotografia' ambientale del frammento del catasto B.

Giovannella Cresci Marrone

77. Plin. *nat.* 3, 138: *Non sunt adiectae Cottianae civitates XV, quae non fuerant hostiles, item adtributae municipiis lege Pompeia.*

78. Lo Cascio 1999, 198.

79. Sul tema si veda Maganzani 2015.

80. Cic. *pro Balb.* 14, 32: *Etenim quaedam foedera exstant, ut Cenomanorum Insubrium Helvetiorum Iapydum nonnullorum item ex Gallia barbarorum, quorum in foederibus exceptum est, ne quis eorum a nobis civis recipiatur.* L'argomento è affrontato da Sanchez 2007.

81. Capogrossi Colognesi 2002; Capogrossi Colognesi 2004; Capogrossi Colognesi 2006.

Abbreviazioni

AE = *L'année épigraphique*, Paris 1966-

CIA = Skender Anamali – Hasan Ceka - Élizabeth Deniaux, *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*, Rom 2009.

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863-.

EDCS = *Epigraphik-Datenbank Claus-Slaby*, Rome 1999-

FIRA² = Fontes Juris Romani Antejustiniani, I-III, Florentiae 1968.

Hep = Hispania Epigraphica. *Online Database, Roman Inscription from the Iberian Peninsula*, Madrid 1989-

ILS = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1892-1916.

LIA = Ulrike Ehmig-Rudolf Haensch, *Die lateinischen Inschriften aus Albanien*, Bonn 2012.

NSA = Notizie degli scavi di antichità, Roma, Accademia dei Lincei.

SI = H. Pais, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, I: Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae, Romae 1884 (pubbl. 1988).

SupplIt = Supplementa Italica, n.s., Roma 1981-

Bibliografia

- Alföldy 1984 = Géza Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.
- Alföldy 1999 = Géza Alföldy, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999.
- Baggio Bernardoni-Zerbinati 1984 = Elisabetta Baggio Bernardoni, Enrico Zerbinati, *Este*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso veneto*, Modena 1984, 144-148.
- Bandelli 1992 = Gino Bandelli, *Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica (II-I secolo a.C.)*, in *Conquista romana y modos de intervención en el organización urbana y territorial*. Atti del Convegno, Elche 26-29 ottobre 1989, a c. di Filippo Coarelli, Mario Torelli, José Uroz Sáez, <<DA>> 10 (1992), 31-45.
- Bandelli 2002 = Gino Bandelli, *I ceti medi nell'epigrafia repubblicana della Gallia Cisalpina*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Convegno, Milano 14-16 settembre 2000, a c. di Antonio Sartori e Alfredo Valvo, Milano 2002, 13-26.
- Bandelli 2015 = Gino Bandelli, *La romanizzazione della Venetia fra immigrati ed indigeni (225-49 a.C.)*, in *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 287-303.
- Barbati 2013 = Stefano Barbati, *Ancora sulle cosiddette «colonie latine fittizie» transpadane (Asc. In Pis. 3 Clark)*, <<Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto>> 48 (2013), 59-106.
- Bargesi 2012 = Rodolfo Bargnesi, *Tota imaginaria? Città e territori dell'Italia settentrionale nelle illustrazioni dei codici gromatici*, in *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a cura di Rodolfo Bargnesi, Rita Scuderi, Pavia 2012, 7-21.
- Behrends et alii 1998 = Okko Behrends, Monique Calvel-Lévêque, Danièle Conso, Philipp von Cranach, Antonio Gonzales, Jean-Yves Guillaumin, Maria José Peña, Stéphane Ratti, *Frontin, L'oeuvre gromatique*, Corpus Agrimensorum Romanorum IV, *Iulius Frontinus*, Luxembourg 1998.

- Bonetto *et alii* 2012 = Jacopo Bonetto, Andrea Raffaele Ghiotto, Andrea Stella, *Un cippo decussato di Noventa Vicentina*, <<Quaderni di Archeologia del Veneto>> 28 (2012), 175-182.
- Bosio 1976 = Luciano Bosio, *Veneto preromano e romano*, in *Storia della cultura veneta: dalle origini al Trecento*, I, a c. di Giovanni Battista Pellegrini, Luciano Bosio, Dante Nardo, Vicenza 1976, 63-81.
- Bosio 1992 = Luciano Bosio, *L'agro atestino in età preromana e romana*, in *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, a c. di Giovanna Tosi, Cittadella 1992, 175-198.
- Breuer 1996 = Stefan Breuer, *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn 1996.
- Buchi 1978 = Ezio Buchi, *Elementi di suddivisione agraria in un documento epigrafico inedito*, <<AqN>> 49 (1978), 21-28.
- Buchi 1983-1984 = Ezio Buchi, *Note sull'epigrafia degli <<Arusnates>>*, <<Annuario storico della Valpolicella>> (1983-1984), 45-58.
- Buchi 1987 = Ezio Buchi, *Porta Leoni e la fondazione di Verona romana*, <<Museum Patavinum>> 5 (1987), 1988, 13-45.
- Buchi 1993 = Ezio Buchi, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993.
- Buchi 2000a = Ezio Buchi, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana*, a c. di Ezio Buchi, Bologna 2000, 47-131.
- Buchi 2000b = Ezio Buchi, *Fonti per l'organizzazione romana dello spazio agrario in area veneta*, in *Agricoltura, musei, trasmissione dei saperi*. Atti del 2° Congresso Nazionale dei musei agricoli ed etnografici, Verona 13-14 febbraio 1998, a c. di Giancarlo Volpato, Verona 2000, 45-73.
- Buonopane 2003 = Alfredo Buonopane, *Le iscrizioni del tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*, in *La Valpolicella in età romana*. Atti del II convegno, a c. di Alfredo Buonopane e Andrea Brugnoli, Verona 2003, 45-73.
- Buonopane 2008 = Alfredo Buonopane, *Il materiale epigrafico*, in *L'area del Capitolium di Verona*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a c. di Giuliana Cavalieri Manasse, Verona 2008, 269-288.
- Buonopane 2015 = Alfredo Buonopane, *Le formae publicae agrorum: alcuni aspetti*, in *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 55-65.
- Capogrossi Colognesi 2002 = Luigi Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002.
- Capogrossi Colognesi 2004 = Luigi Capogrossi Colognesi, *Le statut des terres dans l'Italie républicaine. Un aspect de la romanisation des campagnes (IV^e-I^{er} siècle avant J.-C.)*, <<Histoire et Sociétés Rurales>> 22 (2004), 9-28.

- Capogrossi Colognesi 2006 = Luigi Capogrossi Colognesi, *Le forme gromatiche del territorio e i vari regimi giuridici dell'Ager Romanus e dell'ager colonicus. Il complesso mosaico della romanizzazione in Italia*, in *Gli statuti municipali*, a c. di Luigi Capogrossi Colognesi e Emilio Gabba, Pavia 2006, 579-601.
- Capozza 1987 = Capozza Maria, *La voce degli scrittori antichi*, in *Il Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a c. di Ezio Buchi, Verona 1987, 3-58.
- Cavalieri Manasse 1987 = Giuliana Cavalieri Manasse, *Verona*, in *Il Veneto nell'età romana. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a c. di Giuliana Cavalieri Manasse, Verona 1987, 3-57
- Cavalieri Manasse 2000 = Giuliana Cavalieri Manasse, *Un documento catastale dell'agro centuriato veronese*, <<Athenaeum>> 88 (2000), 5-48.
- Cavalieri Manasse 2004 = Giuliana Cavalieri Manasse, *Note su un catasto rurale veronese*, <<Index>> 32 (2004), 49-81.
- Cavalieri Manasse 2008a = Giuliana Cavalieri Manasse, *La tipologia architettonica*, in *Gli scavi del complesso capitolino*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a.c. di Giuliana Cavalieri Manasse, Verona 2008, 307-326.
- Cavalieri Manasse 2008b = Giuliana Cavalieri Manasse, *Gli scavi del complesso capitolino*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a.c. di Giuliana Cavalieri Manasse, Verona 2008, 73-152.
- Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015a = Giuliana Cavalieri Manasse, Giovannella Cresci Marrone, *Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona*, in *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 21-54.
- Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015b = Giuliana Cavalieri Manasse, Giovannella Cresci Marrone, *Frammenti di catasti in bronzo da Verona*, in *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, a c. di Francesca Morandini e Filli Rossi, Firenze 2015, 289-290.
- Chisté 1971 = Pasquale Chisté, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971.
- Chouquer-Favory 2001 = Gérard Chouquer, François Favory, *L'arpentage romain: histoire des texts, droit, techniques*, Paris 2001.
- Clavel-Lévêque *et alii* 1993 = Monique Clavel-Lévêque, Danièle Conso, François Favory, Jean-Yves Guillaumin, Philippe Robin, *Corpus Agrimensorum Romanorum I, Siculus Flaccus, Les conditions des terres*, Napoli 1993.
- Clavel-Lévêque *et alii* 1996 = Monique Clavel-Lévêque, Danièle Conso, Antonio Gonzales, Jean-Yves Guillaumin, Philippe Robin, *Corpus Agrimensorum Romanorum IV, Higin l'Arpenteur, L'établissement des limites*, Napoli 1996.
- Cracco Ruggini 1990 = Lellia Cracco Ruggini, *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e*

- XI. Atti del convegno, Trieste 13-15 marzo 1987, Trieste-Roma 1990, 1-28.
- Cresci Marrone 2009 = Giovannella Cresci Marrone, *Gli insediamenti indigeni della Venetia verso la romanità*, <<AAAd>> 68 (2009), 207-220.
- Cresci Marrone 2012a = Giovannella Cresci Marrone, *Magnis speciosisque rebus. Il contesto storico: quando e perché*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a c. di Cristina Mengotti e Sante Bortolami, Sommacampagna (VR) 2012, 80-91.
- Cresci Marrone 2012b = Giovannella Cresci Marrone, *Magnis speciosisque rebus circa Altinum...Asinius Pollion et le haut-Adriatique*, in *La société romaine et ses élites. Hommages à Éli-zabeth Deniaux*, a c. di Robinson Baudry et Sylvain Destephen, Paris 2012, 239-250.
- Cresci Marrone 2015 = Giovannella Cresci Marrone, *Ottaviano/Augusto e la Venetia nelle fonti letterarie: quale rapporto?*, <<AAAd>> 81 (2015), 49-63.
- De Ligt 2015 = Luuk de Ligt, *Four cities of regio Decima: continuities and discontinuities*, in *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 121-128.
- Deniaux 2008=Éli-zabeth Deniaux, *Travaux publics et évergétisme en Illyrie du sud et en Epire à l'époque romaine*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*. Actes du Colloque, Clermont-Ferrand 19-21 octobre 2007, éd. Mireille Cèbeillac Gervasoni, Laurent Lamoine, Clara Berrendonner, Clermont-Ferrand 2008, 431-441.
- Di Filippo Balestrazzi 1978 = Elena Di Filippo Balestrazzi, *Il dio su cavallo in un rilievo da Colognola al Museo Maffei-ano di Verona*, <<RdA>> 2 (1978), 82-95.
- Dilke 1979 = Oswald Ashton Wentworth Dilke, *Gli agrimensori di Roma antica. Teoria e pratica della divisione e dell'organizzazione del territorio nel mondo antico*, Bologna 1979.
- Di Stefano Manzella 2015 = Ivan Di Stefano Manzella, *La locatio operis assegnata nomine domini et conductoris a Celer in Casilinum (228 d.C.)*, <<ZPE>> 196 (2015), 261-271.
- Evans 1967=David Ellis Evans, *Gaulisch Personal Names. A Study of some Continental celtic Formations*, Oxford 1967.
- Facchinetti-Gambari c.s. = Grazia Facchinetti-Filippo Maria Gambari, *Un mattone iscritto dalle "Grotte di Catullo" a Sirmione*, in *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec.a.C.*, Atti del Workshop internazionale "laterizio", Padova 26-28 aprile 2016, in corso di stampa.
- Faoro 2015 = Davide Faoro, *Gentes e civitates adtributae. Fenomeni contributivi della romanità cisalpina*, <<Simblos>> 6 (2015), 156-199.
- Foraboschi 1992 = Daniele Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992.

- Franzoni 1975 = Lanfranco Franzoni (a c. di), *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze 1975.
- Franzoni 1983= Lanfranco Franzoni, *Colognola romana*, in *Colognola ai Colli. Studi sul territorio dalla formazione all'età romana*, Colognola ai Colli (VR) 1983.
- Franzoni 1982 = Lanfranco Franzoni, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982.
- Gabba 1983 = Emilio Gabba, *Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a.C.*, in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Atti del Convegno, Naples 7-10 décembre 1981, Paris-Naples 1983, 41-45 (ripubblicato in Emilio Gabba 1994, *Italia romana*, Como 1994, 51-57).
- Gabba 1984 = Emilio Gabba, *Ticinum: dalle origini alla fine del II sec. d.C.*, in *Storia di Pavia. L'età antica*, Milano 1984, 205-247.
- Gabba 1985 = Emilio Gabba, *Per una interpretazione storica della centuriazione romana*, in <<Athenaeum>> 73, 1985, 265-284 (ripubblicato in Emilio Gabba 1994, *Italia romana*, Como 1994, 51-57).
- Gabba 1990 = Emilio Gabba, *Dallo stato-città allo stato municipale*, in *Storia di Roma. 2. L'impero mediterraneo, 1 La repubblica imperiale*, Torino 1990, 697-714.
- Gabba 1991 = Emilio Gabba, *I municipi e l'Italia augustea*, in *Continuità e trasformazioni fra repubblica e impero. Istituzioni, politica, società*, Bari 1991, 69-81 (ripubblicato in Emilio Gabba 1994, *Italia romana*, Como 1994, 133-147).
- Gagliardi 2006a = Lorenzo Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle persone dei centri cittadini romani. Aspetti giuridici, 1: La classificazione degli incolae*, Milano 2006.
- Gagliardi 2006b = Lorenzo Gagliardi, *Osservazioni in tema di domicilio degli incolae. La distinzione tra incolae di città e incolae di campagna*, in *Gli statuti municipali*, a c. di Luigi Capogrossi Colognesi e Emilio Gabba, Pavia 2006, 647-672.
- Gagliardi 2011 = Lorenzo Gagliardi, *Brevi note intorno ai rapporti giuridici tra romani e indigeni all'interno delle colonie romane*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a c. di Alberto Maffi e Lorenzo Gagliardi, Sankt Augustin 2011, 64-77.
- Galsterer 1991 = Hartmut Galsterer, *Aspetti della romanizzazione nella Cisalpina*, <<AAAd>> 37 (1991), 165-183.
- Galsterer 1995 = Hartmut Galsterer, *Aspetti amministrativi e sociali della storia del Veneto in età repubblicana*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte*. Atti del Convegno, Portogruaro, 22-23 ottobre 1994, a c. di Pierangela Croce Da Villa e Attilio Mastrocinque, Padova 1995, 197-205.
- Granino Cecere 2008 = Maria Grazia Granino Cecere, *I Laurentes Lavinates nella X Regio*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*. Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006, a c. di Patrizia Basso, Alfredo Buonopane, Alberto Cavarzere, Stefania Pesavento Mattioli, Verona 2008, 169-190.

- Gregori 1990=Gianluca Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. I. I documenti*, Roma 1990.
- Keppie 1983= Lawrence Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, London 1983.
- Kremer 2006 = David Kremer, *Ius Latinum. Le concept de droit latin sous la République et l'Empire*, Paris 2006.
- Laffi 1966 = Umberto Laffi, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966.
- Le Roux 1998 = Patrick Le Roux, *Rome et le droit Latin*, <<RD>> 76/3 (1998), 315-341.
- Le Roux 2015 = Patrick Le Roux, *Le droit latin (ius Latii): une relecture*, in *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 179-195.
- Lo Cascio 1999 = Elio Lo Cascio, *Census provinciale, imposizione fiscale e amministrazioni cittadine nel Principato*, in *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom I. bis 3. Jahrhundert*, München 1999, 197-211.
- Lucchelli 2015 = Tomaso Lucchelli, *Aspetti metrologici ed economici*, in *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 67-77.
- Luciani 2014 = Franco Luciani, *Gestire il territorio dalla romanizzazione alla romanità: strutture amministrative "secondarie" e insediamenti rurali nella X Regio augustea*, Venezia 2014.
- Luraschi 1979 = Giorgio Luraschi, *Foedus. Ius Latii. Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
- Maganzani 2015 = Loretta Maganzani, *Il nuovo catasto di Verona. Profili giuridici*, in *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 93-117.
- Mainardis 2000 = Fulvia Mainardis, *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana*, <<Scienze dell'Antichità>> 10 (2000), 531-574.
- Mainardis 2001 = Fulvia Mainardis, *Tracce di onomastica celtica nell'epigrafia preromana e romana delle regioni nordorientali*, <<AAAd>> 48 (2001), 55-69.
- Maiuro c.s. = Maiuro M. c.s., *North Italy: urbanization, demography, agrarian output*, in *Demografia, urbanizzazione e risorse agrarie nel Nord Italia dall'età pre-romana ai Longobardi*, a c. di Elio Lo Cascio e Marco Maiuro, in corso di stampa.
- Mastrocinque 1996 = Attilio Mastrocinque, <<Servitus publica>> a Roma e nella società etrusca, <<SE>> 62 (1996), 249-270.
- Mazzocchin 2013 = Stefania Mazzocchin, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana. I dati delle anfore*, Trieste 2013.

- Moatti 1993 = Claude Moatti, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (II^e siècle avant-I^{er} siècle après J.-C.)*, Coll EFR 173, Rome 1993.
- Moatti 1994 = Claude Moatti, *Les archives de terres publiques à Rome (II^e s. av.-I^{er} s. ap. J.C.): le cas des assignations*, in *La mémoire perdue. A la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Paris 1994.
- Moatti 2001 = Claude Moatti, *Les archives romaines: réflexions méthodologiques*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a c. di Maria Antonietta Biraschi, Paolo Desideri, Sergio Roda, Giuseppe Zecchini (Incontri Perugini di storia della storiografia, 12), Gubbio (PG) 2001, 29-43.
- Nicolet 1989=Claude Nicolet, *L'inventario del mondo*, Bari 1989 (trad. di *L'inventaire du monde*, Paris 1988).
- Panciera 1970 = Silvio Panciera, *Un falsario del primo Ottocento: Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970.
- Pesavento Mattioli 2002-2003 = Stefania Pesavento Mattioli, *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana. Atti del II convegno*, Verona 11 maggio 2002, a c. di Alfredo Buonopane e Andrea Brugnoli, <<Annuario Storico della Valpolicella>> 2002-2003, 103-116.
- Piganiol 1962 = André Piganiol, *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange*, (XVI^e Supplement à "Gallia"), Paris 1962.
- Roffia 1997 = Elisabetta Roffia, *Sirmione, le "grotte di Catullo"*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a.c. di E. Roffia, San Felice del Benaco 1997, 141-169.
- Roffia 2005 = Elisabetta Roffia, *Le "grotte di Catullo" a Sirmione. Guida alla visita della villa e del museo*, Milano 2005.
- Roffia 2013 = Elisabetta Roffia, *Suburbanæ aut maritimæ sumptuosæ villæ*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardo antica*, a c. di Patrizia Basso e Giuliana Cavalieri Manasse, Venezia 2013, 16-67.
- Sanchez 2007 = Pierre Sanchez 2007, *La clause d'exclusion sur l'octroi de la citoyenneté romaine dans les traités entre Rome et ses alliés (Cicéron, pro Balbo 32)*, <<Athenaeum>> 95 (2007), 215-270.
- Shackleton Bailey 1977 = David Roy Shackleton Bailey, *Cicero: Epistulae ad Familiares*, II, Cambridge 1977.
- Sartori 1996 = Franco Sartori, *Vicenza romana e i vernae*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a c. di Clara Stella e Alfredo Valvo, Brescia 1994, 391-347.
- Sgulmero 1890 = Pietro Sgulmero, *Epigraphica quaedam (nozze Cipolla - Vittone)*, Verona 1890.
- Sgulmero 1900 = Pietro Sgulmero, *Se Caio Valerio Ismaro liberto di Agrippa (CIL, V, 3802) sia di Tregnago o di Legnago*, <<AMAV>> 75 (1900), 159 ss.
- Sisani c.s. = Simone Sisani, *I fondamenti giuridici dell'autonomia municipale: legislazione e prassi tra il I secolo a.C. e l'età flavia*, in *L'Italia dei Flavi. Atti del convegno*, Roma 2012, in corso di stampa.
- Solinas 2015 = Patrizia Solinas, *Sull'onomastica di origine indigena del nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona*, in *Trans Padum...usque ad*

- Alpes. *Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 79-91.
- Tarpin 2002 = Michel Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.
- Tarpin 2015 = Michel Tarpin, *Le coloniae lege Pompeia: una storia impossibile?*, in *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a c. di Giovannella Cresci Marrone, Roma 2015, 197-219.
- Tozzi 1984 = Pierluigi Tozzi, *Il territorio di Ticinum romana*, in *Storia di Pavia. L'età antica*, Milano 1984, 152-182.
- Vallejo Ruiz 2005 = José Maria Vallejo Ruiz, *Antroponimia indígena de la Lusitania romana. Corpus de formas documentadas*, Universidad del País Vasco 2005.
- Wiseman 1990 = Timoty Peter Wiseman, *Le Grotte di Catullo. Una villa romana e i suoi proprietari*, Brescia 1990.

Immagini



Fig. 1 *Forma A* (da Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015a, 19 tav. VIIa)



Fig. 2 Il cippo funerario da Illasi. Particolare dell'iscrizione (da Cavalieri Manasse 2000, fig. 4)



Fig. 3 L'iscrizione di Porta Leoni (Soprintendenza Archeologia Veneto)

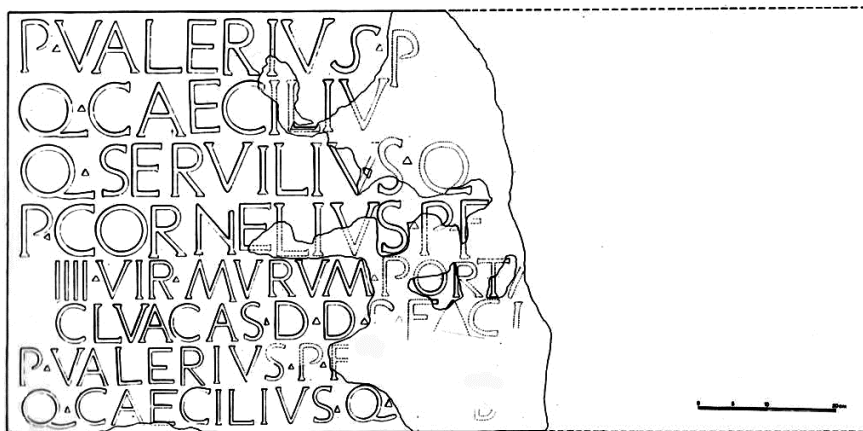


Fig. 4 Apografo dell'iscrizione di Porta Leoni (da Cavalieri Manasse 1987,

5)



Fig. 5 *Forma* B (da Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015a, 13 tav. I)

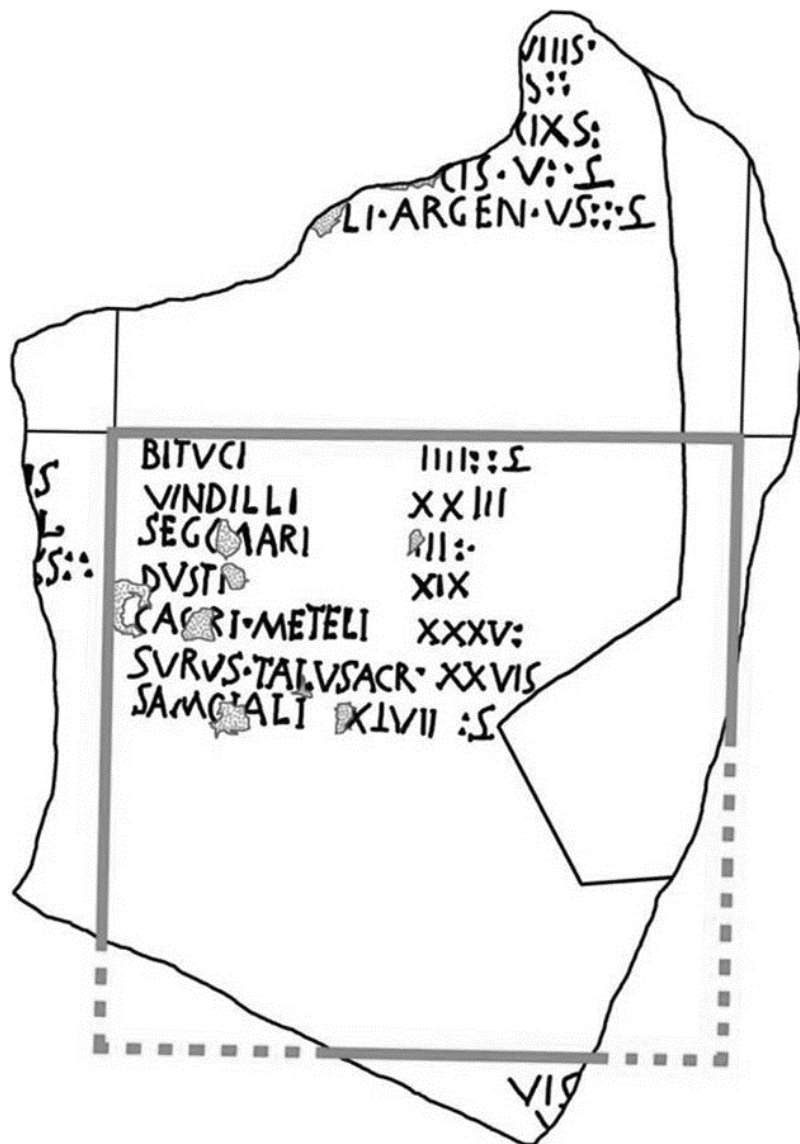


Fig. 6 *Forma B*, apografo (da Cavalieri Manasse-Cresci Marrone 2015a, 15 tav.II)

Quando l'epigrafia è politica. A proposito dei riferimenti epigrafici nell'opera di Cassio Dione

Alberto Dalla Rosa

Parlare dell'uso delle «fonti epigrafiche» nella storiografia antica può sembrare una domanda mal posta, poiché per gli autori di quest'epoca il valore documentario rivestito dalle iscrizioni era molto diverso da quello che viene loro assegnato dagli storici di oggi. Gli antichi non arrivarono mai a fondare qualcosa di comparabile alla scienza epigrafica moderna, tuttavia questo non significa che le iscrizioni e altri tipi di documentazione epigrafica non avessero un ruolo importante nella ricostruzione del passato. L'interesse moderno per lo studio delle iscrizioni antiche comincia con le prime compilazioni di Poggio Bracciolini e Ciriaco d'Ancona nel primo Quattrocento,¹ mentre all'inizio del secolo successivo i giuristi Andrea Alciato e Mario Salamonio degli Alberteschi facevano già uso del testo della *lex de imperio Vespasiani* per integrare o correggere la visione dei fondamenti giuridici del principato tramandata da Tacito, Cassio Dione e da alcuni passaggi del Digesto.² Tuttavia, è soprattutto grazie alla scienza antichistica tedesca del XIX secolo che questo lavoro di verifica e confutazione dei racconti storiografici antichi sulla base delle iscrizioni venne sistematicamente applicato. Le numerose contraddizioni registrate tra i dati tramandati dagli storici e quelli che emergevano dal sempre crescente numero di epigrafi ritrovate mostrava le carenze metodologiche degli antichi, che non si sarebbero quasi mai posti il problema delle evidenti discrepanze tra certe notizie che leggevano sui libri e le iscrizioni che avevano tutti i giorni sotto gli occhi. Come riassumeva Arthur Stein nel suo studio del 1931 sulle citazioni epigrafiche contenute nelle fonti letterarie di epoca romana, gli storici antichi usavano raramente le iscrizioni come punto di partenza della loro indagine, ma le menzionavano piuttosto per illustrare punti già dimostrati

1. A proposito delle prime collezioni epigrafiche di epoca rinascimentale cf. il classico studio di Ziebarth 1905 e, più recentemente, Buonocore 2015, 26-37.

2. Sul dibattito a proposito della natura giuridica del Principato augusteo in epoca rinascimentale e moderna e sul ruolo che giocarono le principali scoperte epigrafiche (*lex de imperio Vespasiani*, *Res gestae divi Augusti*) si veda l'eccellente contributo di Ferrary 2015.

sulla base di altre fonti letterarie.³

Pubblicazioni più recenti hanno tentato di riabilitare questa cattiva reputazione mostrando come in molti casi le contraddizioni derivassero da una non corretta interpretazione dell'iscrizione o del passo letterario, ma molto si è fatto soprattutto per dimostrare il diverso approccio che gli antichi avevano ai documenti epigrafici.⁴ Infatti, se da una parte molte delle conclusioni della *Quellenforschung* del XIX secolo rimangono pertinenti, dall'altra è necessario precisare che in quest'epoca le iscrizioni erano viste quasi esclusivamente come testi e non nella loro natura di monumenti. La scienza epigrafica contemporanea si è allontanata da questa visione riduttiva ormai da qualche decennio. A partire dagli anni '80, infatti, gli importanti studi di Ramsay MacMullen sull'*epigraphic habit* e di Werner Eck sui documenti epigrafici come mezzo di auto-rappresentazione delle differenti categorie sociali hanno cominciato a spostare la nostra attenzione dal solo testo all'intero monumento, di cui l'epigrafe costituisce un elemento. Il binomio monumento-iscrizione, studiato sistematicamente in relazione al contesto dell'originaria collocazione, fornisce oggi una chiave di lettura capace di farci capire molto di più sul valore culturale, sociale e politico rivestito dal materiale epigrafico.⁵

È sulla base di questo approccio metodologico rinnovato che intendo quindi proporre alcune considerazioni a proposito dei riferimenti epigrafici contenuti nell'opera di Cassio Dione. Lo storico di Nicea offre un esempio particolarmente interessante per due ragioni: la prima è legata al fatto che egli visse nell'epoca tra gli ultimi Antonini e i Severi, che costituì una stagione particolarmente florida per la cultura epigrafica; la seconda concerne il suo luogo d'origine, Nicea, situato nel cuore di una delle regioni più prolifiche dal punto di vista epigrafico, cioè la parte ellenofona dell'Asia Minore. Malauguratamente, il nostro autore non gode di buona fama per quel che concerne l'uso delle iscrizioni come fonte storica. L'ampio articolo pubblicato da Duane Reid Stuart nel 1904 concludeva che Cassio Dione non si sarebbe praticamente mai preso la briga di verificare sulle iscrizioni le informazioni che trovava altrove e che tutte le allusioni a testi epigrafici che si possono o potrebbero trovare nella sua *Storia* sarebbero derivate da altri autori o da raccolte.⁶ Questo giudizio è ripreso da molti altri studiosi, tra cui il Millar, che apre e risolve la questione in una sola frase del suo famoso studio su Dione.⁷ In

3. Stein 1931, 76-79.

4. Panoramica degli studi e ampia bibliografia in Liddel-Low 2013a, 9-18.

5. MacMullen 1982; Eck 1984 (versione aggiornata in lingua tedesca in Eck 2010a); cf. anche Eck 2009. Altre importanti considerazioni metodologiche in Davis 2005, 284-285; Haensch 2009, 4-14; Eck-Funke 2014, 3-6.

6. Stuart 1904.

7. Millar 1966, 37: «although a number of inscriptions are mentioned, as curiosities or to give colour to the narrative, they were not used as basic evidence». Su una linea sostanzialmente simile – con talvolta la concessione di un uso sporadico di fonti d'archivio da parte di Dione – si

realità, alcune voci si erano levate a dimostrare il contrario già a partire dagli anni '30 del secolo scorso, ma è soprattutto grazie agli studi recenti di Cesare Letta che appare ormai chiaro che Cassio Dione si avvaleva sistematicamente di fonti documentarie non letterarie (*acta senatus*, *acta diurna*), tra cui anche alcune iscrizioni.⁸

Se il giudizio del Millar va senza dubbio rivisto sulla scorta dei numerosi passaggi che mostrano una probabile consultazione di documenti d'archivio, il punto che qui mi interessa esplorare è tuttavia un altro. Infatti, più che l'utilizzo delle iscrizioni come fonte di informazioni per supplire o correggere la narrazione annalistica, vorrei qui domandarmi perché e in quali occasioni Cassio Dione cita esplicitamente delle iscrizioni, senza dunque fare necessariamente una distinzione tra le epigrafi personalmente viste o quelle citate sulla base di fonti intermedie.

Per rispondere a tale domanda è innanzitutto necessario definire quali categorie di documenti epigrafici sia opportuno prendere in considerazione. Sicuramente vanno contate le menzioni dei *tituli* che erano posti su edifici pubblici, archi, statue, altari eccetera, come anche quelli su sepolcri, fossero essi collocati ai bordi delle strade o in una proprietà privata. Tuttavia credo che sia particolarmente opportuno prendere in considerazione tutte le forme di scrittura rivolta al pubblico nella sua generalità, su materiali durevoli e non durevoli. Questo include ad esempio documenti come gli *acta diurna* o altre pubblicazioni fatte *in albo*, ma esclude gli *acta senatus* e altri documenti d'archivio che non erano, o non erano più, esposti pubblicamente. Infine bisogna tenere conto del fatto che numerosi documenti di cui noi disponiamo oggi, come le *Res gestae* o il *senatusconsultum de Cn. Pisone patre*, non sono che copie epigrafiche di testi che Cassio Dione conosceva o poteva conoscere per altre vie. Documenti del genere non sono iscrizioni per lui, tuttavia prenderemo in considerazione tutti i casi in cui Dione ritenne degno di nota menzionare esplicitamente la pubblicazione (o il divieto di pubblicazione) di tali testi su materiale durevole.

Partendo da queste premesse, è possibile contare almeno 78 riferimenti a documenti epigrafici in Cassio Dione, sparsi in 28 libri della sua *Storia Romana*.⁹

pongono Fadinger 1969; Manuwald 1979, 20, n. 51; Ober 1982, 314; Swan 1987, 284; Reinhold 1988, 8; Reinhold-Swan 1990, 171-173; Rich 1990, 8 e 153; Noè 1994, 22; Swan 1997, 2548; Murison 1999, 12; Swan 2004, 17-28; Sidebottom 2007, 77-78.

8. Andersen 1938, 13-23; Letta 1979; Freyburger-Roddaz 1991, xxiii-xxiv; Edmondson 1992, 31; Coudry 1994, 83 e 87; Migliorati 2003, 218-221; Letta 2003; Letta 2016 (sono particolarmente grato a Cesare Letta per avermi permesso di leggere il manoscritto di questo suo ultimo articolo, in corso di stampa).

9. Questo numero comprende i 47 riferimenti citati da Stuart 1904, 142-145. Per il quadro d'insieme si veda la lista alla fine di questo articolo.

A titolo di paragone, secondo il conto di Bérard, in Tacito si trovano 35 riferimenti divisi tra 14 libri (*Dialogus* e *Germania* inclusi).¹⁰ In Tacito, il maggior numero di riferimenti, otto, proviene dal libro III degli *Annales* e riguardano da una parte il processo a Pisone (due occorrenze), dall'altra gli onori connessi con la concessione della potestà tribunizia a Druso (tre occorrenze).¹¹ In Cassio Dione, il maggior numero di menzioni (sette) si trova nel libro 47, in cui si citano ripetutamente le tavole contenenti le liste di proscrizione dei triumviri. Erodoto, autore di epoca e interessi ben diversi, cita, secondo il conto di Stephanie West, venti iscrizioni ripartite in sette dei nove libri delle sue *Storie*.¹² Tenendo conto che parte delle citazioni contenute in Cassio Dione è sicuramente andata perduta o è stata tralasciata dai suoi epitomatori, la frequenza con cui il nostro autore cita dei documenti epigrafici è circa la stessa di quella di Tacito. La differenza con Erodoto è più significativa, ma questo è dovuto al diverso uso che i due autori fanno del materiale iscritto, che in Erodoto è ben più importante per la ricostruzione di un passato per il quale spesso mancano altre fonti.

Un tale conto delle citazioni mostra tuttavia i propri limiti a una lettura più attenta dell'opera dionea. Infatti, riferimenti epigrafici ricorrono in maniera più o meno implicita in numerosi passi. Ad esempio, in 72, 15, 2-6 si narrano gli ultimi mesi del regno di Commodo, durante i quali l'imperatore superò ogni limite di sfrontatezza rifondando Roma con il titolo di *Colonia Commodiana*, e rinominando i mesi dell'anno in base alla propria stravagante titolatura imperiale. Quest'ultima è citata da Dione tale e quale poteva essere letta nelle lettere che l'imperatore inviava al senato e, nell'originale latino, doveva suonare così: *Imperator Caesar L. Aelius Aurelius Commodus Aug. Sarmaticus Germanicus maximus Britannicus pacator orbis Felix Invictus Romanus Hercules pontifex maximus tribunicia potestate XVIII imperator VIII cos. VII pater patriae*. Il numero della potestà tribunizia fa riferimento alle ultime settimane di vita di Commodo, tra il 10 e il 31 dicembre del 192, durante le quali, come riporta Cassio Dione, numerose statue vennero dedicate a Commodo in veste di Ercole.¹³ Un'iscrizione da Trevi e un frammento di lastra di marmo da Cimiez, nelle Alpi Marittime, permettono di ricostruire che dediche analoghe furono compiute

10. Bérard 1991.

11. Tac., *ann.* 3, 17, 4; 18, 1; 57, 1; 57, 2; 59, 2; 63, 4; 64, 2; 72, 2.

12. West 1985.

13. Cass. Dio 72, 15, 5-6: τῆ βουλῆ οὕτως ἐπέστελλεν «αὐτοκράτωρ Καίσαρ Λούκιος Αἴλιος Αὐρήλιος. Κόμμοδος Αὐγουστος εὐσεβῆς εὐτυχῆς, Σαρματικὸς Γερμανικὸς μέγιστος Βρεττανικὸς, εἰρηνοποιὸς τῆς οἰκουμένης [εὐτυχῆς] ἀνίκητος, Ῥωμαῖος Ἡρακλῆς, ἀρχιερεὺς, δημοαρχικῆς ἐξουσίας τὸ δίκτωκαιδέκατον, αὐτοκράτωρ τὸ ὄγδοον, ὑπάτος τὸ ἕβδομον, πατὴρ πατρίδος, ὑπάτοις στρατηγοῖς δημάρχοις, γερουσίᾳ Κομμοδιανῆ εὐτυχεῖ χαίρειν». καὶ ἀνδριάντες αὐτοῦ παμπληθεῖς ἐν Ἡρακλέους σχήματι ἔστησαν.

anche fuori Roma.¹⁴ In altre parole, non appena Commodo rese ufficiale l'adozione dell'appellativo di *Romanus Hercules* con la lettera inviata al senato, numerosi membri dell'assemblea, sicuramente seguiti a ruota da esponenti delle altre classi sociali, vollero mostrare il loro zelo facendo erigere quanto prima statue di Commodo/Ercole che sicuramente recepissero anche la nuova titolatura nel testo della dedica. Nel passo di Dione, lo stretto legame tra l'epiteto imperiale e i monumenti è un riferimento inequivocabile, anche se implicito, al testo iscritto sulle basi delle numerose statue dedicate in quel frangente e poi rapidamente distrutte dopo l'assassinio di Commodo.

Altri passi contengono allusioni sottintese a monumenti e ai titoli posti su di essi, come quando in 51, 19, 3 si parla dello sfregio dei κοσμήματα di Antonio.¹⁵ Ora, il termine greco può essere inteso qui come «monumento» o come «titolo onorifico», ma questa incertezza non è per noi causa di difficoltà: infatti, alle statue corrispondeva sempre una base iscritta e la concessione di un titolo ufficiale comportava quasi sempre la dedica di un monumento con relativa iscrizione, oppure la pubblicazione del provvedimento contenente l'onore. In 51, 20, 6–8 la descrizione delle diverse forme del culto imperiale nelle province e a Roma non cita espressamente alcun documento, ma sia Cassio Dione sia il suo pubblico avevano evidentemente ben presente come questa differenza si rispecchiasse nella scrittura pubblica.¹⁶ Il dato era talmente ovvio e documentato che non era necessario né illustrarlo esplicitamente né fare richiamo a un testo in particolare. Gli esempi di questo legame implicito tra monumento e iscrizione sarebbero ancora molti, anche se spesso la loro genericità impedisce di trarne degli elementi utili per la nostra ricerca. Le menzioni esplicite sono tuttavia numerose e dunque vale la pena di analizzarle più da vicino.

Un primo gruppo di citazioni riguarda atti pubblici la cui pubblicazione su materiale durevole o non durevole è ricordata intenzionalmente da Cassio Dione. Evidentemente, anche in questo caso il nesso tra la promulgazione di

14. CIL XIV 3449 = ILS 400 (Trevi): *Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Aelio Aurelio Commodo Aug(usto) | Sa[rmatico] Germanico maximo Brit[an]nico | [p]aca[ri]or[um] orbis Felici Invicto Romano Herculi | pontifici maximo tribuniciae potest(at)is XI[VI]III | imp(eratori) VIII co(n)s(uli) VII patri patriae | omnium virtutum exsuperant(issimo) | ordo decurionum Commodianor(um) III C | C(ai) Papi Capitonis [et L(u)ai] Volcei Max(imi)*. Cf. anche IANice 12 (Cimiez).

15. Cass. Dio 51, 19, 3: καὶ τὰ τοῦ Ἀντωνίου κοσμήματα τὰ μὲν καθεῖλον τὰ δ' ἀπήλειψαν. Cf. anche Plut., *Ant.* 86, 9 che parla dell'abbattimento di statue (εἰκόνες). Sull'episodio Babcock 1962; Reinhold 1988, 146-147.

16. Letta 2003, 603-604 ha giustamente riconosciuto in questo passaggio – sulla base di un'osservazione puntuale sul fatto che in questa occasione Ottaviano aveva chiamato i peregrini Ἴλληνες – un riferimento all'editto stesso con cui si era permesso il culto. Tale documento doveva essere stato pubblicato, ed era dunque forse ancora visibile all'epoca di Dione, nelle città sedi dei primi templi del culto di Roma e del *divus Iulius*, cioè Pergamo e Nicomedia.

una legge, di un editto o di un senatoconsulto e le forme della loro pubblicazione era talmente banale per un senatore romano che era possibile sorvolare su questo dettaglio. L'affissione in luogo pubblico è dunque citata solo se questa ha un interesse sul piano storico o per lo sviluppo della narrazione. Ad esempio, la pubblicazione delle liste di proscrizione, sia sotto Silla (33, fr. 109, 14) sia sotto i triumviri (47, 3, 2), è ricordata con precisione in quanto sul piano evenemenziale fu il momento dell'affissione a scatenare l'ondata di terrore a Roma, non quello della presa di decisione da parte dei detentori del potere. Nel caso sillano, le *tabulae* sono inizialmente presentate come un documento banale, quasi ordinario. Esse sono paragonate alle liste di senatori che erano pubblicate ad ogni revisione dell'albo o alle costituzioni imperiali che elencavano i soldati che avevano ricevuto l'*honestia missio* o un qualche tipo di decorazione.¹⁷ Dione parla della folla che si ammassava per leggere il testo, pensando che si trattasse semplicemente dell'assegnazione di qualche beneficio, ma passa poi a descrivere le reazioni di terrore di chi, una volta capito cosa conteneva la lista, vi trovava il proprio nome o quello di un familiare. Dione ci descrive una scena in cui certi ignorano volontariamente la lista, altri, chiedendo chiarimenti di lettura, incorrono in sospetti, mentre altri ancora sorridevano o tremavano alla vista dei nomi. La descrizione è più succinta per le proscrizioni triumvirali, ma contiene comunque l'osservazione della pubblicazione di due differenti tavole, una per i senatori e l'altra per i non senatori. In entrambi i casi, dunque, le liste di proscrizione sono presentate nella loro concretezza di testo epigrafico e Cassio Dione si riferisce a iscrizioni ben note agli abitanti della Roma del suo tempo per rendere un'idea dell'aspetto fisico di questi famigerati documenti.

In certi casi, il riferimento alla pubblicazione è giustificato dal peso politico

17. Cass. Dio 33, fr. 109, 14: τὰ τε γὰρ πινάκια ὡςπερ τις ἀναγραφὴ βουλευτῶν ἢ κατάλογος στρατιωτῶν νομιζομένων ἐξετίθετο, καὶ συνέθεον ἐπ' αὐτὰ πάντες οἱ αἰεὶ παριόντες σπουδῆ, καθάπερ τινὰ χρηστὴν ἐπαγγελίαν ἔχοντα· καὶ πολλοὶ μὲν συγγενεῖς, ἤδη δὲ τινες καὶ ἑαυτοὺς εὕρισκον ἐγγεγραμμένους κτείνεσθαι, κὰκ τούτου τὸ πάθος οἷα ἐξαπιναιῖο κακῶ φοβερόν σφας κατελάμβανεν. Il significato di κατάλογος στρατιωτῶν νομιζομένων non è univoco: nella forma medio-passiva, νομίζω significa qui sicuramente «essere tenuto in considerazione», «essere onorato» (cf. LSJ *s.v.*, II 2) e dunque ci permette di vedere un riferimento ai soldati che avevano ricevuto una decorazione in battaglia ovvero a quelli che avevano ricevuto l'*honestia missio*. Tuttavia, credo che la seconda interpretazione sia più probabile della prima, poiché la pubblicazione delle tavole di bronzo contenenti gli elenchi dei soldati congedati con onore era un fatto molto più regolare e dunque più adatto a fornire un termine di paragone immediatamente comprensibile per gli abitanti della Roma di Cassio Dione. Credo invece vada escluso un riferimento generico alle liste di arruolamento, in quanto esse sono definite semplicemente κατάλογοι στρατιωτῶν/στρατιωτικοί senza aggettivi qualificativi. Fino al 90 d.C., le tavole bronzee contenenti le liste dei soldati congedati per volere dell'imperatore venivano affisse in Campidoglio, sul retro del *tribunal* di Iuppiter Paratus; successivamente si scelse uno spazio sul muro dietro il tempio del Divo Augusto, presso una statua di Minerva. A proposito cf. Eck 2012, 28-29.

del documento nel particolare contesto dell'epoca. Così, in 44, 11, 3 Cesare fa espressamente registrare il suo rifiuto del titolo di re negli ὑπομνήματα, qui da intendere probabilmente come gli *acta diurna*; in 44, 53, 4 e in 45, 23, 7 si accenna al *senatusconsultum* fatto approvare su mozione di Ser. Sulpicio Rufo per vietare che decisioni di Cesare, o falsamente attribuite a lui, fossero pubblicate su στήλαι dopo il 15 marzo. In 59, 4, 4 Caligola, nella pretesa di mostrare la sua modestia, fa incidere ἐς στήλας l'annullamento di un decreto senatorio che ordinava dei sacrifici per la sua fortuna. Lo stesso imperatore, tuttavia, ordinò poco dopo (59, 16, 8) di pubblicare ἐς στήλην χαλκὴν la decisione di far riprendere i processi per *maiestas*. In tutti questi casi, Cassio Dione pone l'accento soprattutto sulla scelta della pubblicazione o della non pubblicazione. Per quanto ci è possibile ricostruire, infatti, non esistevano regole fisse per la pubblicazione dei *senatusconsulta* e l'assemblea decideva dunque caso per caso¹⁸. La scelta della modalità di pubblicazione, e soprattutto quella su materiale durevole, era perciò notevole perché costituiva una deviazione dalla normalità, soprattutto se il documento aveva carattere politico-programmatico e non normativo. Similmente, la scelta di non pubblicare estratti degli *acta Caesaris* dopo le Idi di marzo andava contro la pratica regolare di pubblicare i documenti normativi e viene citata per questo motivo. In questo quadro, si comprendono allora meglio i riferimenti alla pubblicazione su materiale pregiato: in 44, 7, 1, il *senatusconsultum* che dava a Cesare il diritto di farsi seppellire all'interno del *pomerium* è iscritto in lettere dorate su una *tabula* d'argento (ἐς στήλας ἀργυρᾶς χρυσοῖς γράμμασιν), ma è collocato ai piedi di una statua (o del tempio?) di Giove Capitolino, per mostrare – almeno a detta di Dione – che in realtà il senato non accettava di considerare Cesare più che un semplice uomo.¹⁹ In 61, 3, 1 il primo discorso pronunciato da Nerone in senato viene pubblicato su una tavola d'argento (ἐς ἀργυρίαν στήλην). Tuttavia, si sapeva che le parole pronunciate erano in realtà state scritte da Seneca e dunque questo onore esorbitante non era stato mosso solo dall'ossequio verso l'imperatore, ma anche dalla soddisfazione di vedere implicitamente onorato uno dei principali esponenti dell'assemblea. In entrambi i casi, dunque, Dione fornisce degli elementi contestuali che, anche nel fortunato caso in cui questi documenti fossero giunti intatti fino a noi, rimarrebbero inimmaginabili. Menzionando tali circostanze, Dione vuole spingerci a ribaltare il senso letterale dei testi iscritti: sottomessa suo malgrado

18. Sulle circostanze che portavano alla pubblicazione su materiale durevole cf. Ferrary 2009.

19. Cass. Dio 44, 7, 1: τὰ τε δόγματα τὰ περὶ τούτων γιγνόμενα ἐς μὲν στήλας ἀργυρᾶς χρυσοῖς γράμμασιν ἐνέγραψαν, ὑπὸ δὲ δὴ τοὺς πόδας τοῦ Διὸς τοῦ Καπιτωλίου ὑπέθεσαν, δηλοῦντές οἱ καὶ μάλα ἐναργῶς ὅτι ἄνθρωπος εἶη. Il generico riferimento alla collocazione «ai piedi di Giove Capitolino» non permette di capire se ci si riferisca al tempio o a una statua.

alla volontà dell'autocrate di turno, l'assemblea senatoria approfittava di quel minimo margine di libertà ancora a sua disposizione e tentava così di prendersi qualche piccola rivincita manipolando abilmente alcuni aspetti formali della pubblicazione. Tali espedienti, sebbene di modesta portata, non devono tuttavia essere ignorati a causa dell'alto valore che i simboli e le posizioni di prestigio rivestivano nel mondo politico romano.²⁰

Se dunque la decisione della pubblicazione, la scelta del materiale (non durevole, durevole o prezioso) e il luogo dell'affissione erano tutti segni interpretabili politicamente, così si deve anche dire della rimozione o della distruzione di tali documenti. In 39, 21, 1 si parla di come nel 56 a.C. Cicerone fosse salito sul Campidoglio e avesse rimosso le tavole (στήλαι) fatte pubblicare da Clodio in cui si faceva riferimento al suo esilio. In 42, 32, 3 Antonio, in veste di *magister equitum* di Cesare nel 47, salì sul Campidoglio e vi distrusse le tavole che contenevano le *rogationes* (σανίδες τῶν νόμων) delle due leggi sugli affitti e sui debiti che erano state proposte dal tribuno Cornelio Dolabella e che avevano provocato aspri scontri in città. La distruzione poteva anche avere cause prodigiose: in 37, 9, 2 e in 41, 14, 3 tavole con leggi non meglio specificate sono danneggiate da un fulmine. In 45, 17, 3, riferito all'inizio del 43 a.C., una tempesta distrugge tavole (στήλαι) affisse ai tempi di Saturno e di *Fides* (o che concernevano questi templi), mentre in 45, 17, 6 dei corvi rovinano i nomi dei consoli Antonio e Dolabella, presenti su una *tabula dealbata* (πινάκιον) esposta su una delle pareti del tempio dei Dioscuri. Le tavole contenenti le leggi o le decisioni consolari erano la manifestazione fisica della volontà della *res publica* e per questo motivo un'apparente disapprovazione divina verso queste o verso i loro rogatori non poteva essere ignorata. Tuttavia, è importante notare che questi casi erano trattati come tutti gli altri prodigi ed erano dunque espriati mediante dei riti speciali. Un'abrogazione della legge colpita non è mai registrata.²¹

In altri passaggi, la pubblicazione di documenti è menzionata in opposizione all'agire in segretezza o in maniera autoritaria. Ad esempio, in 46, 23, 2 Q. Fufio Caleno ricorda a Cicerone che tutti gli atti compiuti da Antonio erano stati pubblicati ἐς στήλας e che dunque avrebbe dovuto attacarli al momento della pubblicazione e non dopo. In 53, 21, 3, invece, Cassio Dione elogia il fatto che Augusto non legiferasse in maniera dispotica, ma che al contrario pubblicasse le sue proposte (ἐς τὸ δημόσιον προεξτίθει) in modo da sollecitare critiche e

20. Per una panoramica dei più recenti studi su simboli e rituali del potere pubblico a Roma, cf. Hölkeskamp 2011, 162-165.

21. La consultazione degli aruspici e il successivo compimento dei riti di espiazione è menzionata in Cass. Dio 37, 9, 2, riferito al 65 a.C.; sullo stesso episodio cf. anche Cic., *Cat.* 3, 19-21, che menziona dieci giorni di giochi e la ricostruzione in grandezza ancora maggiore della statua di Giove che era stata danneggiata dagli stessi fulmini che avevano rovinato anche le *tabulae*. Sui prodigi menzionati in Cass. Dio 45, 17, 3 e 6 cf. Iul. Obs., *prodig.* 68.

miglioramenti.²² Anche se in questo caso non ci sono allusioni al supporto fisico usato, non ci sono dubbi che si sia trattata di una pubblicazione vera e propria e non di una circolazione informale delle proposte. La conferma viene da un documento epigrafico recentemente scoperto, la cosiddetta *lex municipi Troesmensium*.²³ Al capitolo XXVII, conservato nella seconda delle due tavole rinvenute, si trova una menzione a dei *commentarii ex quo lex P(apia) P(oppaea) lata est, propositi Cn(aeo) Cinna Magno Vol(eso) Val(erio) Caeso co(n)s(ulibus) IIII kal(endas) Iulias*. Ora, il passaggio dioneo e quello della *lex municipalis* di Troesmis mi sembrano complementari, nel senso che il *commentarius* pubblicato nel 5 d.C., cioè quattro anni prima dell'approvazione della *lex Papia Poppaea*, sarebbe un esempio concreto dell'attitudine più generale di Augusto di far precedere la normale sequenza di *rogatio* e votazione dalla pubblicazione di una bozza del testo.²⁴ Un comportamento simile è ricordato anche prima dell'introduzione della *lex de senatu habendo* nell'11 a.C., il cui testo preparatorio fu esposto per un certo periodo in senato su *tabulae dealbatae* (ἔς τὸ συνέδριον ἐν λευκώμασι). Riferimenti precisi a tali *commentarii* erano finora completamente ignoti, e questo è ancor più sorprendente nel caso della legislazione sul matrimonio e la procreazione, per la quale disponiamo di una relativa abbondanza di fonti storiografiche e giuridiche. Solo Cassio Dione, particolarmente attento al significato politico della pubblicazione dei documenti, registra ben due volte questo comportamento augusteo; tuttavia – è necessario dirlo – i riferimenti sono talmente generici che solo il confronto con la *lex Troesmensium* ci può permettere di comprendere più concretamente a che tipo di procedura Dione fa allusione.

In un altro caso, infine, la pubblicazione ha il sapore della farsa, come quando Dione parla della decisione di Caligola di far esporre nuove norme fiscali su tavole affisse in posizione molto elevata e scritte in caratteri piccolissimi, in modo da evitare che il pubblico potesse venirne a conoscenza e poter così comminare un numero elevato di multe per inadempienza (59, 28, 11).

Un secondo gruppo di 26 citazioni riguarda invece le iscrizioni di dedica che erano apposte su edifici e statue. Il loro numero ci impedisce di considerarle tutte, tuttavia è interessante notare che, al loro interno, il gruppo più cospicuo

22. Cass. Dio 53, 21, 3: οὐ μέντοι καὶ πάντα ἰδιογνωμονῶν ἐνομοθέτει, ἀλλ' ἔστι μὲν ἅ καὶ ἐς τὸ δημόσιον προεξετίθει, ὅπως, ἂν τι μὴ ἀρέση τινά, προμαθῶν ἐπανορθώσει.

23. I punti principali delle due *tabulae* superstiti di questa legge municipale sono discussi in Eck 2013; Eck 2014; Eck 2015; testo completo e osservazioni preliminari in Cîrjan 2016.

24. Come ha giustamente chiarito Eck 2013, 206-207, con *commentarius* si indica la bozza del testo che, con alcune modificazioni, fu approvato dai comizi cinque anni dopo e divenne la *lex Papia Poppaea*. Non si tratta dunque di un commento a un testo già esistente, come lascia invece intendere Cîrjan 2016, 294 nella sua traduzione del testo della legge di Troesmis.

deriva da passi in cui Cassio Dione fa delle osservazioni a proposito del nome del dedicante. Infatti, non sempre il nome che appare iscritto su un monumento corrispondeva a quello del vero costruttore, restauratore o dedicante.²⁵ Nel frammento 76, 2 (dal libro 22), L. Licinio Lucullo dedica suo nome nel tempio di *Felicitas* due statue che in realtà provenivano dal bottino di guerra di L. Mummio Acaico, il quale gliene aveva fatto dono. Se questo comportamento getta Lucullo in cattiva luce, mostrava al contrario la magnanimità di Mummio, che non avrebbe espresso alcuna rimostranza per questa mancanza di tatto. Questo stesso tema ritorna nel momento in cui, in 54, 23, 6, si riporta che Augusto fece radere al suolo la casa del suo defunto amico Vedio Pollione per fare spazio a un nuovo portico. La costruzione è vista prima di tutto come un segno di ingratitudine, non solo per aver abbattuto la *domus* di Pollione, ma soprattutto perché il successivo portico fu intitolato a Livia senza alcuna menzione di Pollione. Questa annotazione costituisce una critica abbastanza diretta al passo delle *Res gestae* – non citato, ma sottinteso da Dione – in cui Augusto parla della *porticus ad circum Flaminius, quam sum appellari passus ex nomine eius qui priorem eodem in solo fecerat Octaviam*.²⁶ Non possiamo poi non pensare anche all'orgogliosa rivendicazione di Augusto di aver riparato numerosi edifici pubblici cittadini senza aver sostituito il proprio nome a quello del dedicante originario (*sine ulla inscriptione nomini mei*).²⁷ Dione, come altri autori, riporta il fatto in 53, 2, 4-5 (per l'anno 28) e in 56, 40, 5 (giudizio finale su Augusto alla sua morte), ma sempre in senso elogiativo e senza alcuna relativizzazione. Come è noto, Settimio Severo è accusato di aver fatto il contrario in 76, 16, 3, quando invece la *Vita di Severo* nell'*Historia Augusta* parla del rispetto di questo imperatore verso i precedenti costruttori.²⁸ Tuttavia, le iscrizioni ci permettono di districarci tra questi due giudizi discordanti, poiché rivelano che i nomi degli antichi dedicanti furono sì mantenuti, ma un riferimento ai restauri di Settimio Severo fu regolarmente aggiunto, come nel caso del Pantheon (CIL VI 896) e del *templum Sacrae Urbis* (CIL VI 935). L'iscrizione del Pantheon, però, mostra bene che la gerarchia di dimensioni tra il nome di Agrippa e quello dei Severi era tale da giustificare l'affermazione riportata dall'*Historia Augusta*.²⁹ Tuttavia, per Cassio Dione questa accortezza

25. L'attenzione verso il rispetto dei costruttori/dedicanti/proprietari originari non è esclusiva di Cassio Dione, ma si ritrova a più riprese nella storiografia greco-romana; cf. Stein 1931, 35-37; Corbier 1987, 46-48; Cooley 2000, 12-13; Zadorojnyi 2013, 374-377.

26. *Res gest.* 19, 1.

27. *Res gest.* 20, 1.

28. *Hist. Aug., Sev.*, 23, 1: *magnum vero illud in civitate eius, quod Romae omnes aedes publicas, quae vitio temporum labebantur, instauravit nusquam prope suo nomine adscripto, servatis tamen ubique titulis conditorum*.

29. Sull'architrave del Pantheon (CIL VI 896), nella parte superiore si legge in grandi caratteri *M(arcus) Agrippa L(ucii) filius co(n)s(ul) tertium fecit*, mentre nella parte inferiore è riportata in dimensioni più ridotte la precisazione *Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Septimius Severus Pius Pertinax*

non era sufficiente per negare che l'*exemplum* augusteo fosse stato disatteso.

Tre passaggi, invece, si riferiscono alla *pietas* di Tiberio nei confronti del fratello Druso, esemplificata dal fatto che le iscrizioni di dedica dopo il restauro del tempio della Concordia (55, 8, 2; 56, 25, 1) e di quello dei Dioscuri (55, 27, 4) mostrassero i due fratelli come *auctores* anche dopo la morte di Druso. Tiberio si distingue ancora per il suo comportamento virtuoso in 57, 10, 1-2, in quanto non fa apporre il suo nome né sugli edifici che faceva restaurare, né su quelli che, voluti da Augusto, erano tuttavia stati completati e dedicati sotto di lui. Infine, in 60, 6, 8-9 anche Claudio merita rispetto per aver ripristinato il nome di Pompeo sul suo famoso teatro, sulla cui scena fa però anche aggiungere il nome di Tiberio, che l'aveva fatto restaurare – senza prendersene il merito – dopo un incendio.

Già da questi esempi appare evidente che, come per la pubblicazione dei documenti, le iscrizioni di dedica sono citate perché erano cariche di un alto valore politico. Nella Roma di Cassio Dione esse sono – per riprendere un giudizio spesso ribadito da Werner Eck – uno strumento per influenzare l'opinione pubblica e per presentare pubblicamente una persona.³⁰ Nonostante qualche passo falso, come nel caso di Vedio Pollione, Augusto aveva in questo campo stabilito un *exemplum* imprescindibile, al quale tutti gli imperatori erano tenuti a conformarsi. Per questo egli è lodato da Cassio Dione, mentre sono criticati coloro che si distanziarono da questa pratica. Tuttavia, questo non è il solo modo in cui un *civilis princeps* poteva mostrare la sua moderazione. Ad esempio, Traiano è ricordato positivamente per aver commemorato il suo ampliamento del Circo Massimo indicando sull'iscrizione di dedica che lo aveva semplicemente reso adeguato per il popolo romano (68, 7, 2).³¹

Il graduale affermarsi della monarchia a Roma aveva però molto spesso portato a veri e propri atti di *hybris*, i quali si rispecchiavano anche nell'epigrafia. In 43, 14, 6 il senato dedica una statua di bronzo a Cesare, qualificato come semidio nell'iscrizione. Un'altra statua è invece piazzata nel tempio di Quirino, questa volta recante il titolo di dio invitto (43, 45, 3). In un altro passo (72, 22, 3) Cassio Dione riferisce dell'iscrizione che Commodo fece porre sotto la statua del Colosso neroniano, che aveva fatto modificare per farla divenire un'immagine di se stesso in veste di Ercole. Nel testo, Commodo si vantava di essere risultato vincitore dodici (o dodicimila?) volte nell'arena, facendo uso

Aug(ustus) Arabicus Adiabenicus Parthicus maximus pontif(ex) max(imus) trib(unicia) potest(ate) X imp(erator) XI co(n)s(ul) III p(ater) p(atriciae) proco(n)s(ul) et | Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius Antoninus Pius Felix Aug(ustus) trib(unica) potestat(e) V co(n)s(ul) proco(n)s(ul) Pantheum vetustate corruptum cum omni cultu restituerunt.

30. Cf. ad esempio Eck 2010b, 128.

31. Secondo quanto riporta Amm., 27, 3, 7, Traiano non si fece particolari scrupoli a collocare il suo nome sui numerosi edifici che fece restaurare, tanto che i Romani finirono per chiamarlo scherzosamente «pianta rampicante» (*unde eum herbam parietinam iocando cognominarunt*).

della sola mano sinistra.³²

Ma i messaggi politici, come quelli contenuti nelle iscrizioni, possono essere fraintesi e causare dei guai seri. In 59, 19, 2, ad esempio, Domizio Afro rischia di essere giustiziato per aver dedicato una statua a Caligola, sulla cui iscrizione di dedica si faceva riferimento al fatto che, a soli 27 anni, il principe era già stato console due volte. Adirato per quello che considerò un rimprovero per non aver rispettato le prescrizioni sulle età minime per le magistrature, Caligola accusò Afro in senato, ma il malcapitato riuscì a salvarsi fingendo di aver perso la parola davanti alla bravura oratoria dell'imperatore.

In 39, 38 si dedica ampio spazio all'inaugurazione del teatro di Pompeo, superbo edificio di cui Dione riporta che i Romani andavano orgogliosi anche ai suoi tempi. Alla fine del capitolo, dopo la descrizione dei giochi inaugurali, Cassio Dione riporta la voce che il finanziatore della costruzione sarebbe in realtà stato Demetrio, potente liberto di Pompeo, che avrebbe dedicato il teatro a nome del suo patrono per evitargli biasimo. Questo passo è particolarmente interessante perché Cassio Dione dubita esplicitamente dell'informazione che forniva l'iscrizione di dedica.³³ Ribaltare il dato di una fonte epigrafica semplicemente in base a una diceria non confermata è senza dubbio un imperdonabile errore metodologico, tuttavia non dobbiamo affrettarci a condannare senza appello il nostro autore. In 52, 22, 1-3 si parla della ristrutturazione augustea della via Flaminia, commemorata dall'erezione di archi sormontati da statue alle due estremità della strada, sul Ponte Milvio e a Rimini. Il testo dell'iscrizione commemorativa ci è conservato in maniera frammentaria (ma ricostruibile) sull'arco di Rimini e indicava probabilmente che questa e altre strade in Italia erano state riparate *consilio [et sumptib]us [eius]*.³⁴ Cesare Letta ha dimostrato in maniera convincente che in questo passo, nonostante non sia citata espressamente, Dione faccia in realtà molto probabilmente riferimento all'iscrizione che si poteva leggere sui due archi.³⁵ Infatti, proprio la precisazione che la riparazione sarebbe stata fatta a spese di Augusto sarebbe alla base della successiva discussione in cui Cassio Dione dubita che l'indicazione sia veramente da prendere alla lettera. Egli dice di non essere veramente in grado di distinguere l'origine dei fondi impiegati, però stavolta

32. Cass. Dio 72, 22, 3: ἐπέγραψε πρὸς τοῖς δηλωθεῖσιν αὐτοῦ ἐπωνύμοις καὶ τοῦτο, «πρωτόπαλος σεκουτόρων, ἀριστερός μόνος νικήσας δωδεκάκις» οἶμαι «χιλίου». Per la corretta interpretazione del passo cf. Letta 2016, che spiega l'esitazione tra dodici o dodicimila vittorie con il fatto che il numerale XII nel testo dell'iscrizione era forse sopralineato a indicare che si trattava di migliaia, ma Dione non era più sicuro di questo aspetto.

33. Non è raro che un autore antico dubiti della veridicità di ciò che dice un'iscrizione (cf. Zadorojnyi 2013, 369-370)

34. CIL XI 48 (Rimini): *Senatus Populusq[ue Romanus] | [Imp(eratori) Caesari divi f(ilio) Augusto imp(eratori) sept(imo) — —] | co(n)s(uli) sept(imo) designat(o) octavo{m} v(ia) Flamin(ia) [et relique]s | celeberrimeis Italiae vieis consilio [et sumptib]us [eius mu]nitione.*

35. Letta 2003, 610

non sulla base di dicerie, bensì perché le sue fonti mostravano che in realtà in certi casi il denaro utilizzato da Augusto veniva da donazioni, come nel caso del reimpiego di statue d'argento che gli erano state dedicate da amici o da comunità cittadine dell'impero.³⁶ Questo particolare esempio di reimpiego di risorse, inoltre, non è citato a caso, perché si ritrova anche nelle *Res gestae* (24, 2) e in Svetonio (*Aug.* 52), cioè nelle fonti utilizzate da Cassio Dione.³⁷ Se dunque le fonti permettevano di constatare che in alcuni casi il denaro speso da Augusto proveniva effettivamente da altri privati, perché escludere completamente che il liberto Demetrio potesse aver finanziato il teatro di Pompeo? Se manca il confronto con le fonti storiografiche, infatti, le iscrizioni possono spingere a delle ricostruzioni errate. Cassio Dione avverte proprio di questo rischio quando precisa che coloro che erano stati inclusi nelle liste di proscrizione non erano stati tutti eliminati, mentre molti che non vi erano presenti avevano invece subito la morte (47, 13, 1).

Sulla base di questa rassegna risulta chiaro che per Cassio Dione le iscrizioni sono fondamentalmente uno strumento rappresentazione e di autorappresentazione. Il loro messaggio è prima di tutto uno *statement* politico, e non una testimonianza della verità storica. Poiché il testo è redatto dalla persona interessata o da chi vuole omaggiarla, l'iscrizione è necessariamente un documento che dobbiamo approcciare con circospezione e in cui dobbiamo saper leggere tra le righe. È Dione stesso ad avvertire di ciò i suoi lettori, quando constata che con l'avvento del Principato gli atti pubblici non potevano più essere considerati oggettivi, poiché tutte le decisioni erano fortemente condizionate dalla volontà di compiacere l'imperatore e i suoi amici più prossimi (53, 19, 2-3). Similmente vanno viste le menzioni degli epitaffi funebri di Virginio Rufo e di C. Sulpicio Simile, che sono ricordati per il potente messaggio che comunicavano sul piano dell'autorappresentazione senatoria.³⁸

36. Cass. Dio 53, 22, 3: οὐ γὰρ δύναμαι διακρίναι τοὺς θησαυροὺς αὐτῶν, οὐδ' εἰ τὰ μάλιστα ὁ Αὐγουστος καὶ ἀνδριάντας τινὰς ἑαυτοῦ ἀργυροῦς, πρὸς τε τῶν φίλων καὶ πρὸς δῆμων τινῶν γεγονότας, ἐς νόμισμα κατέκοψε τοῦ δὴ καὶ οἰκοθεν πάνθ' ὅσα γε καὶ ἔλεγε δαπανᾶν δοκεῖν.

37. *Res gest.* 24, 2: *statuae [mea]e pedestres et equestres et in quadrigis argenteae steterunt in urbe (octoginta) circiter, quas ipse sustuli exque ea pecunia dona aurea in aede Apollinis meo nomine et illorum, qui mihi statuarum honorem habuerunt, posui.* Suet., *Aug.* 52: *argenteas statuas olim sibi positas conflavit omnis exque iis aureas cortinas Apollini Palatino dedicavit.* Cassio Dione – che cita solo la pratica della fusione delle statue argentee e non la destinazione del metallo così ottenuto – mostra tuttavia una certa malizia, in quanto induce a pensare che Augusto avesse semplicemente fatto passare come proprio l'argento ottenuto dalla fusione delle statue, mentre Augusto stesso tiene a precisare di aver dedicato il dono nel tempio di Apollo anche a nome di chi aveva eretto le statue in suo onore.

38. L'epitaffio di Virginio Rufo ricordava che egli, nonostante avesse sconfitto Vindice, non aveva voluto rivendicare il potere per se stesso, ma per la patria (Cass. Dio 68, 2, 4: ἐφ' οὗ τῷ

Poco importa se il nostro autore avesse o no ricavato la citazione dalla lettura dell'originale. Anzi, è inverosimile che lo abbia fatto, poiché le raccolte di epigrammi erano un qualcosa di comune all'epoca e inoltre questi due testi divennero presto famosi e dovettero entrare a far parte dell'aneddotica politica, oltre che della memoria delle famiglie di Rufo e Simile. L'epigrafia è sempre politica nella *Storia Romana*, anche quando fornisce piccoli dettagli, come quando in 55, 27, 4 si nota che il nome di Tiberio sul tempio dei Dioscuri includeva il cognome *Claudianus* a causa della recente adozione.³⁹

Cassio Dione non analizza quasi mai i documenti epigrafici al fine di ricavarne informazioni affidabili per completare o correggere le sue fonti letterarie. Nel suo lavoro di storico, egli si distanzia perciò nettamente dalla tradizione periegetica di Ecateo o di Erodoto e prende piuttosto le parti della corrente più scettica, incarnata da Tucidide (suo modello di stile) e da Tacito.⁴⁰ Tuttavia, Tucidide era capace di utilizzare in alcune occasioni i dati ricavati dalle iscrizioni o dall'archeologia a scopo polemico, cioè per smentire le notizie tramandate da altri storici.⁴¹ Cassio Dione si avvale in questo senso dell'epigrafia solamente nel caso dell'iscrizione posta da Commodo alla base della statua del Colosso, che viene citata per dimostrare l'intenzione dell'imperatore di iniziare l'anno 193 in veste di console e di gladiatore.⁴² Tuttavia, in questo caso, il bersaglio della polemica non dovevano essere altri storici, ma gli altri senatori che, come lui, avevano vissuto in prima persona i fatti. Lungi da essere un dettaglio a cui non si presta attenzione, i monumenti iscritti e i contesti in cui sono collocati sono scrutati con attenzione perché rivelano molto a proposito dei dedicanti.

Il quadro non cambia molto quando si accenna alla pubblicazione di

μνήματα τελευτήσαντος ἐπεγράφη ὅτι νικήσας Οὐίνδικα τὸ κράτος οὐχ ἑαυτῷ περιεποιήσατο ἀλλὰ τῇ πατρίδι; il testo era divenuto celebre ed è citato anche da Plin., *ep.* 6, 10, 4 (*hic situs est Rufus, pulso qui Vindice quondam / Imperium adseruit non sibi sed patriae*). Sulpicio Simile, invece, era divenuto celebre per via del suo epitaffio in cui affermava di essere esistito un certo numero di anni, ma di averne vissuti solamente sette (69, 19, 2: Σίμιλις ἐνταῦθα κεῖται βιοῦς μὲν ἔτη τόσα, ζήσας δὲ ἔτη ἑπτὰ); un'allusione allo stesso testo è contenuta negli scolii a Pers., *sat.* 2, 11 (*vixit annos tot, duravit autem tot*).

39. L'attenzione di Cassio Dione per gli appellativi e le titolature in quanto messaggio politico emerge anche da altri passaggi della sua opera, in particolare quando si citano lettere imperiali al senato (cf. 58, 4, 3; 66, 11, 3; 69, 14, 3; 79, 16, 2; 79, 37, 5-6).

40. Cf. i giudizi di Smarczyk 2006, 497-498 per Tucidide e di Bérard 1991, 3049-3050 per Tacito. Un'interessante rassegna di casi di utilizzo delle iscrizioni e di dati archeologici per la ricostruzione del passato negli storiografi antichi si trova in Hartmann 2013.

41. L'esempio più celebre è quello di 6, 54, 6-7 in cui Tucidide invoca l'autopsia di un'iscrizione sull'agorà di Atene per dimostrare che l'arcontato e le tradizionali istituzioni ateniesi continuarono a funzionare sotto la tirannide dei Pisistratidi. A proposito cf. Zizza 1999; Hartmann 2013, 35-36.

42. Cass. Dio 72, 22, 2, in cui l'iscrizione è citata affinché «nessuno dubiti» della sua interpretazione (καὶ μηδεὶς ἀπιστήσῃ).

documenti. Στήλαι e πινάκια sono spesso presentati nella loro fisicità; essi stessi sono dei monumenti e il legame che intercorre tra essi e i loro promotori, o i destinatari degli onori ivi contenuti, non è molto diverso da quello che si instaura con una statua. La descrizione vivida che Cassio Dione dà della folla accalcata attorno alle liste di proscrizione sillane mostra una grande attenzione per il vissuto epigrafico e anche una volontà di trasmetterlo al proprio pubblico mediante il paragone ad altre categorie di documenti più comuni all'inizio del III secolo d.C.

Certo, non si può negare che per Dione le iscrizioni abbiano una funzione più illustrativa che antiquaria e che nella maggior parte dei casi la loro citazione non posa su un'attenta autopsia, ma questo modo di utilizzare il dato epigrafico rispecchia la nostra prospettiva e il nostro metodo di lavoro.⁴³ Per Cassio Dione, l'opposizione tra fonti letterarie ed epigrafiche non esiste perché le iscrizioni spesso non sono che una versione pubblica di notizie preservate da altri autori o contenute negli archivi. In altre parole, esse erano solo una delle numerose modalità di autorappresentazione che erano a disposizione di chi deteneva il potere a Roma. Il loro valore documentario consiste dunque nel loro apporto alla narrazione fattuale, che contribuiscono a confermare, illustrare e arricchire. Il loro uso è fondamentale e le loro informazioni sono preziosissime perché concernono direttamente i protagonisti di una data stagione politica e dunque permettono allo storico informato di leggervi in filigrana i loro desideri, le loro paure, ma soprattutto le loro ambizioni.

Appendice: lista dei riferimenti epigrafici nell'opera di Cassio Dione.⁴⁴

22, fr. 76, 2: statue del bottino di Tespie cedute da L. Mummio a Lucullo e da questi dedicate col proprio nome nel tempio di Felicitas.

33, fr. 109, 14: descrizione fisica delle liste di proscrizione sillane; riferimento ad altri documenti epigrafici della Roma contemporanea (albo senatorio, liste di soldati premiati).

37, 9, 2: un fulmine distrugge delle tavole con testi legislativi affisse sul Campidoglio.

37, 21, 2: iscrizione su un trofeo mostrato durante il trionfo di Pompeo.

39, 21, 1: Cicerone rimuove dal Campidoglio le tavole su cui era iscritta la legge che sanciva il suo esilio.

39, 38, 6: dedica del teatro di Pompeo, riferimento al liberto Demetrio come vero finanziatore.

41, 14, 3: un fulmine distrugge delle tavole con testi legislativi affisse sul

43. Liddel–Low 2013a, 14.

44. La lista riprende e completa quella pubblicata da Stuart 1904, 142-145.

Campidoglio.

42, 15, 5: nome di Pompeo eraso dagli scudi dei soldati.

42, 23, 1: le tavole contenenti le ordinanze di Celio Rufo sulla remissione di debiti sono rimosse.

42, 32, 3: Antonio distrugge alcune tavole recanti leggi proposte da Dolabella.

43, 14, 6: il senato dedica una statua a Cesare «semidio» e gli accorda il permesso di sostituire il suo nome a quello di Catulo sul tempio di Giove Capitolino.

43, 45, 3: dedica di statua a Cesare «dio invitto».

43, 49, 1-2: Cesare permette ad Antonio di avere il suo nome iscritto sui *rostra*.

44, 5, 2: distruzione della *curia hostilia* per impedire la perpetuazione del nome di Silla.

44, 7, 1: decreti in onore di Cesare scritti in lettere dorate su tavole d'argento.

44, 11, 3: Cesare fa scrivere sugli *acta diurna* (?) che rifiuta la corona di re.

44, 12, 3: graffito su una statua di Bruto.

44, 53, 4: divieto temporaneo di pubblicazione su bronzo delle disposizioni che si trovavano negli *acta Caesaris*.

45, 17, 3: distruzione di *tabulae* contenenti leggi durante una tempesta.

45, 17, 6: corvi distruggono i nomi di Antonio e Dolabella su tavole contenenti leggi.

45, 23, 7: ripresa del divieto di iscrivere su bronzo le decisioni di Cesare.

46, 23, 2: Q. Fufio Caleno fa riferimento alla pubblicazione delle disposizioni prese da Antonio.

46, 36, 4: messaggio segreto per Decimo Bruto scritto su lamina plumbea e affidato a un corriere.

47, 3, 2: descrizione delle liste di proscrizione triumvirali.

47, 8, 5: i nomi di alcuni proscritti graziati sono sostituiti dai nomi di altre persone sulle liste di proscrizione.

47, 11, 2: accenno all'epigrafe sulla base della statua di Popilio Lenate, uccisore di Cicerone.

47, 11, 4: caso di Lucius Philuscus, finito sia sulle liste di proscrizione sillane, sia su quelle triumvirali.

47, 13, 1: riferimento al fatto che i nomi venivano cancellati o cambiati sulle liste di proscrizione e che persone sulle liste si salvarono, mentre altre che non vi comparivano perirono.

47, 16, 1: affissione di tavole (*λευκώματα*) con i nomi di chi era colpito da imposte sulla proprietà.

47, 16, 4: seconda allusione alle tavole concernenti varie imposte sulla proprietà.

48, 13, 6: iscrizione posta dai cittadini di Nursia sulle tombe di coloro che

caddero durante le guerre civili.

48, 17, 3: riferimento all'inclusione del nome di Sesto Pompeo sulle liste di proscrizione.

48, 30, 6: nome di Sesto Pompeo sugli scudi dei soldati.

50, 5, 1: nome di Cleopatra sugli scudi.

53, 19, 2: riferimento al fatto che, prima del Principato, era possibile verificare negli atti pubblici (di tutti i tipi) la veridicità dei fatti riportati dagli storici.

53, 22, 1-3: archi dedicati a Augusto in occasione della risistemazione della via Flaminia.

53, 2, 4-5: Augusto fa restaurare numerosi templi senza farvi inscrivere il suo nome.

53, 21, 3: abitudine di Augusto di far pubblicare bozze delle sue principali riforme legislative.

53, 23, 5: Cornelio Gallo fa iscrivere proprie gesta sulle piramidi.

54, 23, 6: dedica di un portico a nome di Livia dove un tempo sorgeva la *domus* di Vedio Pollione.

55, 3, 3: Augusto istituisce la pratica (rispettata ancora ai giorni di Dione) di pubblicare ogni anno l'albo senatorio.

55, 4, 1: Augusto affigge in senato la bozza della legge di riforma delle procedure senatorie (*lex de senatu habendo*).

55, 8, 2: Tiberio fa iscrivere il suo nome e quello del fratello sul tempio della Concordia dopo averlo fatto restaurare.

55, 27, 4: Tiberio dedica il tempio dei Dioscuri aggiungendo al proprio nome quello del fratello. Tiberio vi appare come *Claudianus* per via della recente adozione.

56, 25, 1: si ripete la notizia che il tempio di Concordia recava il nome di Tiberio e del fratello.

56, 27, 5: Livia inaugura il portico in onore di Gaio e Lucio Cesari.

56, 29, 4: un fulmine cancella la C del nome *Caesar* su una statua di Augusto.

56, 33, 1: riferimento alla pubblicazione delle *Res gestae* davanti al mausoleo di Augusto.

56, 40, 5: si ripete che Augusto aveva mantenuto il nome dei costruttori originali sugli edifici restaurati, senza aggiungere il proprio.

57, 10, 1-2: Tiberio iscrive il nome di Augusto sugli edifici eretti per volontà di costui.

57, 12, 2: particolari privilegi di Livia sono iscritti negli atti pubblici (ἐς τὰ δημόσια ὑπομνήματα).

57, 21, 5: per gelosia, Tiberio non fa pubblicare negli *acta diurna* (?) il nome dell'architetto autore del brillante restauro di un grande portico di Roma.

57, 23, 2: Tiberio fa pubblicare negli atti pubblici (ἐς τὰ κοινὰ ὑπομνήματα) le dichiarazioni compromettenti degli accusati di *maiestas*.

59, 4, 4: Caligola fa pubblicare ἐς στήλην l'annullamento di un *senatusconsultum* che istituiva dei sacrifici per la sua fortuna.

59, 16, 8: la decisione di Caligola di riprendere i processi per *maiestas* viene iscritta su tavole di bronzo.

59, 19, 2: iscrizione su una statua dedicata a Caligola da Domizio Afro.

59, 28, 11: Caligola fa pubblicare testi legislativi in lettere piccolissime su tavole affisse molto in alto per evitare che fossero lette.

60, 6, 8-9: il nome di Pompeo è ripristinato sulla scena del suo teatro.

60, 10, 2: alcuni discorsi di Augusto e di Tiberio sono iscritti su tavole.

60, 33, 1: salutazioni pubbliche ad Agrippina sono registrate negli atti (*acta diurna*?).

61, 3, 1: discorso di Nerone in senato, redatto da Seneca, è iscritto su tavole d'argento.

63, 9, 1: il nome di Nerone figura sulla tavola (λευκώμια) contenente il programma di un agone poetico.

63, 25, 2: soldati aggiungono titoli imperiali sui vessilli di Virginio Rufo, che li fa cancellare.

63, 26, 3: iscrizione sul tempio di Poppea Sabina.

67, 9, 2 e 5: menzione di finte steli funerarie in argento recanti il nome degli invitati a una festa di Domiziano.

67, 10, 1: soldati iscrivono il proprio nome e quello del loro centurione sul proprio scudo.

67, 11, 3: Domiziano non fa registrare negli atti pubblici (di ogni tipo) il nome di chi era stato condannato perché collegato alla rivolta di Saturnino.

68, 2, 4: epitaffio di Virginio Rufo.

68, 7, 2: iscrizione dedicatoria di Traiano in occasione dell'ampliamento del Circo Massimo

68, 16, 3: chiara allusione al testo della colonna traiana.

69, 10, 2: epitaffio del cavallo Borysthenes.

69, 16, 3: Adriano fa pubblicare su una tavola (πινάκιον) un editto in risposta ad alcune richieste popolari.

69, 19, 2: epitaffio di C. Sulpicio Simile, prefetto del pretorio di Adriano.

72, 15, 5: la menzione della stravagante titolatura di Commodo *Romanus Hercules* è direttamente collegata all'erezione di numerose statue che receprivano la nuova identificazione.

72, 22, 3: colosso neroniano ritrasformato in statua di Commodo/Ercole.

76, 11, 2: il nome di Severo su una statua è parzialmente rovinato da un fulmine.

76, 16, 3: Settimio Severo fa mettere il suo nome sugli edifici restaurati.

79, 10, 3: accenno a una tavola contenente il programma di un concorso atletico a Elea.

Probabili riferimenti impliciti.

19, fr. 65, 7: monumento fatto dedicare da Settimio Severo a Annibale a Libyssa, in Bitinia, luogo della sua morte (vd. 75, 13, 1-2 in cui si citano omaggi di Severo alle tombe di Pompeo e di Alessandro Magno).⁴⁵

50, 10, 6: Menzione della registrazione di prodigi, probabilmente negli *acta diurna*.

51, 19, 3: *Damnatio memoriae* di Antonio.

51, 20, 6-8: possibile osservazione basata sul testo dell'editto di Augusto che istituiva il culto imperiale in Asia e Bitinia; allusione alla differente pratica epigrafica del culto imperiale in Italia e nelle province.

63, 14, 4: probabile allusione alle iscrizioni che commemoravano le vittorie agonistiche di Nerone.⁴⁶

68, 15, 3/2: Traiano fa erigere una statua a Licinio Sura.⁴⁷

45. Letta 2003, 612.

46. Letta 2003, 604.

47. Eck 2010a, 14. Il testo lascia intendere che il privilegio di Sura di aver avuto un funerale pubblico fosse menzionato sull'iscrizione alla base della statua.

Bibliografia

- Andersen 1938 = Hans Adolf Andersen, *Cassius Dio und die Begründung des Principates*, Berlin, 1938.
- Babcock 1962 = Charles L. Babcock, *Dio and Plutarch on the damnatio of Antony*, «CPh» 57 (1962), 30-32.
- Bérard 1991 = François Bérard, *Tacite et les inscriptions*, in *ANRW* II 33.4, hrsg. von Hildegard Temporini, Wolfgang Haase, Berlin–New York, 1991, 3007-3050.
- Buonocore 2015 = Marco Buonocore, *Epigraphic Research from Its Inception: The Contribution of Manuscripts*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, ed. by Christer Bruun, Jonathan Edmondson, Oxford, 2015, 21-41.
- Cîrjan 2016 = Romeo Cîrjan, *The Municipal Law of Troesmis: Preliminary Remarks*, in *Moesica et Christiana. Studies in Honour of Professor Alexandru Barnea*, ed. by Adriana Panaite, Romeo Cîrjan, Căpiță, Brăila, 2016, 289-300.
- Cooley 2000 = Alison Cooley, *Inscribing History at Rome*, in *The Afterlife of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Reinventing and Revitalizing Ancient Inscriptions*, ed. by Alison Cooley, London, 2000, 7-20.
- Corbier 1987 = Mireille Corbier, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.). Actes du colloque international de Rome, 8-12 mai 1985*, Roma, 1987, 27-60.
- Coudry 1994 = Marianne Coudry, *Senatus-consultes et acta senatus: rédaction, conservation et archivage des documents émanant du sénat, de l'époque de César à celle des Sévères*, in *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, dir. par Ségolène Demougin, Paris, 1994, 65-102.
- Davis 2005 = John K. Davis, *The Origins of the Inscribed Greek stela*, in *Writing and Ancient Near Eastern Society: Papers in Honour of Alan R. Millard*, ed. by Piotr Bienkowski, Christopher Mee, Elizabeth Slater, New York, 2005, 283-300.
- Eck 1984 = Werner Eck, *Senatorial Self-Representation: Developments in the Augustan Period*, in *Caesar Augustus. Seven Aspects*, ed. by Fergus Millar, Erich Segal, Oxford, 1984, 129-167.
- Eck 2009 = Werner Eck, *Öffentlichkeit, Politik und Administration. Epigraphische Dokumente von Kaisern, Senat und Amtsträgern in Rom* in Haensch 2009b, 75-96.
- Eck 2010a = Werner Eck, *Senatorische Selbstdarstellung und kaiserzeitliche Epigraphik*, in Eck–Ameling–Heinrichs 2010, 1-44.

- Eck 2010b = Werner Eck, *Statuendedikanten und Selbstdarstellung in römischen Städten*, in Eck–Ameling–Heinrichs 2010, 127-141.
- Eck 2012 = Werner Eck, *Bürokratie und Politik in der römischen Kaiserzeit: Administrative Routine und politische Reflexe in Bürgerrechtskonstitutionen der römischen Kaiser*, Wiesbaden, 2012.
- Eck 2013 = Werner Eck, *La loi municipale de Troesmis: données juridiques et politiques d'une inscription récemment découverte*, «RD» 91 (2013), 119-213.
- Eck 2014 = Werner Eck, *Das Leben römisch gestalten. Ein Stadtgesetz für das municipium Troesmis aus den Jahren 177-180 n. Chr.*, in *Integration in Rome and in the Roman World. Proceedings of the Tenth Workshop of the International Network Impact of Empire (Lille, June 23-25, 2011)*, ed. by Gerda de Kleijn, Leiden, 2014, 75-88.
- Eck 2015 = Werner Eck, *Akkulturation durch Recht: Die lex municipalis Troesmensium*, in *Culti e religiosità nelle province danubiane. Atti del II Convegno internazionale, Ferrara 20-22 novembre 2013*, a c. di Livio Zerbini, Bologna, 2015, 9-18.
- Eck–Ameling–Heinrichs 2010 = *Monument und Inschrift: gesammelte Aufsätze zur senatorischen Repräsentation in der Kaiserzeit*, hrsg. von Werner Eck, Walter Ameling, Johannes Heinrichs, Berlin–New York, 2010.
- Eck–Funke 2014 = *Öffentlichkeit - Monument - Text*, hrsg. von Werner Eck, Peter Funke, Berlin–Boston, 2014.
- Edmondson 1992 = Jonathan Edmondson, *Dio, the Julio-Claudians: Selections from Books 58-63 of the Roman History of Cassius Dio*, London, 1992.
- Fadinger 1969 = Volker Fadinger, *Die Begründung des Prinzipats: quellenkritische und staatsrechtliche Untersuchungen zu Cassius Dio und der Parallelüberlieferung*, Berlin, 1969.
- Ferrary 2009 = Jean-Louis Ferrary, *La gravure de documents publics de la Rome républicaine et ses motivations*, in Haensch 2009b, 59-74.
- Ferrary 2015 = Jean-Louis Ferrary, *Nature et périodisation du Principat, des juristes humanistes à Mommsen*, in *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, a c. di Jean-Louis Ferrary, John Scheid, Pavia, 2015, 3-34.
- Freyburger–Roddaz 1991 = Marie-Laure Freyburger, Jean-Marie Roddaz, *Dion Cassius: Histoire Romaine, Livres 50 et 51*, Paris, 1991.
- Haensch 2009a = Rudolf Haensch, *Einführung*, in Haensch 2009b, 1-15.
- Haensch 2009b = *Selbstdarstellung und Kommunikation. Die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der Römischen Welt. Internationales Kolloquium an der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik in München, 1. bis 3. Juli 2006.*, hrsg. von Rudolf Haensch, München, 2009.
- Hartmann 2013 = Andreas Hartmann, *Cui vetustas fidem faciat: Inscriptions and Other Material Relics of the Past in Graeco-Roman Antiquity*, in Liddel–Low 2013b, 33-63.

- Hölkeskamp 2011 = Karl-Joachim Hölkeskamp, *The Roman Republic as Theatre of Power: The Consuls as Leading Actors*, in *Consuls and Res Publica: Holding High Office in the Roman Republic*, ed. by Hans Beck, Antonio Dupl , Martin Jehne, Francisco Pina Polo, Cambridge, 2011, 161-181.
- Letta 1979 = Cesare Letta, *La composizione dell'opera di Cassio Dione. Cronologia e sfondo storico-politico*, in *Ricerche di storiografia greca di et  romana*, a c. di Lucio Troiani, Eralda Noe, Cesare Letta, Pisa, 1979, 117-189.
- Letta 2003 = Cesare Letta, *Documenti d'archivio e iscrizioni nell'opera di Cassio Dione: un sondaggio sulla narrazione fino ad Augusto*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a c. di Anna Maria Biraschi, Paolo Desideri, Sergio Roda, Giuseppe Zecchini, Napoli, 2003, 595-622.
- Letta 2016 = Cesare Letta, *Fonti scritte non letterarie nella Storia Romana di Cassio Dione*, «SCO» 62 (2016), 245-296.
- Liddel–Low 2013a = Peter P. Liddel, Polly Low, *Introduction*, in Liddel–Low 2013b, 1-29.
- Liddel–Low 2013b = *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, ed. by Peter P. Liddel, Polly Low, Oxford, 2013.
- MacMullen 1982 = Ramsay MacMullen, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, «AJPh» 103 (1982), 233-246.
- Manuwald 1979 = Bernd Manuwald, *Cassius Dio und Augustus: philologische Untersuchungen zu den B chern 45-56 des dionischen Geschichtswerkes*, Wiesbaden, 1979.
- Migliorati 2003 = Guido Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio alla luce dei nuovi documenti*, Milano, 2003.
- Millar 1966 = Fergus Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford, 1966.
- Murison 1999 = Charles Leslie Murison, *Rebellion and Reconstruction: Galba to Domitian. An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 64-67 (A.D. 68-96)*, Atlanta, 1999.
- No  1994 = Eralda No , *Commento storico a Cassio Dione LIII*, Como, 1994.
- Ober 1982 = Josiah Ober, *Tiberius and the Political Testament of Augustus*, «Historia» 31 (1982), 306-328.
- Reinhold 1988 = Meyer Reinhold, *From Republic to Principate: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman history, Books 49-52 (36-29 B.C.)*, Atlanta, 1988.
- Reinhold–Swan 1990 = Meyer Reinhold, Peter Michael Swan, *Cassius Dio's Assessment of Augustus*, in *Between Republic and Empire: Interpretations of Augustus and his Principate*, ed. by Kurt Raaflaub, Mark Toher, Berkeley–Los Angeles, 1990, 155-173.
- Rich 1990 = John William Rich, *Cassius Dio: The Augustan Settlement (Roman History 53-55.9)*, Warminster, 1990.
- Sidebottom 2007 = Harry Sidebottom, *Severan Historiography: Evidence, Patterns and Arguments*, in *Severan Culture*, ed. by Simon Swain, Stephen John Harrison, Jas Elsner, Cambridge–New York, 2007, 52-82.

- Smarczyk 2006 = Bernhard Smarczyk, *Thucydides and Epigraphy*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by Antonios Rengakos, Antonis Tsakmakis, Leiden, 2006, 495-522.
- Stein 1931 = Arthur Stein, *Römische Inschriften in der antiken Literatur*, Praha, 1931.
- Stuart 1904 = Duane Reid Stuart, *The Attitude of Dio Cassius towards Epigraphic Sources*, in *Roman Historical Sources and Institutions*, a c. di Henry A. Sanders, New York, 1904, 101-147.
- Swan 1987 = Peter Michael Swan, *Cassius Dio on Augustus: A Poverty of Annalistic Sources?*, «Phoenix» (1987), 272-291.
- Swan 1997 = Peter Michael Swan, *How Cassius Dio Composed his Augustan Books: Four Studies*, in *ANRW II 34.3*, hrsg. von Hildegard Temporini, Wolfgang Haase, Berlin–New York, 1997, 2524-2557.
- Swan 2004 = Peter Michael Swan, *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History, Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*, Oxford, 2004.
- West 1985 = Stephanie West, *Herodotus' Epigraphical Interests*, «CQ» 35 (1985), 278-305.
- Zadorojnyi 2013 = Alexei V. Zadorojnyi, *Shuffling Surfaces: Epigraphy, Power, and Integrity in the Graeco-Roman Narratives*, in Liddel–Low 2013b, 365-386.
- Ziebarth 1905 = Erich Ziebarth, *De antiquissimis inscriptionum syllogis*, «Ephemeris epigraphica» 9 (1905), 187-332.
- Zizza 1999 = Cesare Zizza, *Tucidide e il tirannicidio: il buon uso del materiale epigrafico*, «AFLS» 20 (1999), 1-22.

I magistrati della colonia di *Grumentum* (*Italia, regio III*): aspetti e problemi.

Alfredo Buonopane

Noto fin dal XVI secolo per l'eccezionale quantità di reperti archeologici che restituiva,¹ il sito della città romana di *Grumentum*,² presso l'odierna Grumento Nova (Potenza), è stato, tuttavia, oggetto di indagini scientifiche solo dagli ultimi decenni del secolo scorso.³ Un notevole impulso alle indagini, poi, si è avuto dal 2005 quando, sotto la direzione di Attilio Mastrocinque, l'Università di Verona vi ha condotto dieci campagne di scavo,⁴ che, insieme a cinque convegni di studio organizzati per presentare i risultati delle ricerche,⁵ hanno consentito di approfondire la conoscenza delle vicende storiche e urbanistiche di questa città e del suo territorio.

Grumentum è stata ritenuta ora una colonia graccana, ora una delle dodici colonie proposte nel 122 a.C. da M. Livio Druso, il collega di C. Gracco, ora una colonia sillana,⁶ in quest'ultimo caso soprattutto basandosi sia sulla

1. Baschiroto 2009, 9-16; cfr. anche Pilutti Namer, Buonopane 2010, 144-155.

2. Dell'ampia bibliografia segnalo De Ruggiero 1922, 593-594; Russi 1973, 1899-1901; Giardino 1981; Ead. 1990, 125-157; Ead. 1992, 87-98; Russi 1995, 16, 23, 26-28, 35, 41, 46, 52, 55, 65, 67, 74, 103-104; Cifani, Fusco, Munzi 1999-2000, 439-459; Gualtieri 2003, 98-104; Mastrocinque 2007, 118-124; Fusco 2012, 223-269; si veda anche alle note 4 e 5.

3. Baschiroto 2009, 17-18; Buonopane 2006-2007, 316-317.

4. Si vedano www.fastionline.org/excavation/data_view.php e www.fastionline.org/folderindex.php?view=yearindex&ste_cd=FOLDER-it&pub_year2014, nonché i documenti presenti in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-69.pdf e in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-183.pdf.

5. *Grumentum romana*, Grumento Nova, 28-29 giugno 2008; *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità*, Grumento Nova, 25 aprile 2009; *Grumento e il suo territorio nell'antichità*, Grumento Nova, 17-18 aprile 2010; *I Romani e la Lucania: nuove prospettive di ricerca*, Verona 11 maggio 2012; *Grumentum e lo sviluppo delle città nell'Italia meridionale*, Verona 8-9 giugno 2015; finora sono stati pubblicati gli atti dei primi tre convegni (*Grumentum* 2009; *Il territorio* 2010; *Grumento* 2013), mentre è in corso la pubblicazione dei due rimanenti.

6. Il problema ha generato una vastissima bibliografia, anche perché riguarda, parallelamente, la questione della fondazione delle colonie di *Abellinum* e di *Telesia*; di questa mi limito a segnalare Nissen 1902, 910; Pais 1924, 327; Beloch 1926, 492-494; Rudolph 1935, 143; Manni 1947, 168; Degrassi 1959, 321 = Id. 1971, 86-87, n° 47; Brunt 1971, 280; Gabba 1972, 104

presenza di *praetores duo viri*,⁷ sia sul fatto che Theodor Mommsen nel suo studio dedicato alle “Bürgercolonien” in Italia da Silla a Vespasiano,⁸ inserisce la città lucana nel capitolo dedicato alle “Colonien Sullas”.⁹ In realtà lo studioso tedesco, nelle pagine introduttive del suo saggio, precisa che in tale gruppo ha incluso tutte le colonie che, dedotte tra la fine della guerra sociale e il periodo antecedente la morte di Augusto, non rientrano in nessuna delle categorie note, e non solo quelle volute da Silla. Scrive infatti: “Es sind in diesem Abschnitt neben den wenigen sicher sullanischen alle diejenigen Gemeinden aufgeführt, die das Colonialrecht nach dem Bundesgenossenkrieg und vor dem Tode des Augustus erhalten haben müssen und auf Sulla zurückgeführt werden können, während sie sonst in keiner der weiterhin zusammengestellten Kategorien passenden Platz finden”.¹⁰

In uno studio recente Attilio Mastrocinque, incrociando i dati offerti dalle fonti letterarie ed epigrafiche con i dati emersi dalle ricerche archeologiche, ha proposto che nella vita di questo insediamento si possano riconoscere tre fasi:¹¹ un centro abitato, forse opera di Lucani, collocabile nella prima metà del III secolo a.C. (*Grumentum* I), una seconda fase (*Grumentum* II), risalente al periodo delle assegnazioni di terra in base alle leggi di Tiberio Gracco, ricordate nel *Liber coloniarum*,¹² quando “i nuovi arrivati si innestarono nella precedente città il cui territorio venne amministrato come *praefectura*”¹³ e, infine, un terzo momento (*Grumentum* III), quando è probabile che *Grumentum* “sia stata rifondata come colonia grazie alla legge di Cesare (59 a.C.), che stanziò veterani di Pompeo e cittadini indigenti”.¹⁴

(= Id., 1994, 95); Salmon 1972, 162; Russi 1973, 1900; Salmon 1982, 132; Russi 1995, 55; Gualtieri 2003, 101; Laffi 2007, 29; Gallo 2011, 56-57. Sulle colonie di C. Gracco, di M. Livio Druso e di Silla si veda Laffi 2007, 27-32 e per l'Italia meridionale in particolare Camodeca 1991, 21-31.

7. Così, recentemente, anche Gallo 2011, 56-57, con ampia discussione alla nota 1 di p. 56, fondata sul fatto, non certo risolutivo, che “i magistrati di colonie dedotte da Cesare sono *duoviri* mentre a *Grumentum* sono attestati *praetores duoviri*”. *Praetores duoviri*, tuttavia, sono attestati anche in colonie di età graccana, come *Narbo Martius*, fondata nel 118 a.C., poco dopo la morte di C. Gracco; inoltre, come precisa Camodeca 1991, 23, l'argomento non è conclusivo. Su tutta la questione si veda più sotto.

8. Mommsen 1883, 161-213 = Id. 1908, 203-253.

9. Mommsen 1883, 208 (cfr. la tabella alla p. 212) = Id. 1908, 206 (cfr. p. 252).

10. Mommsen 1883, 163 = Id. 1908, 205.

11. Mastrocinque 2007, 118-124; stupisce, quindi, che in uno studio recente (Ramanus 2012, 119) non si tenga conto di questi nuovi dati.

12. *Lib. colon.* I, 209 (Lachmann): *Grumentina* (scil. *praefectura*), *limitibus graccanis quadratus in iugera n. CC. decimanus in oriente, cardo in meridiano*; sulle tracce di una duplice suddivisione agraria del territorio grumentino si vedano ora Gualtieri 2003, 99; Gallo 2011, 61-67.

13. Sull'istituto della *praefectura*: Laffi 2001, 118-119.

14. Mastrocinque 2007, 123; si veda inoltre Camodeca 1991, 32. Sulle colonie dedotte da Cesare: Laffi 2007, 32.

Nell'ambito del progetto di ricerca condotto dall'Università di Verona mi sono occupato del censimento e della ricognizione autoptica di tutte le iscrizioni, edite, inedite o poco note, rinvenute in *Grumentum* e nel suo territorio,¹⁵ un patrimonio epigrafico notevole, sia per il numero e la qualità delle testimonianze, sia per l'ampio arco cronologico (I a.C. - IV d.C.) su cui si dispiegano.¹⁶

Fra queste un numero percentualmente rilevante è rappresentato dalle iscrizioni che ricordano le varie magistrature cittadine (si veda la tabella in Appendice), che presentano vari aspetti non privi d'interesse e sulle quali intendo soffermarmi in questa sede.

Gli *aediles*

Al periodo tardo repubblicano, un momento caratterizzato da un intenso fervore edilizio,¹⁷ che grazie alla presenza delle datazioni consolari possiamo collocare fra il 57 e il 51 a.C., risalgono le prime attestazioni degli *aediles*, che appaiono impegnati a curare la costruzione, realizzata a loro spese, di ampi tratti delle mura¹⁸ e, forse, di una delle torri.¹⁹ Un *C. Bruttius* (n° 1), che oltre a essere un edile assolveva anche le funzioni di questore (*aedilis pro quaestore*),²⁰ carica che evidentemente in quel momento non era ancora ricoperta da

15. Tale lavoro è finalizzato alla redazione del fascicolo dei *Supplementa Italica*, nuova serie, dedicato a *Grumentum* e al suo agro, che è in avanzata fase di stesura, così com'è quasi pronto per le stampe, un volume dedicato alla società di *Grumentum* romana a cura di Christian Laes dell'Università di Anversa e di chi scrive.,

16. *CIL*, X, pp. 2*-7*, 21, 27-33, 961, 1004, nn° 20*-54*, 204-283, 8093-8094; *IG*, XIV, p. 177, n° 654; *NotSc* 1897, 180-182; *EpbEp* 8 (1899), 76-77, nn° 268-271; *AE* 1972, 148; 1992, 312; 1993, 546; 1998, 383-398; 2002, 376-377; 2006, 356-357; 2008, 442-443; 2010, 361, 363-365; Buonopane 2006-2007, 315-341; Capano 2007, 38-45; Id. 2009a, 7-9; Bottini 2013, 190-193; Buonopane 2013, 241-246; va inoltre segnalato che molte iscrizioni, ritenute scomparse, sia prima sia dopo la pubblicazione del *Corpus*, sono state recuperate grazie alle assidue ricerche di Vincenzo Falasca: Falasca 2015.

17. Gualtieri 2003, 100-104; Buonopane 2006-2007, 322-333; si tratta di un fenomeno tipico di questo periodo: Gabba 1972, 73-112 = Id. 1993, 63-103; Gregori, Nonnis 2013, 492, 494-503.

18. Soriano, Camerlengo 2009, 273-301.

19. Il testo, databile al 56 a.C., è mutilo nella parte iniziale e quindi non è possibile sapere nomi e funzioni del personaggio o dei personaggi che vi comparivano (n° 2); d'altro canto datazione, forma delle lettere e formulario impiegato sono molto simili a quelli delle iscrizioni menzionanti la costruzione delle mura a cura degli *aediles*.

20. Così credo vada sciolta la formula *aed. pro q.*, che a quanto mi risulta non ha altre attestazioni nel mondo romano; forse in questa fase di nuova vita della città, mancando il questore, l'amministrazione delle finanze cittadine era delegata a uno degli *aediles*; cfr. Buonopane 2006-2007, 324.

qualcuno all'interno della colonia,²¹ nel 57 a.C. provvide all'erezione di 200 piedi (fig. 1), mentre nel 51 a.C. tre *aediles*, i due fratelli *Sex.* e *Q. Poppaedius* (n° 2-3) e *C. Aebutius* (n° 4), curarono la costruzione di 1200 piedi (fig. 2). Di notevole interesse appare la presenza contemporanea di tre edili nello stesso anno: fra le varie ipotesi, che sono state formulate,²² la più probabile, a mio parere, è che a *Grumentum*, come ad *Arpinum*, *Formiae* e *Fundi*,²³ almeno in età repubblicana, il collegio degli edili fosse composto da tre membri.²⁴

Da notare infine che tutti e quattro gli edili appena ricordati sono ascritti a una tribù diversa dalla *Pompina*, che è la tribù prevalente di *Grumentum*.²⁵ *C. Bruttius*, infatti, e i due fratelli *Sex.* e *C. Poppaedius* sono ascritti alla *Sergia*, che nella *regio III* è attestata solo a *Potentia* e a *Volcei*,²⁶ mentre *C. Aebutius* potrebbe essere ascritto o alla *[G]al(eria)*, documentata solo a *Vibo Valentia*,²⁷ o alla *[F]al(erna)*, che non è presente in *Lucania*.²⁸ Questa circostanza fa supporre che essi, così come i *praetores duo viri* attestati nel medesimo arco di tempo, non solo provengano da altri centri, conservando la tribù nella quale erano stati registrati,²⁹ ma anche, e soprattutto, che non si tratti di magistrati *nominati* bensì *creati* secondo la *lex data*, in base alla quale la colonia era stata fondata.³⁰

Nelle iscrizioni essi compaiono sempre con il titolo di *aediles*: infatti la lettura *ae(dilicia) p(otestate)*, proposta per l'iscrizione (fig. 3a) di *C. Stremponius*

21. Sulla problematica riguardante l'origine e la presenza della questura nelle città romane: Petracchia Lucernoni 1988, 1-11.

22. Una rassegna è nel commento di Attilio Degrassi a *ILLRP*, 607; si veda inoltre Costabile 1987, 154.

23. *Arpinum*: *CIL*, X, 5679, 5682 = I², 1537, 1539 = *ILLRP*, 546, 547; *Formiae*: *CIL*, X, 6105, 6108, = I², 1563, 1565 = *ILLRP*, 595, 596; *Fundi*: *CIL*, X, 6233, 6238, 6239, 6242 = I², 1557-1560 = *ILLRP*, 601-604; si vedano inoltre Beloch 1926, 499; Sherwin-White 1973, 67; Letta 1979, 39-41.

24. La tesi, già avanzata da Patroni 1897, 181, è stata poi ripresa da Attilio Degrassi nel commento a *ILLRP*, 607; si veda anche Laffi 2001, 120.

25. Forte 2010, 193-194, 196-197.

26. Forte 2010, 193, 198, 199; secondo Camodeca 1982, 152-153, 155 (si veda anche Id. 1991, 78) e Gualtieri 2003, 148-149, sia i *Bruttii* sia i *Poppaedii* sarebbero originari di *Volcei*, dove si sarebbero trasferiti dal territorio dei Marsi; dalla Marsica proveniva *Q. Poppaedius Silo*, uno dei consoli della confederazione italica durante la guerra sociale (Appian., *Bell. civ.*, I, 40; Plut., *Cato min.*, 2, 105).

27. Con una sola testimonianza, proveniente dalla Spagna: Forte 2010, 193, 199.

28. Forte 2010, 193-200; può essere interessante notare che queste tribù sono ben documentate nelle regioni vicine: la *Sergia* nella *regio IV*, la *Falerna* e la *Galeria* nelle *regiones I* (solo in *Campania*), *II* e *IV*: Camodeca 2010, 179-183; Silvestrini 2010, 185-193; Buonocore 2010, 207-208.

29. Mastrocinqe 2007, 122-123; per la provenienza da *Volcei* di *C. Bruttius* e dei due *Poppaedii* si veda sopra alla nota 26.

30. Si vedano, a esempio, i capitoli LXVII<I>, [L]XX e XCIII della *lex coloniae Genetivae* (*Roman Statutes* 1996, 402, 403, 406) e quanto scrive Mayer i Olivé 2009, 214-215. Un ringraziamento non formale debbo a Marc Mayer che ha richiamato la mia attenzione su questo aspetto.

Bassus (n° 12) da Theodor Mommsen, che non vide la lapide e la pubblicò sulla fede dell'autopsia di Georg Kaibel e di una scheda inviatagli dallo storico locale Francesco Paolo Caputi,³¹ lettura poi seguita da quanti si sono occupati di questa lapide, fatta eccezione per Liliana Giardino,³² è in realtà errata. Sulla pietra, infatti, la sigla AED è chiarissima (fig. 3b) e non compare nemmeno il segno d'interpunzione fra le lettere AE e la D, che pure figura nell'edizione del *Corpus*.

Oltre agli interventi che hanno interessato la costruzione delle mura, a partire dal 57 a.C. e almeno fino al 51 a.C., non abbiamo purtroppo altra documentazione relativa all'attività degli *aediles* in ambito cittadino, con l'unica eccezione rappresentata dall'iscrizione di un *aedilis* di nome [- - -] *Silvinus* (n° 16) che, se la mia proposta di integrare con [- - - *ex pec(unia)*] *mul[taticia]* o con [- - - *aere*] *mul[taticio]* la parte mancante di *CIL*, X, 225 è corretta, dimostrerebbe che a *Grumentum*, come in altri centri urbani,³³ gli *aediles* si servivano del denaro ricavato dalle multe per finanziare attività o lavori di edilizia di interesse pubblico.³⁴

A partire dalla prima metà del I secolo d.C. fino a tutto il II secolo d.C. le testimonianze epigrafiche pervenuteci mostrano che l'edilità poteva rappresentare il primo gradino di una carriera politica locale di successo, dato che alcuni di coloro che sono stati *aediles* (n° 9-12, 15), in seguito divennero *praetor II vir* (n° 9) e poi, in qualche caso, anche *quaestor* (n° 10-12, 15).

I *praetores duo viri*

Sommi magistrati della colonia, fin dal 57-51 a.C., sono i *praetores duo viri* (nn° 6-7), grafia questa (fig. 4) che sarà ben presto, almeno tra la fine del I a.C., e i primi decenni del I d.C. (nn° 8-9), sostituita dalla forma *praetor II vir* (fig. 5), e che rimarrà immutata fino a tutto il II secolo d.C. (nn° 11-15).³⁵ Si tratta di una titolatura rara che, attestata finora solo³⁶ ad *Abellinum*,³⁷ *Privernum*,³⁸ *Telesia*³⁹ e

31. *CIL*, X, 226: "descripsit Kaibel. Franciscus Paulus Caputi...mihi misit".

32. Giardino 1981, 32.

33. *CIL*, 1², 1496 (cfr. p. 999) = *ILJRP*, 683; *CIL*, 1², 2442 (cfr. p. 866) = *ILJRP*, 130a); *CIL*, VIII, 972; *CIL*, XIV, 2621; *AE* 1951, 22; *AE* 1955, 107.

34. Su tutta la problematica relativa alle *multae*: Marengo 1999, 73-84 e Laffi 2007, 219-220.

35. Come avviene anche a *Telesia*: Buonocore 2014, 5-6.

36. Non so, infatti, se un *II (vir) praetor* compaia anche su un frammento di album rinvenuto a *Potentia* nel *Picenum* (*SupplIt* 23, *Potentia*, n° 14 = *AE* 2002, 411 = Mayer i Olivé 2009, 211-216), dove in r. 4 è inciso [- - -] *lus II pr(aetor)*. Infatti se non crea difficoltà il fatto che la menzione del duovirato preceda la parola *praetor*, dato che, a esempio, è attestata su un bollo laterizio da *Abellinum* (Camodeca 2008, 33, fig. 1), molto più arduo appare ritenere che *II* sia una forma compendiarica di *II vir*, per la quale non mi sono noti confronti. Molto debbo alla gentilezza di Simona Antolini, che desidero qui ringraziare.

37. *CIL*, X, 1131, 1134, 1135, 1137, 1138, 1140; *AE* 2008, 333, 334.

Narbo Maius,⁴⁰ è stata oggetto di un vivace dibattito:⁴¹ Rosenberg ritiene che essa derivi da una magistratura epicoria, come l'osco *meddix*,⁴² posizione condivisa, almeno per l'area fra *Sannium* e *Campania* e con qualche dubbio, da Letta,⁴³ mentre Beloch, coerentemente con la sua ipotesi di una colonia gracciana a *Grumentum*,⁴⁴ pensa che i *praetores duoviri* siano stati istituiti nell'epoca dei Gracchi e che si tratti di un ampliamento del titolo originale di *praetor* in quello di *praetor duovir*.⁴⁵ Rudolph, invece, basandosi soprattutto su un passo della seconda orazione *de lege agraria* di Cicerone,⁴⁶ suppone che il titolo di *praetor* sia solo un elemento aggiuntivo e ornamentale di *duovir*,⁴⁷ mentre Degrassi sottolinea che non c'è alcuna differenza sostanziale fra *praetores*, *duoviri* e *praetores duoviri*⁴⁸ e Salmon è convinto che il titolo più antico dei magistrati delle colonie fosse *praetor*, poi ampliato in *praetor duovir* per non ingenerare confusione con il pretore di Roma.⁴⁹ Sherwin-White, invece, dopo una serrata critica alle posizioni di Rudolph, condivide sostanzialmente l'ipotesi di Beloch e conclude sostenendo che il titolo “*praetor duumvir* had by this time become oldfashioned, and been generally superseded by that *duovir* alone”⁵⁰, mentre Galsterer, riprendendo in parte quanto affermato da Degrassi, ritiene che non vi fosse molta differenza fra le diverse titolature, la cui la scelta spettava alle varie comunità.⁵¹ Originale, ma non pienamente condivisibile, anche perché impostata su una scelta della documentazione epigrafica limitata e poco

38. *CIL*, X, 6320; Beloch 1926, 496, che lo ritiene erroneamente un miliario tratto in inganno dal fatto che la lapide in età tardoantica fu reimpiegata come segnacolo stradale: *CIL*, X, 6845, cfr. p. 1019; Cancellieri 1974, 24-252 = *AE* 1974, 228, 229; Cancellieri, Evangelisti 2012, 245-254, in particolare 254-255 e 249-250, ni 1, 4.

39. *CIL*, IX, 2128 (= CLE, 83), 2220, cfr. p. 674, 2221, 2222, 2225, cfr. p. 674, 2226, 2227, cfr. p. 674, 2230, cfr. p. 674 (= I², 3200), 2233, cfr. p. 674 (= I², 3200a-c = *AE* 1975, 198, 199), 2234, 2235 (= I², 747, cfr. p. 1031 = *ILLRP* 675), 2239, cfr. p. 674, 2240, cfr. p. 674 (= I², 3200, cfr. p. 1032 = *ILLRP* 676); Buonocore 2014, 1-17.

40. *CIL*, XII, 4338, 4428, 4429, 4431; è da espungere *CIL*, XII, 4409, sia perché il magistrato qui ricordato è di *Aquae Sextiae*, sia perché, come ha dimostrato Michel Christol (Christol 2005-2006, 432-435 = *AE* 2005, 1014), la lettura [*II vi*]r *praetor*, proposta da Hirschfeld nell'edizione del *Corpus*, non è sostenibile.

41. Si veda l'ampia bibliografia presentata da Torelli 2002, 80, n. 44; cfr. Gallo 2011, 56-57.

42. Rosenberg 1913, 29-30, 11-112.

43. Letta 1979, 67-68.

44. Beloch 1926, 493-494.

45. Beloch 1926, 494-497, in particolare 494: “Es bleibt also nichts übrig, als an die Gracchenzeit zu denken”.

46. Cic., *De leg. agr.*, II, 92-93.

47. Rudolph 1935, 152.

48. Degrassi 1959, 310 = Id. 1971, 74; si vedano inoltre i commenti a *CIL*, I², 1690 (cfr. p. 1021) e a *ILLRP* 606.

49. Salmon 1970, 88, 182 n. 141, secondo il quale solo in un secondo momento si sarebbe ritornati al semplice titolo di *duovir*.

50. Sherwin-White 1973, 88, cfr. anche 132.

51. Galsterer 1976, 126.

approfondita, la proposta di Eeva Ruoff-Väänänen, per la quale la sigla PR andrebbe sciolta in *pr(aefectus)* e non in *pr(aetor)*.⁵² Questo dunque lo *status* di un problema di non facile soluzione, sempre che una soluzione ci sia, reso ancor più complesso dalla scarsità della documentazione, tanto letteraria quanto epigrafica, in nostro possesso.⁵³ Certo è singolare che il titolo sia attestato solo in poche città e, forse, la sua origine va ricercata proprio in qualche elemento delle loro vicende storiche⁵⁴ che le accomuni, elemento che per ora mi sfugge. Forse *praetor* potrebbe essere l'equivalente di *iure dicundo*, a sottolineare con forza ancora maggiore il ruolo di magistrato supremo con poteri giurisdizionali,⁵⁵ ma allora perché è presente solo in alcune città? L'unico fatto certo, a mio parere, è che tale titolatura è attestata a *Grumentum* per un periodo molto lungo, almeno dalla seconda metà del I secolo a.C. fino a tutto il II secolo d.C., e questa singolare continuità di una denominazione certamente arcaica, "oldfashioned" secondo l'acuta definizione di Sherwin-White,⁵⁶ può forse essere spiegata con l'attaccamento, forse non scervo di *superbia*,⁵⁷ alla tradizione e a un passato ritenuto e, soprattutto, sentito come particolarmente importante.

Nelle iscrizioni di *Grumentum* i *praetores duo viri* compaiono per la prima volta nel periodo di "rifondazione" della città, quando essa fu interessata, come accennavo poc'anzi, da importanti interventi di edilizia pubblica. In un periodo non precisabile, ma da collocarsi fra il 57 e il 51 a.C.,⁵⁸ infatti, i due *praetores duoviri* in carica, *Q. Pettius Q. f. Tro. Curva* e *C. Maecius C. f. Ouf.* (n° 6-7), attuando un decreto dei decurioni e impiegando il denaro pubblico (*de pec. pob.*), curano la costruzione e il collaudo delle terme (fig. 4), ubicate nei pressi del foro.⁵⁹ Il fatto che nella fase più antica i *praetores duoviri* di *Grumentum* non siano ascritti

52. Ruoff-Väänänen 1977, 103-115.

53. Si vedano al riguardo le osservazioni di Buonocore 2014, 6.

54. Da ultimi Camodeca 2008, 29-42 per *Abellinum*, Gayraud 1981 per *Narbo Martius*, Cancellieri 2012, 245-246 per *Privernum*, Buonocore 2014, 1-10 per *Telesia*; per *Grumentum* oltre a Mastrocinque 2007, 118-124, si veda più sopra alle note 2 e 4.

55. Verso una possibilità di questo genere, per quanto riguarda *Privernum*, propende Silvia Evangelisti, come mi ha cortesemente comunicato per lettera il 29 febbraio 2016; cfr. anche Cancellieri 2012, 245, nota 5.

56. Sherwin-White 1973, 88.

57. *Superbia* è il vocabolo che usa Cicerone in un passo della seconda orazione *de lege agraria* (II, 92), parlando del comportamento dei magistrati di *Capua*, che si autodefinivano *praetores: ut intellegatis quantam locus ipse adferat superbia*; si veda inoltre quanto scrive Sherwin-White 1973, 88 a questo proposito, che sottolinea l'ironica tendenziosità dell'oratore e l'uso di un lessico tecnico non corretto.

58. La datazione è formulata in base alla forte somiglianza con *CIL*, X, 219 = I², 758 (cfr. p. 946) = *ILLRP* 608 e con *CIL*, X, 220 = I², 770 (cfr. p. 948) = *ILLRP* 607, datate rispettivamente al 57 e al 51 a.C.; cfr. Buonopane 2006-2007, 324-330.

59. Gualtieri 2003, 101; Capano 2009b, 78-112.

alla *tribus Pomptina*, che è, come si è detto, la tribù prevalente,⁶⁰ bensì alla *Tromentina* il primo e alla *Onfentina* il secondo, tribù non attestate nella *regio III*, ma documentate nelle regioni vicine,⁶¹ fa supporre che essi, proprio come i primi *aediles*, abbiano conservato la tribù nella quale erano stati registrati nel luogo di provenienza⁶² e che, di conseguenza, siano anch'essi magistrati non *nominati* bensì *creati* in base alla *lex data*.⁶³

Due di loro hanno ricoperto più volte la carica: se nel caso dell'anonimo personaggio (fig. 5), che fu anche *aedilis* e *flamen perpetuus divi Augusti* (n° 9), si tratta di una semplice iterazione, più interessante è il caso del *primus pilus* (n° 8) della *legio XXI*, probabilmente un veterano rientrato nella città natia,⁶⁴ il cui nome è lacunoso, che tra la fine del I a.C. e i primi anni del I d.C. fu *praetor II vir* per ben cinque volte (*quinquiens*), un dato di rilievo, sia poiché l'unico caso simile ricorre con sicurezza solo in un'altra testimonianza epigrafica proveniente da Pompei,⁶⁵ sia perché potrebbe indicare la stima e la fiducia che si nutriva verso il suo buon operare, se non, piuttosto, la mancanza di persone che potessero (o volessero) assumersi le responsabilità connesse a una carica così impegnativa. Negli ultimi decenni del I secolo d.C. e nella prima metà del II d.C. abbiamo la menzione di due *praetores II viri* che in qualità di *quinquennales* presiedettero al censimento e a tutte le operazioni a questo connesse:⁶⁶ [-] *Mulvius Ofillius Restitutus* (n° 10), appartenente all'ordine equestre e rientrato anch'egli in patria dopo aver percorso una brillante carriera di ufficiale nell'esercito (fig. 6), e *C. Stremponius Bassus* (n° 12).

Dai primi decenni del II secolo d.C. i *praetores duo viri* rivestirono nella loro città o in centri vicini altri incarichi: [-] *Mulvius Ofillius Rest[iti]tutus* (n° 10) fu patrono del collegio degli *Augustales Herculanei*,⁶⁷ *L. Aquilius Mamius* (n° 11) fu *augur*, *C. Stremponius Bassus* (n° 12), oltre a essere anch'egli *augur*, fu, forse per la sua provata esperienza in campo finanziario (infatti, come si vedrà più oltre, fu *quaestor* della sua città per ben tre volte), *curator kalendarii* della vicina *res publica*

60. Si veda più sopra alla nota 25.

61. Entrambe sono attestate nella *regiones I, II e IV*: Camodeca 2010, 179-183; Silvestrini 2010, 185-193; Buonocore 2010, 207-208.

62. I gentilizi *Pettius* e *Maeius* sono ampiamente presenti nelle *regiones I, II e IV*: *CIL*, IX, *Indices*, 717, 721; X, *Indices*, 1044, 1050.

63. Si veda più sopra alla nota 30.

64. Traverso 2006, 1-17 (in particolare 6-8); sul prestigio di cui godevano i *primipilares* nella loro città: Dobson 2000, 147-152.

65. *CIL*, X, 838, cfr. pp. 967, 968 = Castrén 1983, p. 176, n. 15 (Pompei); la lettura di *AE* 1974, 266 = 1980, 236 = 1983, 1893 = 2003, 279 = Evangelisti 2011, pp. 32-34, n. 9 è dubbia, perché potrebbe essere sia *II vir q(uater)* sia *II vir q(uinquens)*.

66. Seguendo Mommsen (*CIL*, X, *Indices*, p. 1145) preferisco sciogliere in *q(uaestor)* e non *q(uinquennalis)* la Q soprallineata presente nel *cursus* di *L. Aquilius Mamius* (n° 11); una Q soprallineata, come abbreviazione di *quaestor*, compare anche in *CIL*, X, 211.

67. Fishwick 1991, 609-610; cfr. anche Cerrone 2008, 838-839.

*Potentinorum*⁶⁸ e per due volte curatore della gestione dei fondi del lascito testamentario di un certo *Aquilius*⁶⁹ (*peq. Aquilliana*), destinato a organizzare un *munus*,⁷⁰ [- -]+*tius* [- -] (n°13), che fu *patronus* del *collegium Beneris* (!) e allestì come *munerarius* uno spettacolo gladiatorio, ma che ebbe anche l'onore di far parte dell'*ordo decurionum* di *Regium Iulium*.⁷¹

I *quaestores*

Dalla seconda metà del I secolo d.C. alcuni di coloro che ricoprono la somma carica rivestirono poi le funzioni di *quaestor* (n° 10-12, 15), che a giudicare dalle testimonianze epigrafiche sembra rappresentare l'ambito coronamento di una riuscita carriera politica locale.⁷² A questi spettava il delicato compito di amministrare la cassa pubblica, un incarico che richiedeva particolare competenze e forse, come accennavo poc'anzi, è proprio questo il motivo per cui *C. Stremponius Bassus* (n° 12), che era stato anche *curator rei p(ublicae) kalendarii Potentinor(um)* e per due volte *curator muneris peq(uniae) Aquilliana*, ricopre questo incarico per ben tre volte.

I *decuriones*

Poco sappiamo dei decurioni e della loro attività.⁷³ Conosciamo il nome, e nemmeno completo, di un solo decurione, ricordato su un'iscrizione funeraria non integra: si tratta di [- -]tius *Q. f. [Pb?]ilogenes* (n° 17), figlio di un ingenuo e di una liberta. Grazie alle testimonianze epigrafiche, poi, sappiamo che decretarono la costruzione delle terme in età tardorepubblicana, la cui cura venne affidata ai *praetores duo viri* in carica,⁷⁴ e che deliberarono per l'erezione, a pubbliche spese, forse all'interno dell'Augusteo,⁷⁵ di una statua di Tiberio nel 15/16,⁷⁶ di una di Claudio nel 43⁷⁷ e di una di *Furia Tranquillina*, la moglie di

68. Non *curator rei publicae Potentinorum*, come ben precisa Buonocore 1992, 35 (ivi bibliografia precedente); sul *curator kalendarii*: Mennella 1981, 237-241.

69. Si tratta con ogni probabilità del *L. Aquilius Mamius* menzionato in un'altra iscrizione di *Grumentum* (n° 11): Buonocore 1992, 35.

70. Ampia discussione in Buonocore 1992, 35.

71. Buonocore 1991, 61-62, n° 36.

72. Sulla "posizione straordinaria" della funzione questoria all'interno delle carriere politiche locali: Petracchia Lucernoni 1988, 331.

73. Per un confronto con l'attività dei decurioni nelle città della *Campania*: Camodeca 2003, 173-186. Ho escluso dal computo *CIL*, X, 211, che ricorda l'erezione di una statua a *C. Passienus Cossonius Scipio Orfitus* da parte del *populus di Grumentum aere conl(ato)*, in quanto ritengo che la sigla *DD* vada, in questo caso, sciolta in *d(ono d(edit))* e non in *d(ecreto) d(ecurionum)*.

74. *CIL*, X, 221 = I², 1690 (cfr. p. 1021) = *ILLRP*, 606 = Buonopane 2006-2007, 329-330 = *AE* 2006, 356; si vedano anche i n° 6-7.

75. Buonopane 2006-2007, 333-338.

76. *CIL* X 207 = *AE* 1998, 384 = Buonopane 2006-2007, 335-337.

Gordiano III, dopo il 241.⁷⁸ Con decreto decurionale venne eretta, non sappiamo se a spese pubbliche o meno per la frammentarietà della lapide, la statua di un magistrato di *Grumentum*, che fu anche *flamen perpetuus divi Augusti* (n° 9).

Appendice. I magistrati di *Grumentum*⁷⁹

Nr.	Nome	Magistrature	Altre funzioni	Attività	Datazione	Riferimenti bibliografici
1	<i>C. Bruttius</i> <i>C. f.</i> <i>Ser(gia)</i>	<i>aed(ilis) pro</i> <i>q(uaestore)</i>		<i>mur(um)</i> <i>p(edes) CC</i> <i>de sua</i> <i>peq(unia)</i> <i>faciundum</i> <i>coer(avit)</i>	57 a.C. (<i>P. Cornel.</i> , <i>Q. Caecil.</i> <i>cos.</i>)	<i>CIL</i> , X, 219 = I ² , 758 (cfr. p. 946) = Degrassi 1959, 321 (= <i>Id.</i> 1971, 87) = <i>ILLRP</i> 608 = Petraccia Lucernoni 1988, 137, n° 197, 304 = Munzi 1997a, 165, n° 1 = Buonopane 2006-2007, 324-325 = <i>AE</i> 2006, 356 = <i>AE</i> 2010, 361; Mastrocinque 2007, 122; Ramanius 2012, 120, n° 7; Gregori, Nonnis 2014, 494, 496,

77. Buonopane 2006-2007, 333-335 = *AE* 2006, 357.

78. *CIL*, IX, 209; *Furia Tranquillina* venne proclamata *Augusta* nel 241: *PIR*², F 587; Keinast 1996, 197.

79. Ho escluso dal computo dei *praetores II viri* un'iscrizione di Sala Consilina (*SupplIt*, 3, *Atina*, Roma 1987, 58, n° 1), che Russi 1995, 52, n. 34, 55, n. 52 suggerisce di assegnare a *Grumentum*, perché tale attribuzione, per quanto suggestiva, non è dimostrabile con sicurezza; si veda inoltre Camodeca 1991, 30.

						497, 499, 502, 512-513, n° 40; cfr. Falasca 2015, 92, 114-117
2	<i>Ignotus/i</i>	<i>aedilis ? aediles ? praetor duo viri ? praetores duo viri ?</i>		<i>[i]urrem [de sua] peq(unia) fac[iendam coer(avit/ erunt)]</i>	56 a.C. (<i>Cn. Corn., L. [Marc. cos]</i>)	Zschätzch 2002, 292- 294 = <i>AE</i> 2002 377 = Buonopane 2006-2007, 322-324, fig. 2 = <i>AE</i> 2006, 356; Gregori, Nonnis 2014, 494, 496, 497, 499, 502, 513, n° 41
3	<i>[Se]x. Poppaedius Sex. f. [S]er(gia))</i>	<i>aedilis</i>		<i>moer[um] [p]edes MCC de sua [p]eq(unia) faciundu[m] coeraver(unt)</i>	51 a.C. (<i>Ser. Sulpici[o], M. Marvello cos.</i>)	<i>CIL</i> , X, 220 = Patroni 1897, 180- 181 = <i>CIL</i> , I ² , 770 (cfr. p. 948) = <i>ILLRP</i> 607 = Munzi 1997a, 165, n° 3 = Gualtieri 2003, 148- 149 = Buonopane 2006-2007, 327-328 = <i>AE</i> 2006, 356; Ramanius 2012, 120, n° 8; Gregori, Nonnis 2014, 494, 496, 497, 499, 502, 513, n° 42; cfr.

						Falasca 2015, 90, 109-11
4	<i>Q. Poppaedius Sex.. f. [S]er(gia)</i>	<i>aedilis</i>		<i>moer[um]</i> <i>[p]edes</i> <i>MCC de</i> <i>sua</i> <i>[p]eq(unia)</i> <i>faciundu[m]</i> <i>goeraver(unt)</i>	51 a.C. (<i>Ser. Sulpici[o]</i> , <i>M. Marcello cos.</i>)	<i>CIL</i> , X, 220 = Patroni 1897, 180-181 = <i>CIL</i> , I ² , 770 (cfr. p. 948) = <i>ILLRP</i> 607 = Gualtieri 2003, 148-149 = Buonopane 2006-2007, 327-328 = <i>AE</i> 2006, 356; Ramanius 2012, 120, n° 8; Gregori, Nonnis 2014, 494, 496, 497, 499, 502, 513, n° 42; cfr. Falasca 2015, 90, 109-11
5	<i>C. Aebutius C. f. [G]aleria vel F]al(erna)</i>	<i>aedilis</i>		<i>moer[um]</i> <i>[p]edes</i> <i>MCC de</i> <i>sua</i> <i>[p]eq(unia)</i> <i>faciundu[m]</i> <i>goeraver(unt)</i>	51 a.C. (<i>Ser. Sulpici[o]</i> , <i>M. Marcello cos.</i>)	<i>CIL</i> , X, 220 = Patroni 1897, 180-181 = <i>CIL</i> , I ² , 770 (cfr. p. 948) = <i>ILLRP</i> 607 = Munzi 1997a, 165, n° 2 = Buonopane 2006-2007, 327-328 = <i>AE</i> 2006, 356; Ramanius 2012, 120, n° 8; Gregori, Nonnis 2014, 494, 496, 497, 499,

						502, 513, n° 42; cfr. Falasca 2015, 90, 109-111
6	<i>Q. Pettius</i> <i>Q. f.</i> <i>Tro(mentina)</i> <i>Curva</i>	<i>pr(aetor) duo vir</i>		<i>balneum ex</i> <i>d(ecreto)</i> <i>d(ecuriorum)</i> <i>de</i> <i>peq(unia)</i> <i>pob(lica)</i> <i>fac(iundum)</i> <i>cur(avit)</i> <i>(et)</i> <i>probavit</i>	57-51 a.C.	<i>CIL</i> , X, 221 = I ² , 1690 (cfr. p. 1021) = <i>ILLRP</i> , 606 = Munzi 1997a, 165, n° 5 = Buonopane 2006-2007, 329-330 = <i>AE</i> 2006, 356; Mastrocinque 2007, 122-123; cfr. cfr. Falasca 2015, 124
7	<i>C. Maecius</i> <i>C. f.</i> <i>Ouf(entina)</i>	<i>pr(aetor) duo vir</i>		<i>balneum ex</i> <i>d(ecreto)</i> <i>d(ecuriorum)</i> <i>de</i> <i>peq(unia)</i> <i>pob(lica)</i> <i>fac(iundum)</i> <i>cur(avit)</i>	57-51 a.C.	<i>CIL</i> , X, 221 = I ² , 1690, cfr. p. 1021 = <i>ILLRP</i> , 606 = Munzi 1997a, 165, n° 4 = Buonopane 2006-2007, 329-330 = <i>AE</i> 2006, 356; Mastrocinque 2007, 122-123; cfr. Falasca 2015, 124
8	<i>[- -]tius</i> <i>L. f.</i> <i>Pom(ptina)</i>	<i>[praetor II vi]r</i> <i>quinq(u)ens</i>	<i>[prim]us</i> <i>pilus</i> <i>legion(is)</i> <i>XXI</i> <i>(Rapacis ?)</i>		fine I a.C.- inizio I d.C.	<i>CIL</i> , X, 218 = Dobson 1978, 123 = Buonopane 2016, 399-401; cfr. Falasca 2015, 123, 146-147, 161-164

9	<i>[- - -] C. f. Pom(ptina)</i>	<i>aed(ilis) pr(aetor) II vir</i>	<i>flamen [per]petuus di]vi Augusti</i>		prima metà del I secolo d.C (dal 14)	<i>NotSc</i> 1897, 181 = Russi 1973, 1929 = Costabile 1987, 154, n° 4 = Bassignano 1996, 68-69, n° 29; cfr. Falasca 2015, 62, 146-147
10	<i>[-] Mulvius C. f. [P]om(ptina) Ofillius Rest[it]utus</i>	<i>aed(ilis) pr(aetor) II vir II [q]uin(quennalis) q(uaestor)</i>	<i>praef. coh. I [M]orinor(um) et Cesiacor(um) trib. mil. leg. II Adiutricis P(iae) F(idelis) prae[f.] alae I Vespasianae Dacianor(um) praef. fabr. II Augustalium Her(ulaneoru m) patronus</i>		70-78 d.C.	Donati 1971, 70-74 = <i>AE</i> 1972, 148 = Devijver 1977, 583, n° 71 = Munzi 1997a, 165, n° 6 = Petrucci Lucernoni 1988, 138, n° 198, 304 = Traverso 2006, 93-94, n° 4; De Carlo 2015, 249-251 cfr. Falasca 2015, 166-169
11	<i>L. Aquilus Mamius</i>	<i>aed(ilis) pr(aetor) II vir q(uaestor)</i>	<i>angur</i>	<i>ob hon(orem) angur(atus) d(onum) d(edit)</i>	1 gennaio - 30 aprile 119	<i>CIL</i> , X, 208 = Petrucci Lucernoni 1988, 139, n° 199, 305 = Munzi 1997a, 165, n° 9
12	<i>C. Stremponius C. f. Pom(ptina) Bassus</i>	<i>aed(ilis) pr(aetor) II vir q(uin)q(uennalis) q(uaestor) rei pub(licae) III</i>	<i>angur curator rei p(ublicae) kalendar Potentinor(um) curator muneris peq(uniae) Aquilianae II</i>		prima metà del II d.C.	<i>CIL</i> , X, 226 = Degraffi 1959, 321 (= <i>Id.</i> 1971, 87) = Russi 1973, 1900, 1916-1917 = Giardino 1981, 32 = Jacques 1983, 398 =

						Petraccia Lucernoni 1988, 139- 140, n° 200, 305 = Buonocore 1992, 34-35, n° 11, tav. VIII, 2-3 = <i>AE</i> 1992, 312 = = Munzi 1997a, 165, n° 10 = Id. 1997b , 290, n° 8 = <i>AE</i> 1998, 389; cfr. Falasca 2015, 124
13	<i>[- - -] + tius</i> L. f. <i>Pom(ptina)</i> <i>[- - -]</i>	<i>omn[ibus</i> <i>mune]ribus et</i> <i>princi]palibus]</i> <i>honoribus</i> <i>innoc[enter</i> <i>fu]nctus</i>	<i>munerarius</i> <i>[egregiae]</i> <i>editionis</i> <i>familia[e</i> <i>gladiat]oriae</i> <i>decurio e+[</i> <i>- - -</i> <i>sp]end[id]ae</i> <i>civitatis</i> <i>[Reginoru]m</i> <i>Iulensium</i> <i>[col]l(egii)</i> <i>Beneris (!)</i> <i>patronus</i>		Metà del II d.C.	<i>CIL</i> , X, 228 = Russi 1973, 1900, 1933 = Buonocore 1992, 61-62, n° 36, tav. XVI, 1-2 = Munzi 1997b , 285-286, n° 2; cfr. Falasca 2015, 133- 135, n° 10
14	<i>Mn.</i> <i>Otacilius</i> <i>Mn. f.</i> <i>Pom(ptina)</i> <i>Bassus</i>	<i>aedilis</i>			II d.C.	<i>CIL</i> , X, 224 (cfr. p. 961) = Munzi 1997a, 165, n° 7; cfr. Falasca 2015, 124
15	<i>C. Turcius</i> <i>C. f.</i> <i>Pom(ptina)</i> <i>Nebrus</i>	<i>aedilis</i> <i>pr(aetor) IIvir</i> <i>quaes(tor)</i>			II d.C.	<i>CIL</i> , X, 227 = Petraccia Lucernoni 1988, 140, n° 201, 306 = Munzi 1997a, 165, n° 8; cfr.

						Falasca 2015, 125
16	[- - -] <i>Silvinus</i>	<i>aed(ilis)</i>		[- - - ex <i>pec(unia)?</i> <i>mul[taticia ?]</i> [- - -aere?] <i>mul[taticio ?]</i>	I-II d.C.?	<i>CIL</i> , X, 225; cfr. Falasca 2015, 92
17	[- - -]tius <i>Q. f.</i> <i>Pom(ptina)</i> [P]b[?]ilogenes	<i>dec(urio)</i>			I-II d.C.?	<i>CIL</i> , X, 229; cfr. Falasca 2015, 95

Bibliografia

- Bassignano 1996 = M.S. Bassignano, *Il flaminato imperiale in Italia (regioni I, II, III)*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a c. di Clara Stella, Alfredo Valvo, Brescia 1996, 49-71.
- Beloch 1926 = K.J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin-Leipzig 1926.
- Bottini 2013 = P. Bottini, *L'area extraurbana di S. Marco: da luogo di culto a luogo di sepoltura*, in *Grumento* 2013, 179-198.
- Brunt 1971 = P.A. Brunt, *Italian Manpower 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.
- Buonocore 1992 = M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, III, *Regiones Italiae II-IV, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992.
- Buonocore 2010 = M. Buonocore, *Regio IV (Sabina et Samnium)*, in *Le tribù romane* 2010, 207-208.
- Buonocore 2014 = M. Buonocore, *Un nuovo praetor duovir da Telesia*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, a c. di Monica Chiabà, Trieste 2014, 1-17.
- Buonopane 2006-2007 = A. Buonopane, *Le iscrizioni romane di Grumentum: rivisitazioni e novità da scavi e studi recenti*, «RPAA», s. III, 79 (2006-2007), pp. 315-341.
- Buonopane 2013 = A. Buonopane, *Tre cupae monolitiche nella chiesa di Santa Maria de Petra a Viggiano*, in *Grumento* 2013, 241-246.
- Buonopane 2016 = A. Buonopane, *Un anonimo praetor IIvir quinquens di Grumentum in CIL, X, 218*, «Epigraphica» 78 (2016), 399-401.
- Buonopane, Pilutti Namer 2010 = A. Buonopane, M. Pilutti Namer, *“Quest’Africa mi dà sempre cose nuove”: le epistole di Carlo Danio a Matteo Egiizio sulle antichità grumentine (1700-1729)*, «RdA», 34 (2010), 144-155.
- Camodeca 1982 = G. Camodeca, *Ascesa al senato e rapporto con i territori di origine. Regio I (Campania esclusa la zona di Capua e di Cales). II (Apulia et Calabria). III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio AIEGL*, Roma 1982, 101-163.
- Camodeca 1991 = G. Camodeca, *L'età romana*, in *Storia del Mezzogiorno: storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia*, a c. di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, I,2, *Il Mezzogiorno antico*, Napoli 1991, 7-79.

- Camodeca 2003 = G. Camodeca, *L'attività dell'ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica*, «CCG», 14 (2003), 173-186.
- Camodeca 2008 = G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana*, I, Napoli 2008.
- Camodeca 2010 = G. Camodeca, *Regio I (Latium et Campania): Campania*, in *Le tribù romane* 2010, 179-183.
- Camodeca 2014 = G. Camodeca, *I senatori dell'Italia meridionale fra tarda repubblica e III secolo. Un aggiornamento*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, a. c. di Maria Letizia Caldelli e Gian Luca Gregori, Roma 2014, 253-276.
- Cancellieri 1974 = M. Cancellieri, *Un'iscrizione inedita di Privernum*, «RAL», s. VIII, 29 (1974), 245-252.
- Cancellieri 2012 = M. Cancellieri, *Ritrovamento*, in Cancellieri, Evangelisti 2012, 245-248.
- Cancellieri, Evangelisti 2012 = M. Cancellieri, S. Evangelisti, *Octavi e Caudini a Privernum: l'ascesa sociale di una famiglia tra la tarda repubblica e i primi anni del principato*, «ZPE», 183 (2012), 245-254.
- Capano 2007 = A. Capano, *S. Laverio e il suo culto a Grumentum in Lucania attraverso le ultime testimonianze archeologiche*, «Leukanikà», 7 (2007), 38-45.
- Capano 2009a = A. Capano, *La necropoli romana di Grumentum in località San Marco (PZ)*, «The Journal of Fasti Online», 2009, 1-10 (www.fastionline.org/doc/FOLDER-it-2009-170.pdf).
- Capano 2009b = A. Capano, *Le "Terme Repubblicane" di Grumentum e la loro evoluzione nel contesto cittadino. Rapporto preliminare*, in *Grumentum* 2009, 78-112.
- Castrén 1983 = P. Castrén, *Ordo populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1983².
- Cerrone 2008 = F. Cerrone, *I fasti dei magistri Herculanei di Sora*, in *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera*, Roma 2008, 831-840.
- Christol 2005-2006 = M. Christol, *Praetor Aquis Sextis*, «RAN», 38 (2005-2006), 425-436.
- Cifani, Fusco, Munzi 1999-2000 = G. Cifani, U. Fusco, M. Munzi, *Indagini topografiche nel suburbio di Grumentum: le dinamiche insediative*, «ArchCb», 51 (1999-2000), 439-459.
- Costabile 1987 = F. Costabile, *La sezione epigrafica*, in *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, a c. di E. Lattanzi, Roma - Reggio Calabria 1987, 166-170.
- De Carlo 2015 = A. De Carlo, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda Repubblica al IV secolo*, Roma 2015.
- Degrassi 1959 = A. Degrassi, *L'amministrazione delle città*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, I², Napoli 1959, 303-330.
- Degrassi 1971 = A. Degrassi, *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste 1971.
- De Ruggiero 1922 = E. De Ruggiero, *Grumentum*, in *DE*, III, Roma 1922, 593-594.

- Devijver 1977 = H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, II, Leuven 1977.
- Donati 1971 = A. Donati, *Cob(ors) I Morinor(um) et Cersiacor(um)*, «Epigraphica», 33 (1971), 70-74.
- Dobson 1978 = B. Dobson, *Die Primipilares*, Köln-Bonn 1978.
- Dobson 2000 = B. Dobson, *The Primipilares in Army and Society*, in *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der römischen Kaiserzeit. Gedenkschrift für Eric Birley*, hg. Géza Alföldy, Brian Dobson, Werner Eck, Stuttgart 2000, 147-152.
- Evangelisti 2011 = S. Evangelisti, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, VIII, *Regio Italiae I,1: Campania praeter Pompeios*, Roma 2011.
- Falasca 2015 = V. Falasca, *Antichità romane in Basilicata. Un museo disperso. La raccolta Carlo Danio del 1700 (con appendice di Francesco Terlano)*, Potenza 2015.
- Fishwick 1991 = D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western provinces of the Roman Empire*, II, 1, Leiden 1991.
- Forte 2010 = L. Forte, *Regio III (Lucania et Bruttii). Tribù e centri*, in *Le tribù romane* 2010, 193-200.
- Fusco 2012 = U. Fusco, *Il foro di Grumentum. Il Tempio D e le strutture adiacenti*, con un contributo di L. Camerlengo e F. Soriano, «MDAI(R)», 118 (2012), 223-269.
- Gabba 1972 = E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, «SCO», 21 (1972), 73-112.
- Gabba 1994 = E. Gabba, *Italia romana*, Como 1998.
- Gallo 2011 = A. Gallo, *L'agro pubblico in Lucania, le prefetture e il Liber coloniarum*, «Agri Centuriati», 8, 2011, 53-72.
- Galsterer 1976 = H. Galsterer, *Herrschaft und Verwaltung im republikanischen Italien*, München 1976.
- Gayraud 1981 = M. Gayraud, *Narbonne antique des origines à la fin du III^e siècle*, Paris 1981.
- Giardino 1981 = L. Giardino, *Grumentum: la ricerca archeologica in un centro antico*, Galatina 1981.
- Giardino 1990 = L. Giardino, *L'abitato di Grumentum in età repubblicana: problemi storici e topografici*, in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del Convegno, a c. di M. Salvatore, Venosa 1990, 125-157.
- Giardino 1992 = L. Giardino, *La città di Grumentum*, in *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Catalogo della Mostra, a c. di L. De Lachenal, Roma 1992, 87-98.
- Gregori, Nonnis 2014 = G.L. Gregori, D. Nonnis, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'Italia repubblicana*, in *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni del Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale, a c. di Gilda Bartoloni, Laura Maria Michetti, (Scienze dell'Antichità, 19, 2013), Roma 2014, pp. 491-524.

- Grumento 2013 = *Grumento e il suo territorio nell'antichità*, a. cur. di Attilio Mastrocinque, Oxford 2013.
- Grumentum 2009 = *Grumentum romana*, a cur. di Attilio Mastrocinque, Moliterno 2009.
- Gualtieri 2003 = M. Gualtieri, *La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica*, Napoli 2003.
- Gualtieri 2009 = M. Gualtieri, *La romanizzazione del territorio: Grumentum e l'alta Val d'Agri nel contesto della Lucania romana*, in *Grumentum 2009*, 217-233.
- Keinast 1996 = D. Keinast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996.
- Laffi 2001 = U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.
- Laffi 2007 = U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.
- Letta 1979 = C. Letta, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in E. Campanile, C. Letta, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, 33-88.
- Manni 1947 = E. Manni, *Per la storia dei municipi fino alla Guerra Sociale*, Roma 1947.
- Marengo 1999 = S.M. Marengo, *Le multae*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in occidente e in oriente. Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Rome 1999, 73-84.
- Mastrocinque 2007 = A. Mastrocinque, *Giulio Cesare e la fondazione della colonia di Grumentum*, «Klio», 89 (2007), 118-124.
- Mayer i Olivé 2009 = M. Mayer i Olivé, *¿Magistratus o decuriones primi creati en Potentia (Porto Recanati, Macerata, Italia)?*, in *Espacios, usos y formas de la epigrafía hispana en épocas antigua y tardoantigua. Homenaje al Dr. Armin U. Stylow*, Merida 2009, 211-216.
- Mennella 1981 = G. Mennella, *La pecunia Valentini e l'origine dei curatores kalendarii*, «Epigraphica», 43 (1981), 237-241.
- Mommsen 1883 = Th. Mommsen, *Die Italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian*, «Hermes», 18 (1883), 161-213.
- Mommsen 1908 = Th. Mommsen, *Gesammelte Schriften*, V, 2, *Historischen Schriften*, Berlin 1908.
- Munzi 1997a = M. MUNZI, *La vita amministrativa*, in P. BOTTINI, *Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri*, Lavello 1997, 163-165
- Munzi 1997b b = M. Munzi, *La documentazione epigrafica*, in *Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri*, a c. di Paola Bottini, Lavello 1997, 283-293.
- Nissen 1902 = H. Nissen, *Italische Landeskunde*, II, *Die Städte*, Berlin 1902.
- Pais 1924 = E. Pais, *Le colonie militari e le assegnazioni agrarie di Silla e dei Pompei*, «RAAN», n.s., 8 (1924), 318-331.
- Patroni 1897 = G. Patroni, *XIX. Saponara di Grumento - Iscrizioni latine*, «NotSc», 1897, 180-181.
- Petraccia Lucernoni 1988 = M.F. Petraccia Lucernoni, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988.

- Ramانيوس 2012 = R. Ramanius, *Euergetism and City-Walls in the Italian City of Telesia*, «Opuscula», 113-122.
- Ritschl 1982 = F. Ritschl, *Priscae Latinitatis monumenta epigraphica ad archetyporum fidem exemplis litographica repraesentata* (*Corpus inscriptionum Latinarum*, I: *Auctarium*), Berolini 1862.
- Roman Statutes* 1996 = *Roman Statutes*, ed. M.H. Crawford, London 1996.
- Rosenberg 1913 = A. Rosenberg, *Der Staat der Alten Italiker. Untersuchungen über die ursprüngliche Verfassung der Latiner, Osker und Etrusker*, Berlin 1913.
- Rudolph 1935 = H. Rudolph, *Stadt und Staat in römischen Italien: Untersuchungen über die Entwicklung des Munizipalwesens in der republikanischen Zeit*, Leipzig 1935.
- Ruoff-Väänänen 1977 = E. Ruoff-Väänänen, *Praetors of the Country Towns*, «Arctos», 11 (1977), 103-115.
- Russi 1973 = A. Russi in E. Lepore, A. Russi, *Lucania*, in *DE*, IV, fasc. 60, Roma 1973, 1899-1901.
- Russi 1995 = A. Russi, *La Lucania romana. Profilo storico-istituzionale*, San Severo 1995.
- Salmon 1970 = E.T. Salmon, *Roman Colonization under the Republic*, Ithaca 1970.
- Salmon 1982 = E.T. Salmon, *The Making of Roman Italy*, Ithaca 1982.
- Sherwin-White 1973 = A.N. Sherwin-White, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973.
- Silvestrini 2010 = M. Silvestrini, *Regio II (Apulia et Calabria). Tribù e centri*, in *Le tribù romane* 2010, 185-193.
- Soriano, Camerlengo 2009 = F. Soriano, L. Camerlengo, *Le mura di Grumentum. Aspetti topografici e archeologici*, in *Grumentum* 2009, 273-301.
- Tarlano 2010 = F. Tarlano, *La centuriazione del territorio di Grumentum*, in *Il territorio* 2010, 77-90.
- Il territorio* 2010 = *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità*, Atti della Giornata di Studi, a cur. di Francesco Tarlano, Bologna 2010.
- Torelli 2002 = M.R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002.
- Traverso 2006 = M. Traverso, *Esercito romano e società italica in età imperiale*, I, *I documenti epigrafici*, Roma 2006.
- Le tribù romane* 2010 = *Le tribù romane*. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie, a c. di Marina Silvestrini, Bari 2010.
- Zschätzch 2002 = A. Zschätzch, *Eine neue Inschrift der republikanischen Zeit aus Grumentum*, «ZPE», 161 (2002), 292-294.

Immagini

A

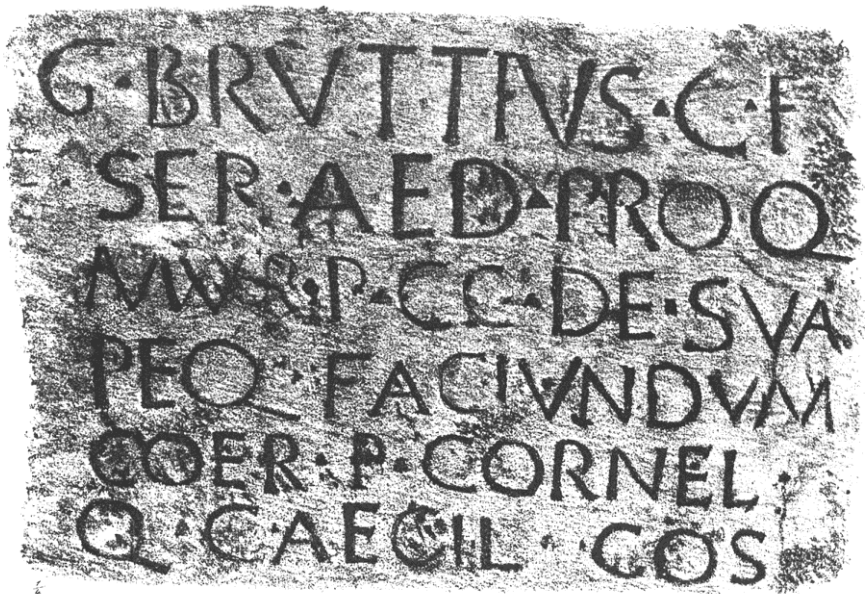


Fig. 1. La lastra con l'iscrizione *CIL*, X, 219 = *I²*, 758 = *ILLRP*, 608, oggi perduta, nell'apografo di Ritschl 1862, tav. LXXXV, A.



Fig. 2. Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale. La lastra con l'iscrizione *CIL*, X, 220 = *I²*, 770 = *ILLRP*, 607 (da *ILLRP*, *Imagines*, 240; su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, riproduzione vietata).



Fig. 3a. Grumento Nova (Potenza). Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri. L'altare funerario (CIL, X, 226) di *C. Stremponius Bassus* (su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, riproduzione vietata).



Fig. 3b. Grumento Nova (Potenza). Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri. L'altare funerario (*CIL*, X, 226) di *C. Stremponius Basus*: particolare con le prime 4 righe del testo (su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, riproduzione vietata).

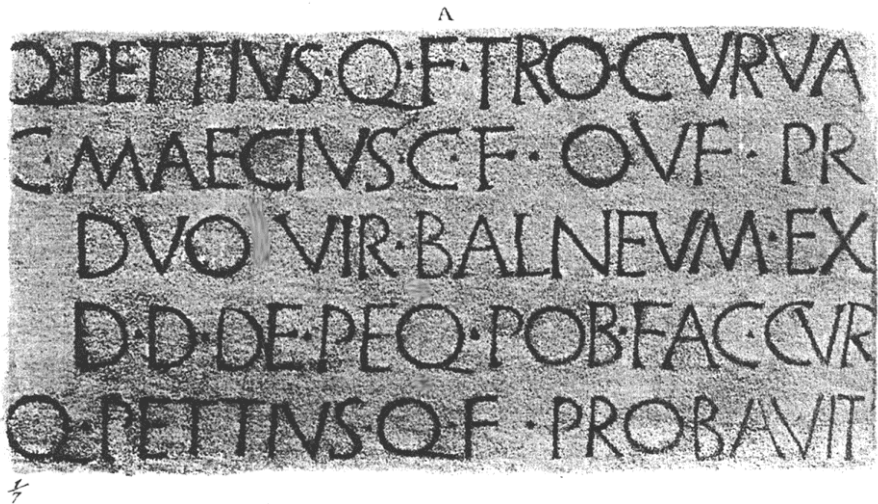


Fig. 4. La lastra con l'iscrizione *CIL*, X, 221 = *I²*, 1690 = *ILLRP*, 606, oggi perduta, nell'apografo di Ritschl 1862, tav. LXXVIII, A.

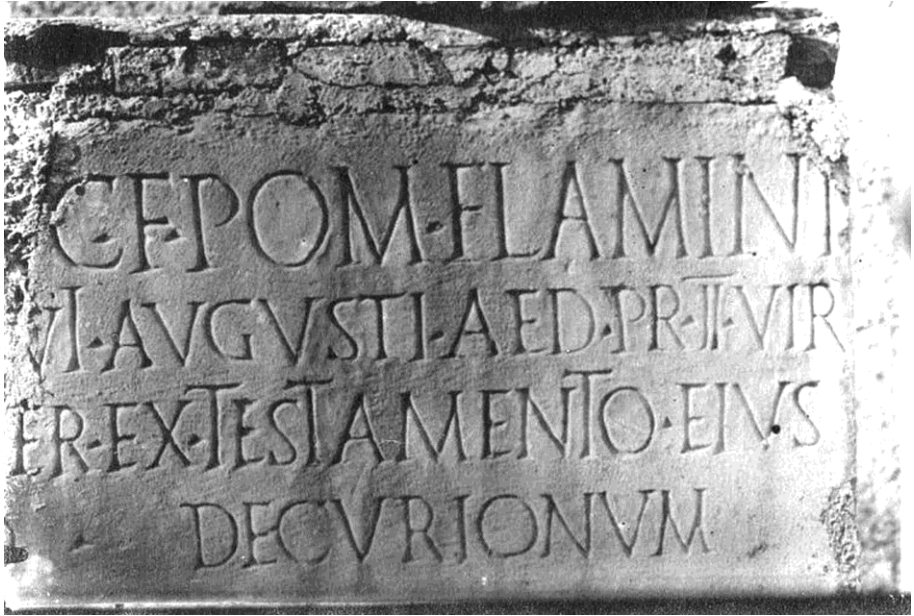


Fig. 5. La base della statua eretta dai decurioni di *Grumentum* per un *aedilis*, *praetor II vir*, che fu anche *flamen perpetuus divi Augusti*, oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, in una foto dei primi anni del Novecento (da Falasca 2015, 62).

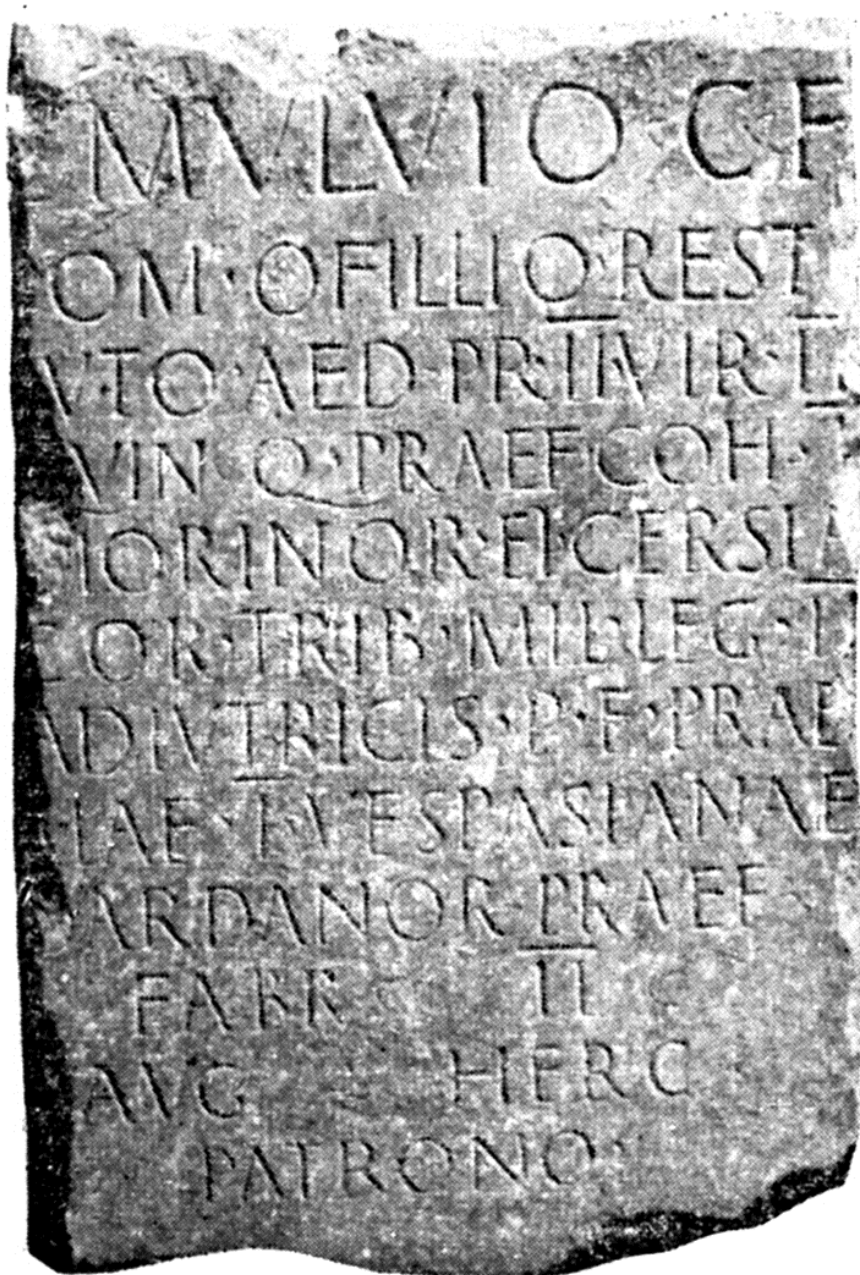


Fig. 6. La base della statua posta in onore di [-] *Mulvius Ofillius Rest[it]utus*, rinvenuta a Grumentum e oggi irreperibile (da Donati 1971, fig. 1).

Il contributo delle fonti epigrafiche allo studio della seconda guerra punica: alcuni casi eccezionali

Michele Bellomo

È mia intenzione analizzare in questo contributo l'apporto che le fonti epigrafiche forniscono alla comprensione di alcuni eventi politici e istituzionali occorsi durante il periodo della guerra annibalica. Come è noto, il secondo conflitto punico si caratterizza per l'elevato numero di anomalie e innovazioni istituzionali, le cui dinamiche non sono sempre decifrabili attraverso la lettura delle sole fonti letterarie. Le fonti epigrafiche, al contempo, sono generalmente di poco aiuto, a causa della scarsità di documenti contemporanei. Esistono tuttavia delle eccezioni significative, e una di essa riguarda l'anno 217, su cui questa analisi si concentrerà.

L'anno 217 ricopre un'importanza capitale all'interno del secondo conflitto punico. Non solo perché esso fu segnato da una delle più significative sconfitte subite dai Romani per mano di Annibale (quella del lago Trasimeno), ma perché fu in quest'anno che Q. Fabio Massimo, uno dei più grandi protagonisti della guerra, fece la sua prima, spettacolare apparizione. All'indomani della sconfitta del Trasimeno, Fabio fu infatti eletto dittatore e durante i sei mesi del suo comando egli diede un primo saggio della strategia bellica che l'avrebbe in seguito reso celebre, quella strategia tesa cioè a evitare, se non in condizioni estremamente favorevoli, lo scontro in campo aperto con Annibale, che aveva già dato prova evidente della sua superiorità tattico-militare nelle battaglie del Ticino, della Trebbia e (appunto) del Trasimeno.¹ Tuttavia la strategia fabiana, che alla lunga si sarebbe rivelata decisiva per le sorti del conflitto, incontrò in principio una forte opposizione. Opposizione che, manifestatasi probabilmente già al momento della sua (di Fabio) elezione a dittatore, si inasprì poi nel corso dell'anno portando all'approvazione della cosiddetta *lex Metilia de aequando magistrum equitum et dicatoris iure* – la quale elevava il *magister equitum* M. Minucio

1. Sulla strategia fabiana: *Polyb.* 3.89.2-94, 101-103; *Liv.* 22.12-18, 41.9; *Val. Max.* 3.8.2, 4.8.1; *Quintil. Inst. Or.* 2.17.19; *Frontin. Str.* 1.3.3, 5.28; *Sil. It.* 7.90-408; *Plut. Fab.* 5-7; *Appian. Hann.* 12-16; *Dio Cass.* 14.9-10; *Auct. Vir. Ill.* 43; *Entr.* 3.9; *Zonar.* 8.25-26. Cfr. Develin 1985, 230; Erdkamp 1992, 127-147; Goldsworthy 2000, 195.

Rufo, voce apertamente critica della strategia fabiana, a una posizione di pari autorità rispetto al dittatore – e raggiunse infine il suo punto più elevato durante le elezioni del 216, quando il senato decise di abbandonare la strategia fabiana e di ritornare a una conduzione delle operazioni belliche più aggressiva e mirante a sconfiggere Annibale in una grande battaglia campale.

I dettagli di questa opposizione sono puntualmente riportati dalla tradizione letteraria e ciò non costituisce, di per sé, una sorpresa, perché la presenza di una simile opposizione è del tutto complementare con la funzione paradigmatica che il secondo conflitto punico era chiamato ad assumere all'interno della storia (antica) di Roma. Gli storici romani, soprattutto quelli di età tardo-repubblicana, consideravano infatti la guerra annibalica come il periodo in cui l'aristocrazia senatoria, posta di fronte a una crisi senza precedenti, aveva mostrato una grande unità d'intenti e una solidissima coesione interna, e proprio questa concordia – guardata con nostalgia da coloro che avevano invece vissuto in prima persona i drammi delle guerre civili – aveva costituito una delle chiavi del successo finale sui Cartaginesi.² Le sconfitte subite da Roma nei primi tre anni del conflitto dovevano quindi essere spiegate ponendo in evidenza, tra le altre cose, anche i conflitti interni alla *nobilitas*, che avevano impedito ai Romani di formare un fronte compatto contro Annibale e che avevano raggiunto il loro culmine proprio nel 216 con la *débâcle* cannense.

In un simile contesto la presenza e la memoria di una forte opposizione alla strategia fabiana nel 217 non era quindi solo pienamente comprensibile, ma addirittura accentuata, perché essa mirava anche a evidenziare, una volta di più, la saggezza e la lungimiranza di Q. Fabio Massimo, che solo tra tutti i senatori aveva capito anzitempo a quali mezzi fosse necessario ricorrere per fermare l'avanzata di Annibale.³

Se da una parte si riscontra pertanto la piena accettazione da parte degli storici antichi di una forte opposizione alla strategia fabiana, dall'altra va tuttavia sottolineato come essi si mostrino in disaccordo su alcuni punti sostanziali che riguardano, per esempio, le anomalie istituzionali che furono alla base della nomina a dittatore di Fabio, il “reale” contenuto della *lex Metilia* e gli scontri politici che caratterizzarono le elezioni del 216.

Per tutti questi avvenimenti è infatti possibile rintracciare, all'interno della tradizione letteraria, la presenza di almeno due varianti, caratterizzate non solo

2. Su questo si veda già *Polyb.* 3.118. Il tema della “concordia” del senato come chiave fondamentale del successo su Annibale è disseminato in tutta la terza decade di Livio. Un esempio perfetto in questo senso è fornito dall'anno 216 – il più drammatico dell'intero conflitto punico – che si apre con l'immagine della partenza separata da Roma dei due consoli e si chiude invece, in modo molto significativo, con il ritorno quasi “trionfale” dello sconfitto Varrone, accolto con gioia da tutta la cittadinanza riunita nonostante le sue evidenti responsabilità. Si veda anche *Sall. Cat.* 9-10.

3. Per il giudizio sulla figura di Q. Fabio Massimo da parte della storiografia tardo-repubblicana e augustea si veda Stanton 1971, 49-56.

da una differente ricostruzione dei singoli eventi, ma da diversi intenti storiografici. In particolare, sembra emergere in modo abbastanza evidente la volontà, da parte di una o più fonti, di passare sotto silenzio o minimizzare alcuni dettagli “scomodi” o comunque incompatibili con la funzione paradigmatica di questi episodi.

Proprio in questo contesto si inserisce la documentazione epigrafica, la quale, come si cercherà di mostrare nelle prossime pagine, aiuta a far maggiore luce tanto sulla vera natura dell’opposizione alla strategia fabiana, quanto sulla portata del processo revisionistico che interessò, in epoca augustea, il Temporeggiatore.

1. La dittatura di Q. Fabio Massimo

Il primo evento che merita di essere analizzato riguarda l’elezione di Q. Fabio Massimo a dittatore. Come è noto, la decisione di nominare un dittatore con pieni poteri militari (*rei gerundae causa*) fu presa dai Romani all’indomani della sconfitta subita dal console Flaminio al lago Trasimeno e dell’arrivo della notizia che i Cartaginesi erano riusciti a distruggere anche le forze di cavalleria che l’altro console, Cn. Servilio Gemino, aveva tentato di inviare al collega prima della battaglia.⁴ Queste due sconfitte, che lasciavano di fatto Roma priva di una guida e di un’adeguata forza militare con cui contrastare l’avanzata di Annibale (che, nell’ottica dei senatori, poteva essere ormai prossimo a lanciare un attacco diretto alla città), unite con turbamenti di carattere religioso legati alle empietà commesse dal console Flaminio all’inizio dell’anno,⁵ resero appunto inevitabile la decisione di ricorrere alla dittatura, una magistratura ormai quasi caduta in disuso e che, almeno stando alla testimonianza di Livio, non era vista con particolare favore.⁶

4. Per la battaglia del Trasimeno si veda *Polyb.* 3.82.1-84.5; *Liv.* 22.3.1-7.5; *Appian. Hann.* 8-10. Per la distruzione della cavalleria del console Servilio: *Polyb.* 3.86.3-5; *Liv.* 22.8.1; *Appian. Hann.* 9; *Nep. Hann.* 4.3.

5. Secondo Livio (21.63.1-15) il console Flaminio si sarebbe infatti macchiato di diverse irregolarità, assumendo il consolato non a Roma, ma direttamente nella sua provincia, e rifiutandosi di prestare attenzione ai numerosi presagi sfavorevoli che si erano manifestati nei giorni che precedettero la battaglia del Trasimeno (su cui si veda *Polyb.* 3.80.3-4, 82.4-7; *Liv.* 22.3.7-13). La tradizione su questi eventi è molto sospetta (cfr. su tutti Cassola 1962, 209-218 e 296), e sembra aver avuto origine dal tentativo, da parte della storiografia ottimate, di caricare eccessivamente le responsabilità negative del plebeo Flaminio. Tuttavia va comunque notato che uno dei primi gesti compiuti da Fabio Massimo una volta divenuto dittatore fu proprio quello di condannare le inosservanze religiose di Flaminio e di compiere i necessari riti espiatori.

6. *Liv.* 22.8.5: *itaque ad remedium iam diu neque desideratum nec adhibitum, dictatorem dicendum, civitas confugit*. L’ultima dittatura *rei gerundae causa* risaliva a trent’anni prima, quando nel 249 si era deciso di nominare dittatore A. Atilio Calatino e di inviarlo in Sicilia in sostituzione dei consoli

L'opposizione riscontrata dallo storico patavino riguardo alla riesumazione della dittatura riguardava, probabilmente, la renitenza, da parte della comunità cittadina, a conferire a un solo uomo tutta la responsabilità del conflitto, ma non è da escludere che a turbare diversi Romani fossero anche motivazioni di carattere istituzionale, legate principalmente alle difficoltà tecniche di nominare un dittatore in questo preciso momento. L'unico magistrato che poteva ufficialmente nominare (*dicere*) il dittatore era infatti il console, il quale provvedeva, di comune accordo con il senato, a scegliere un personaggio tra i consolari.⁷ Nel giugno del 217 il ricorso immediato a questa nomina era tuttavia da escludere. Dei due consoli, uno, Flaminio, era morto, mentre l'altro era tagliato fuori da ogni comunicazione con Roma.⁸

Proprio le modalità mediante le quali i Romani riuscirono a superare quest'anomalia istituzionale costituiscono il primo punto di disaccordo all'interno della tradizione storiografica.

Secondo Livio, la fonte sicuramente più esaustiva su questi eventi, l'impasse istituzionale fu superata sostituendo la normale *dictio* consolare con un'elezione popolare, e tanto il dittatore quanto il suo *magister equitum* furono "creati" dal *populus*. Riporta infatti Livio:

*Et quia et consul aberat a quo uno dici posse videbatur, nec per occupatam armis Punicis Italiam facile erat aut nuntium aut litteras mitti [nec dictatorem populo creare poterat], quod numquam ante eam diem factum erat, dictatorem populus creavit Q. Fabium Maximum et magistrum equitum M. Minucium Rufum.*⁹

La versione dello storico patavino è poi seguita, a grandi linee, anche dalla restante tradizione letteraria, la quale, pur non entrando a fondo nei dettagli più istituzionali della vicenda, fa comunque intendere l'esistenza di una partecipazione popolare alla nomina – o sarebbe meglio dire all'elezione – del dittatore.¹⁰

(*Liv. Per.* 19; *Zonar.* 8.15). Per le ragioni politiche, militari e religiose che portarono alla decisione di nominare un dittatore nel giugno del 217 si veda in particolare Gusso 1990, 296; Lesinski 2002, 140-4; Cavaggioni 2013, 47-53.

7. Per la nomina del dittatore si veda in generale De Martino 1972 I, 236-247, 438-452 e Hartfield 1982, 1-16.

8. *Liv.* 22.8.5: *quia et consul aberat a quo uno dici posse videbatur, nec per occupatam armis Punicis Italiam facile erat aut nuntium aut litteras mitti.*

9. *Liv.* 22.8.5-6.

10. Polibio (3.87.6) si limita infatti a ricordare che i Romani elessero Q. Fabio Massimo come "comandante supremo" (Ῥωμαῖοι δὲ δικτάτορα μὲν κατέστησαν Κόιντον Φάβιον) e M. Minucio Rufo come *magister equitum* (ἄμα δὲ τῷ δικτάτορι κατέστησαν ἰπάρχην Μάρκον Μινύκιον), e la sua versione, così vaga da prestarsi a diverse interpretazioni, è seguita pedissequamente da Cassio Dione (fr. 57.8: ὅτι οἱ Ῥωμαῖοι δικτάτορα τὸν Φάβιον ἀνεῖπον) e Appiano (*Hann.* 11: δικτάτορά τε, ὡς ἐν κινδύνῳ, Φάβιον εἴλοντο Μάξιμον). Zonara rievoca, invece, in modo abbastanza esplicito, un'elezione di carattere popolare (8.25: δικτάτορά τε

Una versione profondamente diversa rispetto a quella liviana viene invece da una fonte epigrafica, e in particolare dai Fasti Consolari Capitolini, i quali per l'anno 217 riportano:

[Cn. Servilius P. f.] Q. n. Geminus C. Flaminius C. f. L. n. II in mag(istratu) in proelio occisus est. In eius l(ocum) f(actus) e(st)
M. Atilius M. f. M. n. Regulus II

Q. Fabius Q. f. Q. n. Maxim(us) Verrucos(us) II dict(ator) interregni caus(sa)

M. Minucius C. f. C. n. Rufus mag(ister) eq(uitum)¹¹

L'annotazione *interregni causa* riportata dai Fasti è di difficile interpretazione, ma comunque la si voglia leggere essa presume che nella nomina del dittatore fu coinvolta la procedura dell'interregno. Quest'ultimo rappresentava un arcaico istituto – testimoniato dalle nostre fonti, anche se con connotati leggendari, sin dall'età di Romolo – secondo cui, in caso di prematura scomparsa dei supremi magistrati – i consoli – gli *auspicia* ritornavano in possesso dei senatori di rango patrizio, che nominavano una serie di *interreges* ai quali veniva appunto delegato il compito di presiedere all'elezione di un nuovo console.¹² Secondo i *Fasti*, quindi, la scomparsa del console Flamínio e l'impossibilità di comunicare con l'altro console Cn. Servilio Gemino furono considerate dai senatori come cause sufficienti per dare avvio all'interregno, da cui uscì eletto, non come console, ma addirittura dittatore, Q. Fabio Massimo.

Ci troviamo qui di fronte alla presenza di due tradizioni diverse e incompatibili che hanno portato gli studiosi ad avanzare numerosi e validi argomenti per sostenere, rispettivamente, tanto la validità quanto l'inattendibilità di una o dell'altra.

Coloro che optano per un'elezione popolare fanno infatti riferimento all'esplicita testimonianza di Livio e delle altre fonti letterarie (che parlano chiaramente di un intervento del *populus*), mentre l'annotazione dei Fasti è generalmente rigettata sia a causa di difficoltà "tecniche" – non era possibile dar luogo all'interregno essendo il console Servilio Gemino ancora vivo – sia per l'assenza di ogni riferimento al precedente fabiano per quanto riguarda la nomina di Silla a dittatore nell'82: se Fabio fosse stato eletto per mezzo di un

προχειρίσασθαι βουλευθέντες αὐτοὶ ἐν ἐκκλησίᾳ αὐτὸν ἀνεῖπον), mentre Plutarco è l'unico autore ad attribuire la scelta del *magister equitum* direttamente a Fabio Massimo (*Fab.* 3.5: ἀποδείχθεις δικτάτωρ Φάβιος, καὶ ἀποδείξας αὐτὸς ἵπαρχον Μάρκων Μινούκιον).

11. *Inscr. Ital.* XIII, 1, 44-45.

12. Sull'interregno si veda da ultimo Mazzotta 2013, con ampia e aggiornata bibliografia.

interregno, come mai Silla non lo citò come esempio illustre per giustificare la sua decisione di ricorrere a un *interrex* per farsi conferire la dittatura?¹³

Coloro che accolgono la testimonianza dei Fasti ribattono a queste osservazioni avanzando a loro volta dubbi sulla legittimità “costituzionale” di un’elezione del dittatore da parte del popolo – anche questa irregolare secondo il diritto augurale¹⁴ – e chiamando in causa la maggiore attendibilità dei Fasti rispetto alla tradizione letteraria annalistica.¹⁵

Esiste tuttavia la possibilità di una terza lettura, offerta da un interessante e discusso passo di Livio.

Giunto alla fine della narrazione degli eventi del 217, Livio, qui in aperta polemica con l’annalistica precedente, afferma infatti che sebbene Fabio fosse considerato da tutti gli annalisti come un vero e proprio dittatore – e per alcuni il primo creato dal popolo¹⁶ –, in realtà il fatto che la sua elezione fosse avvenuta senza la *dictio* del console in carica (Cn. Servilio Gemino) rendeva la sua dittatura, almeno sotto il profilo giuridico-istituzionale, profondamente irregolare, una sorta di pro-magistratura. Se essa era ricordata, ancora alla fine

13. Per l’elezione di Fabio nei comizi si veda Mommsen 1891, 169-171; De Sanctis 1916 III.2, 45; Pinna Parpaglia 1969; Dorey & Dudley 1971, 54; De Martino 1973, II, 268-269; Lazenby 1978; Hartfield 1982, 303-306; Goldsworthy 2000, 191; Masi Doria 2000; Lesinski 2002, 131-158; Dalla Rosa 2003; Vervaet 2007, 198-199; Rampazzo 2008; Golden 2013, 29. Vi è tuttavia disaccordo, tra i suddetti studiosi, riguardo sia all’assemblea che s’incaricò di eleggere il dittatore (comizi tributi o centuriati), sia a proposito del magistrato che s’incaricò poi di effettuare la *dictio*. Secondo alcuni fu uno dei pretori (Jahn 1970; Hartfield 1982), secondo altri lo stesso console Servilio (rimessosi ben presto in comunicazione con Roma; cfr. Lesinski 2002; Golden 2013). Non è da escludere tuttavia la possibilità che alla *creatio* non sia seguita alcuna *dictio* (consolare o pretoria), come del resto sembra sottintendere lo stesso Livio in un passo successivo (22.31.8-10). Per la nomina di Silla si veda invece *Appian. B. Civ.* 1.98-99; *Cic. Att.* 9.15.2.

14. Contestato è in questo caso il fatto che l’assemblea popolare venisse convocata da un pretore, il quale non aveva diritto a presiedere l’elezione di un magistrato a lui superiore. Si veda *Cic. Att.* 9.9.3: *non modo consules a praetore, sed ne praetores quidem creari ius esse, idque factum esse nunquam; consules eo non esse ius quod maius imperium a minori rogari non ius sit, praetores autem cum ita rogetur ut conlegae consulibus sint, quorum est maius imperium.* Ma cfr. *Plut. Marc.* 24.7 che sembra invece ammettere questa possibilità.

15. Per un’elezione tramite interregno si veda Sumner 1975, 254-6; Caven 1980; Gusso 1990, 291-333; Mazzotta 2016, 111-126. Per l’attendibilità dei Fasti rispetto alle fonti annalistiche si veda invece Toynbee 1981, 399-400: “Gli storici romani si identificarono con la classe di governo e stesero un velo sui mezzi di cui essa si era servita ... Nel racconto pervenutoci, che è l’ultima versione di una serie, la verità è stata coperta e cancellata da successive rielaborazioni tendenziose, ad essa sovrapposte da storici di ispirazione tradizionalmente conservatrice allo scopo di preservare e di accrescere l’onore e la gloria della classe di governo...La sconcertante distribuzione delle testimonianze dirette ha indotto gli studiosi di storia romana del XX secolo a ripiegare sulle testimonianze indirette, costituite da semplici elenchi di nomi di magistrati e da casuali informazioni...È indubbio che questi elenchi e queste informazioni non possono mentire, perché i loro compilatori non si resero conto che essi avrebbero potuto dimostrarsi indiscreti se studiati al microscopio da un occhio acuto e non si curarono quindi di ‘manipolarle’ come avevano ‘manipolato’ la loro narrazione”.

16. Qui il riferimento di Livio è esplicito e rivolto a Celio Antipatro, storico di età graccana.

del I secolo, come una regolare dittatura ciò lo si doveva soltanto alla fama del personaggio (*gloriam insignem ducis*), alle imprese da lui compiute negli anni seguenti (*res inde gestas*) e all'iscrizione posta sotto il suo ritratto (*augentes titulum imanginis*), elementi questi che avevano infine portato tutti a credere che colui che aveva semplicemente agito in vece di dittatore (*qui pro dictatore creatus erat*) fosse stato dittatore a tutti gli effetti (*fuisse dictator*).¹⁷

L'annotazione di Livio, spesso poco considerata dagli studiosi,¹⁸ è invece di importanza capitale, non tanto per le considerazioni di diritto pubblico avanzate dallo storico, quanto perché mostra che sui procedimenti che avevano portato alla nomina dittatoriale di Fabio Massimo erano intervenuti, *a posteriori*, elementi volutamente deformanti, tra cui un posto di primo piano era occupato proprio da un documento epigrafico.

Perché allora non collegare e allargare questo discorso anche all'annotazione presente nei Fasti Consolari? Ovvero, perché non pensare che i compilatori dei Fasti abbiano inserito l'annotazione *interregni causa* con la precisa volontà di oscurare i dettagli di questa elezione?

L'espressione *interregni causa*, la cui lettura più immediata può essere quella di "nominato in virtù di un interregno" – cioè grazie all'azione di un *interrex* – si presta del resto anche ad altre interpretazioni. Essa può infatti sottintendere l'attribuzione di un determinato compito al dittatore, pensando che Fabio fu quindi nominato, tra le altre cose, anche "per dar luogo a un interregno", un'azione che trova del resto qualche conferma negli stessi eventi del 217, e in particolare nel fatto che Fabio presiedette all'elezione di un console *suffectus*, atto quest'ultimo che, coinvolgendo l'elezione di un solo magistrato, si avvicinava in effetti molto alle caratteristiche proprie dell'interregno.¹⁹ Oppure si potrebbe

17. Liv. 22.31.8-10: *Omnium prope annales Fabium dictatorem adversu Hannibalem rem gessisse tradunt; Caelius etiam eum primum a populo creatum dictatorem scribit. Sed et Caelium et ceteros fugit uni consuli Cn. Servilio, qui tum procul in Gallia provincia aberat, ius fuisse dicendi dictatoris; quam moram quia expectare territa iam clade civitas non poterat, eo decursum esse ut a populo crearetur qui pro dictator esset; res inde gestas gloriamque insignem ducis et augentes titulum imanginis posteros, ut qui pro dictatore creatus erat, fuisse dictator crederetur, facile obtinuisse.*

18. Si veda per esempio Hallward 1930, 51, n.1 (Livy is misled by a juristically-minded annalist); Scullard 1951, 274, secondo cui l'affermazione non è attendibile e frutto di una congettura di un tardo giurista; Broughton 1951, 245 (The title *pro dictatore*, suggested in Liv. 22.31.8-11, is equally unacceptable); Lesinski 2002, 144-145, secondo cui l'affermazione di Livio è confutata dalle numerose azioni intraprese da Fabio nel 217 e che mostrano la pienezza della sua dittatura. Cfr. invece Rotondi 1912, 251: "Nell'assenza dei consoli che solo potevano *dictatorem dicere* il popolo (nei comizi tributari diretti da un pretore?) creò prodittatore Q. Fabio Massimo, e *magister equitum* fu eletto M. Minucio Rufo", e Rampazzo 2008, 217, n. 142: "Il difetto, cui il *pro* alludeva, poteva ben consistere nell'assenza della *dictio* consolare che connotava in maniera tecnica e peculiare l'ufficio dittatoriale".

19. Per l'elezione di Regolo si veda Liv. 22.25.16. Secondo la Hartfield (1982, 305-306), *interregni causa* fu la vera e genuina dicitura della dittatura fabiana. Fabio sarebbe stato eletto con il compito preciso di nominare un console in sostituzione di Flaminio. La titolatura *interregni causa*

interpretare quell'*interregni causa* in senso ancora più sfumato, pensando che Fabio fu eletto dittatore perché lo Stato, privato dei suoi più alti magistrati, si era venuto a trovare in una condizione “simile a quella di un interregno”, inteso questo non nella sua piena accezione giuridica – cioè con la nomina di un *interrex* – ma come una circostanza fattuale in cui Roma era ormai rimasta priva dei suoi più alti magistrati.

Questa molteplicità di letture è forse, in sostanza, proprio intenzionale, nel senso che i compilatori dei Fasti, trovandosi di fronte all'imbarazzo di dover ricordare una nomina chiaramente “irregolare” (o comunque molto discutibile), decisero di inserire un'annotazione volutamente fuorviante, che chiamando in causa l'antica procedura dell'interregno allontanava ogni tentativo di indagare più approfonditamente sui dettagli dell'elezione.

Del resto una simile interpretazione ben si sposa con quelle che potrebbero essere state, in definitiva, le finalità politiche e propagandistiche dei Fasti Consolari.

A questo proposito sembrano infatti ancora pienamente condivisibili le osservazioni avanzate diversi anni fa da Lily Ross Taylor e riprese poi di recente, tra gli altri, anche da Elisabeth Nedergaard.²⁰ Secondo la Ross Taylor, i Fasti furono realizzati in un periodo compreso tra il 20 e il 17 a.C. e con il chiaro obiettivo, da parte di Augusto, non solo di celebrare l'antico passato di Roma, ma anche e soprattutto di mettere in risalto i personaggi più illustri delle *gentes* aristocratiche, che proprio in quel periodo erano tornate a rivestire un ruolo di primo piano nella vita politica romana. In questo senso i Fasti non erano quindi esenti da manipolazioni o interpolazioni, che potevano interessare anche periodi in apparenza secondari (o comunque non così “attuali”), come appunto quello delle guerre puniche.

Del resto segni di interventi *a posteriori* da parte dei compilatori dei Fasti si trovano, per esempio, nell'alterazione dell'ordine con cui vengono riportati i nomi dei consoli, con una chiara tendenza a riportare per primi, e quindi al

sarebbe stata preferita a quella canonica di *comitiorum habendorum causa* perché quest'ultima implicava la conduzione di tutte le elezioni, comprese quelle dei magistrati minori. L'interregno garantiva invece la possibilità di eleggere solamente una coppia consolare (o, in questo caso, un singolo console *suffectus*). La tesi della studiosa è sicuramente interessante, ma dalle fonti letterarie traspare abbastanza chiaramente che l'originaria funzione del dittatore fu *rei gerundae causa*, ossia quella di porsi a comando delle operazioni militari. A questo proposito mi sento invece di condividere l'ipotesi di Jahn 1970, 117, secondo cui l'annotazione *interregni causa*, pur facendo riferimento all'elezione del *suffectus* Regolo, fu inserita dai Fasti per nascondere le procedure costituzionali con cui si era giunti all'elezione del dittatore.

20. Vd. Ross Taylor 1946, 1-11 e Ead. 1951, 73-80; Ridley 1980, 264-298; Nedergaard 2001, 107-27. Per una discussione sull'originaria collocazione dei Fasti (Regia, arco partico o arco aziaco) si veda invece Degrassi 1962; Rich 1990, 182; Simpson 1992, 835-842, Id. 1993, 61-81; Nedergaard 1994-1995, 33-70; Panciera 2006, 96.

prestigioso posto del console anziano, i membri delle *gentes* patrizie.²¹ Oppure, sempre per il periodo della seconda guerra punica, nella mancata menzione, per il 217, della co-dittatura di M. Minucio Rufo; o ancora, per il 216, nell’omissione dell’abdicazione del dittatore L. Veturio Filone e nella “soppressione” dell’interregno dal quale uscì eletto, come console anziano, C. Terenzio Varrone.²²

È quindi probabile, alla luce di queste considerazioni, che anche l’annotazione *interregni causa* sia stata inserita con una precisa volontà politico-propagandistica, con l’intento cioè non solo di passare sotto silenzio i dettagli “istituzionali” più scomodi della vicenda, ma anche e soprattutto di cancellare la memoria del compromesso politico con cui l’aristocrazia senatoria aveva ceduto al *populus* il diritto di “creare” un dittatore.²³ Proprio in virtù di questo compromesso il popolo si era infatti sentito autorizzato, nei mesi seguenti, a porre ulteriori limiti ai poteri del dittatore, rendendo collegiale la sua carica. Ma questa era una versione incompatibile con la ricostruzione “ufficiale” della parabola politica di Fabio Massimo negli ultimi mesi del 217, su cui è ora opportuno rivolgere l’attenzione.

2. La *lex Metilia de aequando magistri equitum et dicatoris iure*

I restanti eventi del 217 ruotano principalmente intorno alla campagna condotta da Fabio Massimo contro Annibale e alle divergenze che sorsero tra il dittatore e il *magister equitum* intorno alla strategia da adottare contro il Cartaginese. Già da questi primi mesi, infatti, Fabio Massimo si fece portavoce di una strategia “attendista” che mirava a contenere le azioni di Annibale – evitando, se non in condizioni estremamente favorevoli, il confronto in campo aperto – e a limitarne in modo considerevole il raggio d’azione. Questa tattica temporeggiatrice, che avrebbe in seguito reso famoso Fabio Massimo, confidava nella superiorità dei mezzi umani e logistici in possesso dei Romani, che alla lunga avrebbero logorato le forze del Cartaginese costringendolo a un sempre più marcato isolamento.

La strategia di Fabio si opponeva però decisamente a quella che era stata, fino a quel momento, la classica conduzione delle operazioni militari da parte di Roma, e comportava allo stesso tempo un grande sacrificio soprattutto per i

21. Su questo punto si tornerà in seguito, nella descrizione delle elezioni consolari per l’anno 216.

22. Sull’omissione “volontaria” dei Fasti della co-dittatura di M. Minucio Rufo e dell’abdicazione del dittatore del 216 si veda già Degraasi in *Inscr. Ital.* XIII, 1, 118-119.

23. Sul compromesso politico si veda Scullard 1951; Pinna Parpaglia 1969, 215-248; Dorey & Dudley 1971, 54; Cavaggioni 2013, 47-53.

membri della confederazione italica, i quali dovevano assistere impotenti alla devastazione dei propri territori da parte delle forze cartaginesi. Inoltre, tale tattica privava i comandanti di turno della possibilità di ottenere prestigiosi successi militari, costringendoli a caratterizzare il proprio anno di carica con azioni di controllo e polizia sulle manovre del Cartaginese.

Era ovvio che una simile strategia incontrasse una grande opposizione in seno alla classe senatoria, di cui si fece portavoce, per il 217, proprio il *magister equitum* M. Minucio Rufo. Egli dapprima cercò di sobillare i soldati e l'intero stato maggiore dell'esercito contro il dittatore, quindi approfittò della momentanea partenza di Fabio (richiamato a Roma per celebrare alcuni riti) per attaccare Annibale. E in un'occasione egli riuscì in effetti a ottenere un parziale successo sui Cartaginesi. Forte di questo risultato, Minucio scrisse una lettera a Roma in cui ingigantiva la portata del suo trionfo.²⁴

Proprio a Roma Fabio Massimo si trovava nel frattempo a fare i conti con una forte opposizione alla sua politica, e l'arrivo della notizia della vittoria di Minucio Rufo alterò in modo decisivo gli equilibri. Il tribuno della plebe Metilio, cavalcando l'ondata di critica che stava sommergendo il dittatore, fece approvare un plebiscito che di fatto equiparava l'*imperium* del *magister equitum* a quello del dittatore.²⁵ Fabio, seppur evidentemente contrariato dall'approvazione della legge, decise di non opporvisi, ma tornato presso l'esercito divise con il collega le forze, assumendo il controllo di due legioni.²⁶ Nel frattempo Annibale, venuto a conoscenza dei dissapori tra i due comandanti, decise di provocare Minucio a battaglia preparandogli una trappola: fece nascondere alcune sue truppe nei terreni circostanti e le tenne pronte ad attaccare da tergo le legioni romane. Minucio, finalmente libero di agire senza dover sottostare ai comandi di Fabio, accettò la provocazione del Cartaginese e fu salvato da un completo disastro solo dal providenziale intervento di Fabio Massimo, il quale, accortosi dell'insidia preparata da Annibale, fece prontamente intervenire le sue legioni.²⁷ A battaglia conclusa Minucio, riconoscendo la correttezza della strategia fabiana, si presentò al campo del dittatore e rinunciò volontariamente al proprio comando salutandolo

24. Sulla corrispondenza tra Minucio Rufo e Roma si veda *Appian. Hann.* 12, dove si evince che il *magister equitum* cominciò a diffamare il dittatore sin dalle prime operazioni militari, accusandolo principalmente di codardia. Cfr. anche *Polyb.* 3.90.6, 92.4, 94.8; *Liv.* 22.12.11-12, 14.1-15; *Plut. Fab. Mass.* 5.5.

25. Sul plebiscito metilio si veda *Liv.* 22.25.1-16; *Polyb.* 3.103.1-4; *Dio Cass.* fr. 57.16; *Zonar.* 8.26; *Appian. Hann.* 12; *Plut. Fab.* 8.4-9.1; *Nep. Hann.* 5; *Val. Max.* 3.8.2, 5.2.4; *Auct. Vir. Ill.* 43.3. Cfr. Dorey 1955, 92-96; Bauman 1968, 44-45; Pinna Parpaglia 1969, 215-248; Brennan 2000, 44-45; Vervaeke 2007, 197-232.

26. Sulla divisione dell'esercito si veda *Polyb.* 3.103.7-8; *Liv.* 22.27.5-11; *Dio Cass.* fr. 57.17; *Zonar.* 8.26; *Appian. Hann.* 13; *Plut. Fab.* 10.7.

27. Per il salvataggio di Minucio si veda *Polyb.* 3.103-105; *Liv.* 22.27-30; *Val. Max.* 5.2.4; *Plut. Fab.* 10-13; *Frontin. Str.* 2.5.22; *Sil. It.* 7.494-750; *Appian. Hann.* 12-13; *Dio Cass.* fr. 57.17-20; *Auct. Vir. Ill.* 43; *Zonar.* 8.26.

Fabio con il titolo di *pater*, subito seguito da tutti i suoi uomini.²⁸ Per il resto dell'anno i due personaggi condussero quindi le operazioni di comune accordo, lasciando poi ai consoli il comando dell'esercito una volta scaduti i sei mesi della dittatura.

Questa particolare sequenza degli eventi è ricordata in modo pressoché unanime da tutta la tradizione letteraria, che pone grande enfasi sia sull'alta statura morale di Fabio Massimo – che seppe accettare senza batter ciglio l'approvazione della *lex Metilia* – sia sul suo pronto “riscatto”, culminato nel “salvataggio” del *magister equitum* e nella celebre scena della sottomissione di Minucio.²⁹

Accanto a questa versione, ne esiste tuttavia un'altra, che mette in dubbio, tra le altre cose, sia la portata “limitata” del plebiscito metilio – che nella versione ufficiale avrebbe riguardato solo un'equiparazione di *imperium* e non la creazione di una co-dittatura – sia la successiva riabilitazione di Fabio attraverso il pronto salvataggio di Minucio Rufo.

Riguardo alla natura del plebiscito metilio, va infatti osservato che se da una parte Livio e diverse altre fonti parlano di semplice innalzamento dell'*imperium* del *magister equitum* a un rango pari rispetto a quello del dittatore, dall'altra due autori come Polibio e Plutarco attestano esplicitamente la creazione di una seconda dittatura.³⁰ Il biografo greco, in particolare, non sembra avere dubbi al riguardo, paragonando il caso del 217 a quello del 216, anno in cui furono effettivamente eletti due dittatori, ossia M. Giunio Pera – nominato con il compito di dirigere le operazioni militari dopo la disfatta di Canne – e M. Fabio Buteone – eletto per rimpolpare i ranghi del senato per mezzo di una straordinaria *lectio*.³¹ La testimonianza dei due autori è stata generalmente

28. Per la sottomissione di Minucio si veda *Liv.* 22.30.4; *Dio Cass.* fr. 57.19; *Zonar.* 8.26; *Appian. Hann.* 13; *Plut. Fab.* 13.

29. Si veda, oltre alle fonti citate nelle note precedenti, anche l'*Elogium* di Fabio Massimo (*CIL* I², 293), che ricalca puntualmente la versione “ufficiale”: *dictator magistri equitum Minucio quoius populus imperium cum dictatoris imperio aequaverat et exercitui profugato subvenit et eo nomine ab exercitu minuciano pater appellatus est.*

30. Si veda *Polyb.* 3.103.4: αὐτοκράτορα γὰρ κἀκεῖνον κατέστησαν, πεπεισμένοι ταχέως αὐτὸν τέλος ἐπιθήσειν τοῖς πράγμασι: καὶ δὴ δύο δικτάτορες ἐγεγόνεισαν ἐπὶ τὰς αὐτὰς πράξεις, ὃ πρότερον οὐδέποτε συνεβεβήκει παρὰ Ῥωμαίοις. *Plut. Fab. Mass.* 9.3: τοιοῦτοις λόγοις κινήθεντες οἱ ἄνθρωποι τὸν μὲν Φάβιον οὐκ ἐτόλμησαν ἀναγκάσαι καταθέσθαι τὴν μοναρχίαν, καίπερ ἀδοξοῦντα, τὸν δὲ Μινούκιον ἐψηφίσαντο τῆς στρατηγίας ὁμότιμον ὄντα διέπειν τὸν πόλεμον ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἐξουσίας τῷ δικτάτορι, πρᾶγμα μὴ πρότερον ἐν Ῥώμῃ γεγονός, ὀλίγῳ δ' ὕστερον αὐθις γενόμενον μετὰ τὴν ἐν Κάννας ἀτυχίαν. Cfr. Mommsen 1891, 169, n. 1; Hallward 1930, 51; Degrassi *Inscr. Ital.* XIII, 1, 118; Broughton 1951, 243; Dorey & Dudley 1971, 61; Develin 1979, 271; Bagnall 1990, 188.

31. *Plut. Fab.* 9.3-4: τοιοῦτοις λόγοις κινήθεντες οἱ ἄνθρωποι τὸν μὲν Φάβιον οὐκ ἐτόλμησαν ἀναγκάσαι καταθέσθαι τὴν μοναρχίαν, καίπερ ἀδοξοῦντα, τὸν δὲ Μινούκιον ἐψηφίσαντο τῆς στρατηγίας ὁμότιμον ὄντα διέπειν τὸν πόλεμον ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἐξουσίας τῷ δικτάτορι, πρᾶγμα μὴ πρότερον ἐν Ῥώμῃ γεγονός, ὀλίγῳ δ' ὕστερον αὐθις γενόμενον μετὰ

scartata dagli studiosi in base al fatto che, in quanto greci, essi ignoravano le più sottili procedure giuridiche e istituzionali che invece non dovevano sfuggire ai più informati annalisti romani.³² Tuttavia la versione polibiana e plutarchea trova un'importante conferma in un eccezionale documento epigrafico.

Nel 1862 fu infatti rinvenuta nei pressi della basilica di San Lorenzo fuori le mura un'ara che reca la seguente iscrizione:³³

Hercolei
sacrom
M(arcus) Minuci(us)
dictator
vovit

L'iscrizione, che è autentica e databile con una certa sicurezza alla fine del III secolo a.C., fa riferimento allo scioglimento di un voto fatto ad Ercole da parte di un M. Minucio dittatore. L'identificazione con il "nostro" Minucio è pressoché certa – non sono conosciuti altri personaggi con questo nome che ricoprirono la dittatura – così come la sua attribuzione all'anno 217.³⁴ Ciò che l'iscrizione suggerisce con forza è quindi che il plebiscito metilio abbia avuto come effetto quello di rendere Minucio – se non di diritto quantomeno *de facto* – un dittatore e quindi collega in tutto e per tutto di Fabio Massimo.

τὴν ἐν Κάνναις ἀτυχίαν. καὶ γὰρ τότε ἐπὶ τῶν στρατοπέδων Μάρκος ἦν Ἰούνιος δικτάτωρ, καὶ κατὰ πόλιν τὸ βουλευτικὸν ἀναπληρῶσαι δεῆσαν, ἅτε δὴ πολλῶν ἐν τῇ μάχῃ συγκλητικῶν ἀπολωλότων, ἕτερον εἶλοντο δικτάτορα Φάβιον Βουτεῶνα. πλὴν οὗτος μὲν, ἐπεὶ προῆλθε καὶ κατέλεξε τοὺς ἄνδρας καὶ συνεπλήρωσε τὴν βουλὴν, αὐθημερὸν ἀφείλετο τοὺς ῥαβδούχους καὶ διαφυγῶν τοὺς προάγοντας, εἰς τὸν ὄχλον ἐμβαλὼν καὶ καταμίξας ἑαυτὸν ἤδη τι τῶν ἑαυτοῦ διοικῶν καὶ πραγματευόμενος ὥσπερ ἰδιώτης ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς ἀνεστρέφετο. Per la nomina di due dittatori nel 216 cfr. *Liv.* 22.57.9 e 23.22.10-11.

32. Ma si vedano, a questo proposito, i dubbi espressi da De Sanctis 1916, III.2, 122.

33. *CIL* I², 2, 607.

34. Plutarco (*Mar.* 5.5) afferma che in un periodo compreso tra il 221 e il 217 Minucio fu nominato dittatore con il compito di condurre le elezioni, ma fu immediatamente costretto ad abdicare a causa di un presagio negativo (lo squittio di un topo) mentre stava provvedendo a nominare il suo *magister equitum*, C. Flaminio Nepote. Questo passo ha fornito ad alcuni studiosi (si veda in particolare Dorey 1955, 92 e Hartfield 1982, 489-493) lo spunto per affermare che fu durante questa prima dittatura che Minucio fece la sua dedica, in cui ricordava un voto fatto durante il suo primo consolato (221) in cui aveva vittoriosamente combattuto contro gli Istri. Vi sono tuttavia alcune difficoltà ad accettare questa interpretazione. In primo luogo la testimonianza di Plutarco riguardo alla prima dittatura di Minucio non è definitiva, perché lo stesso episodio (dittatura con Flaminio *magister equitum* e abdicazione a causa dello squittio di un topo) è ricordato anche da Valerio Massimo (1.1.5), il quale tuttavia riporta che dittatore in questa occasione fu Fabio Massimo e non Minucio. In secondo luogo, risulta difficile pensare che durante una così breve dittatura Minucio abbia avuto il tempo (e la volontà?) di commissionare un'iscrizione votiva, poiché Plutarco è abbastanza esplicito nell'affermare che l'abdicazione del dittatore avvenne *immediatamente*, o comunque pochi istanti dopo la sua nomina.

Ma c'è di più. Come già osservava con acutezza il Mommsen, l'iscrizione dovette essere commissionata in seguito alla vittoria riportata da Minucio su Annibale a Geronio – vittoria che a sua volta fece da traino all'approvazione del plebiscito metilio.³⁵ Ma tale azione non avrebbe avuto senso se a questa vittoria fosse seguita, come vuole la tradizione letteraria, una cocente sconfitta per Minucio e la sua volontaria sottomissione all'autorità di Fabio. In questo caso non si capisce infatti con quale coerenza Minucio avrebbe potuto celebrare la sua vittoria e la sua carica dittatoriale proprio nell'istante in cui stava ad essa rinunciando. L'iscrizione votiva, se attribuibile all'indomani dell'approvazione del plebiscito metilio, presuppone al contrario che nella seconda metà del 217 non vi sia stata alcuna “riabilitazione” per Fabio, né tantomeno una rinuncia, da parte di Minucio, della sua nuova posizione istituzionale.

Del resto dubbi sull'attendibilità della riabilitazione fabiana emergono anche da elementi interni alla stessa tradizione letteraria. In primo luogo va infatti sottolineato come Minucio Rufo non sia l'unico membro di questa *gens* protagonista di un salvataggio provvidenziale. Sappiamo infatti da Livio che nel 458 il console L. Minucio fu salvato da un completo disastro militare dal pronto intervento del dittatore L. Quinzio Cincinnato e che in seguito a questo intervento i soldati del console salutarono il dittatore con il titolo *patronus*.³⁶ Il parallelo con l'episodio del 217 è evidente. In secondo luogo, è interessante osservare come Polibio, la cui dipendenza in questo caso dall'opera di Fabio Pittore sembra evidente, non menzioni in alcun modo la “sottomissione” di Minucio, un silenzio che, seppur forse motivato da una personale scelta narrativa dello storico greco, è comunque significativo.³⁷ Infine, è forse degno di nota il fatto che Livio ricordi che alla fine dell'anno i due consoli – M. Atilio Regolo e Cn. Servilio Gemino – chiamati a sostituire il dittatore e il *magister equitum* al comando delle operazioni militari, assunsero rispettivamente il comando dell'esercito “fabiano” e di quello “minuciano”, un'annotazione che in questo caso smentisce la precedente affermazione secondo cui alla

35. *CIL* VI, 284.

36. Su questo episodio si veda *Liv.* 3.26.3-29.3. Cfr. Richardson 2012, 62.

37. Polibio si limita infatti a ricordare che dopo la quasi-disfatta di Minucio i Romani “fortificarono nuovamente un unico campo, vi racchiusero tutte le loro forze e da quel momento prestarono attenzione a Fabio e ai suoi ordini”, ma tale affermazione non implica necessariamente la sottomissione di Minucio; essa potrebbe infatti far riferimento al momento in cui il comando degli eserciti passò nelle mani dei consoli M. Atilio Regolo e Cn. Servilio Gemino. A tal proposito Livio ricorda che *consules Atilius Fabiano Geminus Servilius Minuciano exercitu accepto bivernaculis mature communitis, quod reliquum autumnus erat, Fabi artibus cum summa inter se concordia bellum gesserunt* (22.32.1). Sulla scelta, da parte di Polibio, di omettere dall'opera di Fabio Pittore alcuni episodi politici non pertinenti con la sua narrazione si veda già Momigliano 1975, 26-27.

sottomissione di Minucio era seguito un riaccorpamento delle quattro legioni in un'unica armata.³⁸

In definitiva, anche in questo caso possiamo cogliere l'intenzione, da una parte della tradizione storiografica, non solo di omettere alcuni dettagli scomodi dell'esperienza politica di Q. Fabio Massimo, ma altresì di inventare una serie di eventi con il solo scopo di farne risaltare ancora più la statura morale.³⁹ Ancora una volta va segnalato che è proprio grazie alla documentazione epigrafica che siamo in grado di svelare i limiti di questa deformazione.⁴⁰ È infatti grazie a questa documentazione che possiamo ragionevolmente mettere in discussione l'intera storia della riabilitazione di Fabio Massimo alla fine del 217, una posizione che ci aiuta del resto a comprendere meglio le dinamiche che caratterizzarono le elezioni consolari per l'anno 216 su cui pare opportuno, a questo punto, rivolgere l'attenzione.

3. Le elezioni del 216

Terminata dopo sei mesi la dittatura fabiana, il comando degli eserciti passò nelle mani dei due consoli, Cn. Servilio Gemino e il *suffectus* M. Atilio Regolo, i quali si limitarono, nei mesi invernali, a controllare le manovre di Annibale senza rischiare uno scontro campale.⁴¹ Secondo il resoconto di Livio, avvicinandosi infine il termine dell'anno consolare 217/6 (marzo 216), il senato scrisse ai consoli per chiedere a uno di essi di tornare a Roma per presiedere le elezioni. I consoli tuttavia risposero che la situazione militare era così critica da non permettere neanche a uno di loro di giungere a Roma e suggerirono al senato di ricorrere a un *interregnum*. Il senato tuttavia rifiutò questa soluzione e chiese ai consoli di seguire la prassi più consolidata di nominare un dittatore per

38. Si veda il passo di Livio citato alla nota precedente e cfr. De Martino 1973, II, 271, n. 172.

39. Cfr. Masi Doria 2000, 188: "Naturalmente le testimonianze in questione sono da valutare alla luce della successiva mitizzazione – per così dire – degli effetti del *cunctari*, ma certa è la reazione di una parte almeno del gruppo dirigente romana, impersonata dal tribuno Metilio, che ebbe facile gioco a contrastare – con piglio demagogico – la posizione del dittatore". Si veda anche Gruen 1978, 66: "That rosy picture is, of course, a distortion".

40. Si vedano a questo proposito le interessanti osservazioni di Braccesi 1981, 44, riguardo proprio alla manipolazione della storia antica attuata anche e soprattutto da documenti epigrafici quali gli *Elogia* del foro di Augusto: "Ma in che forma si sarà manifestata negli *elogia* la manipolazione della tradizione? Probabilmente, più che con una palese falsificazione, con una dissociazione di dati e un significativo silenzio: secondo la tecnica augustea che troverà definitiva e suprema formulazione nel verbo ieratico delle *Res gestae*".

41. Sugli ultimi mesi di campagna si veda *Polyb.* 3.96.14; *Liv.* 22.31.7-32.1; *Appian. Hann.* 16; *Dio Cass.* fr. 57.21; *Zonar.* 8.26.

tenere i comizi.⁴² Questa volta i consoli si piegarono alla volontà dei senatori, e uno di essi nominò dittatore L. Veturio Filone, il quale a sua volta scelse come *magister equitum* M. Pomponio Matone. Il dittatore fu tuttavia costretto ad abdicare alla carica pochi giorni dopo (per un vizio di forma riscontrato al momento della sua nomina) senza aver potuto presiedere alle elezioni. Giunte quindi le idi di marzo del 216, e decaduti i consoli dalla carica, lo Stato si trovò in una situazione di interregno.

I patrizi nominarono allora come primo *interrex* C. Claudio *Centho* al quale succedette, dopo cinque giorni, P. Cornelio Asina, sotto la cui presidenza si tennero i comizi dai quali, nonostante la presenza di ben sei candidati, uscì eletto il solo C. Terenzio Varrone, secondo Livio il più forte sostenitore di una strategia bellica aggressiva e già da un anno voce apertamente critica della strategia fabiana. Varrone presiedette quindi nuovi comizi, convocati per eleggere il suo successore, e la scelta delle centurie si orientò questa volta su L. Emilio Paolo, giunto alla sua seconda esperienza al consolato dopo il precedente del 219.⁴³

Dal testo liviano appare in modo abbastanza evidente che il vero sconfitto di queste elezioni fu Q. Fabio Massimo. Secondo lo storico patavino, infatti, proprio Fabio sarebbe stato l'artefice occulto della forzata abdicazione del dittatore e il principale sostenitore dell'eventualità di far condurre le elezioni sotto la presidenza di un *interrex*, misura con la quale il Temporeggiatore pensava evidentemente di poter esercitare un più stretto controllo sulla scelta dei comizi.⁴⁴ Queste manovre andarono però incontro a un totale fallimento, perché fu proprio sotto la presidenza del secondo *interrex* che Varrone venne eletto console, tra l'altro *sine collega*. Nell'ottica della tradizione seguita dallo storico patavino, quindi, le elezioni del 216 rappresentarono il punto più alto di quell'opposizione alla strategia fabiana che già si è avuto modo di vedere all'opera nei sei mesi della sua dittatura.

Che queste elezioni rappresentarono un punto di svolta e il ritorno a una strategia bellica aggressiva è del resto sostenuto unanimemente anche dalla restante tradizione letteraria, che non manca di mettere in risalto la propaganda

42. Sul rapporto tra *interregnum* e dittatura *comitiorum habendorum causa* si veda di recente Mazzotta 2013.

43. Per questa versione si veda *Liv.* 22.33.9-35.7. Sulle elezioni cfr. in generale Münzer 1999, 118-120; Patterson 1942, 322-324; Scullard 1951, 50-51; Cassola 1962, 297 ss.; Lippold 1963, 150 ss.; Staveley 1954, 205-207; Dorey 1959, 249-252; Jahn 1970, 116-126; Sumner 1975: 252-253; Gruen 1978, 61-74; Lazenby 1978, 73-74; Twyman 1984, 285-294; Develin 1985, 153-157; Briscoe 1989, 78-79.

44. *Liv.* 22.34.5-11. Che fosse Fabio il promotore dell'interregno è sostenuto in modo pressoché unanime dalla critica moderna. Si veda per esempio Staveley 1954; Dorey 1959; Cassola 1962, 336-342; Lazenby 1978, 73; Twyman 1984.

Così come per la nomina a dittatore di Fabio e la sua riabilitazione alla fine del 217, mi sembra che anche in questo caso una delle due versioni sia nata come conseguenza al tentativo di eliminare dalla narrazione degli eventi quei dettagli considerati scomodi o inopportuni per la successiva riabilitazione della figura del Temporeggiatore. In questa circostanza l'elemento disturbante è senza dubbio l'interregno, che fu, come si è visto, un vero e proprio "autogol" politico da parte di Fabio, e che come tale andava evidentemente cancellato per fare posto a un'elezione condotta sotto la presidenza di un dittatore.

Nonostante la testimonianza dei Fasti e di diverse fonti letterarie, la presenza dell'interregno (e di tutte le sue conseguenze sul piano politico) appare infatti del tutto legittima, e vani sono, a mio avviso, i tentativi per togliere veridicità alla versione liviana.

Si è obiettato, per esempio, che a rendere inaccettabile l'interregno sia l'abdicazione del dittatore, che Livio ricorda essere avvenuta appena prima delle idi di marzo del 216. Il dittatore, osserva per esempio Graham Vincent Sumner, era infatti comunque costretto ad abdicare alla fine dell'anno consolare, e se egli fu quindi nominato il 1 marzo con la prospettiva di abdicare forzatamente alla carica il 15 dello stesso mese, non si capisce come mai in questo periodo non fu in grado di tenere le elezioni.⁴⁸ Al Sumner è però sfuggito ciò che Umberto Coli ha dimostrato in modo molto convincente, ossia che la dittatura era una di quelle magistrature *ad tempus incertum*, il cui termine non coincideva quindi naturalmente con la fine dell'anno in corso, ma necessitava di una volontaria abdicazione del magistrato in carica, che poteva avvenire anche oltre i termini temporali della magistratura.⁴⁹

L'abdicazione del dittatore cui fece seguito l'inizio immediato dell'*interregnum* è quindi pienamente comprensibile se ammettiamo, come sembra logico, che

48. Sumner 1975, 252: "The other possibility is that the interregnum to which Livy refers began on 15 Martius 216. Then the abdication of the dictator and magister equitum would have occurred on 14 Martius, the last day of the consular year. They would have entered office on 1 Martius. But the dictator and magister equitum were bound to abdicate in any case on the last day of the consular year. Thus the notion that they had to abdicate because *vicio creati* is incompatible with an interregnum beginning on 15 Martius. Moreover, if they were appointed on 1 Martius with the prospect that their office would come to an end on 14 Martius, the question would arise, why they failed to hold the elections. If it were said that fourteen days was not long enough time in which to hold an election because of the interval required, we would face the absurd anomaly that the dictator was appointed to hold elections which he did not have time to hold".

49. Coli 1953, 395-418 (non citato infatti da Sumner). La validità della tesi dello studioso italiano è confermata del resto da un passo di Livio, secondo cui alla fine dell'anno 202 il dittatore che era stato nominato per tenere i comizi pur non essendo riuscito ad adempiere il suo compito prima delle idi di marzo rimase in carica anche nei giorni successivi fino all'espletamento delle elezioni dei nuovi consoli (*Liv.* 30.39.4-40.5).

tale abdicazione avvenne *dopo* le idi di marzo e che quindi, decaduto il dittatore e già decaduti i consoli del 217, *res ad interregnum rediit*.⁵⁰

Riguardo poi alla notizia restituita, anche se in modo implicito, dai Fasti e da diverse fonti letterarie, secondo cui fu Emilio Paolo il primo console a essere eletto, vale quanto dimostrato diversi anni fa da Thomas Robert Broughton e Lily Ross Taylor e cioè che l'ordine dei consoli riportato dai Fasti Consolari non seguiva necessariamente logiche temporali, ma rispondeva piuttosto alla volontà di collocare al posto d'onore – quello del console anziano – i membri delle più illustri *gentes* patrizie, soprattutto quelle che Augusto stava cercando di riportare in auge proprio nel periodo della compilazione dei Fasti.⁵¹

Una comparazione tra l'ordine dei magistrati riportati da Livio, dai Fasti Consolari e da Dionigi di Alicarnasso dimostra infatti che la sequenza “classica” dei consoli ricordata dall'annalistica, e di cui troviamo tracce abbondanti nella prima decade liviana, fu sostituita poi da una nuova successione di nomi, la quale, resa ufficiale proprio dai Fasti, influenzò a sua volta i successivi libri dello storico patavino e la posteriore produzione storiografica.⁵²

Una conferma dell'arcaicità – e, verosimilmente, dell'autenticità – della versione liviana ci viene tra l'altro da un altro documento epigrafico, e in particolare dai *Fasti Feriarum Latinarum*, una lista annuale dei consoli incaricati di celebrare appunto le Ferie latine. Di questi Fasti possediamo un frammento relativo agli anni 218-212. Per l'anno 216 la parte sinistra della tavola, in cui si riportavano i nomi dei consoli, è purtroppo andata perduta, ma possediamo tuttavia un piccolo frammento relativo all'ultima lettera del nome del console anziano.⁵³ Questo frammento, che è stato talvolta letto come la parte inferiore di una T, relativa quindi al secondo – *it(erum)* – consolato di L. Emilio Paolo⁵⁴ –, è invece molto più simile nella forma alla E che poche righe più in basso si legge pienamente nel nome [M. Claudio M. f. M. n. Marc]ell(o), e quindi si può vedere in esso la lettera finale del nome [C. Terentio C. f. M. n. Varron]e.⁵⁵

Ora, sebbene la datazione dei *Fasti Feriarum Latinarum* sia abbastanza controversa, sembra comunque che questa lista sia stata compilata in un periodo precedente alla stesura dei Fasti Consolari.⁵⁶

50. *Liv.* 22.33.12. Cfr. Gruen 1978, 71 (nt. 21): “Just when the dictatorship for 216 was instituted we do not know. It ran for fourteen days before abdication, a period that might have spanned the end of (consular) year 217 and the beginning of 216”.

51. Si veda in particolare Ross Taylor 1946, 1-11; Ross Taylor & Broughton 1949, 3-14 e Ross Taylor 1951, 73-80. Cfr. inoltre Drummond 1978, 80-108 e Mora 1997 per ulteriore e più aggiornata bibliografia.

52. Su questo si veda già Ross Taylor 1946, 1-11.

53. *Inscr. Ital.* XIII, 1, 148.

54. In particolare da Sumner 1975, 253, nt. 12.

55. Così già Degrassi in *Inscr. Ital.* XIII, 1, 148 e Ross Taylor & Broughton 1950, 7.

56. Si veda ancora Ross Taylor & Broughton 1950, 7.

Essa dà quindi conferma dell'ipotesi che si è venuta sostenendo in queste pagine, e cioè che la versione più antica delle elezioni del 216 – interregno e Varrone console anziano – fu in seguito modificata e sostituita con una versione ufficiale meno carica di problematiche politiche e istituzionali.

4. Conclusioni

Come si è potuto vedere, la tradizione letteraria ed epigrafica relativa all'anno 217 presenta due varianti. Una versione generalmente favorevole alla figura di Q. Fabio Massimo, la quale tace sugli aspetti “irregolari” della sua nomina a dittatore, minimizza la portata della *lex Metilia* ed elimina la parte più “scomoda” del dibattito che sorse intorno alle elezioni del 216, e una versione decisamente sfavorevole al Temporeggiatore, la quale invece avanza molti dubbi sulla regolarità della sua nomina a dittatore, attribuisce alla *lex Metilia* una portata quasi rivoluzionaria e presenta le elezioni del 216 come una netta sconfitta per Fabio Massimo e un pieno ritorno a una strategia aggressiva.

Nel corso di questo contributo si sono avanzate alcune considerazioni sull'attendibilità di queste due versioni. Fornire una risposta definitiva non è possibile, ma a mio avviso appare abbastanza evidente che verso la fine del I secolo a.C., mentre a Roma Augusto metteva in atto una decisa politica culturale che coinvolgeva anche una riscrittura “ufficiale” della storia antica, sia intervenuta un'importante fase di rielaborazione che portò, in ultima istanza, a eliminare dalla scena alcuni dettagli scomodi dell'opposizione incontrata da Fabio Massimo nell'anno 217. I motivi che potevano portare a questa scelta erano molteplici: volontà di presentare un'immagine statica e “cristallizzata”, almeno dal punto di vista politico e istituzionale, del periodo delle guerre puniche, desiderio di non ledere eccessivamente l'immagine di Q. Fabio Massimo, uno degli “eroi” del glorioso passato di Roma e modello comportamentale di riferimento per lo stesso Augusto etc.⁵⁷

La presenza di questa fase di rielaborazione ha lasciato una significativa traccia nella nostra tradizione, che infatti presenta generalmente due se non più varianti di questi eventi.

La documentazione epigrafica è, come la tradizione letteraria, divisa da questa spaccatura. Merita tuttavia menzione il fatto che proprio da questo tipo di documentazione provengono le testimonianze più significative che permettono, seppur a fatica, di aprirsi una strada tra le diverse interpretazioni e di ipotizzare quale fu, verosimilmente, la più probabile sequenza degli eventi. In questo senso, quindi, le fonti epigrafiche costituiscono, anche per il periodo

57. Su Q. Fabio Massimo “modello” per Augusto si veda *Appian. Ill.* 49 e cfr. da ultimo Canfora 2015, 404-406, 456.

della seconda guerra punica, non soltanto un aggiunto valore documentario, ma un elemento fondamentale per affrontare con sguardo più critico lo studio delle dinamiche politiche di alcuni momenti-cardine della storia romana.

Bibliografia

- Bagnall 1990 = Nigel Bagnall; *The Punic Wars*, London 1990.
- Bauman 1968 = Richard A. Bauman; *The Abrogation of imperium. Some Cases and a Principle*, «RhM» 111 (1968), 37-50.
- Braccesi 1981 = Lorenzo Braccesi, *Epigrafia e Storiografia*. (Interpretazioni augustee), Napoli 1981.
- Brennan 2000 = Timothy Corey Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Voll. I-II, Oxford 2000.
- Briscoe 1989 = John Briscoe, *The Second Punic War*, CAH², Vol. VIII, Cambridge 1989, 44-80.
- Broughton 1951 = Thomas Robert Shannon Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*. Vol. I (509 B. C. – 100 B. C.), New York 1951.
- Canfora 2015 = Luciano Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Roma-Bari 2015.
- Cassola 1962 = Filippo Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a. C.*, Trieste 1962.
- Cavaggioni 2013 = Francesca Cavaggioni, *Vae Victis! Il problema della sconfitta militare a Roma durante lo scontro con Annibale*, Bologna 2013.
- Caven 1980 = Brian Caven, *The Punic Wars*, London 1980.
- Coli 1953 = Umberto Coli, *Sui limiti di durata delle magistrature romane* in AA.VV., *Studi in onore di Vincenzo Arangio Ruiz*, Napoli 1953, 395-418.
- Dalla Rosa 2003 = Alberto Dalla Rosa, *Ductu Auspicioque*. Per una riflessione sui fondamenti religiosi del potere magistratuale fino all'epoca augustea, «SCO» 49 (2003), 185-255.
- Degrassi 1962 = Attilio Degrassi, *L'edificio dei Fasti Capitolini*, in AA. VV., *Scritti vari di antichità*, Vol. I, Roma 1962.
- De Martino 1973 = Francesco De Martino, *Storia della costituzione romana* (1954), Voll. I-II, Napoli 1973².
- De Sanctis 1916 III.2 = Gaetano De Sanctis, *Storia dei Romani*, Vol. III.2, Torino 1916.
- Develin 1979 = Robert Develin, *The Political Position of C. Flaminius*, «RhM» 122 (1979), 268-277.
- Develin 1985 = Robert Develin, *The Practice of Politics at Rome (366-167 B. C.)*, Bruxelles 1985.
- Dorey 1955 = Thomas Alan Dorey, *The Dictatorship of Minucius*, «JRS» 45 (1955), 92-96.

- Dorey 1959 = Thomas Alan Dorey, *The Elections of 216 B. C.*, «RhM» 102 (1959), 249-252.
- Dorey & Dudley 1971 = Thomas Alan Dorey & Donald R. Dudley, *Rome Against Carthage*, London 1971.
- Drummond 1978 = Andrew Drummond, *Some Observations on the Order of the Consuls' Names*, «Athenaeum» 56 (1978), 80-108.
- Erdkamp 1992 = Paul Erdkamp, *Polybius, Livy and the «Fabian strategy»*, «AncSoc» 23 (1992), 127-147.
- Golden 2013 = Gregory K. Golden, *Crisis Management in the Roman Republic: the role of political institutions in emergencies*, Cambridge 2013.
- Goldsworthy 2000 = Adrian Goldsworthy, *The Fall of Carthage*, London 2000.
- Gruen 1978 = Erich Stephen Gruen, *The Consular Elections for 216 B.C. and the Veracity of Livy*, «CSCA» 11 (1978), 61-74.
- Gusso 1990 = Massimo Gusso, *Appunti sulla notazione dei Fasti Capitolini «Interregni caus(sa)» per la (pro-)dittatura di Q. Fabio Massimo nel 217 a. C.*, «Historia» 39 (1990), 291-333.
- Hallward 1930 = B.L. Hallward, *Hannibal's Invasion of Italy*, CAH Vol. VIII, Cambridge 1930, 25-57.
- Hartfield 1982 = Marianne Elizabeth Hartfield, *The Roman Dictatorship: its Character and its Evolution*, Ann Arbor 1982.
- Jahn 1970 = Joachim Jahn, *Interregnum und Wahl-diktatur*, Kallmünz: M. Lassleben 1970.
- Lazenby 1978 = John Francis Lazenby, *Hannibal's War. A Military History of the Second Punic War*, Warminster 1978.
- Lesinski 2002: 131-58 = Jakub Lesinski, *Quintus Fabius Maximus Verrucosus: a Dictator in 217B.C.?* in T. Derda, J. Urbanik, M. Wecomwski (a c. di), ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΧΑΡΙΝ: *studies presented to Benedetto Bravo and Ewa Wipszycka by their disciples*, Warsaw 2002, 131-158.
- Lippold 1963 = Adolf Lippold, *Consules. Untersuchungen zur geschichte des römischen konsulates von 264 bis 201 v. Chr.*, Bonn 1963.
- Masi Doria 2000 = Carla Masi Doria, *Spretum imperium. Prassi costituzionale e momenti di crisi nei rapporti tra magistrati nella media e tarda repubblica*, Napoli 2000.
- Mazzotta 2013 = Maria Chiara Mazzotta, *L'interregnum a Roma*, «Politica antica» 3 (2013), 51-80.
- Mazzotta 2016 = Maria Chiara Mazzotta, *Interregnum e dittatura comitiorum habendorum causa: il caso di Q. Fabio Massimo nel 217 a.C.*, «Aevum» 90.1 (2016), 111-126.
- Momigliano 1975 = Arnaldo Momigliano, *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization*, Cambridge 1975.
- Mommsen 1891 = Theodor Mommsen, *Le droit public romain* (traduit par P. Girard), Vol. III, Paris 1891.

- Münzer 1999 = Friederich Münzer, *Roman Aristocratic Parties and Families* (English translation by Theresa Ridley), Baltimore and London 1999.
- Nedergaard 1994-1995 = Elisabeth Nedergaard, *La collocazione originaria dei "Fasti Capitolini" e gli archi di Augusto nel Foro Romano*, «BCAR» 96 (1994-1995), 33-70.
- Nedergaard 2001 = Elisabeth Nedergaard, *Facts and Fiction about the Fasti Capitolini*, «ARID» 27 (2001), 107-127.
- Pancierera 2006 = Silvio Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici, Roma 2000.
- Patterson 1942 = Marcia L. Patterson, *Rome's Choice of Magistrates during the Hannibalic War*, «TAPhA» 73 (1942), 319-340.
- Pinna Parpaglia 1969 = Paolo Pinna Parpaglia, *Sulla 'rogatio Metilia de aequando magistri equitum et dictatoris iure'*, «SDHI» 35 (1969), 215-248.
- Rampazzo 2008 = Natale Rampazzo, *Quasi praetor non fuerit*. Studi sulle elezioni magistratuali in Roma repubblicana tra regola ed eccezione, Napoli 2008.
- Rich 1990 = John W. Rich, *Cassius Dio. The Augustan Settlement (Roman History 53-55.9)*, Warminster 1990.
- Richardson 2012 = James H. Richardson, *The Fabii and the Gauls*, Studies in historical thought and historiography in Republican Rome, Stuttgart: Franz Steiner Verlag 2012.
- Ridley 1980 = Thomas Ridley, *Fastenkritik: A Stocktaking*, «Athenaeum» 58 (1980), 264-298.
- Ross Taylor 1946 = Lily Ross Taylor, *The Date of the Capitoline Fasti*, «CPh» 41 (1946), 1-11.
- Ross Taylor 1951 = Lily Ross Taylor, *New Indications of Augustan Editing in the Capitoline Fasti*, «CPh» 46 (1951), 73-80.
- Ross Taylor & Broughton 1950 = Lily Ross Talyor & Thomas Robert Shannon Broughton, *The Order of the Two Consuls' Names in the Yearly Lists*, «MAAR» 19 (1949), 1+3-14.
- Rotondi 1912 = Giovanni Rotondi, *Leges Publicae Populi Romani*, Milano 1912.
- Scullard 1951 = Howard Hayes Scullard, *Roman Politics (220-150 BC)*, Oxford 1951.
- Simpson 1992 = Christopher J. Simpson, *On the Unreality of the Parthian Arch*, «Latomus» 51 (1992), 835-842.
- Simpson 1993 = Christopher J. Simpson, *The Original Site of the "Fasti Capitolini"*, «Historia» 42 (1993), 61-81.
- Stanton 1971 = Greg R. Stanton, *Cunctando restituit rem: The Tradition about Fabius*, «Antichton» 5 (1971), 49-56.
- Staveley 1954 = E. Stuart Staveley, *The Conduct of Elections during an "Interregnum"*, «Historia» 3 (1954), 193-211.
- Sumner 1975 = Graham Vincent Sumner, *Elections at Rome in 217 B. C.*, «Phoenix» 29 (1975), 250-259.
- Toynbee 1981 = Arnold J. Toynbee, *L'eredità di Annibale*, Vol. I, Torino 1981.

Twyman 1984 = Briggs L. Twyman, *The Consular Elections for 216 B. C. and the Lex Maenia de Patrum Auctoritate*, «CPh» 79 (1984), 285-294.

Vervaeet 2007 = Frederik Julian Vervaeet, *The scope and historic significance of the «Lex Metilia de aequando M. Minuci magistri equitum et Q. Fabi dictatoris iure»: (217 B.C.E.)*, «SDHL» 73 (2007), 197-232.

Epigrafi e politica dall'Urbe alla provincia.

Il caso dell'iscrizione trionfale di Gaio Sempronio Tuditano (cos. 129 a.C.)

Monica Chiabà

Alla deità fluviale quel prisco Latino diede una statua,
“statuam dedit Timavo”,
là dove il nostro diede la vita bella.
“Vitam dedit Timavo”,
romanamente noi scolpiremo in una faccia dell'arca.
(G. D'Annunzio)¹

Gaio Sempronio Tuditano appartiene ad un ramo della *gens Sempronia*, i Semproni Tuditani, in auge fra la metà del III e il II secolo a.C.: *creatus* console nel 129 a.C., è l'ultimo della sua famiglia a raggiungere il vertice della carriera degli onori.² Incaricato dal senato, secondo un noto luogo di Appiano, di giudicare al posto della commissione graccana sulle contese sorte tra vecchi *possessores* di agro pubblico e nuovi assegnatari di terreno, Sempronio Tuditano, al fine di evitare questo incarico complesso e politicamente delicato e, nei fatti, di bloccare l'attuazione della legge agraria del 133 a.C., avrebbe deciso di allontanarsi da Roma e di marciare contro le popolazioni dell'arco alpino nord-orientale (fig. 1).³ Ragioni di politica interna, quindi, stando alla testimonianza

1. *Per la traslazione della Salma di Giovanni Randaccio da Monfalcone ad Aquileia*, Orazione di Gabriele D'Annunzio, Nella Basilica di Aquileia, 28 giugno 1917. Essa fu pubblicata nella *Domenica del Corriere* del 3 luglio 1917. La citazione è tratta da G. D'Annunzio, *Orazioni per la morte di Giovanni Randaccio Maggiore di Fanteria*, «L'Eloquenza. Antologia Critica - Cronaca» 27 (1917), 29-43. Sul richiamo del Vate all'epigrafia latina, vd. Cresci Marrone 1980, in part. 193-194 (iscrizione di Tuditano).

2. La famiglia “esprime” complessivamente quattro consoli, rispettivamente nel 240 a.C. (*M. Sempronius C. f. Tuditanus*: vd. Broughton 1951, 221), nel 204 a.C. (*P. Sempronius C. f. Tuditanus*: vd. Broughton 1951, 305-306), nel 185 a.C. (*M. Sempronius M. f. Tuditanus*: vd. Broughton 1951, 372) e nel 129 a.C. (*C. Sempronius C. f. Tuditanus*: vd. Broughton 1951, 504).

3. *App. bell. civ.* 1, 19, 78-80. Sulla figura di Sempronio Tuditano e sul suo operato: Münzer 1923; Càssola 1972, 60-61; Rossi 1980, 79-81, 445; Bandelli 1989, 121-122; Vedaldi Iasbez 1989,

di Appiano, avrebbero motivato l'impresa del console,⁴ che, tuttavia, non si può escludere rispondesse anche a concrete urgenze militari che purtroppo, data la scarsità e la contraddittorietà delle fonti in nostro possesso, non riusciamo a precisare.⁵

Il principale obiettivo strategico della campagna illirica del Tuditano fu presumibilmente l'offensiva contro i Giapidi e la loro sottomissione, come si evince dalla cinquantanovesima epitome di Livio e da alcuni passi di Appiano, che non menzionano altre popolazioni coinvolte nelle operazioni:⁶ la vittoria finale *de Iapudibus* assicurò al console il trionfo che fu celebrato a Roma il primo ottobre del 129 a.C., come risulta documentato nei Fasti Trionfali:⁷

C(aius) Sem[p]ronius C(ai) f(ilius) C(ai) n(epos) Tuditan(us)
a(nno) DCXXIV / co(n)s(ul) de Iapudibus K(alendis) Oct(obr)ibus).

Le operazioni militari nel comparto illirico coinvolsero tuttavia, con modalità confuse e poco chiare, altri popoli stanziati nell'area. Sicuramente il console entrò in contatto con gli Istri: il dato risulta da una nota testimonianza di Plinio il Vecchio che potrebbe aver attinto, in questo caso, all'opera storica dello stesso Tuditano.⁸ Plinio ricorda, nel contesto della descrizione dell'Istria, l'esistenza nella regione (*ibi*) di una statua del console (*statua sua*), in cui il Tuditano, *qui domuit Histros*, avrebbe fatto incidere un'iscrizione con l'indicazione della distanza di mille stadi da Aquileia al fiume *Titius* (odierno Cerca-Krka, presso Sebenico-Sibenik):⁹

Tuditanus qui domuit Histros in statua sua ibi inscripsit: ab
Aquileia ad Titium flumen stadia M.

In merito al problema della distanza riportata nella tradizione pliniana (*stadia M*), che viene per lo più integrata con *stadia M[M]* in quanto indicherebbe una misura non corrispondente a quella del percorso costiero eventualmente compiuto via terra dalle truppe del console, concordo con la teoria avanzata dal Morgan che non recepisce l'emendamento e sostiene, accogliendo un'ipotesi già

99-103; Bandelli 2004, 104, n. 41; Šašel Kos 2005, 321-329; Rossi 2008 [1972, 1996], 13-14; Rossi 2008 [1978, 1996], 81-82; Rossi 2008 [1991, 1996], 156-158; Rossi 2008 [1992, 1996], 182; Rossi 2008 [1995], 228-231; Zaninović 2008; Dzino 2010, 69-71; Smith 2013.

4. Rossi 2008 [1991, 1996], 156-158.

5. Da ultimo, Dzino 2010, 70-71.

6. Liv. *Perioch.* 59; App. *Illyr.* 10, 30; *bell. civ.* 1, 19, 80: sulle testimonianze, vd. *infra*.

7. *InscrIt* XIII, 1, p. 82.

8. Su C. Sempronio Tuditano storico e letterato, vd., da ultimo, Chassignet 1999, 40-43; Beck-Walter 2001, 330-339; Smith 2013 (cauto nell'identificazione del Tuditano storico con il console del 129 a.C.).

9. Plin. *nat.* 3, 129.

avanzata dal Reisch,¹⁰ che il console non avrebbe raggiunto il *Titius* alla guida di una marcia terrestre, bensì di una traversata marittima.¹¹

Oltre agli Istri, o, per meglio dire, ad alcune comunità dell'Istria su cui il console avrebbe rinsaldato il controllo della repubblica,¹² nelle azioni belliche del 129 a.C. furono coinvolti, in forme imprecisabili, certamente i Taurisci, presumibilmente i Carni e i Liburni: i piani vanno tenuti distinti.¹³ Che le operazioni interessassero i Taurisci risulta unicamente dal primo verso conservato dell'iscrizione trionfale posta da Sempronio Tuditano ad Aquileia, che sarà oggetto d'indagine nel presente contributo (fig. 2).¹⁴ Nell'epigrafe dopo l'etnonimo *Tauriscos*, interamente conservato, si leggerebbe una *C* cui segue una lacuna, per lo più integrata, a partire dall'edizione del testo di Franz Bücheler, con *C[arnosque et Liburnos]*.¹⁵ Eventuale quindi andrebbe ritenuto il contatto con i Carni e i Liburni, in quanto nel primo caso l'etnonimo *Carnos* è frutto di un'integrazione, nel secondo il nome *Liburnos* è il risultato di una restituzione che trae origine dal sopraccitato luogo pliniano, da cui pare di poter evincere che il Tuditano giunse, verosimilmente via mare, fino al fiume *Titius* che, come noto, segnava il confine meridionale della Liburnia.¹⁶

Comunque sia, Sempronio Tuditano al termine di una rapida spedizione militare dalle strategie alquanto complesse, condotta insieme ai suoi legati, rientrò a Roma e il primo ottobre dello stesso anno trionfò sui Giapidi: ad Aquileia, base logistica delle operazioni militari condotte nel Nord-Est, il console avrebbe poi lasciato memoria della propria impresa vittoriosa e del trionfo, oltre che della dedica al Timavo divinizzato.

Due sono le eccezionali testimonianze epigrafiche che ricordano il console Gaio Sempronio Tuditano ad Aquileia e nel suo territorio.

Il primo documento è di origine urbana, proviene dalla colonia latina di Aquileia: si tratta del celebre e controverso *titulus*, composto di due frammenti, riconducibile alla tradizione delle *tabulae triumphales*,¹⁷ oggetto, alla fine degli anni

10. Reisch 1908, 282.

11. Morgan 1973, in part. 30, n. 5.

12. Rossi 2008 [1978, 1996], 81-82.

13. Talvolta, nella letteratura moderna, l'impresa del 129 a.C., su cui le notizie di matrice letteraria sono già di per sé scarse e scarse, viene trattata con una certa approssimazione.

14. Vd., *infra*, n. 17.

15. Bücheler 1908.

16. Propende per la sottomissione della Liburnia da parte di Tuditano Čače 1991; diversamente, Cervà 1996, 7-18.

17. *CIL*, V 39* (fr. a); *CIL*, V 8270 (fr. a); *CIL*, I² 652 (cf. pp. 725, 834, 926); *CLE* 1859; *InscrIt* XIII, 3, 90; *InscrIt* X, 4, 317, b, c; *ILLRP* 335; *Imagines* 147; *InscrAq* 28; *IEA* 2003, 32; *EDR072272*; lupa 11543. Vd. anche Brusin 1968; Bandelli 1984, 216, nr. 2; Bandelli 1988, 97, nr. 2; Bandelli 1989; Courtney 1995, 208-210, nr. 4; Fontana 1997, 178-179, nr. 4, 361, fig. 1;

Ottanta del Novecento, di un brillante e ancora oggi, per molti aspetti, fondamentale contributo di Gino Bandelli.¹⁸ Devo allo Studioso, mio Maestro, il suggerimento di “riaprire il caso” in questa sede, consiglio che, dopo qualche riluttanza iniziale, dovuta alla convinzione che ben poco si poteva aggiungere a quanto da lui già detto, ho seguito nella prospettiva che possa comunque tornare utile, dopo oltre venticinque anni, riavviare il dibattito sulle molte questioni, di ricostruzione ed interpretazione del testo, rimaste ancora aperte.

Il secondo documento, meno citato, viene invece dai limiti orientali dell’agro aquileiese: si tratta del frammento di una grande base monumentale trovato reimpiegato nel castello di Duino (Trieste) e di sicuro proveniente dal vicino santuario del *fons Timavi*, in cui si sono conservati il nome e la titolatura del magistrato supremo (fig. 3).¹⁹ Non è questa la sede per ritornare sulla travagliata e incredibile vicenda del frammento duinate, oggi irreperibile, a cui di recente ho dedicato uno studio specifico.²⁰ Intendo invece ribadire ancora una volta che i tre frammenti epigrafici riferibili al Tuditano – i due aquileiesi e quello duinate – non fanno parte di uno stesso monumento posto presso le bocche del Timavo,²¹ ma vanno attribuiti a due monumenti distinti, collocati l’uno ad Aquileia, in un contesto sacro, urbano o suburbano della città, e l’altro presso le risorgive del fiume carsico.

Ciò che rimane dell’iscrizione trionfale lasciata ad Aquileia dal console del 129 a.C. è inciso su due blocchi di calcare gravemente mutili, ritrovati in tempi e luoghi diversi di Aquileia e del suo comprensorio.²² Il frammento sinistro (fr. a), mutilo sia a sinistra che a destra, fu recuperato, con altre diciotto iscrizioni, in posizione di reimpiego negli scavi eseguiti nel 1788 nel piazzale di Monastero,²³ frazione ubicata nel suburbio nord-orientale della città: le pietre iscritte allora

Wojciechowski 2001, 165, nr. 173; Kruschwitz 2002, 148-158, nr. 10; Keuleers 2002-03; Chiabà 2015.

18. Bandelli 1989.

19. [*C(aius)*] *Sempronius C(ai) filius* / [*T*]uditanus *co(n)s(ul)* / -----, Tamaro 1925, 4, nr. II, fig. 2; *AEP* 1926, 105; *CIL*, I² 2503 (cf. pp. 926-927); *InscrIt* X, 4, 317, a; *ILLRP* 334; *Imagines* 148; EDR072993. Il frammento duinate, secondo Bruna Tamaro, editrice del pezzo, sarebbe ciò che resta della base di statua su cui Tuditano fece incidere l’iscrizione che Plinio il Vecchio riporta in *nat.* 3, 129: la studiosa aggiunge delle proposte d’integrazione poco convincenti; al riguardo, già BRUSIN 1968, 17-18. Su Plinio e l’Istria, da ultimo, Desanges 2004, in part. 1198 (statua di Tuditano).

20. Chiabà 2013.

21. Come vorrebbero il Reisch (1908, 293), il Lommatzsch (comm. a *CIL* I², 652) e lo Sticotti (comm. a *InscrIt* X, 4, 317, con facsimile del monumento ricostruito); tale ipotesi è inopinatamente riproposta da Alföldy (1984, 70, 87, nr. 43). Sulle ragioni che portano a ritenere la teoria dello Sticotti priva di consistenza, vd., da ultimo, Chiabà 2013, 118-120.

22. Sui tempi e luoghi della scoperta dei due blocchi e sulle loro travagliate vicende, vd., da ultimo, Chiabà 2016, 51-52.

23. Sul contesto di rinvenimento, vd., da ultimo, Chiabà 2016, 57-58.

recuperate, di cui un numero consistente, di natura onoraria, proviene dal foro della città, erano state forse riutilizzate per la lastricatura della piazza antistante all'odierno Museo Nazionale Paleocristiano di Monastero:²⁴ il blocco (fr. a), scomparso subito dopo il rinvenimento, fu "riscoperto" una seconda volta nel 1903, sempre a Monastero e ancora in posizione di reimpiego.²⁵ Fino a quando era noto solo il frammento sinistro, le ipotesi interpretative erano alquanto ristrette: l'ignoto personaggio celebrato doveva aver combattuto contro i Taurisci (citati nella prima riga) e doveva aver ottenuto il trionfo (menzionato nella quinta riga): si pensò alle vittorie di Druso o di Tiberio,²⁶ o di *P. Silius Nerva*.²⁷ La scoperta del frammento destro, in cui alla fine della quarta riga si legge il cognome *Tuditannus*, consentì di risolvere il problema dell'identità del magistrato celebrato, universalmente riconosciuto nel console del 129 a.C. Il frammento destro (fr. b), mutilo a sinistra e scheggiato in gran parte della metà superiore della faccia anteriore, fu trovato a circa 7 km a nord di Aquileia, nella cittadina di Cervignano del Friuli (UD), riutilizzato come pietra da costruzione di un vecchio ponte sul fiume *Alsa* (odierno Aussa) e recuperato nel 1906 in seguito alla demolizione dello stesso. I due frammenti, larghi rispettivamente 34 cm (fr. a) e 22 cm (fr. b), alti 28 cm e spessi 33 cm,²⁸ furono infine ricomposti da Enrico Maionica e collocati nel Museo Archeologico della città: oggi sono visibili nella sezione repubblicana delle Gallerie Lapidarie, collocati a circa 10 cm l'uno dall'altro.²⁹ Sulla base delle proposte di integrazione dei due frammenti del Bücheler, del Reisch, del Birt e del Morgan,³⁰ divenute imprescindibili punti di riferimento per gli editori successivi, ho provveduto, per mezzo di un programma di elaborazione digitale delle immagini, alla ricostruzione grafica dell'epigrafe allo scopo di stimare quella che poteva essere la misura della larghezza della pietra mancante a sinistra del frammento (a) e nella porzione centrale del *titulus*, fra il frammento (a) e il frammento (b), e, conseguentemente, quella che poteva essere l'ampiezza totale della base monumentale. Essa poteva misurare complessivamente in larghezza, con un certo margine di approssimazione, da un minimo di 115-116 cm, circa 4 piedi

24. Brusin 1968, 16. Sulla questione, vd., da ultimo, Chiabà 2016, 57.

25. La pietra fungeva da gradino nella cantina dell'azienda agricola del conte Cassis Faraone (poi del barone Ritter Záhony): Brusin 1968, 16.

26. Asquini 1789, 88.

27. Zippel 1877, 260-261; dello stesso parere anche Groebe 1905, 105-106. Prudenzialmente il Mommsen si astenne dal prendere una posizione: «sed ad quem virum pertineat, equidem frustra quaesivi» (Comm. a *CIL*, V 8270). Sulle operazioni di *P. Silius Nerva* (*procos.* 16 a.C.), vd., da ultimo, Dalla Rosa 2015.

28. Autopsia del 12/06/2014.

29. Un calco dell'iscrizione trionfale si trova conservato nel piccolo antiquario sopra la sacrestia della Chiesa di San Giovanni in Tuba (Duino-Aurisina, TS).

30. Bücheler 1908; Reisch 1908; Birt 1920; Morgan 1973. Vd., *infra*, nn. 54-57.

romani (edizione Bücheler) ad un massimo di 125 cm (edizione Reisch e Birt).³¹ La lacuna centrale dell'iscrizione, compresa fra il frammento (a) e il frammento (b), poteva misurare da un minimo di 32 cm (edizione Birt) ad un massimo di 44 cm (edizione Reisch).³² Ne consegue che l'accostamento attuale dei due blocchi, troppo ravvicinato, potrebbe indurre ad errori di prospettiva nel calcolo delle lettere perdute nella lacuna centrale del documento. Si auspica in questa sede una revisione del posizionamento e un ricollocamento dei due blocchi.³³

Per quanto concerne la cronologia, l'epigrafe va datata, come ben argomentato da Gino Bandelli sulla base di confronti paleografici nell'ambito del *corpus* repubblicano aquileiese (ad es. i punti diacritici quadrangolari, la *P* "quadrata" e molto aperta), agli ultimi decenni del II secolo a.C., poco dopo il 129 a.C., anno in cui il console celebrò a Roma il trionfo, che con vanto ricorda nell'iscrizione (e che diventa quindi il *terminus post quem*).³⁴

In merito al genere dell'iscrizione, Maria José Strazzulla e Gino Bandelli, in alcuni basilari lavori degli anni Ottanta del Novecento, hanno confutato la tradizionale qualifica di *elogium* del testo aquileiese – predominante fra gli studiosi a partire dalla prima edizione dei due frammenti riuniti a cura del von Premerstein (1907)³⁵ – e hanno riproposto con argomentazioni convincenti quello che era già stato felicemente intuito da Hermann Dessau e confermato da Franz Bücheler, vale a dire che l'iscrizione, composta in metro saturnio,³⁶ fosse da riferire alla tradizione delle *tabulae triumphales*,³⁷ lastre di pietra affisse sulle pareti dei templi dell'Urbe in cui, secondo la testimonianza di Cesio Basso, i generali in procinto di trionfare erano soliti far incidere, *saturniis versibus*, il

31. 122 cm (ed. Morgan).

32. 35 cm (ed. Bücheler), 41 cm (ed. Morgan).

33. L'auspicio era già in Bandelli 1989, 120, n. 49.

34. Bandelli 1989, 116; Bandelli 2008, 51, n. 62; Bandelli 2009, 112.

35. Premerstein 1907 (che tra l'altro non si rese conto della composizione metrica del carme).

36. Dessau in Bücheler 1908, 321; comm. a *ILS* 8885 (*scriptus est titulus versibus saturniis ut alia aetatis illius monumenta triumphalia*). Al Bücheler (1908) si deve la prima (e anche la più seguita) restituzione dei versi saturni. Al riguardo, in anni recenti il Massaro (2007, 129) se da un lato riconosce che il saturnio sarebbe il metro più adatto, per varie ragioni, al carme di Sempronio Tuditano, dall'altro nota che tolte le integrazioni del Bücheler, «che rispondono in pieno agli schemi più regolari di saturni», «tutto diventa incerto, perché non c'è un verso integro, né è possibile riconoscere una sequenza prosodica anche minima ...». Diversamente, il Kruschwitz, che dedica una monografia ai *Carmina Saturnia Epigraphica*, conferma, per quanto sia possibile evincere dallo stato frammentario del componimento aquileiese, la tesi del Bücheler, e include nella trattazione il carme di Tuditano (Kruschwitz 2002, 148-158, nr. 10).

37. Strazzulla 1987, 25-27, 75-87; Bandelli 1989, 113-117; Strazzulla 1990, 297. Come ben schematizzato dal Traina, «gli *elogia* celebravano le glorie del passato e dei defunti, le *tabulae triumphales* quelle del presente e dei viventi»: Traina 2000, 171.

ricordo della propria impresa e della dedica alla divinità.³⁸ Tale classificazione del testo è, salvo qualche eccezione, comunemente accolta.³⁹ È una definizione, quella di *tabula triumphalis*, appropriata all'epigrafe aquileiese, se si guarda al metro, ai contenuti, alle circostanze e alla cronologia del testo; impropria se si considera la tipologia monumentale che non è, sotto l'aspetto tecnico, quella di una *tabula*.⁴⁰ Al riguardo, in un contributo recente ho riportato l'attenzione sul «miserò resto di una *tabula triumphalis*», scavato nel 1962 nell'area sacra di Sant'Omobono (Roma), il cui testo, in metro saturnio, è iscritto non su una lastra bensì su un blocco di pietra dallo spessore, per quanto conservato, di almeno 29,6 cm, misura molto vicina alla profondità del blocco aquileiese (33 cm) (fig. 4).⁴¹ Tale confronto, alquanto stringente, porta a riconoscere che i testi trionfali potevano essere incisi, oltre che sulle lastre di pietra, anche su un altro genere di monumenti, quanto meno a partire dalla fine del III - inizi del II secolo a.C., datazione proposta, su base paleografica, per il *titulus* di Roma.⁴² Il fatto poi che nel caso della pietra di Sant'Omobono Mario Torelli e Filippo Coarelli abbiano pensato, per il riferimento finale ad *arma*, oggetto della dedica, e alla presenza di un foro al di sopra del blocco, ad una base di trofeo,⁴³ mi ha

38. Cesio Basso GL VI, 265 Keil = fr. *6. 278 [GRF 142] Mazzarino: *apud nostros autem in tabulis antiquis, quas triumphaturi duces in Capitolio figebant victoriaeque suae titulum saturniis versibus prosequabantur...* Tali lastre, analoghe ai cartelloni trionfali (cf. Calabi Limentani 1968, 266-267), erano collocate a Roma nel tempio di Giove Capitolino e/o in altri edifici sacri, affisse alle pareti, talvolta *supra valvas*. Cf. Liv. 40, 52, 4-6, in merito alle due lastre trionfali di L. Emilio Regillo (*pr.* 190 a.C.: Broughton 1951, 362), poste entrambe *supra valvas*, l'una del tempio di Giove in *Capitolio*, l'altra del tempio dei *Lares Permarini in Campo*. Diverso il caso dell' "operazione trionfale" di Decimo Giunio Bruto Callaico (*cos.* 138 a.C.: Broughton 1951, 362) che negli *aditus templorum* (Cic. *Arch.* 11, 27) o nel vestibolo *templi Martis* (Scholia in Ciceronis Orationes Bobiensis, 165 Hildebrandt, 179 Stangl), avrebbe fatto incidere dei *carmina* (Cic.) o dei *plurimi versus, quos Saturnios appellaverunt* (Scholia), commissionati al poeta Accio, di cui era patrono, in occasione del trionfo, celebrato verso il 133 a.C. Vd. anche Val. Max. 8, 14, 2. Il Callaico fu, tra l'altro, uno dei legati di Sempronio Tuditano nel 129 a.C.: vd. *infra*.

39. Ancora *elogium* in Itgenhorst 2005, nr. 215; Tarpin 2011, 689.

40. Varie sono state finora le proposte avanzate sulla tipologia del monumento (ara? base di statua? base di trofeo? blocco inserito, in posizione angolare, in una struttura isodoma, quale il podio o il muro frontale della cella di un tempio?): al riguardo, vd., da ultimo, Chiabà 2016, 58-60 (con ampia bibliografia).

41. [---] *co*soled / [---] *s* nomen / [---] *ctom* / [---] *d* arma. Degrassi 1962 [1964], 138-140, fig. 1 (= Degrassi 1967, 187-189, fig. 1); *AEP* 1964, 72; Coarelli 1973, 104-105, nr. 90. *CIL*, I² 2930, *Tabulae* 20, 2. L'iscrizione, sicuramente per una svista, non compare fra i *tituli* senatori nel *Supplementum a CIL*, VI (curato da Géza Alföldy). Il blocco fu depositato nell'Antiquario Comunale, da cui oggi risulta scomparso (devo l'informazione a Gian Luca Gregori che ringrazio). Accenni al frammento iscritto in Bandelli 1989, 115-116, 123 e Fontana 1997, 33, n. 78.

42. Coarelli 1973, 105.

43. Il Degrassi, che sulle prime trascrive *aram* (Degrassi 1962 [1964], 138 = Degrassi 1967, 187), accoglie poi la lettura corretta di Mario Torelli, *arma* (comm. a *CIL*, I² 2930, v. 4: «*aram* ego,

indotto a supporre, con la prudenza del caso, l'appartenenza del blocco di Aquileia alla medesima classe monumentale e a ipotizzare che l'offerta di Tuditano al Timavo, perduta a causa della frattura della pietra, si costituisse nelle armi sottratte ai nemici vinti (*arma* o *spolia*),⁴⁴ L'operazione trionfale di Tuditano ad Aquileia (e nel suo territorio) sarebbe stata duplice: il console potrebbe aver posto presso il bosco sacro del Timavo, estremo confine nord-orientale, punto di partenza della spedizione contro i nemici, un trofeo dedicato al nume fluviale epicorico, a cui potrebbero essere riferiti i resti della base rinvenuti a Duino con il suo nome e la titolatura.⁴⁵ Nella vicina colonia latina di Aquileia il console avrebbe poi collocato di certo in un edificio sacro,⁴⁶ non sappiamo se suburbano o urbano della città,⁴⁷ un carme epigrafico trionfale in cui lasciare memoria delle proprie gesta, del trionfo e dell'omaggio votivo al Timavo, che avrebbe richiamato, oltre che *per titulum*, forse anche *per imaginem*, collocando sopra la base iscritta un palo con la panoplia del nemico vinto.⁴⁸ Se così fosse, la scelta ideologica di Tuditano di porre un trofeo con iscrizione commemorativa della propria campagna vittoriosa non sul luogo della battaglia

rectius *arma* M. Torelli»). Il dato della presenza del foro lasciato dal *ferculum* sulla parte superiore del blocco si deve all'autopsia di Mario Torelli (in Coarelli 1973, 105).

44. Già Gino Bandelli, in merito alla nutrita rassegna delle proposte fatte sull'oggetto dell'omaggio votivo (*aedem, aram, praidam* o *praedam, dona, ludos, sacra, signum, statuam*), rilevava: «è curioso che nessuno abbia pensato a soluzioni come *arma beiç dedit* o *spolia beiç dedit*. Colgo l'occasione per segnalare che nel testo (Bandelli 1989, 123, prima riga del quarto capoverso) si legge *aram beiç dedit*: ciò è dovuto ad un errore tipografico.

45. Vd. *supra*. Così ipotizzava già Monika Verzár Bass, secondo cui la larghezza originale della base (114 cm, secondo la Tamaro, editrice del pezzo) «era troppo grande per una statua singola»: Verzár Bass 1983, 211.

46. Ricordo che a Roma le *tabulae triumphales* erano sempre collocate nel tempio di Giove Capitolino e/o in altri edifici sacri dell'Urbe.

47. La questione della collocazione originaria del carme trionfale è complessa e lungi dall'essere risolta. L'ipotesi che il *titulus* fosse in origine posto nel tempio extraurbano di Monastero si fonda sostanzialmente sul luogo di rinvenimento del blocco sinistro (fr. a), trovato reimpiegato a Monastero a circa qualche centinaio di metri (250-300) da dove furono scavati nel 1884, in giacitura secondaria, i noti frammenti di sculture templari in terracotta, per lo più riferiti ad un tempio suburbano che, sulla base di indagini di ordine stilistico ed iconografico e considerazioni di natura storico-programmatica, Maria José Strazzulla colloca nella seconda metà del II secolo a.C. e riferisce al trionfo di Gaio Sempronio Tuditano sui Giapidi del 129 a.C. (Strazzulla 1987, 75-87; Strazzulla 1990, 296-299; e, da ultimo, Strazzulla 2013, 86-87), e che diversamente Federica Fontana data fra gli anni 170-160 a.C. e connette al trionfo di Gaio Claudio Pulcro sugli Istri del 177 (Fontana 1997, 27-51, 203-208; Fontana 2014, 7, n. 34). Per una datazione alta del complesso frontonale, vd. anche Känel 2005, 90 e Verzár Bass 2015, che però attribuiscono parte delle terrecotte al tempio del foro fatto costruire dal triumviro (ri)fondatore T. Annio (sul quale, da ultimo, Zaccaria 2014). Nell'eventualità invece che il blocco (a) dell'iscrizione trionfale, trovato reimpiegato con molte altre iscrizioni di provenienza forense (vd. *supra*), giunga anch'esso dal foro, si potrebbe pensare che l'edificio sacro di appartenenza del carme trionfale fosse il tempio principale della colonia, finora purtroppo archeologicamente non localizzato: Tiussi 2009, 65 e Zaccaria 2014, 532-535.

48. Raffigurazioni iconografiche di trofei cosiddetti antropomorfi in Polito 1998, *passim*.

finale ma *in finibus* potrebbe poi essere stata ripresa e tradotta in forme monumentali di tutt'altra mole e impatto da Cn. Pompeo Magno che, dopo la vittoria su Sertorio, pose sulla frontiera estrema, *in Pyrenaeo*, un trofeo (o più trofei) con un *titulus* celebrativo attestante il numero impressionante delle città vinte (866) *ab Alpbibus ad fines Hispaniae Ulterioris*.⁴⁹

Dell'iscrizione trionfale sono sopravvissuti sei versi, tutti frammentari a sinistra e nella porzione centrale. I versi 1, 2, e in parte il 3 hanno perso anche la parte finale a causa del danneggiamento della faccia anteriore, causato probabilmente dal reimpiego della pietra. I versi dal quarto al sesto continuano sul lato destro del frammento (b). Discussa è l'esistenza di un blocco superiore andato perduto, che avrebbe contenuto il nome e la titolatura del personaggio celebrato e una serie imprecisata di versi iniziali che alcuni studiosi, quantificandoli in modo diverso, hanno tentato di ricostruire.⁵⁰ A mio parere, se blocco soprastante ci fu, possiamo presupporre che in esso fossero contenuti almeno il sistema onomastico e la carica del magistrato – per analogia con quanto si legge nell'unica lastra *triumphalis* conservata, quella di Lucio Mummio Acaico (*cos.* 146)⁵¹ – e a seguire dei versi, che forse è vano tentare di ricostruire in modo preciso, riferiti al conflitto del console con gli Istri (che domò) e alla vittoria sui Giapidi (su cui trionfò), popoli che sorprendentemente non compaiono nelle varie proposte d'integrazione dei sei versi conservati finora avanzate.⁵²

[-----]RE ET TAVRISCOS C[-----]
 [-----]VS COACTOS M[-----]
 [-----]R QVINEIS QVA[-----]AVIT
 [-----]SIGNEIS CONSI[-----]OS TVDITA//NVS
 [-----]E EGIT TRIVMPV[-----]DEDIT TIM//AVO

49. Plin. *nat.* 3, 18: ... *utpote cum Pompeius Magnus tropaeis suis quae statuebat in Pyrenaeo DCCCLXVI oppida ab Alpbibus ad fines Hispaniae Ulterioris in ditionem a se redacta testatus sit* (con Cresci Marrone 1993, 132). Si pensa che sia stato Pompeo Magno il primo a dare inizio a questa prassi, ripresa poi da Augusto a La Turbie (Cresci Marrone 1993, 132-140). Devo a Giovannella Cresci Marrone, che ringrazio, il suggerimento di porre a confronto le iniziative di Tuditano e di Pompeo. Sull'evidenza archeologica del trofeo di Pompeo sul valico del Colle di Panissars (France): Castellvi–Nolla–Rodà 2008.

50. Reisch 1908: [C. *Sempronius C.f. Tuditanus imperator de manubieis.*] / [Iapodas ---] / [ab Aquileia ad Titium flumen stadia mille] / [--- profligavit] / [--- domuit Histros ---], accolto da Sticotti 1910, 1043. Birt 1920: [Hoc est Gai Semproni consulis monumentum.] / [In Histria pugnavit, Iapudum victor.] In merito a quanto della parte iniziale del carme possa essere andato perduto, vd. Bandelli 1989, 118-119.

51. Vd., *infra*, n. 67.

52. Presenti invece nella ricostruzione che Reisch e Birt propongono per l'eventuale parte iniziale del carme, completamente perduta.

[-----]RIA EI RESTITV[-----]REIS TRADI//T.

Da ciò che rimane dell'iscrizione gravemente mutila gli unici dati certi che si ricavano è che Tuditano (v. 4) vinse (v. 3: il perfetto *-avit*, variamente integrato, allude al successo militare del console) alcuni popoli indigeni fra cui sicuramente i Taurisci (v. 1), celebrò il trionfo e fece una dedica al dio Timavo (v. 5): tutto il resto è frutto di congetture più o meno accreditate.

Tra le edizioni più sistematiche ed apprezzate dell'iscrizione trionfale, che gli editori successivi riprendono e accolgono in modo vario,⁵³ ho già avuto modo di citare quelle del Bücheler,⁵⁴ del Reisch,⁵⁵ del Birt⁵⁶ e del Morgan.⁵⁷ Se da un lato le ricostruzioni proposte per i primi due versi sono piuttosto incerte, dall'altro l'integrazione di Franz Bücheler per il primo *colon* del verso 3 – [*diebus te*]r *quineis qua*[*ter*] – risulta alquanto sicura ed è universalmente accolta: Sempronio Tuditano avrebbe sbaragliato i nemici quattro volte in quindici giorni. Essa infatti poggia sul confronto con una nutrita rassegna di testimonianze letterarie ed epigrafiche in cui l'unità di calcolo per stimare la celerità di una spedizione militare era di cinque giorni.⁵⁸ In sede letteraria emblematico in tal senso è il caso della rapidità della campagna macedonica di Lucio Emilio Paolo, quale tramandata da Livio: il console ricorda che, partito da Brindisi, *quinto die* avrebbe raggiunto Delfi e compiuto il sacrificio, *quinto die* sarebbe giunto presso l'accampamento, e che *quindecim diebus* avrebbe concluso la guerra.⁵⁹ In sede epigrafica stringente è il confronto – e non solo per questo aspetto – tra l'iscrizione aquileiese e la trilingue di *Phylae*, in cui Cornelio Gallo

53. Valutazione analitica e critica delle molteplici integrazioni testuali in Bandelli 1989, 119-127 e Kruschwitz 2002, 148-158, nr. 10.

54. Bücheler 1908: [*descende*]re et Tauriscos C[arnosque et Liburnos] / [*ex montib*]us coactos m[ar]itimas ad oras] / [*diebus te*]r *quineis qua*[*ter ibei super*]avit / [*castreis*] *signeis consi*[*lieis prorut*]os Tudita]/nus. / [*Ita Roma*]e egit triumphu[m, aedem beic] dedit Tim//avo; / [*sacra pa*]tria ei restitu[it atque magis]reis tradi//t.

55. Reisch 1908: [*ex itine*]re et Tauriscos c[on]trivit et Carnos] / [*in montib*]us coactos m[---] / [*diebus te*]r *quineis qua*[*ter hostes super*]avit / [*fausteis*] *signeis consi*[*lieis Sempron*]os Tudita]/nus. / [*Ita Roma*]e egit triumphu[m, praidam beic] dedit Tim//avo; / [*sacra pa*]tria ei restitu[it atque magis]reis tradi//t.

56. Birt 1920: [*bos ad ma*]re et Tauriscos C[arnosque et Liburnos] / [*sub Alpi*]bus coactos, m[aximas legiones] / [*diebus te*]r *quineis qua*[*ter ibei fug*]avit / [*sueis*] *signeis consi*[*lieis contus*]os Tudita]/nus. / [*Roma*]e egit triumphu[m, ludos] dedit Tim//avo; / [*sacra*]ria ei restitu[it, aes magis]reis tradi//t.

57. Morgan 1973: [*ex itine*]re et Tauriscos C[arnosque et Liburnos] / [*ex montib*]us coactos m[ar]itimas ad oras] / [*diebus te*]r *quineis qua*[*ter fudit et fug*]avit / [*fausteis*] *signeis consi*[*lieis praecipu*]os Tudita]/nus. / [*Ita Roma*]e egit triumphu[m, statuanque] dedit Tim//avo; / [*sacra pa*]tria ei restitu[it atque magis]reis tradi//t.

58. Judge 1973.

59. Liv. 45, 41, 3-5, con Briscoe 2012, 751-753. Vd. anche *InscrIt* XIII, 3, 81.

si vanta, nelle versioni latina e greca, di aver vinto la Tebaide in due battaglie *intra dies XV*.⁶⁰

Di gran lunga più problematica risulta invece la ricostruzione del primo *colon* del verso 4 che, per quanto conservato, tramanda [--] *signeis consi*[--]. Alle proposte di integrazione avanzate dal Bücheler – [*castreis*] *signeis consi*[*lieis*] – e dal Birt – [*sueis*] *signeis consi*[*lieis*] –, dove il termine *signa* alluderebbe alle insegne militari,⁶¹ diversa è la restituzione del Reisch – [*fausteis*] *signeis consi*[*lieis*] – in cui i *signa* andrebbero intesi come segni inviati dagli dei.⁶² Come ben rilevato da Gino Bandelli «i sostantivi *auspicium* e *signum* e l'aggettivo *faustum* sono riconducibili ad una medesima sfera semantica (gli *auspicia* e i *signa*, infatti, possono risultare *fausta* o *infausta*)». ⁶³ Si tratta comunque, nel caso del *titulus* di Tuditano, di componenti dell'ideologia trionfale finora ignote al repertorio del filone celebrativo delle *tabulae triumphales*, contraddistinto, come risulta dai pochi casi documentati, oltre che da un preciso impianto narrativo, da un lessico e da un formulario convenzionali.⁶⁴ Nella *tabula* di L. Emilio Regillo, il cui testo è tramandato, pare non alla lettera, da Livio, si legge *auspicio imperio felicitate ductuque eius*,⁶⁵ in quella di Ti. Sempronio Gracco, parimenti trascritta dallo storico patavino, *consulis imperio auspicioque*,⁶⁶ in quella di L. Mummio, l'unica

60. *CIL*, III 14147; *OGIS* 654; *IGRPP* 1293; *ILS* 8995; *IGPb* 128. Da ultimo, traduzione e commento in Hoffman-Minas-Nerpel-Pfeiffer 2009, in part. comm. a pp. 136-137. Sui parallelismi fra l'iscrizione di Tuditano e il testo di *Philae*: Cresci Marrone 1993, 143-152; Rohr Vio 2000, 153-154. Sulla figura di Gaio Cornelio Gallo, vd., da ultimo, Rohr Vio 2015.

61. L'integrazione del Bücheler è seguita dal Dessau: *ILS* 8885. In tempi più recenti è accolta dal Courtney (1995, 209). La proposta di Birt è recepita dal Degraffi: *ILLRP* 335.

62. La restituzione del Reisch, ripresa dalla Tamaro (1925, 12), dallo Sticotti (*InscrIt*, X, 4, 317, b, c), dal Morgan (1973, 43-44), è preferibile anche per il Bandelli (1989, 122).

63. Bandelli 1989, 122, n. 55.

64. Raccolta ed esegesi delle *tabulae triumphales* di II secolo a.C. in Traina 2000 (quinta edizione), 171-172. Vd. anche Calabi Limentani 1968, 29-30, 266-267; Bandelli 1989, 114-116; Courtney 1995, 210; Valvo 2005, 78-79; Bastien 2007, 198. La sequenza *auspicio imperio felicitate ductu* si ritrova anche nel formulario relativo alle imprese dei generali che hanno guadagnato il raro onore degli *spolia opima*: Versnel 1970, 304.

65. L. Emilio Regillo (*pr.* 190 a.C.: Broughton 1951, 356) celebrò il trionfo navale nel 189 a.C. come propretore (Broughton 1951, 362): una *tabula fixa est supra valvas* del tempio di Giove Capitolino, una copia della stessa *supra valvas* del tempio dei *Lares Permarini in Campo*, votato dal pretore nel 190 a.C. e dedicato dal censore M. Emilio Lepido nel 179 a.C.: Liv. 40, 52, 5-7 (tratto dalla *tabula* di Regillo anche il riferimento di Cesio Basso GL VI, 265 Keil = fr. *6. 278 [GRF 142] Mazzarino: *ex Regilli tabula 'duello magno dirimendo regibus subigendis'*). Si tratta di una sequenza formulare ricorrente che anche Plauto, nell'*Anfitrione*, commedia cronologicamente vicina alla *tabula* di Regillo, trasferisce in chiave comica al mitico comandante tebano: Plaut. *Amph.* 190-192 (*imperio atque auspicio*), 195-196 (*ductu imperio auspicio suo*).

66. Ti. Sempronio Gracco (*cos.* 177 a.C.: Broughton 1951, 397-398) di ritorno dalla Sardegna celebrò il suo secondo trionfo nel 175 a.C. come proconsole (Broughton 1951, 402). La *tabula posita est* nel tempio della *Mater Matuta*; un secondo esemplare fu donato a Giove: Liv. 41, 28, 8-9, con Briscoe 2012, 147-149.

tabula triumphalis che conosciamo dalla documentazione epigrafica, *ductu auspicio imperioque eius*.⁶⁷ È un repertorio divenuto topico nei testi a cui i *virii triumphales* affidavano, in vita, la memoria, amplificata, dell'impresa che li aveva portati alla vittoria e al trionfo: un formulario la cui costante risulta essere la menzione dell'*imperium* e dell'*auspicium*, che, detenuti *in magistratu*, costituivano, nella tradizione repubblicana, i requisiti necessari che il generale doveva possedere per poter ottenere il trionfo:⁶⁸ egli, regolarmente eletto magistrato *cum imperio* dall'assemblea comiziale e formalmente investito della carica dalla *lex curiata*, doveva aver conseguito la vittoria *suis auspiciis* per ottenere la più alta delle onorificenze che la repubblica poteva conferire.⁶⁹ Chi avesse detenuto l'*imperium auspiciumque* senza rivestire una magistratura (*sine magistratu*), o pur essendo magistrato avesse combattuto e vinto il nemico *alieno auspicio* e *in aliena provincia*, non avrebbe avuto titolo per poter ottenere il trionfo.⁷⁰ Che la presa degli

67. L(*ucius*) Mummⁱ L(*uci*) f(*ilius*) co(n)s(ul) duct(u) / auspicio imperioque / eius Achaia capt(a) Corinto / deleto Romam redieit / triumphans. ob hasce / res bene gestas, quod / in bello voverat, / hanc aedem et signu(m) / Herculis Victoris / imperator dedicat. CIL, I 541; CIL, I² 626, cf. pp. 833, 921; CIL, VI 331; ILLRP 122; *Imagines* 61; EDR137990; vd. anche Courtney 1995, 207-208, nr. 3 e Kruschwitz 2002, 139-147, nr. 9. Si tratta di una lastra di travertino (56cm x 60cm x 16cm) rinvenuta a Roma nel 1786 in reimpiego sul monte Celio e attualmente conservata presso i Musei Vaticani (Sala dell'Apoxyomenos): vd., *infra*. Sulla sequenza formulare: Vervae 2014, 25-26. Su L. Mummio Acaico (*cos.* 146 a.C.: Broughton 1951, 465-466) che celebra il trionfo su Achei e Corinzi nel 145 a.C. come proconsole (Broughton 1951, 470), vd., da ultimo, Graverini 2001 (a p. 127 l'epigrafe è impropriamente definita elogio); Di Leo 2001, in part. 67; Di Leo 2004, 41-50. Sul *corpus* delle dediche poste dal console, *ex manubiis*, in Italia e in Spagna (note come *tituli Mummiani*), vd., da ultimo, Lippolis 2004, 33-48. Sulla localizzazione dell'*aedes* dedicata ad *Hercules Victor* dal console trionfatore, oltre a Palombi 1996, vd., da ultimo, Lippolis 2004, 42-43.

68. Vervae 2014, 17-28, 78-130, in part. 120. Diversamente, il *ductus*, cioè la conduzione personale (physical) dell'esercito, pare non costituisca una *conditio sine qua non* per trionfare: da ultimo, Vervae 2014, 121; lo stesso vale per la *felicitas*: Versnel 1970, 356 e Martina 2004 (= Martina 1984).

69. Il dibattito sul tema è molto ampio: oltre a Mommsen 1887-88, 126-136, Levi 1938, Versnel 1970, *passim*, Petrucci 1996, *passim*, vd., da ultimo, Dalla Rosa 2003, Bastien 2007, 196-198, e Vervae 2014, 68-130. Sul trionfo romano vd. anche, da ultimo, Itgenhorst 2005; Beard 2007; Maiuro 2008; Pelikan Pittenger 2009.

70. Vd., ad es., rispettivamente il caso, nel 206 a.C., di P. Cornelio Scipione (futuro Africano) che, pur detenendo *imperium auspiciumque* regolari, non trionfa in quanto non è magistrato: Liv. 28, 38, 4: *ob has res gestas magis temptata est triumphi spes quam petita pertinaciter, quia neminem ad eam diem triumphasse qui sine magistratu res gessisset constabat* (con, da ultimo, Dalla Rosa 2003, 212, n. 86 e Vervae 2014, 104); e il caso, nel 195 a.C., del propretore M. Helvius, che, ottenuta un'importante vittoria nella provincia di Ap. Claudio Nerone, governatore dell'*Hispania Ulterior*, ottiene non un trionfo bensì un'*ovatio*: Liv. 34, 10, 5: *causa triumphi negandi senatui fuit quod alieno auspicio et in aliena provincia pugnasset* (con Petrucci 1996, 103, e, da ultimo, Vervae 2014, 112-113). La prima rottura con la tradizione si registra con il trionfo di Pompeo *ex Africa* (celebrato fra l'81 e il 79 a.C.) che apre la lunga stagione in cui le norme che fino ad allora avevano regolato la concessione dei trionfi vengono progressivamente infrante: sull'episodio, fonti e bibliografia in Dalla Rosa 2003, 215-216. Sui comandi straordinari di Pompeo, vd., da ultimo, Vervae 2014, 216-223.

auspici costituisse il fondamento del sistema, come ipotizzato da Gino Bandelli, sembrerebbe confermato dal fatto che in alcune testimonianze di natura letteraria ed epigrafica riconducibili per contenuti e moduli espressivi alle *tabulae triumphales*, l'*auspicium* risulta attestato da solo.⁷¹ Lo stesso Augusto nelle *Res Gestae*, in cui, come ben sintetizzato da Alfonso Traina, «lo stile delle *tabulae triumphales* trova la sua più monumentale espressione»,⁷² non manca di evidenziare che ogni impresa felicemente condotta personalmente o tramite i suoi legati per la conquista dell'Ecumene si era svolta sotto i suoi *auspicia*.⁷³

Ritornando al primo *colon* del verso 4 dell'iscrizione di Tuditano – [---] *signeis consi*[---] –, sulla base delle suddette considerazioni suggerirei l'integrazione [*auspicieis*] *signeis consi*[*lieis*] (fig. 5).⁷⁴ A favore di questa ricostruzione, che potrebbe rispondere metricamente allo schema, quanto mai fluido, del saturnio,⁷⁵ e che andrebbe a ristabilire la formula trionfale, vorrei aggiungere ancora qualche riflessione. È una versione della vicenda, quella dell'iscrizione trionfale aquileiese, in cui, come previsto dal genere, tutto il merito delle operazioni è attribuito al console trionfatore, che contrasta con gli esigui accenni alla spedizione illirica, che si evincono dalla tradizione storiografica. In un passo di Appiano si legge che a combattere e a vincere i Giapidi non sarebbe stato Gaio Sempronio Tuditano da solo, bensì il console assieme a Tiberio (Latinio?) Pandusa, suo probabile *legatus*, personaggio non altrimenti noto:⁷⁶

Ἰάποσι δὲ τοῖς ἐντὸς Ἄλπεων ἐπολέμησε μὲν Σεμπρώνιος ὁ
Τουδιτανὸς ἐπὶ κλην καὶ Πανδούσας Τιβέριος. καὶ εἰκάσιν οἱ
Ἰάποδες αὐτοῖς ὑπακοῦσαι...

Dalla cinquantanovesima *perioba* liviana risulta perfino che in una prima fase della guerra contro i Giapidi il console sarebbe stato sconfitto e che solo

71. Vd. gli esempi riportati in Bandelli 1989, 121, e n. 52.

72. Cit. da Traina 2000, 172.

73. *Res gestae* 4, 2; vd. anche 26, 5 (ed. Arena 2014).

74. In considerazione di un aspetto formale, l'omeoteleuto, caratteristico dello stile delle *tabulae triumphales*, e di un aspetto sostanziale, cioè che Tuditano affrontò più battaglie (ringrazio Gino Bandelli per il suggerimento) l'integrazione proposta pare preferibile ad [*auspicia*] *signeis consi*[*lieis*] che Gino Bandelli (1989, 122-123) suggerisce ma che poi tralascia rinviando ad altra sede la verifica della proposta sul piano metrico: tra le altre, lo studioso ritiene più plausibile l'integrazione del Reisch ([*fausteis*] *signeis consi*[*lieis*]).

75. Lucio Cristante con cui ho discusso a lungo del problema, e che ringrazio, conferma, data la fluidità dello schema del saturnio, «posto che si riesca a definirlo» (Massaro 2007, 124), la seria difficoltà di un riscontro metrico sicuro. Sul metro del carne aquileiese, vd., *supra*, n. 36.

76. App. *Illyr.* 10, 30, con Šašel Kos 2005, 61-62, 321-322. Su *Ti. (Latinio?) Pandusa*, pr. 129 a.C.: Broughon 1951, 504.

l'intervento e il valore del suo legato Decimo Giunio Bruto Callaico avrebbe garantito la vittoria finale:⁷⁷

C. Sempronius consul adversus Iapydas primo male rem gessit; mox victoria cladem acceptam emendavit virtute Decimi Iunii Bruti, eius qui Lusitaniam subegerat.

Al di là dei pochi indizi desumibili dall'epitome di Livio, in cui confluì un filone annalistico sfavorevole al console del 129 a.C. e favorevole al suo legato, non possediamo alcun dato certo sui rapporti fra Gaio Sempronio Tuditano e Decimo Giunio Bruto Callaico. Se tra i due, come pare, ci fu rivalità, essa potrebbe aver avuto origine proprio in seguito alla vittoria sui Giapidi e all'istanza di trionfo inoltrata al senato da parte del Tuditano, richiesta forse osteggiata, per mezzo di una relazione sfavorevole sulla conduzione della guerra, dal Callaico, il vero artefice, secondo la tradizione, della vittoria. I *legati* che accompagnavano i magistrati *cum imperio* nelle campagne militari erano tenuti, nel caso di richiesta di trionfo dei primi, a dichiarare al senato, per via epistolare oppure con testimonianza diretta, la propria versione dei fatti sull'operato dei generali,⁷⁸ che se negativa impegnava i richiedenti alla dimostrazione pubblica dell'infondatezza delle affermazioni dei loro subalterni.⁷⁹ Ciò portava inevitabilmente ad uno scontro politico, in senato, fra fazioni contrapposte, che, a quanto risulta dalle fonti, si risolveva quasi sempre a favore del comandante, con qualche eccezione:⁸⁰ è il caso della disputa fra il console Lucio Cornelio Merula, che nel 193 a.C. aveva vinto una sanguinosa battaglia contro i Galli Boi, e il suo legato Marco Claudio Marcello, il cui rapporto nettamente sfavorevole sulla conduzione della campagna provocò un acceso dibattito che portò infine alla negazione del trionfo.⁸¹ Nel 129 a.C. non si arrivò a tanto: alla fine di una vicenda dai contorni non sempre chiari, di una rivalità fra il console e il suo legato confluita nelle Storie liviane e di cui rimane traccia nella cinquantanovesima *periocha*, Gaio Sempronio Tuditano trionfò a

77. Liv. *Perioch.* 59. Si tratta di Decimo Giunio Bruto Callaico, brillante oratore (Cic. *Brut.* 28), già console (138 a.C.) e *vir triumphalis* (celebrò il trionfo verso il 133 a.C.): Broughton 1951, 362, 487, 505.

78. Spesso erano gli stessi comandanti ad inviare a Roma i sottotenenti affinché relazionassero, positivamente, al senato. A titolo esemplificativo, ricordo il caso di T. Sempronio Gracco. (*cos.* 177 a.C.: vd., *supra*, n. 66): *pacata provincia obsidibusque ex tota insula ducenti triginta acceptis, legati Romam, qui ea nuntiarent, missi, quique ab senatu peterent, ut ob eas res ductu auspicioque T. Semproni prospere gestas diis immortalibus honos haberetur...* (Liv. 41, 17, 3, con Briscoe 2012, 93).

79. Vd. Petrucci 1996, *passim*.

80. Vd., ad es., nel 187 a.C. l'episodio della disputa fra Cn. Manlio Vulzone, vincitore sui Gallogreci d'Asia Minore, e la maggioranza dei dieci legati che lo avevano accompagnato nell'impresa, a cui Livio dedica oltre cinque capitoli (38, 44, 9-38, 50, 1-3, con Petrucci 1996, 104). Il contrasto si risolse comunque a favore del generale, che ottenne il trionfo.

81. Liv. 35, 6, 8-10, con Petrucci 1996, 104.

Roma *de Iapudibus* il primo ottobre dello stesso anno. Subito dopo presumibilmente pose ai confini ultimi della *Gallia Cisalpina*⁸² un trofeo dedicato al Timavo e ad Aquileia – colonia di diritto latino base delle imprese militari alpino-illiriche – un'iscrizione trionfale (su base di trofeo?) volta a commemorare la vittoria, il trionfo, l'omaggio votivo al dio epicorico (*arma* o *spolia?*) e forse, se si accoglie l'integrazione proposta da Gino Bandelli per il primo *colon* del verso 6, il ripristino di un *signum* o di un'*ara* dedicati ad un'altra divinità indigena (*Boria?* *Histrìa* o *Istria?*).⁸³ La scelta di Tuditano di collocare un carne trionfale, che forse lui stesso compose,⁸⁴ non a Roma, non in Italia, come i suoi predecessori, bensì in contesto provinciale – primo caso finora documentato – riveste una straordinaria importanza dal punto di vista ideologico.⁸⁵ Se poi per il primo *colon* del verso 4 si accettasse la proposta d'integrazione [*auspicieis*] *signeis consi[lieis]* il testo verrebbe ad assumere un forte significato politico su due livelli. Un primo livello formale che definirei di legittimità procedurale: Sempronio Tuditano avrebbe voluto rimarcare il concetto basilare che le operazioni militari nel Nord-Est si erano regolarmente svolte sotto i suoi auspici [*auspicieis*], vale a dire secondo una procedura ufficialmente corretta, secondo le norme del *mos* e del *ius*; e un secondo livello personale che definirei di rivendicazione per sé della vittoria (forse, come abbiamo visto, contestata): il magistrato *cum imperio et auspicieis* non solo avrebbe condotto le operazioni con “le carte in regola”, ma avrebbe sbaragliato i nemici sotto le sue insegne (*signeis*) e con la sua saggezza avveduta, con i suoi piani strategici (*consilieis*), requisito, i *consilia*, che non trova confronto nel repertorio trionfale noto e che il console utilizza nell'iscrizione aquileiese per avocare a sé tutto il merito della vittoria. In virtù degli *auspicia*, dei *signa* e dei *consilia* Gaio Sempronio Tuditano sconfisse i nemici, conseguì la vittoria finale e celebrò il trionfo (*egit triumphum*), un trionfo legittimo e, secondo lui, pienamente meritato.

82. Forse già *redacta in formam provinciae*. Sulla data di costituzione della *provincia Gallia Cisalpina*, da riferirsi presumibilmente agli ultimi decenni del II secolo a.C., oltre a Càssola 1991, 30-40 e a Laffi 2001, 209-235 (= Laffi 1992), vd., da ultimo, Gozzoli 2015, in part. 116 (in cui la studiosa propende per una datazione post guerra sociale), 118-120 (bibliografia aggiornata).

83. Bandelli 1989, 123-27.

84. Così, ad es., il Degrassi in *ILLRP* 335: *ipsumque Tuditanum, virum in litteris clarum, elogium sibi scripsisse prorsus est credibile*. Sulla questione, vd. Bandelli 1988, 80-81.

85. Vd. *supra*. Cf. Bandelli 1989, 116; Bandelli 2008, 51, n. 62; Bandelli 2009, 112.

Bibliografia

- Alföldy 1984 = Géza Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.
- Arena 2014 = Patrizia Arena (a c. di), *Augusto, Res Gestae. I miei atti*, Bari 2014.
- Asquini 1789 = Girolamo Asquini, *Appendice di «alcune antiche Iscrizioni per la maggior parte inedite»*, in Gerolamo Gravisi, *Dell'Ilirico Forogiuliese*, Udine 1789, 75-94.
- Bandelli 1984 = Gino Bandelli, *Le iscrizioni repubblicane*, «Antichità Altoadriatiche» 24 (1984), 169-226.
- Bandelli 1988 = Gino Bandelli, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Trieste–Roma 1988.
- Bandelli 1989 = Gino Bandelli, *Contributo all'interpretazione del cosiddetto elogium di C. Sempronio Tuditano*, «Antichità Altoadriatiche» 35 (1989), 111-131.
- Bandelli 2004 = Gino Bandelli, *Momenti e forme nella politica ilirica della Repubblica romana (229-49 a.C.)*, in Giampaolo Urso (a c. di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana*. Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli (UD) 25-27 settembre 2003, Pisa 2004, 95-139.
- Bandelli 2008 = Gino Bandelli, *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 a.C.)*, in Maria Letizia Caldelli, Gian Luca Gregori, Silvia Orlandi (a c. di), *Epigrafia 2006*. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma 2008, 43-66.
- Bandelli 2009 = Gino Bandelli, *Aquileia da “fortezza contro i barbari” a “emporio degli Illiri”*, in Franco Crevatin (a c. di), *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, Trieste 2009, 101-126.
- Bastien 2007 = Jean-Luc Bastien, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Rome 2007.
- Beard 2007 = Mary Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge Mass. 2007.
- Beck–Walter 2001 = Hans Beck, Uwe Walter, *Die frühen römischen Historiker, I, Von Fabius Pictor bis Cn. Gellius*, Darmstadt 2001.
- Birt 1920 = Theodor Birt, *Eine Siegesinschrift und geographische Karte des Tuditanus (mit einem Anhang zu Livius V 16)*, «RhM» 73 (1920), 306-323.
- Briscoe 2012 = John Briscoe, *A Commentary on Livy Books 41-45*, Oxford–New York 2012.

- Broughton 1951 = Thomas Robert Shannon Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951.
- Brusin 1968 = Giovanni Brusin, *Un tempio del Timavo ad Aquileia*, «AN» 39 (1968), 15-28.
- Bücheler 1908 = Franz Bücheler, *Saturnier des Tuditanus Cos. 625/129*, «RhM» 63 (1908), 321-328.
- Calabi Limentani 1968 = Ida Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano 1968.
- Càssola 1972 = Filippo Càssola, *La politica romana nell'alto Adriatico*, «Antichità Altoadriatiche» 2 (1972), 43-63.
- Càssola 1991 = Filippo Càssola, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in Werner Eck, Hartmut Galsterer (hrsg.), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*. Deutsch-Italienisches Kolloquium, Köln 18-20 mai. 1989, Mainz am Rhein, 17-44.
- Castellvi–Nolla–Rodà 2008 = Georges Castellvi, Josep M. Nolla, Isabel Rodà, *Le trophée de Pompée dans les Pyrénées (71 avant J.-C.)*, Paris 2008.
- Cerva 1996 = Massimiliano Cerva, *Roma e la «sottomissione» della Liburnia*, «AMSI» n. s. 96 (1996), 7-18.
- Chassignet 1999 = Martine Chassignet, *L'annalistique romaine, II, L'annalistique moyenne (fragments)*, Paris 1999.
- Chiabà 2013 = Monica Chiabà, *Lo strano caso dell'iscrizione frammentaria di Gaio Sempronio Tuditano, cos. 129 a.C., da Duino (agro di Aquileia)*, «Epigraphica» 75 (2013), 107-125.
- Chiabà 2015 = Monica Chiabà, *Iscrizione trionfale di Gaio Sempronio Tuditano da Aquileia*, in Luigi Malnati, Valentina Manzelli (a c. di), Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture (III - I secolo a.C.)*. Catalogo della Mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016, Prato (FI) 2015, 206-207, nr. 6.3.15.
- Chiabà 2016 = *Ancora sull'iscrizione trionfale del console Gaio Sempronio Tuditano (129 a.C.) da Aquileia*, in Renate Lafer (hg.), *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*. Atti del Convegno, Klagenfurt 02-04 ottobre 2013, Klagenfurt 2016, 51-72.
- Coarelli 1973 = Filippo Coarelli, *Frammento di iscrizione dall'area di S. Omobono*, in *Roma Medio Repubblicana* (1973), Roma 1977², 104-105.
- Courtney 1995 = Edward Courtney, *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta–Georgia 1995.
- Cresci Marrone 1980 = Giovannella Cresci Marrone, *La suggestione del documento epigrafico in D'Annunzio*, in *D'Annunzio e il classicismo*, «Quaderni del Vittoriale» 23 (1980), 187-196.
- Cresci Marrone 1993 = Giovannella Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.

- Čače 1991 = Slobodan Čače, *Rim, Liburnija i istočni Jadran u 2. st. pr. n. e.*, «Diadora» 13 (1991), 55-76.
- Dalla Rosa 2003 = Alberto Dalla Rosa, *Ductu auspicioque. Per una riflessione sui fondamenti religiosi del potere magistratuale fino all'epoca augustea*, «SCO» 49 (2003), 185-255.
- Dalla Rosa 2015 = Alberto Dalla Rosa, *P. Silius Nerva (proconsul d'Illyrie en 16 av. J.-C.) vainqueur des Trumplini, Camunni et Vennonetes sous les auspices d'Auguste*, «REA» 117 2 (2015), 463-484.
- Degrassi 1962 [1964] = Attilio Degrassi, *Note epigrafiche*, «BCom» 78 (1962 [1964]), 138-146.
- Degrassi 1967 = Attilio Degrassi, *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste 1967.
- Desanges 2004 = Jehan Desanges, *Pline l'Ancien et l'Istrie: anomalies et hypothèses*, «CRAI» 148 (2004), 1181-1203.
- Di Leo 2001 = Gennaro di Leo, *L. Mummio Acaico e la distruzione di Corinto*, «RSA» 31 (2001), 55-82.
- Di Leo 2004 = Gennaro Di Leo, *Note sui due trionfi di L. Mummio*, «Aevum» 78 (2004), 33-50.
- Dzino 2010 = Danijel Dzino, *Illyricum in Roman Politics. 229 B.C.-A.D. 68*, Cambridge 2010.
- Fontana 1997 = Federica Fontana, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a. C.*, Roma 1997.
- Fontana 2014 = Federica Fontana, *Contaminazioni nei sacra del mondo greco e romano. «Sotto gli auspici dell'archeologia»*, in Ead., Emanuela Murgia (a c. di), *Sacrum facere. Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro*, Trieste 19-20 aprile 2013, Trieste 2014, 1-17.
- Gozzoli 2015 = Sandra Gozzoli, *Gallia Cisalpina*, in Cesare Letta, Simonetta Segenni (a c. di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, 111-120.
- Graverini 2001 = Luca Graverini, *L. Mummio Acaico*, «Maecenas» 1 (2001), 105-148.
- Groebe 1905 = P. Groebe, *Triumph über die Taurisker (CIL V 2, 8270)*, «Klio» 5 (1905), 104-106.
- Hoffman-Minas-Nerpel-Pfeiffer 2009 = Friedhelm Hoffman, Martina Minas-Nerpel, Stefan Pfeiffer, *Die dreisprachige Stele des Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*, Berlin 2009.
- IEA 2003 = Giovanni Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche» 50 (2003).
- Itgenhorst 2005 = Tanja Itgenhorst, *Tota illa Pompa. Der Triumph in der römischen Republik*, Göttingen 2005.

- Judge 1973 = Edwin A. Judge, *Veni, vidi, vici and the Inscription of Cornelius Gallus*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik*, München 1972, München 1973, 571-573.
- Känel 2005 = Rudolf Känel, *Le terracotte architettoniche di Monastero - Der Terrakottagiebel von Monastero*, «Antichità Altoadriatiche» 61 (2005), 71-92.
- Keuleers 2002-03 = Wouter Keuleers, *Latijnse epigrafische poëzie uit de republiek. Repertorium, vertaling en studie*. Eindverhandeling ingediend tot het behalen van de graad van licentiaat in de taal- en letterkunde: Latijn - Grieks, Vrije Universiteit Brussel 2002-03.
(www.ethesis.net/epigrafie/epigrafie_volledig.pdf).
- Kruschwitz 2002 = Paul Kruschwitz, *Carmina Saturnia Epigraphica. Einleitung, Text und Kommentar zu den saturnischen Versinschriften*, Stuttgart 2002.
- Laffi 1992 = Umberto Laffi, *La provincia della Gallia Cisalpina*, «Athenaeum» 80 (1992), 5-23.
- Laffi 2001 = Umberto Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.
- Levi 1938 = Mario Attilio Levi, *Auspicio imperio ductu felicitate*, «RIL» 71 (1938), 101-118.
- Lippolis 2004 = Enzo Lippolis, *Triumphata Corintho: la preda bellica e i doni di Lucio Mummius Achaico*, «ArchClass» n. s. 5 (2004), 25-82.
- lupa* = Friederike und Ortolf Harl, www.ubi-erat-lupa.org (Bild Datenbank zu antiken Steindenkmälern).
- Maiuro 2008 = Marco Maiuro, *Il trionfo dalla Repubblica a Costantino*, in Eugenio La Rocca, Stefano Tortorella (a c. di), *Trionfi romani*. Catalogo della Mostra, Roma 5 marzo - 14 settembre 2008, Milano 2008, 20-26.
- Martina 1984 = Mario Martina, *Considerazioni in margine al concetto di felicitas imperatoria*, in *Sodalitas*. Scritti in onore di Antonio Guarino, II, Napoli 1984, 691-695 = Martina 2004, 251-254.
- Martina 2004 = Mario Martina, *Scritti di filologia classica e storia antica*, a c. di Gino Bandelli *et alii*, Trieste 2004.
- Massaro 2007 = Matteo Massaro, *Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana*, in P. Kruschwitz (a c. di), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin 2007, 121-168.
- Mommsen 1887-88 = Theodor Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, I, Leipzig 1877-88.
- Morgan 1973 = M. Gwyn Morgan, *Pliny, N.H. III. 129, the Roman Use of Stades and the Elogium of C. Sempronius Tuditanus (cos. 129 B.C.)*, «Philologus» 117 (1973), 29-48.
- Münzer 1923 = Friedrich Münzer, s. v. *Sempronius (Tuditanus)*, in *RE*, II, A-2, 1441-1442, nr. 92.
- Palombi 1996 = Domenico Palombi, *Hercules Victor, Aedes et Signum*, in *LTUR*, III, Roma 1996, 23-25.
- Pelikan Pittenger 2009 = Miriam R. Pelikan Pittenger, *Contested Triumphs. Politics, Pageantry, and Performance in Livy's Republican Rome*, Berkeley 2009.

- Petrucci 1996 = Aldo Petrucci, *Il trionfo nella storia costituzionale romana dagli inizi della Repubblica ad Augusto*, Milano 1996.
- Polito 1998 = Eugenio Polito, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi antichi*, Roma 1998.
- Premmerstein 1907 = Anton von Premmerstein, *Ein Elogium des C. Sempronius Tuditanus (Cos. 625/129)*, «JÖAL» 10 (1907), 264-282.
- Reisch 1908 = Emil Reisch, *Die Statuenbasis des C. Sempronius Tuditanus*, «JÖAL» 11 (1908), 276-297.
- Rohr Vio 2000 = Francesca Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.
- Rohr Vio 2015 = Francesca Rohr Vio, *Gaio Cornelio Gallo: una biografia problematica*, in Emanuele M. Ciampini, Ead. (a c. di), *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*. Atti del Convegno, Venezia 14 ottobre 2013, Venezia 2015, 9-28.
- Rossi 1972 = Ruggero Fauro Rossi, *La romanizzazione dell'Istria*, «Antichità Altoadriatiche» 2 (1972), 65-78 = Rossi 1996, 179-186 = Rossi 2008, 11-20.
- Rossi 1978 = Ruggero Fauro Rossi, *L'epoca romana*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, III, 1, Udine 1978, 59-94 = Rossi 1996, 215-234 = Rossi 2008, 71-111.
- Rossi 1980 = Ruggero Fauro Rossi, *Dai Gracchi a Silla*, Bologna 1980.
- Rossi 1991 = Ruggero Fauro Rossi, *Romani e non Romani nell'Italia nordorientale*, «Antichità Altoadriatiche» 37 (1991), 201-217 = Rossi 1996, 279-288 = Rossi 2008, 151-164.
- Rossi 1992 = Ruggero Fauro Rossi, *Gentes ferae et... latrociniiis maritimis infames*, «AMSI» n. s. 92 (1992), 7-20 = Rossi 1996, 289-297 = Rossi 2008, 181-192.
- Rossi 1995 = Ruggero Fauro Rossi, *La romanizzazione dell'Istria, ancora una volta*, «AMSI» n. s. 95 (1995), 355-365 = Rossi 2008, 223-232.
- Rossi 1996 = Ruggero Fauro Rossi, *Scritti di Storia romana*, a c. di Paula Botteri, Lucio Toneatto, Trieste 1996.
- Rossi 2008 = Ruggero Fauro Rossi, *Scritti vari sulla Decima Regio con altri saggi di argomento giuliano*, Trieste 2008.
- Smith 2013 = Christopher J. Smith, *C. Sempronius Tuditanus*, in Timothy Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I, 240-242, II, 336-343, III, 222-224, Oxford 2013.
- Sticotti 1910 = Piero Sticotti, *Timavo*, in *Miscellanea di Studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste 1910, 1039-1050.
- Strazzulla 1987 = Maria José Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C.-II d.C.)*, Roma 1987.
- Strazzulla 1990 = Maria José Strazzulla, *L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie,*

- strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI, Trieste–Roma* 1990, 279-304.
- Strazzulla 2013 = Maria José Strazzulla, *La decorazione architettonica fittile*, in Patrizia Basso, Giuliana Cavalieri Manasse (a c. di), *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, Venezia 2013, 86-97.
- Šašel Kos 2005 = Marjeta Šašel Kos, *Appian and the Illyricum*, Ljubljana 2005.
- Tamaro 1925 = Bruna Tamaro, *Duino - Timavo - Scoperta di iscrizioni romane*, «NSA» 1925, 3-20.
- Tarpin 2011 = Michel Tarpin, *Inscriptions républicaines et triomphe: rituel et obligations sociales*, in Carl Deroux (éd.), *Corolla Epigraphica. Hommages au professeur Yves Burnand*, II, Bruxelles 2011, 683-699.
- Tiussi 2009 = Cristiano Tiussi, *L'impianto urbano*, in Francesca Ghedini, Michele Bueno, Marta Novello (a c. di), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma 2009, 61-81.
- Traina 2000 = Alfonso Traina, *Comoedia. Antologia della Palliata. In appendice: Elogia e tabulae triumphales*, Padova 2000⁵.
- Valvo 2005 = Alfredo Valvo, *Populus, nobilitas e potere a Roma fra III e II secolo a. C.*, in Giampaolo Urso (a c. di), *Popolo e potere nel mondo antico*. Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli (UD) 23-25 settembre 2004, Pisa 2005, 71-83.
- Vedaldi Iasbez 1989 = Vanna Vedaldi Iasbez, *Magistrati romani ad Aquileia in età repubblicana*, «Antichità Altoadriatiche» 35 (1989), 83-110.
- Versnel 1970 = Hendrik S. (Henk) Versnel, *Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden 1970.
- Vervaeke 2014 = Frederik J. Vervaeke, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the summum imperium auspiciumque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart 2014.
- Verzár Bass 1983 = Monika Verzár Bass, *Contributo alla storia sociale di Aquileia repubblicana: la documentazione archeologica*, in *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* Atti del Convegno, Napoli, Centre Jean Bérard. Institut Français de Naples 7-10 dicembre 1981, Paris–Naples 1983, 205-215, tavv. XIII-XXII (figg. 1-10).
- Verzár Bass 2015 = Monika Verzár Bass, *Sculture di terracotta da Monastero (Aquileia)*, in Luigi Malnati, Valentina Manzelli (a c. di), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture (III - I secolo a.C.)*. Catalogo della Mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016, Prato (FI) 2015, 218-219, nr. 7.11.
- Wojciechowski 2001 = Przemysław Wojciechowski, *Untersuchungen zu den Lokalkulturen im römischen Aquileia. Herkunft, Funktion und Anhängerschaft*, Toruń 2001.
- Zaccaria 2014 = Claudio Zaccaria, *T. Annius T. f. tri(um)vir e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti*, in Monica Chiabà

(a c. di), *Hoc quoque laboris praemium*. Scritti in onore di Gino Bandelli, Trieste 2014, 519-552.

Zaninović 2008 = Marin Zaninović, *Japodi, Histri, Liburni i konzul Tuditan godine 129. prije Krista* (*The Iapodes, the Histri, the Liburni and Consul Tuditanus 129 B.C.*), in *Arheološka istraživanja u Lici*. I. *Arheologija pećina i krša*. Znanstveni skup, Gospić, 16.-19. listopada 2007 (*Archaeological Research in Lika and Cave and Karst Archaeology*. Conference, Gospić, 16-19 October 2007), Zagreb–Gospić, 141-148 (riassunto in inglese, 148).

Zippel 1877 = Gustav Zippel, *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*, Leipzig 1877.

Immagini

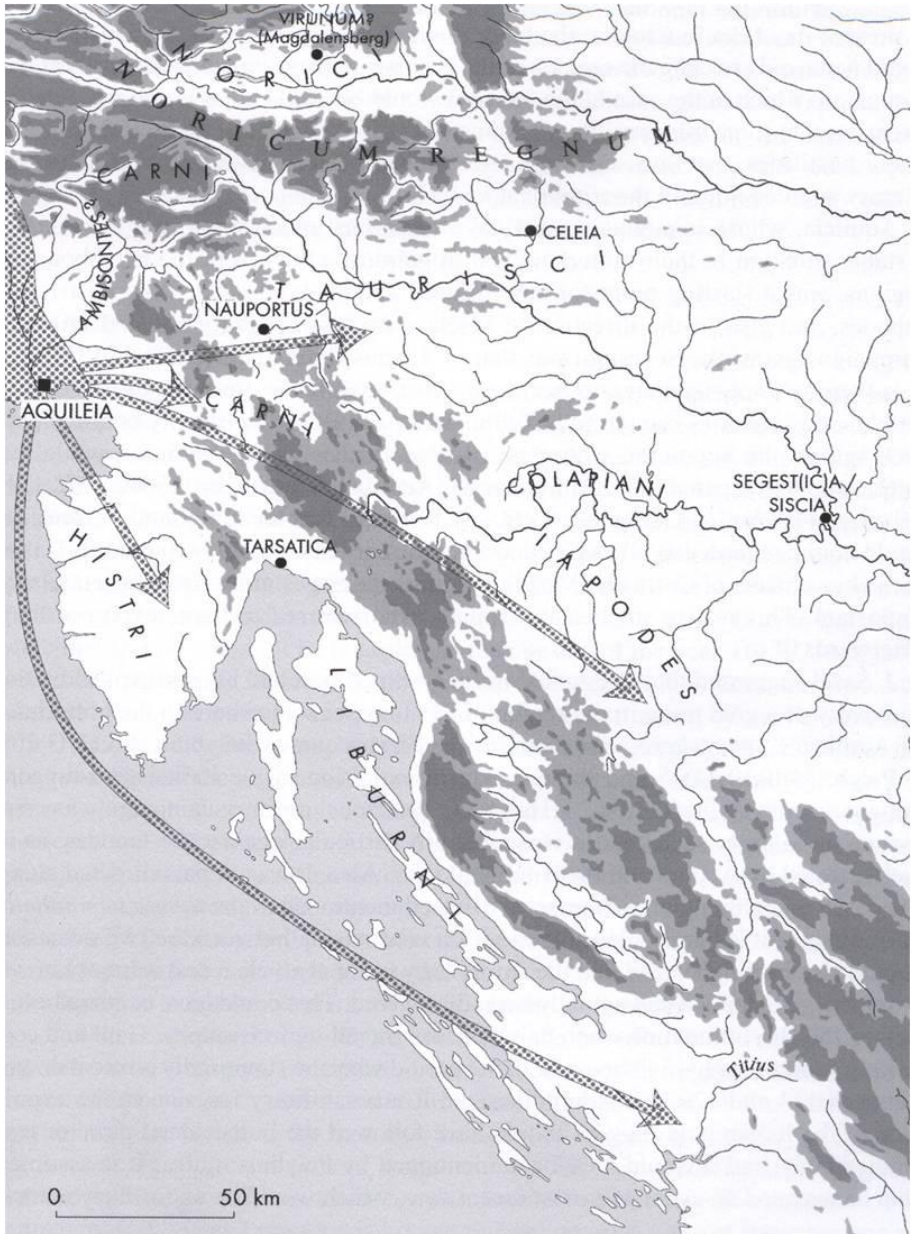


Fig. 1. La campagna illirica di Gaio Sempronio Tuditano (da Šašel Kos 2005, 327).



Fig. 2. L'iscrizione trionfale di *C. Sempronius Tuditanus* (da *Imagines* 147).



Fig. 3. Il frammento duinate del console Gaio Sempronio Tuditano (da *Imagines* 148).

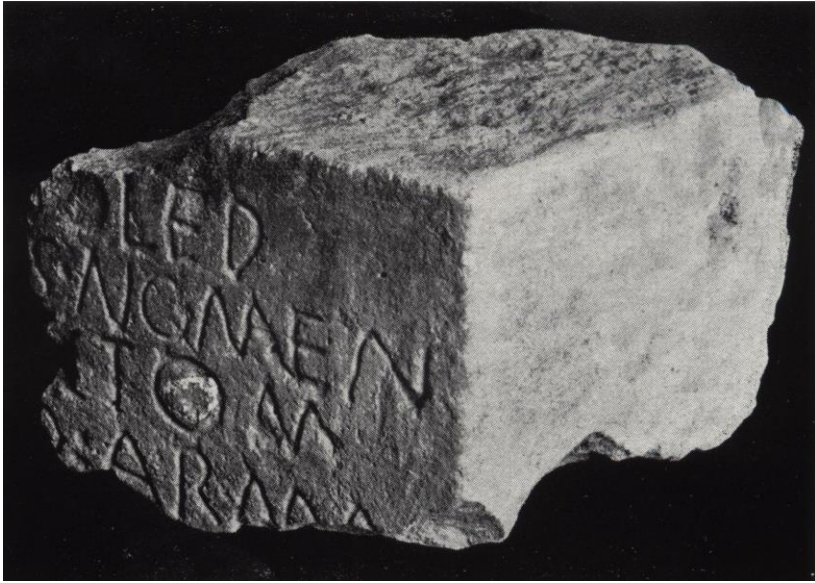


Fig. 4. Frammento di *tabula triumphalis* dall'area sacra di Sant'Omobono (da Degrassi 1962 [1964]).



Fig. 5. Ricostruzione digitale del *titulus* trionfale sulla base dei supplementi del Bücheler e dell'integrazione *auspicieis*.

Le élites cittadine della Campania romana: dinamiche politiche e sociali dalla documentazione epigrafica

Giuseppe Camodeca

Accogliendo il gentile invito dell'amica Simonetta Segenni a partecipare a questo convegno su epigrafia e politica, ho scelto di trattare un argomento che rientra in un campo di studio al quale ho da vari anni dedicato molto tempo e diversi contributi della mia attività di ricerca.¹ Fino agli anni Settanta si discuteva, forse fin troppo, quasi solo sulle vicende dell'*élite* cittadina di Pompei e ciò è del resto ovvio per l'abbondanza straordinaria e del tutto eccezionale del materiale documentario per quella città (iscrizioni e specialmente *tituli picti*). All'epoca John D'Arms² aveva iniziato a studiare l'*élite* puteolana, con un lavoro, certo oggi obsoleto, ma che almeno cominciava a porre il problema della composizione e delle vicende di uno dei più importanti ceti dirigenti della Campania. Sul resto vi era il nulla o quasi.³

Le mie ricerche in argomento partirono per varie ragioni proprio da *Puteoli*; ma sin dall'inizio mi convinsi che in questo tema per uscire dal vago e dal generico era necessario cambiare metodo di indagine, partendo da una revisione integrale della documentazione disponibile, essenzialmente epigrafica, che richiedeva, quando possibile, un attento controllo autoptico. Questo lungo e paziente lavoro ha portato non solo alla rilettura, a volte molto diversa, di epigrafi già edite, ma anche alla scoperta di non poco materiale restato inedito per i più diversi motivi. In tal modo è stata profondamente rinnovata la documentazione epigrafica disponibile sul ceto politico (non solo decurionale, ma anche di rango equestre e senatorio) delle città campane, che oggi è ampiamente cresciuta (per alcune città del 50% dagli anni Settanta) e, quel che specialmente conta, con una corretta lettura e una più precisa datazione. Inoltre nel corso della ricerca, ampliandosi sempre più la base documentaria, si è rivelato a mio giudizio necessario tentare di ricostruire le vicende delle *élites*

1. Alcuni confluiti in Camodeca 2008; altri saranno citati nelle pagine seguenti.

2. Spec. D'Arms 1974, dedicato per lo più al II secolo.

3. Gli studi della Cébeillac (in part. Cébeillac Gervasoni 1998) avevano in realtà scopi diversi ed erano cronologicamente delimitati.

delle diverse realtà cittadine della Campania, per verificare le conclusioni già raggiunte, inserendole in un quadro più ampio. Per alcune città ho dovuto concludere che allo stato una soluzione storicamente fondata era sotto questo profilo impossibile. Infatti, come era previsto, il lavoro di ricerca sul campo, che dura ormai da quasi un quarantennio, ha evidenziato nelle città della Campania romana situazioni profondamente diverse fra loro. Il silenzio, comunque non assoluto, delle fonti non giustifica le opinioni, un tempo diffuse e sempre risorgenti, di una vita politica e sociale tranquilla e sonnolenta nelle città dell'Italia romana. Il problema di fondo, come è noto, riguarda l'attendibilità o meno delle conclusioni storiche che si vogliono trarre sulla base della documentazione epigrafica; a mio parere solo un esame caso per caso può rispondere a questa domanda e ne esamineremo in seguito alcuni esempi.

Pertanto ho scelto per la mia relazione di presentare quei casi che sul tema hanno portato a conclusioni storiche che mi sembrano affidabili e che qui presento in ordine cronologico (dall'età sillana a quella neroniana): *Nola*, *Puteoli*, *Teanum Sidicinum*, *Herculaneum*. Allo scopo mi limiterò a richiamare in sintesi le argomentazioni necessarie, e a rinviare ai diversi miei lavori, in cui le ho esposte in dettaglio, essendo impossibile e forse anche inutile riproporle per intero nello spazio qui a disposizione.

Di *Pompeii* ovviamente non tratterò per molti motivi; dico solo che ora con un mio collaboratore (M. Stefanile) stiamo riesaminando partitamente i *tituli picti*, facendo speciale attenzione ai sottoposti e ai sovrapposti, che oggi con l'utilissimo repertorio fotografico di Varone-Stefani,⁴ di recente edito, si possono con precisione accertare. Questa riconsiderazione ha già consentito qualche sicuro progresso almeno nella cronologia relativa dei candidati in un campo molto spesso arato, ma non di rado con un notevole pressapochismo.

1. Nola: vicende dell'oligarchia cittadina dalla colonia sillana a quella augustea

Al pari di Pompei, anche Nola fu, a mio parere con certezza, colonia sillana e non starò qui a ripeterne la dimostrazione, che ho più volte fornita.⁵ Qui vorrei soffermarmi su un caso che mi sembra molto significativo circa i risultati che si possono ottenere per la ricostruzione delle vicende politico-amministrative di una città semplicemente con l'autopsia di un'epigrafe. Il problema riguarda la vecchia questione dell'esistenza di una doppia comunità *municipium/colonia* (la famosa teoria nota come *Doppelgemeinde*) nella Nola sillana, postulata come è noto anche a Pompei, a mio parere a torto, anche se ancora di recente

4. Varone – Stefani 2009.

5. Da ultimo Camodeca 2012.

riproposta.⁶ Uno degli argomenti a sostegno di questa teoria di doppie comunità nelle colonie sillane è la menzione in un'iscrizione nolana, *CIL X 1273*, di un decurione *adlectus a Nola e veteribus*; poiché questo termine richiama gli *Arretini veteres* di un notissimo passo di Plinio (*N.H.* 3, 52) che si riferisce ad un'altra colonia sillana, secondo una *vulgata*, più volte ripetuta, questa iscrizione attesterebbe di conseguenza anche a Nola l'esistenza di *novi* nolani, che sarebbero naturalmente i coloni sillani. Nessuno ha però notato che questo decurione *e veteribus Nola* porta un gentilizio latino, *Sextilius*, quando dovrebbe invece appartenere al vecchio ceto dirigente osco; anzi, poiché il nostro decurione si chiamava *P. Sextilius P. f. Fal. Rufus*, si è voluto un tempo richiamare su questa base l'omonimo senatore degli inizi del I sec. a. C., deducendone una possibile origine da Nola.⁷

Ma *CIL X 1273* a ben guardare non può provare la colonia sillana a Nola; infatti il notevole nolano, che fu *aedilis iterum, Ilvir quinquennialis* a Pompei e *decurio adlectus e veteribus* a Nola, deve essere certamente datato in età augustea in base alla semplice autopsia dell'iscrizione, tuttora conservata nel Seminario di Nola.⁸ Quindi i *veteres Nolani*, cui egli dichiara di appartenere, non possono essere intesi in contrapposizione ai coloni sillani, come di solito si è fatto,⁹ ma ai nuovi coloni della più recente deduzione augustea. Una colonia augustea del resto è già ben testimoniata da Plinio (*N.H.* 3, 63) e dal passo del *Liber Colonialium* (236, 3: *colonia Augusta*). Ne consegue che *P. Sextilius Rufus* discendeva dai vecchi coloni sillani, come conferma il suo gentilizio non campano; d'altra parte la madre è una *Aufidia St(ati) filia*, con un patronimico tipicamente osco. Ciò fa pensare al discendente di una famiglia latina, i *Sextilii*, che, giunti a Nola con la colonia sillana, si erano bene integrati in breve tempo nella società locale, fenomeno che si può osservare, come è noto, ancor meglio nella ben più ampia documentazione pompeiana.¹⁰ Al proposito si ricordi che in età sillana o poco dopo *Sextilii* sono attestati anche a Pompei in una dedica posta nel tempio di Apollo (*CIL X 800*): si tratta di un *L. Sextilius L. f., IIIIvir* insieme con *M. Porcius M. f.* e due *Cornelii* (si notino i gentilizi). Se si considera che questo *M. Porcius* è certamente da identificare con l'omonimo *duovir* dei primi tempi della colonia,

6. Bispham 2007, 447-456 (per Pompei); 268-269, cfr. 451 e n. 80, 476 (per Nola). Per quest'ultima città egli si fonda specialmente su *CIL X 1236 = I² 3127 = ILLRP 116* a causa della mera presenza di un *IIIvir*, che è obbligato a ritenere come «a pro Sullan Nolan» e nel contempo per il gentilizio *Catius* a supportarlo «from outside Nola». Ma *IIIviri* in colonie fino alla prima età augustea non sono «an ... invention of modern scholarship»: vd. Camodeca 2008, 340 per *Teannum* e con rinvio ai noti studi di U. Laffi. Su questo punto si tornerà altrove.

7. Ad es., sulle tracce del Münzer, ancora Wiseman 1971, 261 nr. 401.

8. Una foto dell'iscrizione si può facilmente controllare in rete nella mia scheda EDR106660.

9. Ad es. Degrassi 1962, 105; Gabba 1973, 125; da ult. Keaveney 2010, 130.

10. Il fenomeno fu certo favorito dai noti provvedimenti correttivi dello statuto cittadino di Pompeii, menzionati, sia pure in modo criptico, nella *pro Sulla* ciceroniana.

cioè con uno degli uomini più influenti nella Pompei di quel tempo, costruttore dell'*odeion* e nel 70 a. C. dell'anfiteatro insieme con *Quinctius Valgus*, è veramente singolare che si sia potuto vedere in questi *III viri* i magistrati del preteso *municipium* di Pompei.¹¹

Per la ricostruzione della storia sociale della colonia sillana di Nola ha un notevole rilievo l'aver potuto dimostrare la genuinità di un'iscrizione nolana di grande interesse storico, ingiustamente condannata dal Mommsen come falsa, *CIL X 181**: *Porciae Tulli / C. Catonis filiae*.¹² La si può datare per le caratteristiche paleografiche (interpunti molto particolari, P aperte) agli anni 80/50 a. C. La sorprendente testimonianza a Nola di una *Porcia*, figlia di un *C. Porcius Cato*, certo un senatore, d'età sillana o postsillana, e moglie di un *Tullius*, ben si inserisce a mio parere nel quadro della colonia. Dell'oligarchia di quest'ultima il marito di *Porcia* era verosimilmente un membro autorevole; del resto ancora una volta troviamo anche nella Pompei sillana dei *Tullii*, oltre i *Porcii*, di cui già si è detto, fra le famiglie più importanti arrivate dal *Latium*. In Campania i *Tullii*, a differenza dei *Porcii*, sono relativamente diffusi, ma solo a Pompei sono attestati nel ceto dirigente fin dall'età tardorepubblicana e addirittura raggiungono il rango equestre sotto Augusto con *M. Tullius M. f., tribunus militum a populo* e munifico costruttore del tempio della *Fortuna Augusta* nell'ultimo decennio del I sec. a. C. Inoltre è ben noto l'interesse mostrato nel periodo post-sillano dalle famiglie senatorie romane per investimenti fondiari nel territorio nolano: si possono ricordare il padre di Augusto, *C. Octavius*, che nel 58 a.C. morì prematuramente a Nola nelle sue proprietà (dove poi nel 14 spirò anche l'imperatore), oppure lo stesso M. Tullio Cicerone (*Att.* 13, 8), che nel giu. 45 a. C. pregava l'amico Attico di informarsi per l'eventuale acquisto di fondi in *Pompeiano Nolanove*, che allora appartenevano ad un *Q. Staberius*; anche quest'ultimo, portando un gentilizio rarissimo in tutta la Campania, ma attestato a Nola con lo stesso *praenomen* in epoca augustea-proto imperiale, potrebbe essere arrivato in quel territorio con i coloni sillani. Sono infatti convinto che i *Q. Staberii*, di recente resi noti da un'iscrizione funeraria nolana,¹³ siano liberti o discendenti di liberti del *Q. Staberius*, grande proprietario terriero a Nola dell'epoca di Cicerone. Come si vede, ancora una volta la documentazione epigrafica conferma e precisa quella letteraria.

Per quanto riguarda il periodo successivo alla colonia augustea il frammento dei *Fasti Nolani* degli anni 29-32, purtroppo da tempo irreperibile (*CIL X 1233*), ci offre un breve, ma significativo spaccato dell'*élite* cittadina del tempo; se a questo aggiungiamo le iscrizioni databili al periodo augusteo-tiberiano si possono trarre alcune considerazioni sul ceto dirigente del primo principato e

11. Così ancora Bispham 2007, 261-267; vd. anche n. 6.

12. Camodeca 2011.

13. Murata in via Parrocchia a S. Vitaliano, edita in Camodeca 2011, 113 con foto.

parzialmente anche sull'impatto che vi ha avuto la colonia augustea (i nolani *novi* contrapposti ai *veteres*, di cui si è detto).

Se su quest'ultimo punto la mancanza di dati sufficientemente numerosi per la tarda repubblica ci impedisce conclusioni sicure, non c'è dubbio però che la società e l'*élite* stessa del tempo augusteo-tiberiano, a cui sono ora in grado di attribuire una cinquantina di gentilizi, risultano molto meglio conosciute.¹⁴ Vi compaiono sia famiglie con gentilizi latini, giunte con la colonia augustea e talvolta di rango equestre (*Curiatii*, *Flaminii*, *Sentii*, *Q. Sulpicii*, *Valerii*; *Vitorii*; forse anche i *Cantini* e i *Neronii*), sia in special modo da antiche famiglie di origine locale (gentilizi di origine osca) o da tempo insediate in Campania (*Abuttii*, *Aufidii*, *Atrii*, *Atinii*, *Bassii*, *Cominii*, *Decidii*, *Fisii*, *Herennii*, *Holcennii*/*Holocennii*, *Ippellii*, *Luc(c)ei*, *Mammii*, *Minii*, *Monnii*, *Muttii*, *Nassii*, *Papii*, *Salvii*, *Sattii*, *Sitrii*, *Spurii*, *Staii*, *Statii*, *Trebbii*, *Venelii*), quanto da famiglie di coloni sillani (i *veteres*: quali i *Sextilii*, e probabilmente i *Petronii*) o comunque immigrate a Nola prima della colonia augustea, attratte da interessi economici e investimenti fondiari (ad es. i *Q. Staberii*).

Tornando ora all'epigrafe di *Sextilius*, faccio notare il gentilizio del suo patrigno, il decurione di Nola *L. Petronius L. f. Fal. Verus*. A questo riguardo non credo sia un caso se a Nola, in età severiana e almeno fino alla metà del III secolo, è ora emerso da miei studi di qualche anno fa un complesso familiare di rango senatorio, quello dei *Petronii-Publilii*, di cui è possibile tracciare lo stemma con almeno sette personaggi;¹⁵ ciò rappresenta una situazione con ben pochi confronti fra le città dell'Italia meridionale, testimoniando un ceto dirigente ancora in grado di affermarsi a livello del potere centrale in pieno III secolo.

2. Puteoli: il ceto decurionale fra la tarda repubblica e la colonia augustea

Un altro caso di particolare interesse nel nostro tema sui rapporti fra documentazione epigrafica e ricostruzione delle vicende del ceto politico cittadino riguarda *Puteoli* fra la tarda repubblica e il primo principato. Il tema non era mai stato affrontato prima del mio tentativo, probabilmente perché la documentazione disponibile deve essere apparsa insufficiente allo scopo: del resto da non molto tempo si sono potuti finalmente accertare storicità e significato di due punti essenziali in argomento, quali quelli della colonia augustea a *Puteoli* (*colonia Iulia Augusta*) e di quella neroniana nel 60. Proprio l'inadeguatezza della documentazione invocava espressamente Panciera nel 1977 al tempo del Convegno linceo sui Campi Flegrei nel ritenere prematuro rispondere alla domanda fondamentale se la colonia augustea avesse o meno

14. Per gli elenchi completi con le rispettive fonti rinvio a Camodeca 2012.

15. Su tutto ciò vd. ora Camodeca 2008, 221-257.

modificato i rapporti di potere nell'ambito dell'oligarchia puteolana con l'eventuale immissione nell'*ordo* di molti nuovi personaggi rispetto a quello dell'epoca ciceroniana.¹⁶ Né è un caso che John D'Arms nel suo pionieristico lavoro del 1974 sulla storia sociale ed economica di *Puteoli* abbia rivolto in special modo la sua attenzione all'oligarchia del II secolo dell'impero,¹⁷ perché quest'epoca era assai meglio documentata (almeno quantitativamente) rispetto a quella dell'età augustea o giulio-claudia, il che resta tuttora vero, anche se la documentazione oggi disponibile si sia nel frattempo notevolmente accresciuta e precisata.

Ed appunto è stato preliminare alla ricostruzione delle vicende dell'élite puteolana un lungo e paziente lavoro di ricontrollo di tutta la documentazione epigrafica puteolana; tutti sanno come essa sia di consistenza eccezionale, quantitativamente con pochi confronti in Italia (più di 2000 iscrizioni), ma non sempre ci si rende ancora conto che la sezione di *Puteoli* nel *CIL X* sia non solo del tutto obsoleta (sono oltre 900 le nuove iscrizioni, se a quelle edite dopo il *CIL* si aggiungono le ancora inedite a me note), ma anche gravemente fuorviante, poiché il *CIL* sotto *Puteoli* raccoglie oltre 300 iscrizioni *alienae*, come ormai si può dimostrare con certezza (e sempre nuovi casi si vengono ad accertare). Dunque utilizzare le iscrizioni del *CIL* schedate sotto *Puteoli* per ricostruire le vicende sociali, economiche, istituzionali o altro di questa grande città portuale è opera destinata al fallimento; purtroppo il sito epigrafico in rete più grande (ma anche largamente più erroneo), l'*Epigraphische Datenbank* (Claus-Slaby), ha riportato pedissequamente con un semplice copia ed incolla le iscrizioni del *CIL* comprese sotto *Puteoli*, allargando pertanto a dismisura il pericolo di errori e confusioni da parte dei suoi fruitori. Spero che ora possa ovviare al problema il lavoro di schedatura di tutto il materiale epigrafico della Campania, previa attenta revisione del testo e delle provenienze, che il mio gruppo di lavoro sta inserendo da circa cinque anni nel sito *EDR* (siamo oggi a circa 6000 schede, più della metà con foto); la speranza è rafforzata dal fatto che da qualche tempo il sito *Epigraphische Datenbank* ha un link di richiamo al nostro di *EDR*.

Questo lungo lavoro di studio e revisione del grande patrimonio epigrafico puteolano, che ho iniziato negli anni Settanta, ha in specie per *Puteoli* profondamente rinnovato la documentazione disponibile; oggi, ad es., abbiamo ben più di un centinaio di iscrizioni (fra edite e inedite), datate o databili all'età giulio-claudia, anche qui colmando, almeno in parte, una lacuna avvertita già dal Panciera, che nel 1977 affermava: «Non è molto il materiale epigrafico dell'età giulio-claudia restituitoci da Pozzuoli».¹⁸

16. Panciera 1977.

17. D'Arms 1974.

18. Panciera 1977, 209.

Ma naturalmente per l'età giulio-claudia un contributo essenziale è venuto anche per questo riguardo dalla mia riedizione, completata nel 1999, delle *tabulae ceratae* dell'archivio puteolano dei *Sulpicii*, ritrovato a Pompei nel 1959 in località Murecine, ma pertinente a banchieri (o finanziari), i *Sulpicii*, che svolsero tutta la loro attività fra Tiberio e Nerone nel grande porto flegreo.¹⁹ Ci viene così restituito uno straordinario spaccato sulla società puteolana del tempo, che solo le città vesuviane possono vantare, con una piccola folla di personaggi (quasi 300 per un centinaio di gentilizi), per lo più di origine libertina, talvolta restituiti nella cornice dei monumenti del foro cittadino dove essi agivano.

Tutto questo materiale documentario si integra a vicenda; se poi si considera che il nostro scopo è quello di ottenere informazioni valide a livello di *gentes* attestate a *Puteoli* in un determinato periodo storico, e non di singoli personaggi, il valore statistico del campione considerato aumenta in misura notevole. In conclusione si può avere la legittima presunzione di conoscere per l'età augustea e giulio-claudia all'incirca la metà delle *gentes* puteolane del tempo, e certo molto di più per quelle di maggior rilievo nella vita pubblica della città, un dato che non ha molti paragoni nel mondo romano (a parte le città vesuviane) e che finalmente ci consente di poter tracciare per la prima volta un quadro storico della società puteolana nel primo principato su solide basi documentarie.

Naturalmente anche nel campo specifico, che qui più ci interessa, dei magistrati e decurioni puteolani questo ampliamento e rinnovamento della documentazione epigrafica ha fornito considerevoli novità: dai circa 70 personaggi elencati da D'Arms²⁰ siamo ormai arrivati a conoscerne circa 100. Per quanto ancora oggi come nel 1974, i magistrati e decurioni noti siano in netta maggioranza databili fra l'età flavia e quella severiana, tuttavia l'attuale documentazione consente di raddoppiare rispetto all'elenco del D'Arms la nostra conoscenza dell'*ordo* puteolano dell'età augustea e giulio-claudia. Si tratta di una trentina di personaggi per una ventina di gentilizi; per quanto sia ancora poco rispetto a città molto documentate come Pompei o anche Ostia, tuttavia credo che questi dati costituiscano una base sufficiente, se si considera che il nostro fine non è certo quello di ricostruire l'albo dei decurioni puteolani dell'epoca giulio-claudia, quanto quello di tracciare le vicende di un *ordo*, che si esprimono in particolare al livello delle famiglie dominanti: erano queste a costituire il nucleo di potere e di durevole influenza, e direi anche di controllo sull'insieme del ceto dirigente cittadino.

Pertanto in base alla documentazione oggi disponibile possiamo tranquillamente rispondere alla domanda che si poneva Panciera nel 1977 e che abbiamo già ricordato: la colonia augustea non rinnovò l'oligarchia puteolana, avendo invece cura di non modificare equilibri di potere consolidati, che

19. Camodeca 1999.

20. D'Arms 1974, 122 ss.

sarebbero stati minacciati dall'immissione di molte nuove famiglie nel senato cittadino. Difatti si può constatare che le *gentes* che contano nella vita politica ed economica di *Puteoli* in età augustea e giulio-claudia erano in gran maggioranza sempre le stesse dell'epoca ciceroniana: *Annii*, *Avianii*, *Calpurni*, *Cluvii*, *Granii*, *Hordeonii*, *Octavii*, *Sextii*, *Suettii* ecc. Dunque la maggior parte delle famiglie puteolane che partecipano in aperta emulazione fra loro a dare un volto nuovo all'impianto urbanistico e monumentale della colonia augustea di *Puteoli* sono, a giudicare dai dati in nostro possesso, famiglie ben presenti e in posizione di primo piano nella città già in epoca repubblicana e fin da allora dedite ai traffici commerciali marittimi su larga scala. Infatti della ventina di famiglie a noi note dell'oligarchia puteolana di primo principato sono pochissime quelle che non sono attestate in un modo o nell'altro nella *Puteoli* tardorepubblicana: spicca in particolare il caso dei *Cossinii* e dei *Caesonii*, che risultano in pratica assenti nel resto della Campania e si concentrano quasi solo a *Puteoli* a partire dalla prima età augustea. Per entrambe le famiglie sono inoltre ben noti interessi nel commercio marittimo con l'Oriente greco, al pari delle altre grandi famiglie puteolane.

Purtroppo non ci aiuta l'eccezionale scarsità della documentazione epigrafica di epoca repubblicana e anche tardorepubblicana restituitaci da *Puteoli*, il che è in palese contrasto con la sua importanza economica e commerciale attestataci concordemente da tutte le fonti letterarie. Quale che sia la causa di questa mancanza,²¹ certo è che di recente gli estesi scavi delle necropoli della vicina Cuma stanno restituendo un numero notevole di iscrizioni funerarie di fine II e prima metà I secolo a. C., talvolta con gentilizi rarissimi di grande interesse, altri che ritroviamo poi nella *Puteoli* di epoca imperiale. Uno è particolarmente significativo: in un cippo, nella forma di parallelepipedo rettangolare di tufo giallo, frequente nelle necropoli cumane del tempo (fine II – prima metà I secolo a. C.), compare una *Antia M. f.*, con un gentilizio in generale molto raro e finora attestato un'unica volta in Campania (ma significativamente presente nella *Minturnae* tardorepubblicana). Quell'unico confronto campano ricorre proprio a *Puteoli* in un'iscrizione dell'età di Commodo, che ricorda una *centuria Antia* del locale collegio degli *Augustales* (*AE* 2005, 337). Poiché le altre *centuriae* degli Augustali puteolani sono indicate con gentilizi locali (*Petronia*, *Cornelia*), evidentemente benemerite del collegio, è del tutto verosimile supporre che gli *Antii* siano poi trasmigrati, come non poche altre famiglie (*Bennii*, *Blossii* ecc.), da *Cumae* nella più importante *Puteoli* per le migliori prospettive economiche che questa consentiva.

21. Probabilmente a mio parere la distruzione delle necropoli tardorepubblicane, fagocitate da quelle posteriori per l'assoluta mancanza di spazio, che si può notare in recenti scavi di porzioni più o meno estese di necropoli del suburbio cittadino.

3. L'élite della colonia augustea di Teanum Sidicinum

Un altro caso, che riguarda il tema di questo Convegno, concerne *Teanum Sidicinum*, una delle più importanti città della Campania settentrionale, che, come di recente ho potuto dimostrare con certezza, fu colonia augustea post-aziaca (e non claudia, come sostenuto ad es. dal Mommsen nel *CIL* e poi dal Degrassi²²), e quindi: *colonia Cl(assica) Firma Teanum*, e non *colonia Cl(audia) Firma Teanum* nella titolatura riportata in *CIL* X 4781 e 4799.²³ La tesi claudia sembrava al Degrassi sicura specialmente sulla base di un frammento di *Fasti* (*Inscr. It.* 13, 1, 14), che erano ritenuti di *Teanum*, riguardanti l'anno 46, in cui risultavano in carica ancora dei *IVviri i. d.*

La dimostrazione invece della tesi augustea è stata a mio giudizio possibile mediante un piccolo frammento di *Fasti* municipali, ritrovato negli anni Ottanta in lavori di aratura nei pressi della città di Teano, e apparentemente poco significativo, conservando solo un elenco di nomi in colonna (*AE* 2008, 387). Ma, poiché ho potuto datarlo con precisione agli anni 8-6 a. C., ci fa conoscere le coppie di tutti i magistrati della colonia: giudicenti, *aediles*, e *quaestores* dell'8 e del 7 a. C. Anche se il loro titolo di carica è perduto, non c'è dubbio però che i magistrati giudicenti siano dei *IIviri* (e non dei *IVviri*); difatti uno di loro nell'8 a. C., *Cn. Vesiculannus*, porta un gentilizio rarissimo, finora attestato solo a *Teanum*. Pertanto a mio parere non vi può essere dubbio che questo magistrato sia da identificare con il *Cn. Vesiculannus M. f.*, noto da tre iscrizioni funerarie da lui poste rispettivamente al padre *M. Vesiculannus V(ibi) f., II vir i. d.* (*CIL* X 4797), alla madre (*Eph. Ep.* VIII 579) e alla moglie (*CIL* X 4819). Fortunatamente la prima di queste epigrafi, che i sostenitori della colonia di Claudio volevano datare non prima di questo imperatore per la menzione di un *IIvir i. d.*, è ancora conservata a Teano, dove l'ho ritrovata in un giardino privato. Si tratta di un'ara funeraria del tipo ben noto con fregio dorico (metope a fioroni e triglifi), diffuso soprattutto nell'ultimo trentennio del I sec. a. C. e di cui si è giustamente sottolineato²⁴ il significato ideologico di adesione dei ceti dirigenti cittadini alla propaganda augustea della *tota Italia*. Peraltro anche una delle altre due iscrizioni funerarie, che purtroppo sono andate perdute, dalla descrizione fattane sembra essere stata del tipo con fregio dorico di coronamento con bucrani e rosoni. Inoltre una datazione non posteriore all'età augustea era già fortemente indiziata sia dall'uso di un prenome ancora osco, *Vibi filius*, come patronimico del padre di *Cn. Vesiculannus*, sia dalla mancanza di *cognomina* per tutti i membri della sua famiglia. Pertanto questi argomenti rendono del tutto inverosimile la datazione posteriore al 46 necessaria per i

22. Degrassi 1962, 93-96.

23. Camodeca 2008, 325 – 352.

24. Sul punto basta rinviare all'ancora fondamentale Torelli 1968.

sostenitori della colonia claudia di *Teanum*. Risulta dunque che, a differenza di quanto prima si riteneva, i *Ilviri* sono positivamente testimoniati a *Teanum* già in età augustea, per di più proprio con il padre del *Cn. Vesiculanus*, che ora conosciamo in carica nell'8 a. C., e che dunque dobbiamo ritenere con il collega *C. Ofillius* come un *Ilvir* della colonia augustea; e il padre, *M. Vesiculanus V. f.*, sarà stato uno dei primi *duoviri* della colonia post-aziaca.

Ora da un attento esame onomastico dei magistrati della colonia augustea di quei due anni risulta che più della metà sono gentilizi di origine osca (*Ofilli, Cominii, Vibii, A. Cottii*,²⁵ *Crittii, Epidii*), a cui possiamo aggiungere da altre fonti epigrafiche, i *Pactumeii*, i *Satrii*, gli *Staii*, i *Paccii* (questi ultimi di rango senatorio).²⁶ Anche per la colonia augustea di *Teanum* dunque dall'esame prosopografico di dettaglio dei magistrati teanesi si constata che l'*élite* cittadina non fu sostanzialmente alterata dalla deduzione della colonia con veterani delle legioni *classicae*; la maggior parte delle famiglie di notabili sono di chiara origine locale o comunque erano presenti nella Campania settentrionale già da lungo tempo. Ancora una volta è confermata la politica di Augusto tesa a ricercare il consenso delle oligarchie cittadine italiche, per cui si spiega il suo stesso vanto (cfr. *Res Gestae* 16 e 28) che le colonie da lui dedotte in Italia erano state un grande vantaggio per le città che le avevano ricevute.

4. Herculaneum: l'oligarchia cittadina fra Claudio e Vespasiano

Infine vorrei sottolineare un risultato straordinario, che è stato consentito dalla mia riedizione in corso delle *Tabulae Herculanenses* (ca. 160 documenti), e cioè la ricostruzione del ceto decurionale ercolanese fra Claudio e Vespasiano, un ceto che, a differenza di quello pompeiano, era rimasto finora quasi totalmente ignorato, salvo alcune grandi famiglie di epoca augustea note dalle epigrafi lapidee.²⁷ Nulla si sapeva invece sull'oligarchia ercolanese dei decenni fra il 50 e la catastrofe vesuviana del 79, che ora è ricomparsa grazie ai dati forniti dalle liste di *signatores* delle *Tabulae Herculanenses*. Allo scopo è fondamentale l'osservazione che i testimoni degli atti (i *signatores*) compaiono spesso in più liste e si presentano sempre secondo un ordine che rispecchia il rispettivo rango sociale. In una cinquantina di questi elenchi figurano ai primi posti una trentina di personaggi che fra loro rispettano sempre un preciso ordine di precedenza, connesso al loro prestigio sociale, e nel contempo appaiono costituire un gruppo sociale unitario già per i loro *cognomina* tutti latini e rispettabili, cioè per

25. Mi sembra molto probabile ritenere questo magistrato della stessa famiglia di un omonimo senatore, *A. Cottius*, proconsole di Betica in età augustea.

26. Come ora ho potuto dimostrare attraverso la rilettura di *Eph. Ep.* VIII 883 vd. Camodeca 2013.

27. Su quanto segue cfr. Camodeca 2008, 183-218.

lo più portati da *ingenui* e in particolare dal notabilato municipale (quali *Maturus*, *Potitus*, *Flaccus*, *Rufinus*, *Magnus*, *Hispanus*, *Celer*, ecc.). Abbiamo finora solo un caso di un personaggio appartenente a questo ceto con un *cognomen* grecanico, *C. Iulius Spendo*.

La chiave che ci permette di utilizzare al meglio questi preziosi dati forniti dai nostri elenchi di testimoni per la ricostruzione dell'*élite* ercolanese del tempo è fornita dalla mia edizione²⁸ di un importante trittico del 23 marzo 62, in cui compare la coppia di magistrati ercolanesi, *M. Ofellius Magnus* e *Ti. Crassius Firmus*, che sono i *duoviri* dell'anno 61-62. La circostanza che *Ti. Crassius Firmus* ricorra assai spesso come *signator* nelle nostre liste (più di una ventina di volte, la metà delle quali restate inedite nell'*editio prior* delle *Tab. Herc.* ad opera di Pugliese Carratelli) ci è ovviamente di grande aiuto; per di più per molti di questi documenti è possibile conoscere la data e, anche quando questa manca o è illeggibile, può soccorrere l'eventuale presenza o assenza dei fori centrali sulle tavolette prescritti dal *SC. Neronianum* del 61 per porre la relativa lista prima o dopo il 62/3, data dopo la quale tutte le *tabulae ceratae* ercolanesi portano i fori centrali.

Sulla base di questi elementi è possibile conoscere con sicurezza 14 personaggi (della trentina su citata) che nelle liste dei *signatores* precedono, taluni più di una volta, *Ti. Crassius Firmus*, o che naturalmente precedono quelli che invece *Firmus* in altri elenchi segue. In altre parole, se, ad esempio, *M. Ofellius Celer* sigilla in un elenco prima di *M. Volusius Maturus*, il quale a sua volta in altra lista precede *Crassius Firmus*, ne risulta ovviamente che anche *M. Ofellius Celer* va considerato di rango superiore a *Firmus*, *duoviro* del 61-62; ciò significa che è possibile in tal modo identificare una quindicina di *duoviri* ercolanesi in carica prima di quell'anno 61-62.

Al contrario quelli che nelle liste figurano come testimoni subito dopo *Crassius Firmus* (o al limite anche dopo altro personaggio altrove immediatamente preceduto da *Firmus*) non raggiunsero la massima carica cittadina oppure furono *duoviri* negli anni successivi al 61-2. Per di più tutti quei personaggi che nelle liste dei *signatores* risultano essere stati degli *ingenui*, sia per l'onomastica sia per la loro posizione costantemente nei primi posti (o al massimo subito dietro personaggi sicuramente ex magistrati), ma i cui nomi compaiono nel contempo anche negli Albi lapidei,²⁹ non possono essere

28. Camodeca 2006, 187-209.

29. È il caso di *C. Nasennius C. f. Fal. Priscus*, *M. Nonius M. f. Men. Fuscus*, *N. Lusius N. f. Men. Constans*, *M. Stlaccius M. f. Fal. Successus*. Al limite potrebbero aver raggiunto il rango decurionale solo in seguito, se la *tabula cerata* fosse per avventura posteriore alla redazione degli albi lapidei, che appartengono agli ultimi 60 o inizi anni 70. Su questi albi e sulla loro interpretazione come liste di *cives et incolae*, vd. Camodeca 2008a, con una nuova riedizione.

considerati dei decurioni, poiché questi elenchi, come ritengo per certo, non comprendevano i *decuriones*, che erano raggruppati invece in un albo a parte, di cui non ci è rimasto nulla.

Una ottima conferma della giustezza di questo modo di procedere si può ricavare dalla mia recente riedizione della coppia di duoviri che emettono l'*edictum* in tema di igiene pubblica, dipinto in color nero su una parete del *castellum aquae* fra il *cardo IV* e il decumano massimo, edita da M. Della Corte in *CIL IV 10489*. L'edizione Della Corte, limitandoci qui solo alle prime due linee, che ci interessano, riporta i nomi dei due *duoviri* cittadini come *M. Rufellius Ro[manus]*, *A. Tetteius Se[verus]* / *II viri iure dic(undo)*; ma questa lettura si dimostra ad un semplice controllo autoptico insostenibile e, quel che è peggio, ingannevole. Nella lin. 1 (con lettere alte cm. 6,5) si leggono ancora subito a destra della frattura dell'intonaco, che separa in due il testo dell'editto, tre lettere *BLA* o *RLA*, di cui non si fa parola nell'edizione precedente.³⁰ Pertanto il *cognomen* del *duovir* *M. Rufellius* cominciava per *Ro-* e terminava in *bia/ria*; la sola presenza di queste lettere basta a rigettare la proposta integrazione di *Ro[manus]*. La soluzione del problema, che ritengo certa, si fonda sull'osservazione che il testo dell'editto e quindi anche il *cognomen* del *duovir*, doveva essere diviso in due parti per tener conto di una *fistula aquaria*, di cui resta ora l'incavo, che passava nel mezzo, ricoperta da intonaco, ora caduto. A questo punto non si può pensare che al rarissimo *cognomen* *Robia*; la cosa è praticamente certa perché nella mia rilettura di una *Tab. Herc.*, posteriore al 62/3 per la presenza dei fori centrali previsti dal *S. C. Neronianum adversus falsarios*, il primo *signator* è appunto un *M. Rufellius Robia*; inoltre lo stesso *Rufellius* compare al secondo posto di un'altra lista, tuttora inedita, seguendo proprio un *A. Tetteius Severus*, cioè il suo collega nel duovirato, noto dall'editto in tema di igiene pubblica. Inoltre in una terza lista *M. Rufellius Robia* è il secondo *signator* e precede proprio *Ti. Crassius Firmus*; infine in una quarta da datare non dopo il 62/3 sigilla prima di *Q. Marius Hispanus* e ancora una volta di *Ti. Crassius Firmus*.

Questo risultato sulla coppia di *duoviri* degli anni 50, *M. Rufellius Robia* e *A. Tetteius Severus*, costituisce, come è chiaro, una splendida conferma della bontà del metodo seguito e ci consente quindi con sicurezza di applicarlo per dedurne la qualità di *duoviri* in carica prima del 61-2 per tutti i testimoni che sigillano nelle liste di *signatores* prima di *Ti. Crassius Firmus*.

In questo modo risultano in totale 14 personaggi che con certezza sono di rango superiore per anzianità nella carica a *Ti. Crassius Firmus* e al suo collega *M. Ofellius Magnus*.³¹ Infine per i gentilizi dei magistrati e per quelli più diffusi ad Ercolano un confronto con i dati di Pompei è reso particolarmente utile e

30. Sul punto Camodeca 2008, 194-196 con foto dell'iscrizione.

31. Vd. tabella in Camodeca 2008, 208.

significativo dall'ampia documentazione disponibile, che in entrambi i casi è del tutto eccezionale. Da questo confronto si rileva che, esclusi i gentilizi imperiali (C.) *Iulii* e (Ti.) *Claudii*, fra i primi 10 gentilizi della lista ercolanese solo i *Vibii* hanno una puntuale corrispondenza pompeiana³². Si può insomma concludere che le *élites* delle due città vesuviane, che si tende sempre a considerare come gemelle perché accomunate nella catastrofe vesuviana, in realtà avevano, almeno sotto questo aspetto, poco in comune.

32. Vd. tabella in Camodeca 2008, 209.

Bibliografia

- Bispham 2007 = Edward Bispham, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007.
- Camodeca 1999 = Giuseppe Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.)*. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii, I - II, Roma 1999.
- Camodeca 2006 = Giuseppe Camodeca, *Per una riedizione dell'archivio ercolanese di L. Venidius Ennychus. II*, in «CronErc» 36 (2006), 187-209.
- Camodeca 2008 = Giuseppe Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana I*, Napoli 2008
- Camodeca 2008a = Giuseppe Camodeca, *La popolazione degli ultimi decenni di Ercolano (in appendice: Nuova edizione degli albi epigrafici)*, in *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Napoli 2008, 86-103.
- Camodeca 2011 = Giuseppe Camodeca, *Porcii Catones e Tullii a Nola in una iscrizione tardorepubblicana erroneamente ritenuta falsa (CIL X 181*)*, «Oebalus» 6 (2011), 105-117.
- Camodeca 2012 = Giuseppe Camodeca, *Nola: vicende sociali e istituzionali di una colonia romana da Silla alla tetrarchia*, in *Atti Conv. Intern. Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2011, Clermont Ferrand 2012, 295-328.
- Camodeca 2013 = Giuseppe Camodeca, *Il senatore augusteo C. Paccius Balbus di Teanum Sidicinum: rilettura di Eph. Ep. VIII 883*, «ZPE» 185 (2013), 267-270.
- Cébeillac Gervasoni 1998 = Mireille Cébeillac Gervasoni, *Les magistrats des cités italiennes de la seconde guerre punique à Auguste: le Latium et la Campanie*, Rome 1998.
- D'Arms 1974 = John D'Arms, *Puteoli in the Second Century of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, «JRS» 64 (1974), 104-124.
- Degrassi 1962 = Attilio Degrassi, *Scritti vari di Antichità*, 1, Roma 1962.
- Gabba 1973 = Emilio Gabba, *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*, Firenze 1973.
- Keaveney 2010 = Arthur Keaveney, *Cicero Pro Sulla 60-62 and the Sullan Settlement of Italy*, «Athenaeum» 98 (2010), 127-138.
- Panciera 1977 = Silvio Panciera, *Appunti su Pozzuoli romana*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*. Atti Conv. Lincei, 33, Roma 1976, Roma 1977, 191-211.

- Torelli 1968 = Mario Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in «Dial. Arch.» 2 (1968), 32-54.
- Varone – Stefani 2009 = Antonio Varone - Grete Stefani, *Titulorum pictorum Pompeianorum qui in CIL vol. IV collecti sunt Imagines*, Roma 2009.
- Wiseman 1971 = Timothy P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B. C. – A.D. 14*, Oxford 1971.

Donne e “politica” alla luce della documentazione epigrafica

Francesca Cenerini

Le più recenti indagini storiografiche¹ hanno evidenziato che in età imperiale si assiste a un progressivo riconoscimento della funzione e del ruolo delle donne nei rapporti con la città e con i suoi principali referenti politici e istituzionali: il principe, la *domus Augusta*, la corte imperiale, gli appartenenti agli *ordines* superiori, il corpo dei notabili cittadini, ivi ricompresi anche gli *Augustales*, il *populus* o la *plebs*.

Tale riconoscimento, in prima istanza, come ha già messo in evidenza Francesca Rohr Vio,² è dovuto al fatto che la tarda repubblica, martoriata per circa un secolo da guerre sociali e civili, creò le premesse perché anche alle matrone fosse consentito l'accesso a spazi di azione pubblica a loro in precedenza totalmente preclusi, in quanto il loro ambito di attività per secoli era stato circoscritto a una dimensione esclusivamente domestica e familiare.

Invece, per quanto riguarda la tarda età repubblicana, le fonti documentano la apertura di spazi di azione pubblica per le matrone che agiscono in prima persona, per eseguire disposizioni maschili, oppure per attuare strategie concertate con uomini di famiglia, oppure in autonomia: ad esempio, le donne decidono matrimoni e divorzi, in assenza del *pater familias*. È il caso di Terenzia e della figlia Tullia che organizzano, tra il 50 e il 49 a.C., le nozze di quest'ultima con Publio Cornelio Dolabella, poi accettate da Cicerone che all'epoca si trovava in Cilicia come proconsole.³ Le matrone possono anche essere protagoniste di mediazioni di contenuto politico: sono note dalle fonti le azioni di Giulia, madre di Antonio, di Mucia, madre di Sesto Pompeo, e di Ottavia, sorella di Ottaviano e moglie di Antonio. Così, ad esempio, nel 62 a.C., probabilmente su sollecitazione del marito Publio Sestio, Cornelia si rivolse a Terenzia perché difendesse presso Cicerone la causa di suo marito. Egli ambiva

1. Cf., da ultimo, Valentini 2012; Hemelrijk 2013, 65-84, e ivi la bibliografia precedente; in Cenerini – Rohr Vio 2016 e in Bielman Sánchez – Cogitore – Kolb 2016 sono trattate in modo approfondito tali tematiche.

2. Rohr Vio 2016.

3. Buonopane 2016.

a una riconferma nel ruolo di proquestore di Macedonia, mentre in senato si discuteva la nomina del suo successore. Anche se si tratta del modo di agire considerato “lecito” per le matrone (una donna si rivolge a una donna), Cicerone attesta chiaramente nel suo Epistolario che la richiesta di Cornelia era stata reputata più autorevole rispetto a quella delle stesse lettere autografe di Sestio. Gli interventi femminili in occasione delle proscrizioni oppure in tribunale, nelle vesti di testimone o anche di avvocato di se stesse, sono promossi attraverso modalità espressive tradizionalmente femminili, come la gestualità, o specificamente maschili, come la parola tradotta in discorso: ad esempio, il caso di Fulvia, vedova di Publio Clodio, e della madre Sempronia nel 52 a.C., in occasione del processo contro Milone, oppure quello di Ortensia che difende gli interessi delle matrone molto ricche, tassate dai triumviri, sono troppo noti perché io ne tratti in questa sede.⁴

Con l'avvento del principato augusteo, quelle stesse ambiguità che caratterizzano il governo del principe si riflettono indubbiamente anche nella rappresentazione della condizione femminile della prima età imperiale, a incominciare dalle donne della *domus* del *princeps*, profondamente coinvolte, *in primis*, dalla necessità di assicurare un erede legittimo all'imperatore stesso.⁵ Se, da un lato, Augusto promuove un ritorno al buon tempo antico e incentiva, con i ben noti provvedimenti legislativi, la prolificità femminile, dall'altro è innegabile che le fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche (si pensi ai gruppi statuari degli *Augustea*) documentino un sempre maggiore coinvolgimento delle donne nella vita delle città dell'impero.⁶

Le donne della *domus* imperiale, pur in tutta l'ambiguità del loro ruolo a corte, ambiguità che caratterizza anche il resoconto delle fonti letterarie, incominciano anche ad avere una parte importante nelle dinamiche sociali e politiche della società del tempo: gli onori resi ai membri della famiglia imperiale, uomini e donne, attestati epigraficamente, rappresentano l'aspetto più evidente della relazione tra l'imperatore e gli esponenti delle *élites* municipali. Attraverso monumenti e dediche, che occupano gli spazi pubblici delle città, i notabili dell'impero sono in grado di esprimere la loro fedeltà e lealtà nei confronti di un potere politico e istituzionale nuovo che ambiva al pubblico consenso. Questi nuovi ruolo e spazio delle donne (nella loro qualità di oggetto di una dedica e, nel corso del tempo, sempre più dedicanti, quindi soggetto dell'azione della dedica stessa) rappresentano un nuovo modello di comportamento che univa le tradizionali virtù della maternità domestica repubblicana alla loro nuova ricchezza e imprenditorialità e alla possibilità di

4. Per tutti i casi citati rinvio a Rohr Vio 2016 e ivi la discussione delle fonti.

5. Sul concetto di *domus Augusta* caratterizzata, fin dalle sue origini, da una consapevole ideologia dinastica cf., da ultimo, Hurllet 2015.

6. Rivio a Cenerini 2013.

diventare attive in opere a sostegno della collettività, nonché modelli di comportamento, sia come icone *glamour* che benefattrici della collettività.

Questi fenomeni si evidenziano soprattutto attraverso il sacerdozio del culto imperiale delle *divae*, vale a dire delle *Augustae* (intendo questo termine come donne imparentate a vario titolo con il *princeps*)⁷, morte e divinizzate (come è ben noto la prima fu Livia per volontà di Claudio). Tale sacerdozio divenne appannaggio di donne ricche, appartenenti alle *élites* cittadine, sia per nascita che per matrimonio, anche se non manca documentazione di donne di più modesta estrazione sociale. Queste donne, attraverso questo nuovo ruolo pubblico, avevano un preciso riconoscimento nella gerarchia sociale di ciascuna città.⁸

A questo punto, però, a mio parere, è necessaria una più approfondita riflessione: queste considerazioni, forse, possono valere a livello generale, e quindi generico. Bisogna, invece, determinare, se possibile con precisione, quali fossero i reali e concreti canali attraverso i quali una matrona, cui originariamente il *mos maiorum* imponeva di essere dedita al solo ambito domestico, ha potuto occupare, nel corso dell’età imperiale, anche uno spazio pubblico. La notevole crescita della ricchezza femminile, attestata dalle fonti letterarie,⁹ e dalla legislazione può essere una delle chiavi per indagare tali percorsi, anche se la realtà attestata dalle fonti documentarie è molto più complessa e, in certi casi, contraddittoria.

La documentazione epigrafica attesta incontestabilmente che il finanziamento privato diede un contributo molto importante allo sviluppo edilizio nelle città romane dell’Italia e delle province.¹⁰ A questo proposito gli studiosi hanno parlato di evergetismo municipale, intendendo il finanziamento privato con finalità pubbliche. Recentemente, è emersa la volontà, soprattutto da parte di studiosi anglosassoni,¹¹ di mettere in evidenza la specificità delle singole città e la diversità tra Roma, Italia, province occidentali e orientali nei rapporti con il potere imperiale, nonché il richiamo a un’attenta valutazione delle attività delle diverse componenti cittadine. Tuttavia, sono ben note le difficoltà di interpretare con cognizione di causa, e perciò correttamente, il contesto delle singole testimonianze monumentali ed epigrafiche, come hanno precisa contezza tutti gli epigrafisti militanti.¹² Tale contestualizzazione ambientale, paesaggistica e monumentale del testo epigrafico, che potremmo definire “orizzonte epigrafico”¹³ è assolutamente fondamentale e prioritaria, e necessariamente precede una qualsiasi analisi di serie di dati, riassumibili e rappresentabili in tabelle o in data base.

7. Rinvio a Cenerini 2009b.

8. Hemelrijk 2005; Hemelrijk 2006.

9. Cf., da ultimo, Cenerini 2009a, 73-78.

10. Jouffroy 1986.

11. Lomas–Cornell 2003.

12. Concetto sottolineato già in Eck 1997.

13. Su questo concetto cf. Susini 1982, *passim*.

La documentazione epigrafica attesta chiaramente che ogni città elabora i propri modelli di utilizzo pubblico della ricchezza dei singoli, privati e non. L'attività dei magistrati e dei notabili in generale, di sesso maschile, era già stata da tempo codificata dagli ordinamenti municipali e dall'etica del *mos maiorum*. La ricchezza femminile e quella dei liberti, invece, viene valutata e utilizzata da ciascuna città all'interno del proprio ambito di competenza, sulla base delle necessità dei singoli territori, urbani e suburbani. La documentazione epigrafica evidenzia chiaramente anche la progressiva importanza della famiglia materna nel riconoscimento dello *status* dei cittadini.¹⁴ E' pertanto opportuno¹⁵ prendere in considerazione lo sviluppo dell'arredo urbano, documentabile archeologicamente ed epigraficamente, delle singole città, anche in relazione alla moda in voga in un determinato periodo, ad esempio per le tipologie degli edifici o il loro arredo, o altro, dove potevano giocare un ruolo importante l'emulazione tra le diverse città e tra le singole *gentes* all'interno della stessa città. A mio parere, però, l'intervento diretto dell'imperatore e l'influsso del modello urbano di Roma continuavano ad avere un peso ideologicamente preponderante. Per le città poteva essere necessario attendere a progetti unitari di riprogrammazione urbanistica, dettati da nuove esigenze politiche, ideologiche e sociali.¹⁶ È stato anche notato, di recente, che i programmi di edilizia pubblica, soprattutto nelle città delle province, invitano a letture multiple e complesse, che debbono tenere nel dovuto conto eventuali pratiche preromane e una loro possibile "reinvenzione"¹⁷ all'interno dei consolidati canoni urbanistici romani, volte a valorizzare una o l'altra ascendenza etnica e culturale delle *élites* indigene.

Come già dimostrato per i liberti attraverso il sevirato augustale,¹⁸ io ritengo che il sacerdozio femminile e la spesso conseguente e relativa dedica di statue in determinati spazi civici, eventualmente accompagnata dalla del tutto nuova creazione di titoli volti a identificare funzioni e attività specifiche di queste donne, fosse uno dei mezzi per usufruire, da parte del governo cittadino, delle risorse economiche di persone non eleggibili alle magistrature civiche. Fino alla tarda età repubblicana le statue femminili rappresentavano, infatti, divinità o figure mitologiche, oppure erano erette in contesto privato e prevalentemente funerario.¹⁹ La cultura ellenistica aveva, invece, da tempo concesso spazi pubblici alla immagine femminile,²⁰ e la neo-aristocrazia augustea²¹ in parte li fa

14. Per quanto riguarda la documentazione iberica cf. Melchor Gil 2009.

15. Lomas 2003.

16. Cf., e.g., Bullo 2002, 173 a proposito di Leptis Magna.

17. Crawley Quinn 2010.

18. Cf. ora Mouritsen 2011; Laird 2015.

19. Cf. Valentini 2011; Valentini 2012, 178-186.

20. Bremen van 1996; Ferrandini Troisi 2000; Bertholet-Bielman Sánchez-Frei-Stolba 2008.

21. Sulla "riconfigurazione" dell'aristocrazia in età augustea cf. Hurllet 2012.

propri. A parere di Alison Cooley, l'età augustea si caratterizza come un periodo di vera e propria sperimentazione nella definizione di questo nuovo ruolo pubblico femminile, quando i modelli di comportamento femminile locali possono influire su quelli della capitale.²² Queste “nuove” donne sono chiamate a rappresentare, da un lato, la tradizionale esemplarità femminile, imperniata sulla dedizione alla famiglia, ma, nel contempo, si chiede loro di essere parte integrante della comunità civica, attraverso un sostegno finanziario con opere di pubblica utilità. Sono ben noti i casi di Eumachia di Pompei che *sua pecunia* donò ai concittadini un *chalcidicum*, una *crypta* e una *porticus* e di Mineia di Paestum che donò la basilica.²³

L'evergetismo delle donne e i monumenti onorari eretti per le donne nelle città dell'impero nel corso del tempo non possono che mettere in luce questi modelli e questi rapporti, già stabiliti dall'esercizio del culto delle *divae* e dal posto occupato dalle sacerdotesse nelle processioni dello stesso culto imperiale.²⁴ Ancora una volta il modello risale a Livia, moglie di Augusto, che diventa, alla morte del marito, *sacerdos* del divo Augusto,²⁵ cioè sacerdotessa del culto di Augusto divinizzato.

Il sacerdozio pubblico con la relativa titolatura rimane comunque l'unica forma di “carica” pubblica cui le donne romane potessero ambire in Occidente; la sua espressione epigrafica, nelle forme e nei contenuti di una scrittura esposta alla pubblica lettura di tutti i passanti sui monumenti eretti per le donne, ne costituisce la prima forma di autorappresentazione.²⁶ Tale autorappresentazione, però, sarebbe del tutto fine a se stessa, e quindi del tutto inutile dal punto di vista della valorizzazione civica, se non fossero documentate anche forme di «independent corroboration»,²⁷ vale a dire di riconoscimento pubblico condiviso delle donne stesse, difficili da indagare, sulla base della documentazione in nostro possesso. Intendo dire che un onore tributato a una donna, ad esempio mediante la dedica di una statua, non può essere esclusivamente familiare o autoreferenziale, ma ha la necessità di essere giustificato da un ruolo attivo della donna stessa all'interno della comunità: soltanto in questo caso, a mio parere, si può parlare di un rapporto tra le donne e le città e quindi tra donne e politica. L'evergetismo femminile, comunque e per quanto è possibile evincere dalla documentazione epigrafica, è motivato e rappresentato dalle stesse ragioni di quello maschile. Gli onori femminili accrescono la *dignitas* personale della donna, ma soprattutto quella di tutta la famiglia, contribuendo alla creazione di una memoria civica collettiva, funzionale all'esercizio, da parte degli uomini

22. Cooley 2013, 42.

23. Per gli specifici riferimenti rimando a Cenerini 2009a, 133-134 cui si può aggiungere Cenerini in c.s.

24. Cfr. Arena 2010.

25. Vell. 2, 75, 3.

26. Cf. Cenerini 2013.

27. Mouritsen 2011, 231, a proposito dei liberti.

della famiglia stessa, delle cariche municipali e alla promozione agli *ordines* superiori, in una parola all'affermazione di un «regime di notabili».²⁸

Per provare a documentare quanto ho argomentato fino ad ora, analizzo un gruppo di documenti, contestualmente omogenei sia da un punto di vista cronologico che territoriale, che possono essere utili ai fini di questa ricerca. Si tratta di un piccolo nucleo di iscrizioni riminesi, una di Sarsina e una di Pesaro, alcune note da tradizione codicologica, ma che ugualmente si possono prestare a qualche considerazione nell'ambito del rapporto tra donne e istituzioni civiche.

CIL XI, 419 è segnalata concordemente dai codici nei pressi della porta Sant'Andrea di Rimini, come molti altri monumenti onorari riminesi che, evidentemente, dalla originaria collocazione nel foro cittadino, distante circa trecentocinquanta metri, furono trasportati e riutilizzati in uno dei tanti momenti di emergenza difensiva che Rimini conobbe tra la fine dell'età antica e il Rinascimento. La attuale porta di Sant'Andrea, o Montanara, in quanto dislocata sul *cardo maximus* (il decumano è costituito dalla via Emilia ancora oggi monumentalizzata dal famoso arco di Augusto e dal ponte di Tiberio) risale con ogni probabilità all'età sillana e metteva in collegamento Rimini con l'entroterra appenninico, attraverso la via Arretina e la valle del fiume Marecchia. La porta è stata ricostruita in seguito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale.²⁹

Per quello che si riesce a evincere dai codici, si tratta di una base che molto probabilmente sorreggeva la statua dell'onorato, Lucio Settimio Liberale, sevirò Augustale. Gli autori della dedica sono i *vicani* del *vicus Cermalus ob merita eius* che sono esplicitati nel prosieguo del testo epigrafico. In questa iscrizione sono inoltre ricordate due donne, una madre e una figlia, rispettivamente *Septimia Prisca* e *Lepidia Septimina*. Altre due basi onorarie,³⁰ parimenti registrate dalla tradizione *prope S. Andreae portam*, e che parimenti dovevano essere collocate nel foro di Rimini, furono poste a *L. Lepidius L. f. Proculus*, cittadino riminese in quanto iscritto alla tribù Aniense, e centurione decorato da Vespasiano nel *bellum Iudaicum* (con ogni probabilità durante il servizio nella V legione Macedonica) dai *salinatores civitatis Menapiorum*³¹ e dai *salinatores civitatis Morinorum*³² della costa della Gallia Belgica. In realtà, come è scritto sulla pietra, è la figlia (*Lepidia*) *Septimina* che cura la *repositio* dei due monumenti a Rimini, monumenti che originariamente dovevano essere stati eretti in tutt'altro ambito. Brian Dobson³³ ha osservato che è in occasione del centurionato di Proculo nella *VI legio Victrix*, di stanza dopo il 70 d.C. a Novaesium, l'odierna Neuss, sul

28. Cf. Melchor Gil 2009.

29. Penni Iacco 1999.

30. *CIL* XI, 390 e 391.

31. *CIL* XI, 390.

32. *CIL* XI, 391.

33. Dobson 1978, 214, n. 91.

limes renano, che si registra il punto di maggiore contiguità tra la sua carriera militare, almeno in quella a noi nota, e la Gallia Belgica. Questi *salinatores* non sono semplici colleghi di *mercatores*, ma produttori e commercianti di sale marino che fanno capo a circoscrizioni amministrative della Gallia Belgica, quasi a rivendicare la valenza di questo sale quale “prodotto nazionale”, come, per altro, attestano i numerosi impianti di dissalazione documentati dagli scavi archeologici lungo le coste dell’Atlantico.³⁴ È evidente che durante il suo servizio militare a Neuss Lepidio Proculo si sarà occupato della fornitura di sale per le legioni lì stanziato, guadagnandosi la riconoscenza dei *salinatores* con due dediche locali, dediche che la figlia *Lepidia Septimina* volle fare conoscere al pubblico riminese mediante l’apposita *repositio*. Va notato che il centurionato nella V legione Apollinare e il primipilato nella XIII Gemina, evidentemente rivestiti successivamente alla permanenza di Proculo a Neuss (probabilmente entrambi in Pannonia) compaiono nelle dediche riminesi. Noi non sappiamo con certezza quando i Menapi e i Morini hanno onorato Lepidio Proculo, ma, se lo hanno fatto durante la sua permanenza sul *limes* renano e non successivamente, la carriera deve essere stata integrata dalla stessa figlia, con l’inserimento del più prestigioso primipilato.³⁵

Completa lo stemma di questa famiglia *Lepidia L. f. Procula, sacerdos* della *diva Augusta* (con ogni probabilità, come suggerisce Maria Grazia Granino,³⁶ si tratta non di Livia, ma della moglie di Traiano, Plotina, morta e divinizzata nel 123 d.C.), e della *diva Matidia Augusta* (suocera di Adriano, morta e divinizzata nel 119 d.C.) onorata *d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)* con una base che verosimilmente sorreggeva una statua e di cui la sacerdotessa stessa rifuse le spese.³⁷ Come è stato sottolineato da Alfredo Buonopane e da Marcella Chelotti³⁸ «uno dei pochi onori ufficiali concessi alle donne era l’erezione di una statua in un luogo pubblico» ed era, nella maggior parte dei casi, conferito a sacerdotesse e flaminiche, su delibera dell’*ordo decurionum*. Anche questa base è stata segnalata dagli estensori dei codici *prope portam S. Andreae*.

L’albero genealogico che possiamo ricostruire per questa famiglia è formato pertanto da L. Settimio Liberale; dalla figlia di costui, Settimia Prisca, che sposa un militare di carriera, L. Lepidio Proculo. Dal matrimonio nascono solo due figlie (Settimia Prisca, infatti, non gode del *ius trium liberorum*, in quanto è sottoposta a tutela): Lepidia Settimina, curatrice delle memorie familiari e benefattrice del *populus* di Rimini, e la sacerdotessa Lepidia Procula. Va notato che i *cognomina* delle due sorelle ricalcano quello paterno nel caso di quest’ultima, e sono l’aggettivazione del gentilizio materno nel caso dell’altra

34. Saile 2013, 212-213.

35. Cenerini 1997.

36. Granino Cecere 2014, pp. 118-120.

37. *CIL* XI, 415.

38. Chelotti–Buonopane 2008, 641.

figlia. Il nonno materno di queste due donne, forse di origine libertina, è autore di un lascito testamentario in favore dei decurioni e dei *vicani* dei sette *vici* della città: ogni anno i decurioni e i vicani dei sette *vici* in cui era ripartita la città di Rimini (ripartizione forse da collegare alla fondazione della colonia latina nel 268 a.C.)³⁹ sono destinati a ricevere in *perpetuum* tre denari. Il lascito è garantito dall'*obligatio* di 21 *fundi*, dai quali, però, era stata detratta la sesta parte dai tutori di Settimia Prisca in virtù dei dettami della *lex Falcidia*. L'iscrizione si conclude con la clausola *Lepidia Septimina populo concessit*. La legge Flacidia emanata nel 40 a.C. e ancora in vigore in età giustiniana, stabiliva che il testatore non potesse legare oltre i tre quarti del proprio patrimonio, di modo che il quarto (*quarta Falcidia*) fosse riservato in ogni caso all'erede.⁴⁰ Dato che per legge si tratta di *quarta Falcidia*, mentre sulla pietra di Rimini si legge chiaramente *partem VI (sextam) legis Falc(idiae) nomin(e)*, sono state proposte sostanzialmente due spiegazioni: un errore del copista (così Richard Duncan Jones,⁴¹ ma a mio parere poco probabile perché i codici concordano tutti sul numerale VI e non dipendono da un unico archetipo); la seconda spiegazione è stata fornita dal giurista Vincenzo Arangio Ruiz:⁴² dato che il valore dei fondi legati da Settimio Liberale eccedeva i limiti imposti dalla legge Falcidia, i tutori di Settimia Prisca, figlia ed erede, avevano svincolato dal legato la sesta parte dei *fundi*, ripristinando così la proporzione patrimoniale imposta dalla *quarta Falcidia*.

Doveva esserne derivata una controversia legale di proporzioni immani, tanto che la nuova erede, Lepidia Settimina, volontariamente e, apparentemente, in totale autonomia da tutori e quant'altro, *populo concessit* anche questa parte di *fundi*, in evidente accordo con la sorella, sacerdotessa del culto imperiale in età traianea che viene onorata *publice* con un decreto dei decurioni. Questa *obligatio praediorum Ariminensis* prefigura, in un certo qual modo, le istituzioni alimentari traianee⁴³. Ci si potrebbe chiedere se il termine *populus*, enfaticamente usato da Lepidia Settimina, non rappresenti tanto l'insieme dei decurioni e dei *vicani* titolari della disposizione di Settimio Liberale, quanto la vera e propria plebe urbana (e, infatti, gli autori della dedica sono i *vicani* del *vicus Cermalus*) che ha sempre più bisogno dell'intervento finanziario pubblico e privato per la propria sussistenza. Il modello municipale è quello, notissimo, degli *alimenta puerorum et puellarum plebis urbanae* di Plinio il Giovane.⁴⁴ Queste iscrizioni riminesi sembrano attestare, come in altri casi documentati in altre città, un coinvolgimento femminile sempre maggiore in questo tipo di evergetismo civico che si sposa, nella stragrande maggioranza dei casi, alla

39. Coarelli 1995.

40. Gai, 2, 227.

41. Duncan-Jones 1982, 229.

42. In *Neg.* 118, *FIRA* III2, 383.

43. Cf. Le Bras 1936, 38, n. 107; Biscardi 1991, 97-101.

44. *CIL* V, 5262.

coltivazione e alla valorizzazione pubblica della memoria familiare, oltre che alla volontà di curare i propri interessi economici.⁴⁵

In sintonia con il conferimento del sacerdozio, le singole città potevano elaborare autonomamente la creazione di appellativi con cui onorare le donne. Sono epigraficamente attestati in alcune città dell'Italia romana i titoli *mater coloniae* o *municipii*, *mater municipalis* e *parens municipii*. Tali appellativi rappresentano indubbiamente «the notion of motherhood which ... combines discipline and authority with motherly love and care».⁴⁶ È mia opinione che il titolo di *mater coloniae* o *similia*, che è attestato da un esiguo numero di iscrizioni, tutte provenienti dall'Italia, fosse conferito a quelle donne che investivano nella stessa politica degli *alimenta* attuati da Traiano, ma anche aperta a forme di finanziamento e all'iniziativa dei privati. Sempre a Rimini è il caso di *Cantia L. f. Saturnina, flaminica* e *sacerdos* della diva Plotina a Rimini e a Forum Semproni, odierna Fossombrone,⁴⁷ e, forse, di [---] *Judia Ti. f. [---]nilla flaminica* e *sacerdos* della diva Sabina a Rimini⁴⁸ (dalla ricostruzione della scrittura sulla pietra non è del tutto chiaro se ci sia lo spazio per la scrittura del termine *mater*). La prima è ricordata in un'iscrizione di Rimini dedicata *Cantiae / L. f. Saturninae / matri coloniae / flaminicae / sacerdoti divae Plotinae / hic et Foro Sempronii. / D(ecreto) d(ecurionum) / p(ublice)*, esattamente come nel caso di Lepidia Procula, parimenti sacerdotessa di *divae* appartenenti all'*entourage* traiano. Si può presumere, sulla base delle consuete indicazioni dei codici (in questo caso si tratta della porta di San Bartolo, nei pressi dell'arco di Augusto) che l'iscrizione che la commemora fosse stata incisa sulla base che sorreggeva la sua statua collocata nel foro di Ariminum.

La seconda *mater coloniae* dovrebbe essere menzionata in un'altra iscrizione rinvenuta in territorio riminese.⁴⁹ Si tratta di un'iscrizione del tutto diversa dalle precedenti, in quanto è la parte destra della fronte di un sarcofago (del cosiddetto tipo “a cassapanca”, frequente in Cisalpina, con iscrizione contenuta all'interno di una *tabula ansata* sorretta da eroti), rinvenuto a Castellabate in territorio riminese, lungo la strada litoranea che collega Rimini a Ravenna.⁵⁰ L'integrazione del testo non è semplice, perché è difficile calcolare, come già detto, il numero delle lettere mancanti. Si può leggere: [D(is)] M(anibus). /

45. Rinvio a Cenerini 2005 e a Cenerini 2012.

46. Hemelrijk 2010, 455.

47. *CIL* XI, 407, nota da tradizione codicologica. L'iscrizione era murata nei pressi della porta di S. Bartolo, uno dei luoghi di reimpiego in età medioevale del materiale lapideo del foro della città romana: cf. Donati 1981, 28-29.

48. *CIL* XI, 408.

49. *CIL* XI, 408. Gli estensori della scheda del *CIL* riportano: «fragmentum tabulae marmoreae longum m. 1,18, altum m. 0,80, crassum cent. 15».

50. Cf. Rebecchi 1977, 107-114, tav. 54.1; Rebecchi 1989, 391, fig. 70. Su questa iscrizione, “riapparsa” in occasione di un riallestimento museale a Rimini, mi riprometto di tornare in una prossima pubblicazione.

[Cla]udiae Ti(beri) f(iliae) / [---]nillae flam/[inic(ae) co]lon(iae) Aug(ustae) Arim/[ini sace]r(doti) divae Sabinae. / T(estamento) p(oni) i(ussit). Se, però, il punto inciso dal lapicida tra *D(is)* ed *M(anibus)* è il centro esatto dello specchio epigrafico, si può supporre che le lettere mancanti nella seconda linea siano in numero maggiore di tre. In questo caso, si può pensare o a un secondo gentilizio (in forma abbreviata?) oppure a un *praenomen* femminile (*Ti(beria)?*), di uso non molto comune, ma comunque attestato. Maria Grazia Granino⁵¹ suggerisce l'integrazione con un altro gentilizio più lungo e propone *Salludius*, *Sercudius*, *Tam(m)udius* e *Sem(m)udius*. *Tammudius* è l'unico che abbia una relativa diffusione in area centro-italica, anche se la presenza del patronimico *Tiberius* è indubitabilmente legato al gentilizio *Claudius*. Il *cognomen* può essere integrato in *Serenilla*, *Sabinilla*, o qualsiasi altro comune *cognomen* femminile che termina in *-nilla*⁵² e che sia composto da nove-dieci lettere. Sulla base del confronto con l'iscrizione precedente,⁵³ il Bormann suggerì di integrare, all'inizio della quarta linea *[matri co]lon(iae)*, ma, come ho già detto, non è sicuro se vi sia (o meno) lo spazio sufficiente per questa parola. In questo caso, si può leggere: *[D(is)] M(anibus). / [Ti(beriae) Cla]udiae Ti(beri) f(iliae) / [---]nillae flam(inicae)/ [matri co]lon(iae) Aug(ustae) Arim/[ini et sace]r(doti) divae Sabinae. / T(estamento) p(oni) i(ussit).*

I termini μήτηρ πόλεως, μήτηρ δήμου, μήτηρ βουλῆς, come pure i corrispettivi padre, figlio o figlia, sono utilizzati anche nell'epigrafia delle città della parte orientale dell'impero romano, soprattutto nel II sec. d.C. Lo specifico titolo di “madre della città”, per altro poco frequentemente attestato, era attribuito a generose e concrete benefattrici, mentre il titolo di “figlia della città” (θυγάτηρ πόλεως) ed equivalenti era più diffuso e implicava un coinvolgimento più formale della città, che “adottava” un figlio o una figlia, che, in tal modo, si vincolava a provvedere ad alcune delle necessità della città stessa.⁵⁴ Pertanto, a partire dal I sec. d.C., alcune donne appartenenti alle élites civiche furono integrate nella vita delle città ellenistiche, non soltanto con il conferimento di liturgie e di cariche pubbliche, per lo più di carattere onorario e soprattutto sacerdotali, ma anche a livello ideologico, attraverso l'estensione del lessico familiare a un ambito istituzionale e pubblico.

Un'altra sacerdotessa di età traiana interagisce economicamente con la sua città di appartenenza, Sarsina, situata sulle colline appenniniche alle spalle di Rimini. La donna è ricordata su un'ara funeraria⁵⁵ che originariamente doveva essere ubicata nella locale necropoli, denominata Pian di Bezzo, da cui proviene una ricca documentazione monumentale ed epigrafica. Si tratta di *Cetrania P. f.*

51. Granino Cecere 2014, 121-123.

52. Solin-Salomies, 1994, 431-432, ne attestano almeno 120.

53. *CIL* XI, 407.

54. Cf. Bremen van, 1996, 167-169.

55. *CIL* XI, 6520; cf. Granino Cecere 2014, 115-117.

Severina, *sacerdos* della diva Marciana (la sorella di Traiano, morta e divinizzata nel 112 d.C.). Questo altare le fu dedicato dal marito, *T. Baebius Gemellinus, Augustalis*, che compare anche sull’architrave del recinto funerario.⁵⁶ Sul lato sinistro dell’altare è trascritto un *caput* del testamento di Cetrانيا che prevedeva una donazione di 6000 (o 18000 se si intende 6000 a ciascun collegio)⁵⁷ ai collegi dei *dendrophori*, dei *fabri* e dei *centonarii municipii Sassinatis*, di cui viene espressamente citata la *fides*. Con la rendita del capitale investito, per i due terzi ogni anno doveva essere festeggiato il suo *dies natalis*, il 12 giugno, con la distribuzione gratuita di olio ai collegiati, e per un terzo all’adempimento del suo culto funerario (*Manes meos colatis*). È evidente che la sacerdotessa è perfettamente inserita nelle dinamiche economiche della sua città, se sceglie come destinatari della sua fondazione funeraria i tre principali collegi cittadini, cui destina un cospicuo finanziamento. Mi sembra significativo che il *caput* del testamento sia trascritto sul monumento funerario della donna che, evidentemente, era uno dei luoghi in cui si sarebbe dovuta esercitare, mediante il culto funerario, la *fides* collegiale nell’attuazione delle volontà della testatrice e quindi nella legittimità del godimento del capitale e della rendita finanziaria. È quindi evidente come la cerimonialità, sia che riguardasse il culto funerario, sia l’atto di dedica di una statua, fosse parte integrante della visibilità pubblica di queste donne che si rendevano benemerite nei confronti delle comunità civiche di appartenenza.

Presento, infine, un ultimo esempio proveniente dalla stessa area geografica, cioè da Pesaro. La flaminica del culto imperiale *Abeiena C. f. Balbina* è onorata (*locus d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*) dalla *plebs urbana* di Pisaurum (odierna Pesaro) con una statua per meriti suoi e del marito e l’occasione è stata l’elezione del marito *Petinius Aper* al duovirato quinquennale.⁵⁸ Sulla pietra si legge che *Abeiena Balbina* esercita il suo flaminato a Pesaro e a Rimini e che è patrona del municipio di Pitinum Pisaurense. Quest’ultimo è da identificare con l’odierno comune di Macerata Feltria, situato nell’entroterra appenninico della costa pesarese, municipio che in età romana fu investito da una rapida decadenza, sulla base della documentazione archeologica.⁵⁹ Parrebbe quindi evidente che la comunità abbia cercato l’intervento di una flaminica, nominandola sua patrona, vale a dire conferendole la tutela degli interessi della città stessa, con una pratica documentata molto diffusamente a partire dalla fine del II sec. d.C. e soprattutto nel III sec. d.C. La scelta di queste donne da parte delle comunità come *patronae* è senza dubbio dovuta alla loro ricchezza, all’influenza delle loro

56. *CIL* XI, 6521.

57. Ipotesi di Asdrubali Pentiti 2008, 209-210.

58. *CIL* XI, 6354; Cresci Marrone–Mennella 1984, 257-259, n. 65; Granino Cecere 2014, 111-113.

59. Agnati 1999, 614-616.

famiglie (per nascita o per matrimonio) e, come notato da Emily Hemerlijk⁶⁰, a motivazioni «that transcended their gender». La patrona, però, esplicita la sua azione all'interno di un ampio contesto che implica un accentuato ruolo di mediazione politica, dove sono molto importanti i legami con la corte imperiale, come prefigurato dai già citati casi delle sacerdotesse delle *divae*. Non a caso un imperatore tra la fine del II sec. d.C. (Commodo?) e la metà del III sec. d.C. (uno dei Severi che ebbe la *damnatio memoriae*), il cui nome è stato eraso in seguito alla *damnatio memoriae*, le attribuì il *ius commune liberorum*, l'antico diritto della prolificità, già legiferato dall'imperatore Augusto, che garantiva ai coniugi dei municipi italici alcuni privilegi economici, sociali e politici.⁶¹

Per concludere, mi sembra che lo spazio concesso alle donne in campo civico e politico documentabile dall'epigrafia sia legato alla possibilità, effettiva o sollecitata, di un loro intervento concreto in favore della città stessa. La stessa Hemerlijk ha giustamente sostenuto che «female munificence changed the notion of exemplary womanhood»: ⁶² se questo è senz'altro vero e se la ricchezza femminile è quanto mai apprezzata se impiegata per scopi pubblici, è altrettanto vero, a mio parere, che il modello ideale di rappresentazione matronale continui a essere declinato sulla base delle virtù tradizionali e antichissime della castità, della pudicizia, della modestia, della *pietas* e della domesticità, virtù che ritroviamo anche nella pubblica rappresentazione delle *Augustae*. La comunicazione dell'intervento pubblico necessita dei già sperimentati canali della raffigurazione femminile in relazione alla città: culto imperiale, riferimento al marito o a un parente prossimo di sesso maschile; ma quello che si evince dalla documentazione è, soprattutto, il risalto che viene dato al consueto ruolo materno che ha lo scopo di caratterizzare i titoli onorifici concessi localmente con molta parsimonia alle donne, dato che si comportavano come madri benefiche nei confronti delle sempre più vuote casse cittadine. Il fenomeno del «matronage», ⁶³ cioè dell'influenza femminile (o supposta tale) sugli uomini potenti delle loro famiglie, indagato dagli studiosi a partire dalla fine dell'età repubblicana, trova un riconoscimento formale nelle istituzioni civiche: la *femina* può essere madre civica oppure patrona, ma non potrà mai godere né del *ius suffragii* né del *ius honorum*, cioè votare o accedere alle cariche politiche, se non al sacerdozio, almeno per quanto riguarda le province occidentali dell'impero.

60. Hemerlijk 2004, 235.

61. Zablocka 1988.

62. Hemerlijk 2013, 81.

63. Kunst 2010.

Bibliografia

- Agnati 1999 = Ulrico Agnati, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
- Arena 2010 = Patrizia Arena, *Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo nel Circo Massimo*, Bari 2010.
- Asdrubali Pentiti 2008 = Giovanna Asdrubali Pentiti, *Donne e vita religiosa. Ladocumentazione epigrafica della regio VI*, «Epigraphica» 70 (2008), 195-227.
- Bertholet–Bielman Sánchez–Frei-Stolba 2008 = *Egypte – Grèce – Rome. Les différentes visages des femmes antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006*, a c. di Florence Bertholet, Anne Bielman Sánchez, Regula Frei-Stolba, Bern 2008.
- Bielman Sánchez – Cogitore – Kolb 2016 = Anne Bielman Sánchez, Isabelle Cogitore, Anne Kolb, *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome*, Grenoble 2016.
- Biscardi 1991 = Arnaldo Biscardi, *La dottrina romana dell'obligatio rei*, Milano 1991.
- Bremen van 1996 = Riet van Bremen, *The limits of participation: women and civic life in the Greek East in the Hellenistic and Roman periods*, Amsterdam 1996.
- Bullo 2002 = Silvia Bullo, *Provincia Africa: le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002.
- Buonopane 2016 = Alfredo Buonopane, *Terenzia, una matrona in domo et in re publica agens*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*. Atti del Convegno Internazionale, Venezia 16-17 ottobre 2014, a c. di Francesca Cenerini, Francesca Rohr Vio, Trieste 2016, 51-64.
- Cenerini 1997 = Francesca Cenerini, *Notizie di economia dall'iscrizione riminese CIL XI 419*, «MEFRA» 109, (1997), 21-30.
- Cenerini 2005 = Francesca Cenerini, *Le madri delle città*, in *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*. Atti del II seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Verona 25-27 marzo 2004, a c. di Alfredo Buonopane, Francesca Cenerini, Faenza, 480-489.
- Cenerini 2009a = Francesca Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà* (2002), Bologna 2009², rist. 2013.
- Cenerini 2009b = Francesca Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.

- Cenerini 2012 = Francesca Cenerini, *Il ruolo femminile nella politica degli alimenta*, «RSA» 42 (2012), 171-186.
- Cenerini 2013 = Francesca Cenerini, *The Role of Women as Municipal Matres*, in *Women and the Roman City in the Latin West*, a c. di Emily Hemelrijk, Greg Woolf, Leiden 2013, 9-22.
- Cenerini in c.s. = Francesca Cenerini, *Donna e città romana: identità civica e genere a confronto*, in *Moneta e identità territoriale: dalla polis antica alla civitas medievale*. Atti del III Incontro internazionale di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae*, Bologna, 12-13 settembre 2013, a c. di Anna Lina Morelli, Erica Filippini, Reggio Calabria, in c.s.
- Cenerini – Rohr Vio 2016 = Francesca Cenerini, Francesca Rohr Vio (a c. di) Troe, *Matronae in domo et in re publica agentes*. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero, Atti del Convegno Internazionale, Venezia 16-17 ottobre 2014, Trieste 2016.
- Chelotti–Buonopane 2008 = Marcella Cheolotti–Alfredo Buonopane, *La stola, ma non il silenzio. Statue pubbliche per donne nell'Italia romana: un'indagine preliminare*, in *Le quotidiens municipaux dans l'Occident romain*, a c. di Clara Berrendonner, Mireille Cébeillac Gervasoni, Laurent Lamoine, Clermont-Ferrand 2008, 641-659.
- Coarelli 1995 = Filippo Coarelli, *Vici di Ariminum*, «Caesarodunum» 29, 2 (1995), 175-180.
- Cooley 2013 = Alison E. Cooley, *Women beyond Rome: Trend-Setters or Dedicated Followers of Fashion?*, in *Women and the Roman City in the Latin West*, a c. di Emily Hemelrijk, Greg Woolf, Leiden 2013, 23-46.
- Crawley Quinn 2010 = Josephine Crawley Quinn, *The reinvention of Lepcis*, «Bollettino di Archeologia on line», volume speciale, 2010, 52-69.
- Cresci Marrone–Mennella 1984 = Giovannella Cresci Marrone–Giovanni Mennella, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984.
- Dobson 1978 = Brian Dobson, *Die Primipilares*, Köln 1978.
- Donati 1981 = Angela Donati, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981.
- Duncan-Jones 1982 = Richard Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies* (1974), Cambridge 1982².
- Eck 1997 = Werner Eck, *Der Euergetismus im Funktionszusammenhang der Kaiserzeitlichen Städte*, in *Actes du X^e Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Nîmes, 4-9 octobre 1992, a c. di Michel Christol, Olivier Masson, Paris 1997, 305-331.
- Ferrandini Troisi 2000 = Franca Ferrandini Troisi, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari 2000.
- Granino Cecere 2014 = Maria Grazia Granino Cecere, *Il flaminato femminile imperiale nell'Italia romana*, Roma 2014.
- Hemelrijk 2004 = Emily Hemelrijk, *City Patronesses in the Roman Empire*, «Historia» 53 (2004) 209-245.

- Hemelrijk 2005 = Emily Hemelrijk, *Priestesses of the Imperial cult in the Latin West: titles and function*, «AC» 74 (2005) 137-170.
- Hemelrijk 2006 = Emily Hemelrijk *Priestesses of the Imperial cult in the Latin West: benefactions and public honour*, «AC» 75 (2006) 85-117.
- Hemelrijk 2010 = Emily Hemelrijk, *Fictive kinship as a metaphor for womens's civic roles*, «Hermes» 138 (2010), 455-469.
- Hemelrijk 2013 = Emily Hemelrijk, *Female munificence in the Cities of the Latin West*, in *Women and the Roman City in the Latin West*, a c. di Emily Hemelrijk, Greg Woolf, Leiden 2013, 65-84.
- Hurlet 2012 = Frédéric Hurlet, *Concurrence gentilice et arbitrage impérial. Les pratiques politiques de l'aristocratie augustéenne*, «Politica antica» 2 (2012), 33-54.
- Hurlet 2015 = Frédéric Hurlet, *L'idéologie dynastique sous les Julio-Claudiens: origines, évolution, modes d'expression et modalités de sa diffusion*, in *L'Augusteum di Narona*, a c. di Giuseppe Zecchini, Roma 2015, 117-143.
- Jouffroy 1986 = Hélène Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986.
- Kunst 2010 = Christiane Kunst, *Patronage / Matronage der Augustae*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, a c. di Anne Kolb, Berlin 2010, 145-161.
- Laird 2015 = Margaret L. Laird, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge 2015.
- Le Bras 1936 = Gabriel Le Bras, *Les fondations privées du Haut-Empire*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL del Suo insegnamento*, III, Palermo 1936, 23-67.
- Lomas 2003 = Kathryn Lomas, *Public building, urban renewal and evergetism in early imperial Italy*, in *Bread and Circuses: Evergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, a c. di Kathryn Lomas, Tim Cornell, London-New York 2003, 28-45.
- Lomas–Cornell 2003 = *Bread and Circuses: Evergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, a c. di Kathryn Lomas, Tim Cornell, London-New York 2003.
- Melchor Gil 2009 = Enrique Melchor Gil, *Mujeres y evergetismo en la Hispania romana*, in *Hispania y la epigrafía romana. Cuatro perspectivas*, a c. di Juan Francisco Rodríguez Neila, Faenza 2009, 133-178.
- Mouritsen 2011 = Henrik Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.
- Penni Iacco 1999 = Emanuela Penni Iacco, *Porta Montanara di Rimini. Vicissitudini e restauri*, in *Città e monumenti dell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia antica, 7, 1998, a c. di Lorenzo Quilici–Stefania Quilici Gigli, Roma 1999, 51-64.
- Rebecchi 1977 = Fernando Rebecchi, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurate, sulla produzione e sul loro commercio*, «Römische Mitteilungen» 84 (1977), 107-158.
- Rebecchi 1989 = Fernando Rebecchi, *La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologia, problemi*, in *Storia di Ferrara. Volume III. L'età*

- antica (II) IV a.C.- VI d.C., tomo I*, a c. di Nereo Alfieri, Ferrara 1989, 310-404.
- Ror Vio 2016 = Francesca Rohr Vio, *Matronae tra tarda repubblica e primo impero: un nuovo profilo al femminile*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*. Atti del Convegno Internazionale, Venezia 16-17 ottobre 2014, a c. di Francesca Cenerini, Francesca Rohr Vio, Trieste 2016, 1-21.
- Saile 2013 = Thomas Saile, *Ungleicher Wettbewerb – Salzwerke um die Zeitenwende*, in *Salutationes – Beiträge zur Alten Geschichte und ihrer Diskussion: Festschrift für Peter Herz zum 65. Geburtstag*, a c. di Babett Edelmann-Singer, Heinrich Konen, Berlin 2013, 207-218.
- Solin–Salomies 1994 = Heikki Solin–Olli Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994.
- Susini 1982 = Giancarlo Susini, *Epigrafia romana*, Roma 1982.
- Valentini 2011 = Alessandra Valentini, *Novam in femina virtutem novo genere honoris: le statue femminili a Roma nelle strategie propagandistiche di Augusto*, in *Comunicazione e linguaggi. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche. Indirizzo di Storia antica e Archeologia*, a c. di Claudia Antonetti, Gabriele Masaro, Antonio Pistellato, Luana Toniolo, Padova 2011, 197-238.
- Valentini 2012 = Alessandra Valentini, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 138, Venezia 2102.
- Zablocka 1988 = Maria Zablocka, *Il ius liberorum nel diritto romano*, «BIDR» 91(1988), 361-390.

Principi optimo: un aspetto della propaganda imperiale da Augusto a Traiano nelle fonti letterarie ed epigrafiche*

Gian Luca Gregori – Gianmarco Bianchini

Premessa

La recente scoperta di una dedica bresciana *pro salute et reditu et victoria* di Caligola negli scavi presso il *Capitolium* ha fatto conoscere nuovi e inediti particolari sulla titolatura di questo discusso principe, in particolare per quanto attiene alla sua designazione al quinto consolato per il 42 d.C.¹. Nuovi, almeno sul piano epigrafico, sono anche per questo imperatore i titoli di “principe ottimo” e di “padre degli eserciti”, che trovavano finora un unico riscontro in Suetonio²; viene al tempo stesso, e per la prima volta, confermato quel passo di Cassio Dione in cui, a proposito della campagna militare di Caligola in Germania e in Britannia, si afferma che i soldati lo acclamarono *imperator* sette volte (επτακις)³.

* Il paragrafo 1 è di G. Bianchini; il paragrafo 2 di G.L. Gregori; premessa e considerazione finale sono comuni. Gli Autori ringraziano Francesca Berno, Giorgio Piras e Michela Rosellini per le preziose indicazioni.

1. Gregori 2014.

2. Vd. *infra*; cfr. in generale *ThLL*, X 2, 1283-1284 (Schwind) e in particolare Gregori 2013; sull'attribuzione ai primi imperatori del titolo di *princeps*: Frei-Stolba 1969, 20-21. Il suo uso è attestato da parte dello stesso Augusto nelle sue *Res gestae* ai capp. 13 (*me princeps*) e 30 (*ante me principem populi Romani*), su cui vd. ora Arena 2014, 53-54; 96-98, e ricorre già in Cicerone con riferimento a *senatus, civitas, res publica* e *populus Romanus*.

3. DIO 59, 22, 2. Considerando che Caligola aveva ricevuto la prima acclamazione imperatoria da parte dei pretoriani il 16 marzo del 37 d.C., Arena 2015, 445, sulla base del passo di Cassio Dione, ritiene che il principe abbia ottenuto complessivamente otto e non sette acclamazioni; in effetti, vista l'ampiezza della lacuna, non si può escludere che alla riga 4 del testo bresciano si possa integrare [V]II in luogo di [V]II, come proposto nella prima edizione (Gregori 2014, 303). A favore di otto complessive acclamazioni imperatorie si pronuncia anche Keinast 19962, 86. Sulla programmata e fallita invasione della Britannia cfr. Davies 1966; Phillips 1970; Malloch 2001 e ora Graafstal 2016.

La nuova iscrizione, che dà credibilità alle affermazioni di entrambi questi autori, è incisa su di una lastra in marmo di Proconnesio e conserva ancora la rubricatura originaria; mutila a sinistra, la si può comunque integrare con buona probabilità. Il testo recita (Fig. 1):

[Pro s]alute et reditu et victor(ia) / [C. Caesa]ris Aug(usti) principis optimi, / [pontif(ici)s] max(im)i, pron(epotis) divi Aug(usti), trib(unicia) / [pot(estate) IV], co(n)s(ulis) desig(nati) V, imp(eratoris) [VT]II, p(atris) p(atriciae), p(atris) exercit(uum), / [- - -]a P(ubli) filia) Prima, sacer(dos) divae? Dr[usillae].

In questa sede, nell'ambito di una riflessione generale su epigrafia e politica, ci si soffermerà sulla definizione di Caligola come *princeps optimus*, cercando, sulla base della documentazione sia letteraria, sia epigrafica, di rintracciare i precedenti dell'uso di *optimus* e di seguirne gli sviluppi fino a Traiano, che per primo lo ricevette come *cognomen* dal Senato.

1. *Optimus* nelle fonti letterarie tra Repubblica e Principato

Da un censimento delle occorrenze dell'aggettivo *optimus/optumus*⁴ riferito a persone nelle fonti letterarie non sembra potersi cogliere un suo valore univoco: il significato specifico cambia di volta in volta a seconda degli autori che lo usano, dei personaggi cui è attribuito e del loro *status* sociale. Neppure l'etimologia è sicura; essa è stata ricondotta da alcuni alla preposizione *ob* (**op*) = "in alto", che attribuirebbe a tale epiteto una valenza di superiorità comune anche al termine *optimas*⁵, da altri al sostantivo *ops*⁶. Non ha invece avuto seguito

4. Per il suono della vocale intermedia vd. QVINT. inst. 1, 4, 8: *medius est quidam u et i litterae sonus (non enim sic 'optumum' dicimus vel 'optimum')*; 1, 7, 21: *optimus maximus, ut mediam i litteram, quae veteribus u fuerat, acciperent*. Specificamente per la forma *optumus* cfr. SCAVR. gramm. VII 24, 13-14; VEL. gramm. VII 49, 20; MART. CAP. 3, 293; PRISC. gramm. II 7, 16. Se la forma *optim-* nelle iscrizioni, stando anche a Quintiliano, non sembra anteriore all'età di Cesare, ancora in età imperiale continuano a essere attestate le forme *optum-*.

5. Derivato da *optimus*, esso è frequente soprattutto in età repubblicana per indicare i membri del Senato: vd. TbLL, IX 2, 819-820 (Hübner).

6. Vd. in generale TbLL, II 2079; 2080-2087 (Sinko), con i diversi valori assunti dal superlativo a seconda dei contesti; per la prima ipotesi cfr. DeWitt 1937, 70, per la seconda Ernout-Meillet, II 1951, 823-824; Hellegouarc'h 1972, 499; 500-505 (per *optimas*). Secondo Cic. Sest. 96 gli *optimates* erano, con una vera e propria definizione etimologica del termine, *qui autem ita se gerebant, ut sua consilia optumo cuique proberent*; cfr. anche Cic. Sest. 97 (*omnes optimates sunt qui neque nocentes sunt, nec natura improbi ac furiosi, nec malis domesticis impediti*), con le osservazioni di Lepore 1954, 146. In particolare gli *optimatorum principes* erano agli occhi di Cicerone *autores et conservatores civitatis* (Cic. Sest. 138).

l'etimologia proposta in antico dal grammatico di età traianea Quinto Terenzio Scauro, secondo cui *optimus ab optione dicitur, quare optimus*⁷.

Un importante spartiacque per l'uso di *optimus/optumus* negli autori sembra rappresentato da Cicerone, nel quale si riscontrano entrambe le forme e che per primo fa di questo aggettivo un uso ricorrente. Come precedenti si possono menzionare pochi riferimenti in Ennio, Lucilio, Catone, Lucrezio e Catullo, ma di questi solo Ennio e Catone usano *optimus* riferito a uomini di potere⁸. In Cicerone, che sembra darne un indirizzo marcatamente, anche se non esclusivamente, politico, tale superlativo è usato a seconda dei casi: 1) con riferimento alla vita politica, per esponenti della classe senatoria che spicchino per senso morale e alte qualità e da cui possa dipendere la *civitatum salus*⁹ (in particolare nel *de re publica*, scritto tra il 54 e il 51 a.C. e dove viene delineata la figura ideale del *princeps*, è definito *optimus* colui che, sulla scia di una tradizione politica moderata, guidi rettamente lo Stato, cercando il bene comune in maniera disinteressata e in una visione del potere certamente non assolutista o monarchica, distinguendosi anche per valori morali, oltre che *doctrina, artibus, studiis*)¹⁰; 2) in generale, per individui, anche estranei al Senato, che si distinguano per le loro qualità.

L'idea di superiorità accordata da Cicerone all'uomo *optimus* è rafforzata in entrambe le accezioni dell'aggettivo *egregius, praestantissimus, summus*, che egli usa talora in associazione all'epiteto in esame¹¹.

In particolare per quanto attiene alla sfera politica, il concetto di *optimus* in Cicerone si distingue da quello prevalente al suo tempo, in cui *opulentissimus* era considerato sinonimo di *optimus* (come se entrambi derivassero da *ops* e fossero avvertiti come corradicali), conciliandosi invece con la nuova interpretazione dei *boni cives* e *homines novi*, che prescinde dall'aristocrazia per nascita e per denaro; gli *optimi* quindi sono tali *virtute et animo* e solo chi pecca *ignorazione virtutis* può identificarli con i ricchi o i nobili di sangue¹². L'uomo politico ciceroniano

7. SCAUR. gramm. VII 25, 1.

8. ENN. ann. 30: *Assaraco natus Capys optimus isque pius ex se / Anchisen generat*; CATO orat. 137: *rege optimo atque beneficissimo* (a proposito di Tolomeo VI Filometore).

9. CIC. rep. 1, 51.

10. CIC. rep. 1, 50. Su questo aspetto vd. Lepore 1954, 217 e cfr. CIC. fin. 2, 119; CIC. epist. 2, 14, 1; 6, 8, 3.

11. CIC. Rab. Post. 13: *optimo et praestantissimo consule Cn. Pompeio*; CIC. rep. 1, 55: *vos sustentari unius optimi et summi viri diligentia*; CIC. Phil. 3, 39: *L. Egnatuleio duce quaestore optimo, civi egregio*; 7, 6: *praestantissimum atque optimum consulem* (Pansa). Per il significato dei primi due cfr. *TbLL*, V 2, 287 (*e grege lectus*: Leumann); X 2, 909-910 (sinonimo di *eminentissimus*: Stewart).

12. CIC. rep. 1, 51. Sulla polemica ciceroniana contro il deformato concetto di *opulentissimus* come equivalente di *optimus* vd. Lepore 1954, 126; 145; 181-182; 273; Hellegouarc'h 1972, 495-500, con ulteriori rimandi bibliografici. Cfr. Anche Scardigli 1974, 57-58.

resta in ogni caso un *civis*, anche quando veste i panni del *princeps*, assumendo il ruolo di *tutor*, *conservator* e *rector* (secondo il linguaggio del *de re publica*)¹³.

Le qualità richieste all'*optimus civis* nell'ottica ciceroniana, a prescindere dalla sua appartenenza o meno all'*ordo senatorius*, sono molteplici. Il suo ritratto, complesso e sfaccettato, emerge collazionando una ricchissima messe di passi, alcuni generici, altri riferiti a specifiche persone, cui, oltre all'epiteto di *optimus*, sono spesso attribuiti altri superlativi¹⁴. Questo *vir* ideale talora, e per singole virtù, viene identificato da Cicerone con alcuni personaggi del suo tempo: a seconda delle circostanze, egli dovrebbe essere, oltre che *optimus*, anche *aequissimus*¹⁵, *clementissimus*¹⁶, *constantissimus*¹⁷, *fidelissimus*¹⁸, *fortissimus*¹⁹, *gravissimus*²⁰, *honestissimus*²¹, *humanissimus*²², *innocentissimus*²³, *instructissimus*²⁴, *integerrimus*²⁵, *iustissimus*²⁶, *liberalissimus*²⁷, *modestissimus*²⁸, *nobilissimus*²⁹,

13. Cic. rep. 2, 51; 6, 13.

14. Sul ritratto ciceroniano dell'*homo novus* e sul rapporto di questi con l'*optimus civis* cfr. Lepore 1954, 198-199; 204.

15. Cic. div. in Caec. 56: *hoc quaestori Caecilio, viro optimo et homini aequissimo, nuntiatum est*; Cic. rep. 3, 27: *optimus vir, aequissimus, summa iustitia, singulari fide*.

16. Cic. p. red. ad Quir. 15: *hoc duce (Publio Lentulo) ... clementissimo atque optimo viro*; Cic. Vat. 22: *cum bis atque huius modi consiliis ac facinoribus nomine C. Caesaris, clementissimi atque optimi viri*.

17. Cic. Sull. 30: *L. Torquati, ... constantissimi senatoris, semper optimi civis*; Cic. Sest. 76: *venientem in forum virum optimum et constantissimum, M. Cispium, tribunum plebis*; Cic. epist. 6, 6, 13: *huic ... constantissimo atque optimo filio tuo*.

18. Cic. Phil. 4, 6.

19. Cic. p. red. in sen. 3: *referente L. Ninnio, fortissimo atque optimo viro*; 7: *fortissimi atque optimi tribuni plebis*; Cic. dom. 125: *L. Ninnius, vir omnium fortissimus atque optimus*; Cic. Sest. 12: *Catone, tribuno plebis, fortissimo atque optimo civi*; Cic. har. resp. 15: *o post hominum memoriam fortissimi atque optimi consules*; Cic. Mil. 44: *te, Q. Petili, appello optimum et fortissimum civem*; 74: *P. Varium, fortissimum atque optimum civem, iudicem nostrum*; Cic. nat. deor. 3, 80: *duo Scipiones, fortissimos et optimos viros*; Cic. Phil. 11, 21: *quum ... harum rerum omnium decertatio consulibus optimis et fortissimis commissa et commendata sit*. Cfr. anche Cic. dom. 82; Cic. Sest. 1; 9; Cic. Balb. 22; Cic. Phil. 3, 38; 10, 10; 14, 34; Cic. epist. 5, 17, 3.

20. Cic. Flacc. 11; Cic. off. 3, 79.

21. Cic. S. Rosc. 24: *in Sex. Rosci viri optimi atque honestissimi bonis*; Cic. Verr. 109: *Mnasistrati hominis honestissimi atque optimi viri testimonium*; Cic. Cluent. 198: *Cn. Tudicii senatoris, viri optimi et honestissimi*. Cfr. anche Cic. Verr. 2, 3, 27; Cic. Phil. 14, 8; Cic. epist. 13, 7, 5.

22. Cic. fin. 2, 93: *illum mallet levaris, quo optimum atque humanissimum virum, Cn. Octavium Marci filium, familiarem meum, confici vidi*; Cic. Att. 3, 11, 2: *Quintum fratrem, optimum humanissimumque sustenta*.

23. Cic. Verr. 2, 1, 75: *quid C. Neronis, viri optimi atque innocentissimi, nonnullis in rebus animum nimium timidum atque demissum?*; 2, 5, 128: *unicum miser abs te filium optimum atque innocentissimum flagitat*; Cic. Cluent. 136: *quum vir optimus et homo innocentissimus pecunia circumventus diceretur*; 202: *virum optimum atque innocentissimum plurimisque mortalibus carum atque incundissimum*. Cfr. anche Cic. Font. 38; Cic. epist. 2, 18, 2.

24. Cic. de orat. 1, 256: *a viro optimo et istis rebus instructissimo*.

25. Cic. Lig. 36: *tres fratres optimos et integerrimos*.

26. Cic. fin. 2, 58: *cum doctus, tum omnium vir optimus et iustissimus* (Sesto Peduceo). Cfr. anche Cic. Verr. 2, 3, 27; Cic. Lael. 13.

27. Cic. Att. 12, 49, 2: *Caesaris ... omnis potestas esset, viri optimi et hominis liberalissimi*.

*officiosissimus*³⁰, *iuris peritissimus*³¹, *potentissimus*³², *probatissimus*³³, *prudentissimus*³⁴, *pudentissimus*³⁵, *sapientissimus*³⁶.

Eppure, nonostante le numerose occorrenze, il significato di *optimus* in Cicerone non è immediatamente percepibile, dal momento che non se ne trova una definizione puntuale: solo nel caso di Giove Capitolino, *Optimus* e *Maximus*, Cicerone dà un'interpretazione dei due epiteti³⁷. Si evince comunque, dal contesto delle citazioni elencate, distribuite nell'arco temporale di un quarantennio, che misura dell'*optimus civis* devono essere il disinteresse e l'utilità sociale dimostrati nell'assolvimento del proprio compito³⁸.

Nella poesia di età augustea, dove *optimus* è presente sporadicamente, sembra prevalere una sua definizione in chiave etica e filosofica, piuttosto che politica. In Orazio, seppure *optimus* sia genericamente associato a chi abbia meno vizi possibili³⁹, riaffiora anche una dimensione politica di tale aggettivo, arricchita tuttavia da una forte vaenza religiosa: ne sono prova quei famosi versi in cui, auspicando il ritorno in patria di Augusto, egli si rivolge al *princeps* con le parole *divis orte bonis*, dove è implicitamente presente un accostamento a Romolo o, più probabilmente, a Giove⁴⁰. In Ovidio *optimus* è riferito ad

28. CIC. Mur. 17: *accidit ut cum duobus patriciis, altero improbissimo atque audacissimo, altero modestissimo atque optimo viro, peterem.*

29. CIC. p. red. in sen. 5: *Q. Metelli, nobilissimi hominis atque optimi viri, summa dignitas*; CIC. de orat. 1, 181: *C. Manianum, nobilissimum atque optimum virum atque consularem*; CIC. epist. 6, 6, 3: *si te ratio quaedam Etruscae disciplinae, quam a patre, nobilissimo atque optimo viro, acceperas.* Cfr. anche CIC. S. Rosc. 142; CIC. Verr. 2, 4, 76; CIC. Phil. 13, 26.

30. CIC. epist. 13, 29, 8: *ipsum Capitonem, gratissimum, officiosissimum, optimum virum, ad tuam necessitudinem tuo summo beneficio adiunxeris.*

31. CIC. Brut. 130: *M. Brutus ... qui, cum tanto nomine esset patremque optimum virum habuisset et iuris peritissimum, accusationem factitaverit.*

32. CIC. ad Q. fr. 3, 6, 1: *praesidium firmissimum petebamus ex optimi et potentissimi viri benevolentia.*

33. CIC. off. 1, 122.

34. CIC. de orat. 2, 1: *patris nostri, optimi ac prudentissimi viri*; CIC. Planc. 97: *huius ego et parentis eius, prudentissimi atque optimi senis*; CIC. epist. 6, 4, 5: *sermo quum familiarissimi hominis tum optimi et prudentissimi viri.* Cfr. anche CIC. epist. 15, 9, 1.

35. CIC. Cluent. 77: *Oppianicum ... virum optimum et hominem pudentissimum*; CIC. Flacc. 48: *Hermippum vero ipsum, pudentissimum atque optimum virum.*

36. CIC. p. red. in sen. 9: *audieram ex sapientissimo homine atque optimo civi et viro, Q. Catulo.* Cfr. Anche CIC. Rab. perd. 29; CIC. Mil. 105.

37. CIC. dom. 144: *quocirca te, Capitoline, quem propter beneficia populus Romanus Optimum, propter vim Maximum nominavit*; CIC. nat. deor. 2, 64: *ipse Iuppiter ... a poetis 'pater divomque hominumque' dicitur, a maioribus autem nostris optimus maximus, et quidem ante optimus id est beneficentissimus quam maximus.*

38. CIC. rep. 3, 36: *an non cernimus optimo cuique dominatum ab ipsa natura cum summa utilitate infirmorum datum?*; CIC. fin. 1, 24: *dolorem...quem optimus quisque pro patria et pro suis suscipit.*

39. HOR. sat. 1, 3, 68-69: *nam vitii nemo sine nascitur; optimus ille est / qui minimis urgetur.*

40. HOR. carm. 4, 5, 1-2, su cui cfr. Fedeli-Ciccarelli 2008, 265-266. *Custos* è attribuito ad Augusto anche in HOR. Carm. 4, 15, 17 (*custos rerum*). Lo stesso Orazio definisce Giove *gentis humanae pater atque custos* (carm. 1, 12, 49); del resto, nelle fonti letterarie ed epigrafiche *custos* è

Augusto nei *Fasti*⁴¹ e nei *Tristia*⁴². In entrambi i casi il poeta si rivolge a lui non nella sua veste di *princeps*, ma in quanto *pater*, con un probabile riferimento al titolo di *pater patriae*, attribuitogli nel 2 a.C.; allo stesso tempo non si può escludere un'allusione a Giove, come dimostrano, oltre ai numerosi confronti letterari (poetici e non) in cui lo stesso Giove è definito *pater*, i due passi ovidiani di met. 15, 858-860 e fast. 2, 127-132, in cui Augusto è esplicitamente accostato, in quanto *pater*, allo stesso Giove. Nella poesia augustea l'elogio dell'*optimus* Augusto è dunque mediato da voluti riecheggiamenti che ne indirizzano il valore verso una sfera diversa da quella politica; egli è *optimus* in quanto *custos* (Orazio) e in quanto *pater* (Ovidio) ed entrambi questi sintagmi sembrano fare riferimento alla sfera divina. Ovidio, inoltre, attribuisce ad Augusto anche l'altro epiteto di Giove, *maximus*, che a differenza di *optimus* comparirà nelle titolature imperiali solo più tardi⁴³.

Se nella storiografia liviana, improntata ai tradizionali valori repubblicani, *optimus* mantiene un connotato precipuamente etico⁴⁴, in Velleio Patercolo incontriamo la prima associazione di *optimus* a *princeps*, nel suo giudizio complessivo del principato di Tiberio⁴⁵. Allo stesso Tiberio, parimenti definito *optimus princeps*, si riferisce il contemporaneo Valerio Massimo nella prefazione al secondo capitolo della sua opera, dove si propone di illustrare i costumi antichi e degni di memoria su cui poggiava la felicità e il benessere del presente⁴⁶ (per i riscontri epigrafici vd. *infra*).

Se negli autori di età giulio-claudia e flavia sembra di nuovo riscontrarsi un uso di *optimus* in chiave prevalentemente etica. Particolarmente eloquenti si rivelano alcuni passi di Seneca e di Quintiliano. Per il primo una delle caratteristiche dell'*optimus* è la predisposizione a compiere *beneficia*⁴⁷; talora

epiteto comune soprattutto a Giove (Fedeli-Cicarelli 2008, 266; Thomas 2011, 153). Cfr. Gregori-Bianchini c.s., con altra bibl.

41. Ov. fast. 2, 637-638: "*bene vos, bene te, patriae pater, optime Caesar*" / *dicite: suffuso sint bona verba mero*.

42. Ov. trist. 3, 1, 49-50: *adice servatis unum, pater optime, civem, / qui procul extremo pulsus in orbe iacet*.

43. Ov. trist. 3, 1, 78: *Caesar ades voto, maxime dive, meo*.

44. Liv. 29, 11, 8: *quaerendum virum optimum in civitate esse qui eam rite hospitio acciperet*; 29, 14, 8: *patres conscripti P. Scipionem Cn. filium ... indicaverunt in tota civitate virum bonorum optimum esse*; 35, 10, 9: *virum e civitate optimum indicatum, qui matrem Idaeam Pessinunte venientem in Urbem acciperet*. La stessa definizione usata da Livio per indicare P. Cornelio Scipione Nasica, scelto per accogliere la *Magna Mater* al suo ingresso a Roma (*virum bonorum optimum*), si trova già nell'elogio di L. Cornelio Scipione, console nel 259 a.C. (vd. *infra*).

45. VELL. 2, 126, 4: *nam facere recte cives suos princeps optimus faciendo docet, cumque sit imperio maximus, exemplo maior est* (su cui ora Balmaceda Errazuriz 2002).

46. VAL. MAX. 2, 1, praef.: *opus est enim cognosci huiusce vitae, quam sub optimo principe felicem agimus, quaenam fuerint elementa, ut eorum quoque respectus aliquid praesentibus moribus prosit*.

47. SEN. benef. 5, 1, 3: *tibi autem, homini natura optimo et ad beneficia propenso ... propositum optimi viri et ingentis animi tam diu ferre ingratum, donec feceris gratum*. Per la caratterizzazione dell'*optimus vir*

l'epiteto sembra tuttavia avere perso nel filosofo una precisa connotazione, a favore di un valore più affettivo e familiare (soprattutto nelle *epistulae*)⁴⁸. Quintiliano, a sua volta, pone l'accento sulla grande generosità esibita dall'*optimus civis*⁴⁹, accostato talora alla figura dell'*integerrimus vir*⁵⁰ e contrapposto a quella dell'*improbissimus*⁵¹; egli tuttavia recupera anche la concezione politica ciceroniana, per la quale è *optimus civis* colui che *sit egregie de re publica meritus*⁵². Se in quegli stessi anni Plinio il Vecchio usa invece *optimus* in senso generico, per indicare superiorità in diversi campi di azione⁵³, l'uso politico di *optimus* riferito esplicitamente a un imperatore si ritrova in Frontino e Plinio il Giovane. Entrambi attribuiscono tale epiteto a Nerva (il secondo in contrapposizione al *pessimus* Domiziano)⁵⁴; In due occasioni Plinio si riferisce anche a Claudio, chiamandolo *princeps optimus* (citando tuttavia un decreto del Senato)⁵⁵. Nelle sue *epistulae* e nel Panegirico a Traiano *optimus* compare poi regolarmente come epiteto di quest'ultimo, *princeps* e *imperator optimus* per antonomasia⁵⁶, ben prima

senecano cfr. anche SEN. benef. 2, 17, 7: *optimus ille, qui facile dedit, numquam exegit, reddi gavisus est, bona fide, quid praestitisset, oblitus*. Cfr. *supra* i passi ciceroniani che accostano *optimus* a *beneficentissimus* e all'espressione *propter beneficia*. Per l'espressione epigrafica *beneficio optimi principis* vd. *infra*.

48. Nelle *epistulae morales ad Lucilium* il filosofo si rivolge regolarmente all'amico con il vocativo *Lucili virorum optime*; un precedente è rappresentato dalle numerose lettere in cui Cicerone saluta il fratello Quinto con le espressioni *mi optime et optatissime frater* (CIC. ad Q. fr. 2, 7, 2) e *mi optime et suavissime frater* (CIC. ad Q. fr. 2, 15, 2).

49. QUINT. inst. 5, 11, 4: *homo nonne is generosissimus, qui optimus?*

50. QUINT. decl. 333, p. 312, 6.

51. QUINT. inst. 5, 11, 11.

52. QUINT. decl. 345, p. 361, 2. Cfr. anche QUINT. inst. 12, 1, 15: *nec M. Tullio defuisse video in ulla parte civis optimi voluntatem*.

53. Per Plinio *optimus* può essere, a seconda dei casi, l'*orator*, l'*imperator* e il *senator* (PLIN. nat. 7, 100); ma tale epiteto può essere usato anche in contesti estranei alla politica (PLIN. nat. 1, 1, a proposito di *sculptores*).

54. FRONTIN. aq. 64: *ponam ... quem (modum) ipsi scrupolosa inquisitione praeunte providentia optimi diligentissimique principis Nervae invenerimus*. Cfr. anche PLIN. epist. 9, 13, 23: *reddat praemium sub optimo principe* (Nerva), *quod a pessimo accepit* (Domiziano); PLIN. paneg. 10, 4: *Audita sunt tua vota, sed in quantum optimo illi et sanctissimo seni utile fuit* (Nerva); 38, 1: *parcius fortasse, quam decuit optimum principem* (Nerva), *sed non parcius quam optimum patrem, qui adoptaturus hoc quoque parentis indulgentissimi fecit*, 92, 4: *diem illum ... qui principem abstulit pessimum* (Domiziano), *dedit optimum* (Nerva), *melioem optimo genuit* (Traiano); 95, 4: *si denique in tantum diligo optimum principem* (Traiano), *in quantum invisus pessimo fui* (Domiziano). Cfr. anche 7, 4: *nulla adoptati cum eo qui adoptabat cognatio, nulla necessitudo, nisi quod uterque optimus erat, dignusque alter eligi, alter eligere*; 7, 5: *hunc tibi proximum, hunc conunctissimum existimes, quem optimum, quem dis simillimum inveneris?*

55. Cfr. PLIN. epist. 8, 6, 10; 8, 6, 13, a proposito del senatoconsulto del 52 d.C. in favore di Pallante, liberto di Antonia minore, a *rationibus* di Claudio prima e di Nerone poi: PIR², A 858.

56. PLIN. epist. 2, 13, 8: *nuper ab optimo principe trium liberorum ius impetravi*; 3, 13, 1: *librum, quo nuper optimo principi consul gratias egi*...; 4, 22, 1: *interfui principis optimi cognitioni in consilium adsumptus*; 6, 27, 3: *recordabar etiam plurimos honores pessimo cuique delatos, a quibus hic optimus separari non alio magis poterat quam diversitate censendi*; 10, 1, 2: *fortem te et hilarem, imperator optime, et privatim et publice opto*; 10, 4, 1: *indulgentia tua, imperator optime, quam plenissimam experior, hortatur me*; 10, 14, 14: *victoriae tuae, optime imperator, maximae, pulcherrimae, antiquissimae et tuo nomine et rei publicae gratulor*; PLIN. paneg.

che egli ricevesse nel 114 d.C. dal Senato il cognome di *Optimus*⁵⁷. Avviene infatti sotto Traiano il passaggio di *optimus* da epiteto riferito all'imperatore a *cognomen*, che in quanto tale rimase però peculiare del solo Traiano, non essendo stato ripreso dai successori⁵⁸. Lo stesso Plinio documenta per questo principe l'uso oltre che di *optimus* anche di *maximus*, titoli in effetti che in questa stessa sequenza sono per lui attestati anche nelle iscrizioni⁵⁹.

2. *Princeps optimus* nelle fonti epigrafiche, da Augusto a Traiano

Per l'età repubblicana è significativa, anche se del tutto isolata, la testimonianza offerta dall'elogio del console del 259 a.C. e censore *L. Cornelius Scipio*, figlio di *Barbatus*, conquistatore di *Aleria* in Corsica, definito per consenso unanime *duonor* (= *bonorum*) *optumo*⁶⁰. In effetti, a fronte del cospicuo utilizzo dell'epiteto *optimus* soprattutto in Cicerone, nell'epigrafia dello stesso periodo questo fenomeno non trova riscontri, se non in casi limitati e tutti di ambito funerario, relativi a uomini e donne di condizione comune, al di fuori dunque di una qualsiasi valenza politica⁶¹.

Personaggi come Silla e Cesare, che certamente dominarono la scena del loro tempo, non furono mai, a quanto risulta, definiti ufficialmente *optimi viri*⁶². Sarebbe stato invece il fondatore del Principato a essere per primo insignito di questo epiteto nelle iscrizioni, secondo la tradizionale interpretazione di

74, 3: *proinde dabat vocibus nostris fidem apud optimum principem, quod apud malos detrabebat*; 83, 3: *cum ipse sis optimus, omnes circa te similes tui fecisti*; 94, 3: *praeteritus est a pessimo principe qui praeteriri ab optimo non poterat*. A riguardo vd. Trillmich 2000.

57. PLIN. paneg. 2, 7: *iam quid tam civile, tam senatorium quam illud additum a nobis Optimi cognomen?*; 88, 4: *instisne de causis senatus populusque Romanus Optimi tibi cognomen adiecit?*

58. PLIN. paneg. 88, 5-6: *adoptavit te optimus princeps in suum, senatus in Optimi nomen ... nec magis distincte definiteque designat, qui Traianum quam qui Optimum appellat.*

59. PLIN. paneg. 88, 8: *ideoque ille parens hominum deorumque Optimi prius nomine, deinde Maximi colitur. Quo praeclarior laus tua, quem non minus constat optimum esse, quam maximum* (da notare l'evidente accostamento tra Giove e Traiano). Per le iscrizioni di Traiano con gli epiteti di *optimus maximus* vd. *infra*. Un precedente si ha tuttavia già sotto Nerone (*CIL*, X 7852, vd. *infra*), ma anche Tiberio, come abbiamo visto, era stato a suo tempo definito sia principe massimo, sia principe ottimo (vd. anche *infra*, a proposito dell'editto di *Sex. Sotidius Libuscidianus*). Pure tutti gli immediati successori di Traiano saranno principi *optimi maximi*: Adriano (*CIL*, II 3239; 4606; VI 207; 1001; X 676; 4782), Antonino Pio (*CIL*, X 5694; XI 1924), M. Aurelio (*CIL*, III 795; VIII 1615) ... Cfr. Frei-Stolba 1969, 26-27.

60. *CIL*, VI 1287 cfr. pp. 3134; 3799; 4669; 4671 = 37939c = I² 9 cfr. pp. 718; 739; 831; 859 = *ILLRP* 310b cfr. p. 325 = *CLE* 6 = *ILS* 3 = EDR109038 (fine III / inizi II sec. a. C.), su cui vd. in particolare Kruschwitz 1998, 282-285; Massaro 2002: *Honc oino ploirume co(n)sentiont R[omane] / duonor optumo fuise viro / Luciom Scipione(m). Filios Barbatu / consol, censor, aidilis hic fuet a[pu]d vos; / bec cepit Corsica Aleriaque urbe; / dedet Tempestatebus aide mereto[a]*. Cfr. *supra*, a proposito di Publio Cornelio Scipione Nasica.

61. *CIL*, I² 1378 (Roma); 1408 (Roma); 1996 (Tarquinia).

62. Per Cesare cfr. tuttavia *supra* i passi ciceroniani.

un'epigrafe mutila conservata a Civitavecchia, che sarebbe stata dedicata a Tiberio (prima dell'adozione), in qualità di *gener* o *privignus* di Augusto, *optimi principis*⁶³.

È solo a partire dal principato di Tiberio che i riscontri epigrafici si fanno sicuri, in accordo con quanto si ritrova in Velleio Patercolo e Valerio Massimo⁶⁴. Nel 32/33 d.C. a Capena un *viator* in servizio a Roma presso i consoli e i pretori, ma che fu anche primo Augustale nel municipio, offrì in questa sua seconda veste una dedica per la salvezza e l'incolumità dell'imperatore, che viene definito, con una sequenza di epiteti ufficiali, *principi optumo ac iustissimo, conservatori patriae*⁶⁵. Non mancano per quegli stessi anni - e la cosa non è senza rilevanza - dediche a Roma dello stesso tenore, come quella del console designato del 31 d.C. *L. Fulcinus Trio*⁶⁶ o quella, priva però di dedicante, posta nel 31-32 d.C.⁶⁷, cui vanno aggiunte quelle di un *C. Geminius Q.f. Atticus*⁶⁸ e del proconsole *C. Fu[hl]i[us] G[- -]us*⁶⁹, che offrirono doni preziosi in oro e argento in anni incerti. Prima di questi documenti provenienti

63. *CIL*, XI 3517 = *ILS* 145 = EDR127127. L'ipotesi che si tratti di una dedica a Tiberio prima del 4 d.C., risalente a Mommsen e Bormann, non è mai stata messa in discussione. Ci si potrebbe tuttavia domandare se a ricevere la dedica non fosse stato piuttosto il padre di Tiberio (*Ti. Claudius Nero*), onorato sotto il Principato del figlio, che, come vedremo, è frequentemente ricordato nelle iscrizioni proprio come principe ottimo, a differenza di Augusto per il quale avremmo qui l'unica attestazione; vd. ora su tutta la questione Gregori-Bianchini c.s. con altra bibl.

64. In generale per la diffusione di tale epiteto nelle iscrizioni da Tiberio a Traiano vd. Frei-Stolba 1969, 21-31, con numerosi richiami letterari ed epigrafici.

65. *CIL*, XI 3872 = *ILS* 159 = EDR145850: [*Ti(berio) C(aesari) divi Augusti filio*] / *Augusto* / [*pontif(ici) maximo, co(n)s(uli) V*], / [*trib(unicia) potest(ate) XXXIII*], / [*prin(cipi) optumo ac*] / [*iustissimo, conservatori patriae, pro salute et incolumitate eius*] / *A(nulus) Fabius Fortunatus, viator [co(n)s(ulum)]* / *et praef(orum)*], *Augustalis prim[us]* / *voto suscepto p(osuit)*. Per l'associazione tra *optimus* e *iustissimus* vd. *supra* a proposito dei passi ciceroniani.

66. *CIL*, VI 93 cfr. p. 3003 = *AE* 1953, 89 = EDR073923 (in fondo al Foro Romano, sotto il *Tabularium*): [*L(ucius) Fulcinus Trio*] / [*leg(atu)s Aug(usti) prov(inciae) Lusitaniae*], / [*co(n)s(uli) design(atu)s*] / [*pro salute Ti(ber) Caesaris*] / *Augusti optimi ac iustissimi principis* / *Concordiae* / *auri p(ondo) V*, / *argenti p(ondo) X*. Per *iustissimus* associato a *optimus* vd. *supra*.

67. *CIL*, VI 902 cfr. p. 4304 = EDR103870 (provenienza ignota): *Ti(berio) Caesar(i) divi Augusti filio* / *Augusto* / *pontif(ici) maximo, co(n)s(uli)*, / *trib(unicia) potest(ate) XXXIII*, / *principi optimo*.

68. *CIL*, VI 904 cfr. pp. 3070; 4304 = EDR103872 (dall'area della Basilica Giulia): *Ti(berio) Caesar(i) divi Augusti filio* / *Augusto pontifici* / *maximo, principi optimo* / *C(aius) Geminius Q(uinti) filius Cam(ilia) Atticus* / *auri p(ondo) V*, / *argenti p(ondo) V* (l'epigrafe non è databile con precisione perché delle cariche e titoli imperiali si ricorda il solo pontificato massimo).

69. *CIL*, VI 3675 = 30856 cfr. pp. 3007; 3758 = *ILS* 3783 = EDR135267 (dal lato orientale del Foro Romano): *Pro salute* / *Ti(ber) Caesar[is] Au[g]ust(i) / pontif[icis] max[imi]*, / *prin[ci]p[is] [optimi] et iustissim[us]*, / [*ex] voto suscepto*] / *C(aius) Fu[hl]i[us] - -] G[- -]s* / *proco(n)s(ul), praef(ector), frum(enti) da[nd(i)], leg(atu)s Au[g]usti* / *pro praetore, trib(unus) p[ro]p[ri]et[is], q(uaestor)* / *pro praetore, trib(unus) militum (legionis) [VIII] H[is]p[aniae]* / *Concord[iae]* / *auri p(ondo) V*, *argenti p(ondo) XXIII*. Per *iustissimus* associato a *optimus* vd. *supra*.

dall'Italia abbiamo, agli inizi del Principato di Tiberio, l'editto del legato imperiale di Galazia *Sex. Sotidius Strabo Libuscidianus*, il quale, riferendosi ad Augusto ormai morto e a Tiberio regnante, definisce il primo *deorum maximus*, il secondo *principum maximus* e per ben quattro volte *princeps optimus*⁷⁰.

Il fatto che Tiberio nelle dediche urbane e in quella capenate, oltre che *optimus*, sia definito *iustissimus* e *conservator patriae* ha fatto pensare a una datazione di tutto questo complesso di dediche al 31 d.C. e agli anni immediatamente successivi, ipotesi rafforzata dalla consacrazione in almeno due casi di preziosi doni alla dea Concordia⁷¹. Se con Tiberio la qualifica di principe ottimo sembra dunque affermarsi pure a Roma, va detto che tutte le dediche promanano comunque da privati, anche se alcuni di essi sono membri autorevoli dell'ordine senatorio: mancano ancora iscrizioni con questo epiteto da parte del Senato e del popolo Romano.

Anche l'iscrizione bresciana *pro salute et reditu et victoria* di Caligola, da cui abbiamo preso le mosse, è del resto stata commissionata, negli ultimi giorni di vita del principe, da un privato, sia pure esponente della classe dirigente locale (una sacerdotessa della diva Drusilla). La vera novità di quella dedica non è dunque rappresentata, sul piano della titolatura, dall'epiteto di *optimus*, già attribuito agli imperatori precedenti, ma dal titolo di padre degli eserciti, per il quale mancano riscontri epigrafici per lo stesso Caligola e per gli altri imperatori. Il nuovo testo fornisce ora la tessera mancante nella sequenza degli imperatori Giulio-Claudii anteriori a Nerone per l'epiteto di *optimus princeps*.

Per Claudio è nota da tempo la testimonianza indiretta offerta da *CIL*, X 1401 da Ercolano, di età neroniana, dove, ricordando un primo provvedimento del 47 d.C. (noto come senatoconsulto Osidiano), Claudio è appunto definito *optumus princeps*⁷². Questa attestazione, per quanto isolata, è importante perché è la prima che emana da fonte ufficiale, quale era il Senato (cfr. tuttavia *supra*, per lo stesso Claudio, il s.c. citato da Plinio il Giovane).

70. *SEG*, 26, 1392 = 28, 1212 = 31, 1286 = 36, 1208 = *AE* 1976, 653; 1978, 789; 1989, 727 (dalla località di Burdur) con le puntualizzazioni di Alföldy 1981, 201 n. 163 (scopo dell'editto era quello di riservare l'uso di veicoli e animali a chi fosse in possesso di permessi imperiali viaggiando per ragioni di Stato). Secondo Mitchell 1986, 26, che riprende Frei-Stolba 1969, 22, *optimus princeps* avrebbe riscontri epigrafici solo a partire da Tiberio; cfr. tuttavia *supra*, per *CIL*, XI 3517, certamente di età augustea. Tiberio compare per la verità come *optimus et indulgentissimus* nel *senatus consultum de Cn. Pisone patre* (20 d.C.), dove tuttavia questi epiteti sono riferiti a lui nella sua veste di padre di Germanico e non di principe (*CIL*, II/5 900).

71. Cfr. Taeger 1960, 274; Frei-Stolba 1969, 22. Di queste e di altre analoghe dediche poste nel tempio della Concordia in età tiberiana, alcune si collocano prima, altre dopo la congiura e l'uccisione di Seiano il 18 Ottobre del 31 d.C. (sul tempio e sul suo restauro da parte di Tiberio vd. Ferroni 1993).

72. *CIL*, X 1401 = *ILS* 6043 = *FIRA*, I 45 = *AE* 2000, 68; 2001, 72 = *EDR*150492: ... *cum providentia optumi principis tectis quoque / urbis nostrae et totius Italiae aeternitati prospexerit* ...; su tale provvedimento vd. Buongiorno 2010a; Buongiorno 2010b, 237-241.

Quanto a Nerone, alla clemenza di lui *optumi maxime principis* si fa riferimento nella Tavola di Esterzili, che, riportando il provvedimento del marzo 69 d.C. del proconsole di Sardegna *L. Helvius Agrippa de finibus Patulcensium et Galillensium*, riferisce anche le decisioni che erano state assunte in precedenza (in particolare del procuratore imperiale di età neroniana *M. Iuventius Rixa*)⁷³. Questa testimonianza è tanto più importante perché troviamo per la prima volta associati in un'epigrafe, e in immediata sequenza, gli stessi epiteti di Giove⁷⁴, che poi ritroveremo da Traiano in poi⁷⁵.

Continuando con *optimus*, colpisce l'attuale vuoto di documentazione epigrafica, oltre che per gli effimeri imperatori del 69-69 d.C., per Vespasiano e Tito⁷⁶. L'epiteto ricompare invece negli ultimi anni di Domiziano, in un diploma militare del 94 d.C., per soldati che avevano conseguito la *civitas beneficio optumi principis*⁷⁷, e in un atto di consacrazione a Silvano *pro salute* di Domiziano, *optimi principis et domini*, da parte di un *L. Domitius Phaon*, forse da identificare con il noto liberto di età neroniana⁷⁸.

La nostra rassegna termina con Traiano, che nel 114 d.C. ottenne ufficialmente dal Senato il cognome di *Optimus*⁷⁹. Già prima, tuttavia, egli è definito, sulla scia degli imperatori precedenti, principe ottimo: i numerosi passi pliniani sopra citati trovano conferma in alcune iscrizioni provenienti da Roma, dall'Italia e dalle province, alcune delle quali, come la base di statua posta nel Circo Massimo dalle 35 tribù (103 d.C.) o la cosiddetta Tavola di Velleia (107-114 d.C.), avevano certamente un carattere ufficiale⁸⁰. Del resto, fin dal

73. *CIL*, X 7852 = *ILS* 5947 = *AE* 1983, 447; 1989, 353; 1993, 836 = EDR144719 (la cosiddetta Tavola di Esterzili): ... *respectu clementiae optumi / maxime principis* ...

74. Nel caso di Caligola, questa stessa associazione di epiteti era stata ritenuta da SVET. Cal. 22 mostruosa, in quanto collegata alla pretesa di ricevere onori divini; cfr. Aiardi 1977/78; Guastella 1992, 157; Simpson 1997.

75. Per Traiano: *CIL*, XI 1147 = EDR130143 (*Velleia*); *AE* 1911, 125 (miliario della Mauretania); 1993, 473 (Miseno); *CIL*, II/5 730 (*Aratispi* - Betica), 846 (*Nescania* - Betica). Cfr. tuttavia *supra*, a proposito di Tiberio.

76. Frei-Stolba 1969, 25. Erronea l'interpretazione di *CIL*, VI 932 data da Nakagawa 2007, 56, che vede lì l'attestazione dell'epiteto *princeps optimus* per Tito; le lettere che sopravvivono sono invece da attribuire al pontificato massimo di Vespasiano, come ribadito anche da Buchi 1996 (da aggiungere agli *addenda* bibliografici di *CIL*, VI, p. 4307).

77. *ILS* 9059 (Fayyum).

78. *CIL*, X 444 = *ILS* 3546 = EDR116460 (*Compsa* o *Volcea*): ... *pro salute optumi principis et domini* ... Cfr. Mannino 2009.

79. Cortés Copete 2003. Sulla base dell'epiteto *optimus* dato al principe, è stato inquadrato in età traiana il *cursus* del senatore *L. Aemilius Honoratus* (*hic hos honores beneficio optumi principis maturus quam per annos permitti solet gessit*), noto da due iscrizioni di *Nemausus* (*CIL*, XII 3164; 3165): *PIR*², A 350; Burnand 2006, 349-352.

80. *CIL*, VI 955 cfr. pp. 3070; 3777; 4309 = *ILS* 286 = EDR103978; *CIL*, XI 1147 = EDR130843; si aggiungano *CIL*, II/5 730, 846; *CIL*, III 567 = 7303 = *FDelphes*, III/4, 294; *AE* 1993, 473. Cfr. per la documentazione epigrafica Fell 1992, 52-61.

103/104 d.C. *optimus* fa la sua comparsa anche sul rovescio delle monete di Traiano (*OPTIMO PRINCIPIS*)⁸¹.

Non meraviglia allora che, nell'ambito dell'epigrafia onoraria e funeraria, l'uso di espressioni quali *patrono optimo*, *amico optimo*, *civi optimo* ecc. si diffonda soprattutto a partire dal II sec. d.C., quando l'epiteto comincia a essere usato per membri delle classi dirigenti, notabili municipali, ma anche gente qualsiasi, quasi si trattasse di virtù divenuta comune a tutti⁸².

3. Considerazione finale

In conclusione ci si può chiedere in che misura nel passaggio dalla Repubblica all'Impero l'attribuzione dell'epiteto di *optimus* al principe sia stata influenzata dal dibattito tardorepubblicano sulla figura del *vir/civis optimus*, dotato di spiccate qualità morali e politiche, o non piuttosto dal precoce tentativo di accostare il principe, padre della patria e quindi di tutti i *cives*, al padre degli dei, *Iuppiter Optimus Maximus*.

Anche se le due ipotesi potrebbero non escludersi a vicenda, i versi di Orazio in cui Augusto è fatto discendere *divis bonis* ed è invocato *optume Romulae custos gentis* (così come Giove è *gentis humanae pater atque custos*) potrebbero dare particolare peso da subito alla valenza religiosa, tanto più che il principe si distingueva dagli altri uomini politici del suo tempo per il pregnante valore del suo stesso cognome di *Augustus*⁸³. I dubbi non sussistono più al tempo di Plinio il Giovane, per l'*optimus* Traiano è esplicitamente accostato alla figura di Giove.

Ci si può tuttavia interrogare se il dibattito tardorepubblicano sulle qualità dell'*optimus civis* non possa in qualche modo avere contribuito a rendere più facilmente accettabile l'attribuzione al principe, al più tardi a partire da Tiberio, di tale epiteto, divenuto da ufficiale ben prima di Traiano.

81. Frei-Stolba 1969, 26. Cfr. DIO 68, 23, 1; *BMCRE*, III 54-124.

82. In generale, sui riscontri epigrafici dell'epiteto *optimus*, cfr. Nakagawa 2007; in precedenza Forbis 1996, 21-24.

83. Da ultimo vd. Marcone 2015, 97-103, cfr. 104-119.

Bibliografia

- Aiardi 1977/78 = Alessandro Aiardi, *Optimus Maximus Caesar: considerazioni sull'interesse di Caligola per il culto di Giove*, «Atti Istituto Veneto» 136 (1977/78), 99-108.
- Alföldy 1981 = Géza Alföldy, *Die Ritter in der Führungsschicht des Imperium Romanum*, «Chiron» 11 (1981), 169-215.
- Arena 2014 = Augusto, *Res gestae. I miei atti*, a c. di Patrizia Arena, Bari 2014.
- Arena 2015 = Patrizia Arena, *Imperator salutatus est. Rapporti tra salutationes imperatoriae e cerimonie da Caligola a Nerone*, in *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodus*, a c. di Jean Louis Ferrary, Jacques Scheid, Pavia 2015, 139-183.
- Balmaceda Errazuriz 2002 = Catalina Balmaceda Errazuriz, *Tiberio: Optimus Princeps en Veleyo Patérculo*, in *Scripta antiqua in honorem Ángel Montenegro Duque et José María Blázquez Martínez*, Valladolid 2002, 309-319.
- Buchi 1996 = E. Buchi, *Un senatore vicentino ritorna centurione a Roma*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a c. di Clara Stella, Alfredo Valvo, Brescia 1996, 129-148.
- Buongiorno 2007 = Pierangelo Buongiorno, *Sulla struttura dei Fasti consolari degli anni 39 e 40 d.C.*, «Epigrafia e territorio. Politica e società» 8 (2007), 253-271.
- Buongiorno 2010a = Pierangelo Buongiorno, *CIL X 1401 e il senatus consulum 'Osidiano'*, «Iura» LVIII (2010), 234-251.
- Buongiorno 2010b = Pierangelo Buongiorno, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palinogenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli-Roma 2010.
- Burnand 2006 = Yves Burnand, *Primores Gallorum. Sénateurs et chevaliers romains originaires de Gaule de la fin de la République au III^e siècle. II - Prosopographie*, Bruxelles 2006.
- Cortés Copete 2003 = Juan Manuel Cortés Copete, *Trajano. Optimus Princeps*, in *Trajano*, a c. di José María Blázquez Martínez, Madrid 2003, 335-360.
- Davies 1966 = Roy W. Davies, *The "Abortive Invasion" of Britain*, «Historia» 15/1 (1966), 127-128.
- DeWitt 1937 = Norman W. DeWitt, *Semantic Notes to ob, optimus, optimates*, «Language» 70/73 (1937), 70-73.
- Ernout-Meillet 1951 = Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire etymologique de la langue latine. Histoire de mots*, I-II, Paris 1951³.

- Fedeli-Ciccarelli 2008 = Q. Horatii Flacci *Carmina Liber IV*. Introduzione di Paolo Fedeli, commento di Paolo Fedeli e Irma Ciccarelli, Firenze 2008.
- Fell 1992 = Martin Fell, *Optimus Princeps? Anspruch und Wirklichkeit der imperialen Programmatik Kaiser Trajans*, München 1992.
- Ferroni 1993 = Anna Maria Ferroni, *Concordia, aedes*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a c. di Eva Margareta Steinby, I, Roma 1993, 316-320.
- Forbis 1996 = Elizabeth Forbis, *Municipal Virtues in the Roman Empire. The Evidence of Italian Honorary Inscriptions*, Stuttgart – Leipzig 1996.
- Frei-Stolba 1969 = Regula Frei-Stolba, *Inoffizielle Kaisertitulaturen im 1. und 2. Jahrhundert n. Chr.*, «Museum Helveticum» 26 (1969), 18-39.
- Graafstal 2016 = Erik Graafstal, *Gaius and Claudius, 40-43 d.C.: the Slow Build-up for Britain* (Abstract), in *Roman Archaeology Conference 12* (Roma 2016), a c. di Chiara Maria Marchetti, Roma 2016, 25.
- Gregori 2013 = Gian Luca Gregori, *Svetonio, Cassio Dione e la titolatura di Caligola alla luce di una nuova iscrizione da Brescia*, in *Caligola. La trasgressione al potere*, a c. di Giuseppina Ghini, Roma 2013, 75-76.
- Gregori 2014 = Gian Luca Gregori, *Un'eccezionale dedica a favore di Caligola*, in *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, a c. di Filli Rossi, Firenze 2014, 303-306.
- Gregori-Bianchini c.s. = Gian Luca Gregori, Gianmarco Bianchini, *Augusto, optimus princeps?*, in *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*. Atti del Convegno Internazionale (Milano, 29 novembre-1 dicembre 2016), a c. di Simonetta Segenni, in corso di stampa.
- Guastella 1992 = Giovanni Guastella, *C. Svetonio Tranquillo, La vita di Caligola*, Roma 1992.
- Hellegouarc'h 1972 = Joseph Hellegouarc'h, *Le Vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1972².
- Kienast 1996 = Dietmar Kienast, *Roemische Kaisertabelle. Grundzüge einer roemischen Kaiserchronologie*, 2 ed., Darmstadt 1996.
- Kruschwitz 1998 = Peter Kruschwitz, *Die Datierung der Scipionenelogen CLE 6 und 7*, «ZPE» 122 (1998), 273-285.
- Lepore 1954 = Ettore Lepore, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli 1954.
- Malloch 2001 = Simon J. V. Malloch, *Gaius on the Channel Coast*, «CQ» 51 (2001), 551-556.
- Mannino 2009 = Marco Mannino, *Il sepolcro di L. Domitius Phaon: storia e diritto tra epigrafia e archeologia*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, a c. di Francesco Mannino, Marco Mannino, Daniele F. Maras, Roma 2009, 151-174.
- Marcone 2015 = Arnaldo Marcone, *Augusto. Il fondatore dell'Impero che cambiò la storia di Roma e del mondo*, Roma 2015.
- Massaro 2002 = Matteo Massaro, *Il "ciclo degli Scipioni" e le origini della epigrafia metrica latina*, in *Asta ac pellege*, a c. di Javier Del Hoyo, Joan Gómez Pallarès, Madrid 2002, 17-37.

- Mitchell 1986 = Stephen Mitchell, *Galatia under Tiberius*, «Chiron» 16 (1986), 17-33.
- Nakagawa 2007 = Aki Nakagawa, *Una virtù per tutti? Qualche osservazione sull'epiteto di "optimus"*, «Acme» 60, 3 (2007), 54-70.
- Phillips 1970 = Edward J. Phillips, *The Emperor Gaius' Abortive Invasion of Britain*, «Historia» 19/3 (1970), 369-374.
- Scardigli 1974 = Barbara Scardigli, *Da Traianus Optimus Maximus a Traianus Optimus Augustus*, «QUCC» 18 (1974), 57-103.
- Segenni 2011 = Simonetta Segenni, *I decreta Pisana. Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia Opsequens Iulia Pisana*, Bari 2011.
- Simpson 1997 = Christopher J. Simpson, *Caligula's Cult. Imitatio Augusti*, «RBPH» 1997, 107-112.
- Taeger 1960 = Fritz Taeger, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, Stuttgart 1960.
- Thomas 2011 = Horace, *Odes, Book IV and Carmen Saeculare*, ed. by Richard F. Thomas, Cambridge – New York 2011.
- Trillmich 2000 = Walter Trillmich, *El Optimus Princeps, retratado por Plinio, y el retrato de Trajano*, in *Trajano emperador de Roma*, a c. di Julián González, Roma 2000, 491-507.

Didascalia:



Fig. 1. La dedica per Caligola, esposta nel santuario tardo-repubblicano di Brescia.

Epigrafia e politica di cittadinanza: attestazioni esplicite di ottenimento della *civitas Romana*

Andrea Raggi

La ricerca nell'individuazione dei neocittadini romani in ambito provinciale ha beneficiato molto negli ultimi decenni degli studi sull'onomastica, spia del processo di romanizzazione progressiva per più generazioni di alcune famiglie o, più spesso, di singoli individui che avevano ricevuto la cittadinanza romana.¹ Tuttavia, è un campo di ricerca che è notoriamente privo di certezze. Per prima cosa, non sempre i neocittadini romani presentano i *tria nomina* completi nella documentazione che ci è giunta; inoltre, non esisteva una regola per cui si era obbligati ad adottare il gentilizio dell'imperatore, anzi i neocittadini potevano scegliere gentilizi non imperiali, come i nomi di eventuali intermediari (governatori, legati o patroni) tra l'imperatore e loro stessi. Il ruolo di raccomandazione svolto in particolare dai governatori provinciali spiega la circostanza che l'imperatore abbia autorizzato certe volte il neocittadino a prendere il *praenomen* e il gentilizio del mediatore. Molto spesso, tuttavia, accadeva il contrario, che i neocittadini prendessero il prenome e il nome dell'imperatore anche quando vi era stata un'opera di mediazione di un governatore o di un altro titolare di una carica importante in provincia. Infine, non dobbiamo dimenticarci che si verificavano anche casi di usurpazione della cittadinanza, tramite un uso improprio, per così dire non autorizzato, dei *tria nomina*.²

In un saggio del 1993 Olli Salomies, oltre a evidenziare le difficoltà di un censimento per quanto possibile completo dei beneficiari della concessione di cittadinanza romana in età imperiale,³ ribaltava alcune conclusioni raggiunte in letteratura da una parte dimostrando la scarsità delle concessioni ottenute grazie

Ringrazio Domitilla Campanile per l'attenta lettura del testo e le utili osservazioni.

1. Per l'Oriente greco, fondamentale Ferrary 2008 e ora Ferrary 2014. Per le ricerche sui neocittadini romani nella provincia d'Asia vd. Holtheide 1983, da consultare con molte riserve.

2. Su queste problematiche vd. Alföldy 1966 e Wolff 1980, soprattutto in riferimento alle province latinofone dell'impero.

3. Sulla questione in generale vd. Sherwin-White 1973, 221-287; Millar 1992, 477-490.

alla mediazione dei governatori provinciali o di altri funzionari statali romani, dall'altra sostenendo l'inesistenza di una consapevole politica di cittadinanza attuata dai singoli imperatori.⁴ In altra sede, esaminando l'attività di Tiberio e Adriano nel campo delle concessioni di cittadinanza ai *peregrini*, ho cercato di dimostrare che in realtà è possibile individuare alcune linee di condotta da parte dei singoli imperatori, per lo meno se si prende in considerazione l'Asia, una provincia che notoriamente ha restituito una ricca documentazione epigrafica.⁵

La condizione ottimale, per una ricerca sulla diffusione della cittadinanza romana in ambito provinciale, sarebbe quella di possedere una documentazione maggiormente esplicita. Nel contributo ricordato in precedenza, Salomies forniva un elenco delle attestazioni fino a qual momento note nelle quali i neocittadini affermano esplicitamente di aver ricevuto la cittadinanza romana,⁶ una circostanza assai rara e che tuttavia permette di affermare con sicurezza che quel personaggio era stato beneficiario della concessione della *civitas Romana*.

Mi riprometto qui di raccogliere questa tipologia di attestazioni presente nella documentazione epigrafica, ovvero le iscrizioni che ci hanno preservato un'affermazione esplicita da parte del beneficiario della concessione della cittadinanza romana, e di esaminarne la diffusione e le caratteristiche.

Si prescindereà, pertanto, dal prendere in considerazione i casi di concessione derivanti dall'arruolamento o dal congedo dal servizio nell'esercito, valga per tutti il caso dei *diplomata militaria*, una tipologia di documentazione alla quale Werner Eck non solo in questo volume, ma da tempo ha dedicato studi approfonditi e esaustivi, inoltre le disposizioni della cancelleria imperiale, quali l'editto di Claudio sugli Anauni,⁷ la *Tabula Banasitana*⁸ o l'editto di Adriano ai pretoriani, recentemente pubblicato.⁹

Ugualmente, non verranno prese in considerazione le formule onomastiche quali quelle che presentano l'*agnomen* tramite l'espressione *qui et*, indice

4. Salomies 1993, in part. 121: «von einer bewußten Bürgerrechtspolitik der Kaiser nicht eigentlich sprechen können» e 136-137.

5. Raggi 2013 e Raggi in c.s.

6. Salomies 1993, 128, n. 31. Vd. già le testimonianze raccolte da H. Dessau in *ILS*, Caput VIII, *Tituli nonnulli ius civitatis illustrantes*; nnⁱ 1977-1983; E. Kornemann, *RE*, Suppl. I (1903), s.v. *Civitas*, 313; E. De Ruggiero, *DE*, II (1900), s.v. *Civitas (Romana)*, 259-260 e 263; Donati Giacomini-Poma 1996, 150-151, nnⁱ B)-E), con traduzione italiana delle attestazioni; Andreu Pintado 2004, 10, Tabla II, per la Spagna.

7. *CIL* V 5050; *ILS* 206; *Suppl. It.* 6 (1990), 194-195, ad n° 5050 (A. Buonopane); Tozzi 2002 con letteratura precedente.

8. *ILMaroc* 94 (*AE* 1971, 534): è il noto dossier composto di tre documenti ufficiali (una lettera di Marco Aurelio e Lucio Vero, una lettera di Marco Aurelio e Commodo, l'estratto del registro imperiale dei nuovi cittadini - il *commentarius civitate Romana donatorum Divorum*), copiati a Roma e incisi a *Banasa* per disposizione del governatore della Mauritania Tingitana, che riguardano la concessione della cittadinanza romana ai membri di un'autorevole famiglia berbera, quella di (Aurelio) Giuliano della tribù degli *Zegrensens* (168-169 e 177 d.C.).

9. Si veda Eck 2013; Eck-Pangerl-Weiss 2014a; Eck-Pangerl-Weiss 2014b.

dell'adozione di un nuovo nome e quindi di un passaggio di stato di cittadinanza,¹⁰ realizzatosi praticamente quasi sempre grazie al servizio militare. Nel mondo grecofono la formula attestata è *ὁ πρότερον χρηματίσας*,¹¹ oppure *ὁ πρὶν*,¹² espressioni che si trovano ampiamente documentate in Egitto e che non verranno prese in considerazione in questa sede.¹³ In definitiva, quello che qui interessa è individuare e capire in che misura le concessioni *viritim* di cittadinanza romana in età imperiale fossero esplicitamente pubblicizzate dai singoli beneficiari.¹⁴

Iniziamo con il considerare la parte latinoфона dell'impero. Nella parte occidentale la romanizzazione procedette con speditezza e coinvolse ampie fette della popolazione, implicando, con la diffusione delle istituzioni civiche romane, una coscienza di appartenenza alla romanità più sentita rispetto alla parte grecofona dell'impero.

Troviamo qui una categoria di iscrizioni ben circoscritta dove i magistrati locali esprimono la loro riconoscenza (spesso nei confronti dell'imperatore regnante) per aver conseguito la cittadinanza romana all'uscita di carica (*per honorem*). La definizione di questo diritto¹⁵ si trova espressa chiaramente da Strabone per una città della Gallia Narbonense, *Nemausus* (odierna Nîmes), che probabilmente ricevette tra le prime lo *ius Latii* fuori dall'Italia.¹⁶ La disposizione è espressa in maniera chiara nelle *leges municipales* spagnole:¹⁷ la

10. Si veda ad es. *CIL X 3468: L. Laeli Valentis qui et Liccae Bardi f.*

11. Ad es. *SEG XXVIII, 1255; AE 1988, 1049; cf. Salomies 1993, 138-139. Sul verbo χρηματίζειν vd. Jones 2002, 108-111.*

12. Ad es. *IG XII 2,1 768.*

13. Per esempi vd. Holtheide 1983, 153, n. 227.

14. È forse superfluo precisare che non si prenderanno in considerazione le concessioni di cittadinanza a intere comunità (esemplare in questo senso il dossier di iscrizioni che ricordano la concessione della *civitas Romana* ai *Volubilitani*: *LAM II, 369, 370a e 448*, su cui vd. Lenoir 1989), le manomissioni (a titolo esemplificativo si vedano *CIL XIV 1437 = ILS 1984* e *CIL VI 32881 = ILS 1985*; a questa categoria potrebbe appartenere anche l'iscrizione di *C. Iulius Mygdonius* su cui vd. *infra*) e le iscrizioni dove il personaggio di origine provinciale dichiara di essere *civis Romanus*/Ῥωμαῖος, perché quasi sempre la presenza dell'etnico non indica un'acquisizione recente della *civitas Romana* (sulla peculiarità della Licia nella combinazione dell'etnico 'Romano' unito a quello della madrepatria vd. da ultimo Schuler-Zimmermann 2012, 588, con n. 77).

15. È il cosiddetto *ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum*, diritto peculiare alle comunità latine (*ius Latii*): vd. di recente Kremer 2006, 146-148; Coşkun 2009; Humbert 2010, part. 141-142, con letteratura precedente; in riferimento alle leggi municipali spagnole vd. Mancini 1990 e Bravo Bosch 2009.

16. Strabo IV.1.12: ἔχουσα καὶ τὸ καλούμενον Λάτιον, ὅστε τοὺς ἀξιωθέντας ἀγορανομίας καὶ ταμείας ἐν Νεμαύσῳ Ῥωμαίους ὑπάρχειν («*Nemausus* gode di quello che si chiama il diritto latino che assicura la cittadinanza romana a quelli che hanno rivestito l'edilità o la questura»: traduz. in Donati Giacomini-Poma 1996, 149).

17. Si veda *lex Irmitana*, cap. <XXI>: *Quae ad modum civitat[em] Romanam in eo municipio consequantur.*

cittadinanza romana è accordata automaticamente non solo al magistrato cittadino latino che esce di carica, ma anche ai suoi figli, ai suoi genitori, a sua moglie e ai suoi nipoti.

Sappiamo da Plinio il Vecchio che Vespasiano conferì lo *ius Latii* alle città spagnole¹⁸ e quindi i municipi latini costituirono il tramite principale della romanizzazione della Spagna; non è qui tuttavia la sede per entrare nel dibattito sulla *Latinitas*, specialmente riguardo alla questione se si tratti di un diritto a carattere personale ovvero di uno *ius* elargibile soltanto a comunità: negli ultimi anni si è fatta comunque strada l'opinione che reputa inscindibili nello *ius Latii* la componente personale e quella collettiva.¹⁹

Le testimonianze provenienti dalla Betica sono numerose e presentano tutte un formulario identico nella sostanza, varia solo la disposizione nell'iscrizione del nome del beneficiario principale rispetto alla formula.²⁰

Da *Cisimbrium* (loc. Zambra, tra Lucena e Rute a sud di Córdoba), grazie al *beneficium* di Vespasiano e Tito (77 d.C.), [-] *Valerius C. f. Rufus* dedicò una base di statua dopo che *c(ivitate)m R(omanam) [c]onsecu[t(us est)] cum uxore [e ---] per hon(orem) Iv[er]r(atu)s*.²¹ Un frammento di base di statua, oggi perduto e forse appartenente allo stesso *municipium* di *Cisimbrium* o ad altro municipio flavio, è stato ricostruito da Stylow nel modo seguente: [*per] honor[e]m Iv[er]r(atu)s c[um] Anniano filio) c(ivitate)m R(omanam) c(onsecutus)*.²² A *Igabrum* (odierna Cabra, a sud di Córdoba), municipio che verosimilmente confinava con *Cisimbrium*, *M. Aelius M. fil. Niger aed(ilis)* dedicò ad Apollo Augusto una base di statua perché *c(ivitate)m R(omanam) c(onsecutus est) cum suis per hono[r]em* grazie alla concessione dell'imperatore Vespasiano durante il suo VI consolato (75 d.C.).²³

Dalle stesse zone (loc. Prado Quemado, quindi dal *municipium* di *Cisimbrium* o *Igabrum* o altro confinante)²⁴ proviene un frammento di base rotonda, oggi non più conservato, posto da tre personaggi, dei quali i primi due verosimilmente padre e figlio, *L. Iunius Faustus*, *L. Iunius L. f. [---]*, *Mamius Faustinu[s]*, che *c(ivitate)m R(omanam) per honorem consec[uti (sunt)]* grazie al *beneficium* di un imperatore flavio il cui nome è andato perduto nell'iscrizione, ma che si

18. Plin. N.H. III.30: *universae Hispaniae Vespasianus imperator Augustus iactatum procellis rei publicae Latium tribuit*. In letteratura si discute sulla data dell'intervento di Vespasiano, se il 70-71 oppure il 73-74 d.C., anno della sua censura.

19. Per lo *status quaestionis* rimando a Lamberti 2000.

20. Le testimonianze sono state raccolte per la maggior parte da Stylow 1986.

21. *CIL* II 2096; Stylow 1986, 291-294, fig. 3 (*AE* 1986, 334b); *CIL* II² 5 292. Nella lacuna dopo *uxore* Stylow 1986, 294 ritiene ci fosse *et suis o et fili(i)s*. L'iscrizione, pur ancora conservata, è oggi poco leggibile.

22. *CIL* II 1635; Stylow 1986, 294-295; *CIL* II² 5 304.

23. *CIL* II 1610; *ILS* 1981; *ILER* 174; Stylow 1986, 296-301, fig. 4 (*AE* 1986, 334d); *CIL* II² 5 308.

24. Stylow 1986, 296, nt. 19.

presume sia Vespasiano.²⁵ Sempre nella provincia della Betica, dall'odierna località di Castro del Río, situata a sud di Córdoba e corrispondente al sito del municipio latino di *Soricaria*, *M. Clodius Proculus* *IIvir pont(ificex) Aug(usti)* dedicò una base alla *domus Augusta* in quanto *[pe]r honorem c(ivitatem) R(omanam) [c]o[ns]ecutus est*] insieme alla moglie Annia e ai figli *M. Clodius Rusticus* e [*M. Clodius Marcellus* grazie al *beneficium* dell'imperatore Vespasiano.²⁶

L. Munnius Novatus e *L. Munnius Aurelianus* ringraziano l'imperatore Domiziano a *Iluro* (odierna Alora, a nord-ovest di Málaga) con l'offerta probabilmente di una statua a proprie spese in quanto *c(ivitatem) R(omanam) per b[ono]rem IIvir(atus) consecuti (sunt)*.²⁷ Ancora grazie al *beneficium* dell'imperatore Domiziano, nell'83 d.C. (IX consolato) a *Cisimbrium Q. Annius Niger* dedicò a proprie spese una base di statua di *Venus Victrix*²⁸ perché *c(ivitatem) R(omanam) consecutus (est) per honorem IIvir(atus)*.²⁹

Infine, è da menzionare una lastra in calcare bianca, conservata al Museo di Málaga, proveniente da Cerro del Castellón (sito del municipio di *Singilia Barba* nella municipalità di Antequera a nord di Málaga) e posta da *L. Caesius Fabi[a]nus* per ricordare la dedica di un *signum Veneris ob honorem civitat[is] Romanae?*.³⁰ Pur essendo frammentaria, sembra che l'iscrizione sia stata dedicata dal personaggio in ringraziamento della cittadinanza ricevuta.

Rientrano nella medesima categoria pure diverse epigrafi che provengono dall'*Africa Proconsularis*³¹ dalla località di Guelaa Bou Atfane, a km 3 a sud-est del villaggio di Gounod-Ain Arbi (regione di *Calama*, odierna Guelma in Algeria); nella località sono state evidenziate vestigia appartenenti in antichità a un piccolo centro urbano dal nome ignoto, ma che diventò a un certo punto un *municipium*,³² come si evince dalla presenza di cariche magistratuali nelle iscrizioni ritrovate. In una stele, che faceva parte di un sepolcro familiare, si dichiara con la consueta formula che *M. Iulius Novellus, decurio aedilic(ius)*

25. *CIL* II 1631; *ILER* 1439; *CIL* II² 5 615; *Hispania Epigraphica* 11, 2001 [2005], 77, n° 260 (A. Caballos).

26. *CIL* II 1570; *CIL* II² 5 401. L'iscrizione è oggi perduta ed è nota soltanto dalla tradizione manoscritta. Il testo qui adottato è quello di Stylow 2000, 172 (*AE* 2000, 729), ma sono da tenere in conto le osservazioni critiche di A. Caballos in *Hispania Epigraphica* 10, 2000 [2004], 61-64, n° 162.

27. *CIL* II 1945, cf. 704; *ILS* 1982; *ILER* 1090 (datazione *CIL*: 84-95 d.C.). L'iscrizione è oggi perduta.

28. Cf. San Nicolás Pedraz 2006, part. 148-149.

29. *Editio princeps* in González Fernández 1981, 39-41, n° 1, con fig. 1 a 53 (*AE* 1981, 496); letture migliorative in Stylow 1986, 290-291 (*AE* 1986, 334a); *CIL* II² 5 291. Il nome dell'imperatore ha subito la *damnatio memoriae*.

30. *CIL* II² 5 774 (la lastra viene datata alla prima metà del II sec. d.C.).

31. Sulla diffusione della cittadinanza romana in Africa settentrionale vd. Dondin-Payre 1981.

32. Forse sotto Traiano: Gascou 1972, 202. Sulla promozione al rango di municipio o colonia di diverse comunità africane in età imperiale vd. Lassère 1977, 237-281.

praefectus i(ure) d(icundo), c(ivitatem) R(omanam) consecutus (est);³³ ugualmente in un'altra stele, pure attinente a un sepolcreto familiare, apprendiamo che *L. Sallustius Victor c(ivitatem) R(omanam) consecutus est*.³⁴ La formula di conseguimento della cittadinanza romana era quasi certamente presente in altre iscrizioni, oggi mutile, sempre provenienti dalla stessa località: così si ritiene che anche *M. Iuli(us) [Fe]lix, aedil(icius) [II]vir pr[ae]f. i.d., c(ivitatem) Ro[manam] cons(ecutus est)*.³⁵

Un'altra attestazione, purtroppo lacunosa, proviene dalla provincia delle *Alpes Cottiae*, sul versante attualmente francese, e precisamente dal municipio latino di *Eburodunum* (Embrun): sulla sommità di una stele oggi frammentaria, ritrovata nella località di Aiguilles, è menzionato un magistrato di nome *T. Vennonius Smertulli fil.* che *civitatem [R(omanam) per honorem consecutus (est)]*; il personaggio è chiaramente il primo nella famiglia ad aver ricevuto la cittadinanza romana poiché come patronimico presenta un nome indigeno.³⁶

Infine, un'ulteriore attestazione che rientra nella categoria di iscrizioni che stiamo esaminando, ma dubbia per la lacunosità del testo, proviene dall'Illiria: nel municipio di *Raetinium* (loc. di Privilica vicino a Bihać nell'attuale Bosnia-Erzegovina) il *pra[e]positu[s] e p[ri]ncip[s] Iapo[d]um [T. F]lavius [---]ditanus* sciolse un voto dedicando un'ara in calcare, con iconografia di Nettuno e Tritone sui lati, e ricordando di essere stato *[civ(itate?) d]on(atu)s ab [Imp(eratore)] Vespasiano Ca[e]sare Aug(usto)*.³⁷

Nella parte occidentale dell'impero l'acquisizione della cittadinanza era pertanto celebrata dai nuovi cittadini in svariati casi tramite iscrizioni che riflettevano l'orgoglio di essere diventati *cives Romani*: la novità del privilegio portava i neocittadini a celebrare la concessione con l'autocompiacimento di essere tra i primi a usufruirne. Tutte le testimonianze infatti appartengono a municipi di diritto latino promossi a tale *status* nel I sec. d.C. e le formule utilizzate non si ritrovano in epoca posteriore, sia per la perdita della novità dell'acquisto della *civitas per honorem* sia per l'indubbio aumentato numero di neocittadini in Occidente.

L'altra possibilità di accedere allo *status* di cittadino romano per un abitante della parte occidentale dell'impero era, come in Oriente, ricevere la *civitas Romana* grazie a un beneficio particolare accordato a ciascun individuo a titolo personale, *virritim*, per benemeranze nei confronti dello stato romano. Si tratta

33. *CIL* VIII 16916; *ILAlg* I 572.

34. *CIL* VIII 16919; *ILS* 1983; *ILAlg* I 574.

35. *CIL* VIII 4838 = 16915; *ILAlg* I 571. Probabilmente anche in *CIL* VIII 17043 (*ILAlg* I 573) e *CIL* VIII 16914 (*ILAlg* 575) era presente la stessa formula, ma queste due stele funerarie sono purtroppo lacunose nella parte che interessa.

36. *CIL* XII 83; Liou 1991, 273, n° 228, con foto; Ganet 1995, 51, con foto a fig. 14; da ultimo Rémy-Kayser 2012, 596-598, n° 16, con foto (datazione: seconda metà del I sec. d.C.). Nelle *Alpes Cottiae* il *ius Latii* fu accordato forse già con Augusto: vd. da ultimo Letta 2015, 145.

37. *CIL* III 14324.

pertanto di abitanti originari di comunità che non avevano ricevuto il *ius Latii*. Vediamo i pochi casi preservati dalla documentazione epigrafica.

Nel municipio di *Anmaia*, in Lusitania (oggi São Salvador de Aramenha nella municipalità di Marvão, Portogallo, lungo il confine con la Spagna), gli eredi posero una dedica in ricordo di *P. Cornelius Macer*, questore e poi duoviro della sua città, che fu *viritim a divo Cl[aud]udio civi[tate] donatus*.³⁸

A *Celeia* (odierna Celje in Slovenia) nel Norico, *C. Iulius Vepo* eresse una lastra sepolcrale in marmo bianco per sé, sua moglie *Boniata Antoni f.* e per i loro figli ricordando che era stato *donatus civitate Romana viritim et immunitate ab divo Aug(usto)*; l'iscrizione risale quindi a poco dopo la morte di Augusto. È molto probabile che *C. Iulius Vepo* acquisì la cittadinanza per i suoi meriti nell'aver aiutato Augusto a progredire nella conquista delle regioni alpine sud-orientali.³⁹

In *Africa Proconsularis* a *Thignica* (odierna Ain Tounga in Tunisia) *Q. Caecilius Q. f. Latro* ricorda in un'iscrizione funeraria di essere stato *civitate don(atus)* insieme ai propri figli.⁴⁰ In questo caso, tuttavia, è più probabile che non si tratti di una concessione *viritim* da parte di un imperatore, ma di una naturalizzazione operata da un discendente di uno dei clienti di Q. Cecilio Metello Numidico, comandante dell'esercito romano allo scoppio della guerra contro Giugurta; del resto, il padre del dedicante porta come nome un prenome latino.⁴¹

Alcune attestazioni provengono dall'Italia, dove troviamo numerose concessioni di cittadinanza testimoniate, in particolar modo nei porti principali della penisola, dall'onomastica degli arruolati o dei veterani. Non meraviglia quindi di trovare nelle necropoli di Ravenna, a S. Apollinare in Classe, una dedica funeraria posta da *Didius Saturninus* per *A. Papi[r]us Vernaculus*, originario della Dalmazia, il quale fu *Ro(mana) civitate d(onatus)*: questo formula, a parere di Alföldy, è presente nella dedica perché il possesso della cittadinanza romana era presso i marinai eccezionale e il nostro personaggio, originariamente un *civis Latinus*, aveva ricevuto il diritto di cittadinanza romana più tardi, nel corso del servizio militare reso nella flotta imperiale.⁴²

A Ravenna fu trovata nel 1825 durante scavi una fronte di sarcofago iscritta, attualmente conservata presso il Museo Nazionale, di cui è opportuno riportare

38. *CIL* II 159; *ILS* 1978; *ILER* 1523; Curchin 1982, 105-106, n° 1; D'Encarnação 1984, 679-681, n° 618; Ribagorda Serrano 1994, 54-56; nuova revisione dell'iscrizione in González Herrero 2013, con foto a 147, fig. 4, e altri riferimenti bibliografici. Ovviamente l'iscrizione si data poco dopo la morte di Claudio.

39. *CIL* III 5232; *ILS* 1977; *ILJug.* I 392; *ILLPRON* 1690; Šašel 1992; Šašel Kos 2001, 385-387, fig. 2 (*AE* 2001, 1592a); Kremer 2001, II, 219, n° 148.

40. *AE* 1930, 41; *AE* 1932, 13; *ILTun* 1318.

41. Considerazioni di Lassère 2005, 177, n° 99, che data l'iscrizione alla prima metà del I sec. d.C.

42. *CIL* XI 85; Alföldy 1966, 53. L'iscrizione è nota solo dalla tradizione manoscritta.

per intero il testo:⁴³ *C. Iul(ius) Mygdonius / generi Parthus / natus ingenuus capt(us) / pubis aetate, dat(us) in terra(m) / Romana(m). Qui, dum factus / cives R(omanus), iuvente fato col/locavi arkam, dum esse(m) / annor(um) L. Peti(i) usq(ue) a <p>ub/ertate senectae meae perveni/re. Nunc recipe me, saxe, libens; / tecum cura solutus ero.*

Si tratta del testo sepolcrale di un personaggio originario della Partia, quindi *peregrinus*, che in età giovanile era stato venduto come schiavo, perché rapito o catturato durante una campagna militare, ma poi venne liberato dai proprietari romani e divenne pertanto cittadino romano. La datazione del frammento di sarcofago è controversa ed è stata variamente collocata alla fine del II sec. o alla fine del III sec. d.C. dagli storici dell'arte; recentemente Tommaso Gnoli ha proposto una datazione tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C. e ritiene che il personaggio provenisse dalla regione di Nisibi, nell'alta Mesopotamia.⁴⁴ Non è chiaro se *Mygdonius* venne liberato come schiavo imperiale, facente parte della *familia Caesaris* (ipotesi più probabile, anche se nell'iscrizione non si definisce *libertus*), oppure divenne cittadino romano grazie a un beneficio imperiale. Gnoli propende per la prima ipotesi, considerata la sepoltura in un sarcofago, e quindi l'agiatezza economica raggiunta dal personaggio, oltre alla ricercatezza del testo dell'epitaffio. È da notare, tuttavia, che l'espressione *factus civis Romanus* trova un confronto epigrafico con la *lex Imitana*.⁴⁵ L'espressione è quindi presente nei testi giuridici romani per indicare l'acquisizione dello *status* di cittadino romano anche da libero; tuttavia, il fatto che il testo in questione sia in versi non permette ulteriori supposizioni.

Sempre dall'Italia proviene un'altra attestazione che riguarda un neocittadino originario dell'Oriente. Si tratta di un'iscrizione sepolcrale del 157 d.C. circa, proveniente dall'*ager Capenas*, nella quale il medico *C. Calpurnius Asclaepiades*, nato nell'87 d.C. a *Prusa ad Olympum* in Bitinia, dichiara che *parentibus et sibi et fratribus civitates VII a divo Traiano impetravit* (ll. 2-3).⁴⁶ Considerando il fatto che il nostro neocittadino non porta il gentilizio *Ulpinus*, Salomies⁴⁷ ha supposto che *Asclaepiades* dovette beneficiare della concessione della cittadinanza durante il regno di Traiano grazie alla mediazione di un funzionario provinciale, che deve essere individuato in un legato imperiale di Ponto-Bitinia di nome *C. Calpurnius* non altrimenti attestato, e in un anno imprecisato posteriore al 114 d.C.; *Asclaepiades* infatti si dichiara nell'iscrizione stretto collaboratore di funzionari

43. *CIL* XI 137; *ILS* 1980; *CLE* 1580; Schumacher 1988, 271, n° 207; Eck-Heinrichs 1993, 24, n° 38, che datano l'iscrizione alla prima metà del I sec. d.C. e così interpretano le ll. 4-5: <venum> *dat(us) in terra Romana*.

44. Per lo *status quaestionis* vd. Gnoli 2003, ma soprattutto Gnoli 2006 (*AE* 2012, 501), con analisi approfondita del monumento e foto a Plates LV-LVII. Già il Dessau in *ILS* proponeva una datazione al primo secolo dell'impero.

45. *Lex Imitana*, cap. <XXII>: *qui civis Romanus b(ac) l(eg)e factus erit*.

46. *CIL* XI 3943; *ILS* 7789; Gummerus 1932, 66, n° 242; cf. da ultimo Cristofori 2006, 112, 125, 130-131 e 138, n° 30; EDR159542 (C. Slavich).

47. Salomies 1993, 144.

romani di ordine senatorio. L'espressione *civitates VII ... impetravit* è inusuale nella documentazione che abbiamo fin qui raccolta: vi è un'enumerazione di quante concessioni di cittadinanza in totale vennero accordate alla famiglia di *Asclepiades*, inoltre si mette in evidenza che fu lui stesso a richiedere direttamente il beneficio, un comportamento che è stato definito usuale per il periodo.⁴⁸

Infine, proviene dal letto del fiume Tevere presso l'isola Tiberina a Roma un frammento marmoreo di base di statua dedicato da *[M. Aure]lius M. f. [Cla(udia)]* [--] *Vir(un)u) cli[ens]* che esprime la sua gratitudine per i benefici ricevuti dall'imperatore Marco Aurelio; tra questi, probabilmente anche l'acquisizione della cittadinanza romana: *[ut eius ben]eficio [c(ivitatem) R(omanam) c(onsecutus) e]st.*⁴⁹

Rivolgiamo ora lo sguardo alle attestazioni che sono di nostro interesse presenti nella documentazione epigrafica proveniente dalle province grecofone, seguendo non più un ordine geografico ma cronologico.

Partiamo dalla provincia d'Asia, da cui proviene un'epigrafe in latino, tra le più antiche trovate a Efeso, che conserva una probabile attestazione di acquisizione di cittadinanza nella parte andata perduta. La porzione mediana di questa lastra sepolcrale in marmo, divisa in tre parti e lunga per lo meno 5 metri, è stata ritrovata tra la chiesa di S. Giovanni e la cittadella agli inizi degli anni '90 del secolo scorso.⁵⁰ Al *praef(ectus) fabr(um) trib(unus) mil(itum)* *[L.? Corne]lius Alexidis f. Cor(nelia) Menodor(us)* fu eretto un monumento funerario grazie all'intervento *ex testamento* della moglie *Cornelia Namne*, verosimilmente liberata dal futuro marito oppure già sposata con lui prima dell'acquisizione della cittadinanza romana; nell'iscrizione *Menodorus* afferma orgogliosamente di aver ricoperto le cariche equestri *primus ex iis, qui in Asia habitant [et civitate Romana? don]ati sunt* (ll. 2-3). Werner Eck ha proposto le nuove letture nelle parti lacunose e ha collocato temporalmente la carriera del personaggio, il quale accede presumibilmente all'ordine equestre tra l'età triumvirale e l'età augustea; il gentilizio fa invece ritenere che l'autore della concessione della cittadinanza romana possa essere stato Silla.⁵¹

La seconda testimonianza proviene da un epitaffio preservato parzialmente su una base in marmo bianco ornata di cornice e trovata nel centro della

48. Così osserva Millar 1992, 483.

49. *CIL* VI 1015 = 31226 = 40560, ll. 10-11; EDR092976 (A. Ferraro). Datazione: tra il 175 e il 180 d.C.

50. Il nuovo frammento della lastra, da congiungere sulla destra con *InvEphesos* 697a, è stato pubblicato da Knibbe–Engelmann–Iplikcioglu 1993, 137, n° 40 (*AE* 1993, 1479).

51. Eck 1997, 110-113, n° 3, Taf. XIII (*AE* 1997, 1436); vd. di recente Berns 2003, 213-214, n° 11E4, con foto a Taf. 15, 6; cf. Demougin 1999, 584 e 603, n° 107; Demougin 2008, 985, n° 3. Sulle prime concessioni di cittadinanza in Asia sono attestate solo a partire da Pompeo Magno (vd. Ferrary 2005); per attestazioni di neocittadini alla tribù *Cornelia*, vd. Raggi 2006, 118-119.

moderna Cos; il nome del personaggio beneficiato non si è conservato (forse si trovava sulla cornice), ma sappiamo che, grazie all'imperatore Claudio, ricevette la cittadinanza romana (ll. 4-6): *τιμαθέντα ὑπὸ [τοῦ] Σεβαστοῦ Τιβερίου Κλαυδίου [Καί]σαρος πολιτῖα ἐν τῷ Ῥωμαίων δῆ[μῳ]*.⁵² L'anonimo personaggio ricoprì la carica di sommo sacerdote per il culto imperiale e conseguì diverse vittorie nelle gare con la cetra: probabilmente anche grazie a queste benemerende ricevette la cittadinanza *viritim* dall'imperatore.

Un'altra epigrafe in latino attestante una concessione esplicita di cittadinanza proviene da *Isaura Vetus* (sito di Zengibar Kalesi) nella regione montuosa dell'Isauria. Qui il liberto *F(lavius) Hermes*⁵³ pose un'iscrizione funeraria in ricordo di *T. Flavius Castoris f. Alexander*, probabilmente suo patrono, che era stato *civitate donatus ab Imp(eratore) Caes(are) Vespasiano* (ll. 3-4).⁵⁴ In questo caso non è chiaro se il beneficiario ottenne la cittadinanza grazie a una concessione individuale per le sue benemerende nei confronti del governatore o dell'imperatore, o piuttosto per aver prestato il servizio militare e essere stato congedato al tempo di Vespasiano.

La testimonianza successiva in ordine cronologico proviene da Magnesia al Meandro, dove l'atleta Πό. Αἴλιος Ἀριστόμαχος, vincitore plurimo dei più importanti concorsi nel mondo greco-romano, è ricordato in un'iscrizione agonistica incisa su una base di statua in marmo innalzata immediatamente dopo la morte di Adriano: con orgoglio, dopo aver rievocato i suoi successi, *Aristomachos* ricorda che per le sue prestazioni (le vittorie nel pancrazio) non solo lui stesso, ma anche suo padre, sua madre e i suoi fratelli furono onorati dall'imperatore con la concessione della cittadinanza romana (alle ll. 16-18: *τειμηθείς τε ἐπὶ τούτοις ὑπὸ θεοῦ Ἀδριανοῦ Ῥωμαίων πολειτείας εἰς τε τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα καὶ τοὺς ἀδελφοὺς*).⁵⁵ L'affermazione costituisce un esempio concreto dei motivi delle concessioni di cittadinanza adrianeae. Come sappiamo dall'iscrizione, che ricorda la vittoria a Roma e le numerose ambascerie a Roma, evidentemente *Aristomachos* intrecciò un rapporto personale con l'imperatore stesso. È dunque chiaro che per Adriano costituivano elementi importanti per il conferimento della *civitas* le prestazioni nei giochi panellenici e le relazioni personali.⁵⁶

Da età più tarda, a cavallo tra gli ultimi anni del II sec. e i primi anni del III sec. d.C., provengono due altre attestazioni esplicite di acquisizione della *civitas Romana*. A Eleusi si conserva nel museo un frammento di una base in marmo

52. *I. Cos* EV 222, con foto a Tav. 121.

53. Il quale è menzionato in greco (Φ. Ἑρμῆς ἀπελεύθερος) in un frammento di epigrafe ritrovata sempre a Zengibar Kalesi nelle rovine ad occidente della stoà: Sterrett Sitlington 1888, 111, n° 186.

54. Sterrett Sitlington 1888, 110-111, n° 185 (*AE* 1888, 88); *CIL* III 6785; *ILS* 1979.

55. *I. Magnesia* 180; Moretti 1953, n° 71a.

56. Vd. Raggi 2013.

bianco sulla quale venne incisa la dedica di una statua da parte della ἱερὰ γερουσία a *M. Aurelius Prosdektos*, figlio di *Pistokrates*, del demo *Cephalē* ed ex-arconte dei *Kērykes* e della stessa ἱερὰ γερουσία. Alle ll. 6-8 si afferma che il personaggio era stato beneficiario della *civitas Romana* da parte dell'imperatore Commodo: *τιμηθέντα δὲ ὑπὸ θεοῦ Κομμόδου τῆ Ῥωμαίων πολιτεία*.⁵⁷

La dedica fu posta pertanto dopo la divinizzazione di Commodo, ufficialmente voluta da Settimio Severo nel 197 d.C.,⁵⁸ quando *Prosdektos* aveva già superato i 60 anni, perché è ricordato anche in una lista di pritani del 167/168 d.C. ovviamente senza i *tria nomina* (*IG II² 1774*, ll. 50-51). I suoi figli sono probabilmente gli efebi *Periklēs* e *Akamas* menzionati senza gentilizio in *IG II² 2130* alle ll. 78 e 134.⁵⁹ Il nostro personaggio ottenne la concessione durante il periodo 180-191 d.C. del regno di Commodo, come attesta il nome assunto, *M. Aurelius*, ed è molto probabile che si sia recato come ambasciatore presso l'imperatore (l. 5: *πρεσβεύσαντα προῖκα*) e abbia ricevuto direttamente da lui la concessione della cittadinanza, a Roma o nel luogo dove venne ricevuto.

Fa pure riferimento a una concessione di cittadinanza da parte di Commodo la dedica su una lastra in marmo bianco posta su un ninfeo a Perge in Panfilia dalla sacerdotessa di Artemide Pergea Aurelia Paulina, che era stata anche sacerdotessa del culto imperiale nella città di Sillyon. Aurelia Paulina ricorda che l'imperatore Commodo concesse direttamente a lei la cittadinanza romana: *[τειμηθ]εῖσα δὲ καὶ ὑπὸ θεοῦ Κομό[δου πολ]ιτεία Ῥωμαίων* (ll. 11-12).⁶⁰ Si tratta di una testimonianza unica tra quelle che abbiamo raccolto, perché riguarda la concessione di cittadinanza a una donna, gratificata del diritto probabilmente per la sua attività collegata al culto imperiale.

Infine, un epigramma lacunoso e di difficile lettura rivolto a *Theos Sabathikos*, iscritto su una stele in marmo proveniente da Kastolou Pedion nell'area di Philadelphia in Lidia (oggi Burçak Ovasi, a nord-est di Alaşehir), pare menzionare la circostanza che il dedicante, per noi anonimo, fu reso cittadino

57. *CIG* 399; *IG II² 3658*; Oliver 1975, 123-125, n° 27, con fig. 27 a 124; *I. Eleusis* 624 = Clinton 2005-2008, vol. I, 461-462; commento nel vol. II, 399-400. Cf. Follet 1976, 93. Follet osserva che questa è l'unica testimonianza diretta in un documento ateniese di una concessione di cittadinanza romana da parte di un imperatore. Sui rapporti che Commodo intrattenne con la *gerousia* e con Eleusi vd. di recente von Saldern 2003, 266-277, in part. 269 su *M. Aurelius Prosdektos*.

58. Ma già presente in iscrizioni a partire dalla primavera del 195 d.C.: Hekster 2002, 189-191.

59. Datata esattamente al 195/196 d.C. secondo Follet 1976, 230-231. Follet 1976, 99, spiega la mancanza del gentilizio per i figli di *Prosdektos* come una conseguenza della *damnatio memoriae* di Commodo, ma ammette pure l'impossibilità di dimostrare questa sua supposizione.

60. *IvPerge* 195. Sul monumento vd. la recente disanima di Dorl-Klingenschmid 2001, 230-231, n° 87, che lo data alla prima età severiana (*SEG* 52 [2002], 1422bis); inoltre Barresi 2003, 523. Aurelia Paulina dedicò una statua a Commodo nelle terme (*IvPerge* 149).

romano da un imperatore, probabilmente Augusto (ll. 3-4): πολ[είτην Ῥ]ωμαίων ποῖσεν (= ποιήσεν) δὲ αὐτὸν [ὁ Καῖσαρ?].⁶¹ Il passo è interpretato in maniera differente da Werner Peek, che vi vede un aiuto dato dalla divinità all'anonimo personaggio per conseguire la cittadinanza romana e pertanto, respingendo l'integrazione ὁ Καῖσαρ, ricostruisce in questa maniera le linee che ci interessano: πολ[είτην Ῥ]ωμαίων ποῖσεν δὲ αὐτὸν [ὁ τοῖσιν] ἔπει (= ἔπι), intendendo ἔπι τοῖσιν come "inoltre". Interessanti sono pure le linee successive, interpretate da Peek come una richiesta al dio Sabazio per ulteriori atti di benevolenza in favore del dedicante, il quale si definisce il primo uomo tra i Romani (οἱ Αἰνεάδαι) a vivere nella sua area (l. 12). La datazione dell'epigramma è controversa e viene posta alla fine del I sec. a.C. da TAM, mentre Peek, senza ulteriori specificazioni, la reputa posteriore.⁶² Non è dato sapere in che modo l'anonimo personaggio autore dell'epigramma conseguì la *civitas Romana*, ma il fatto che evidenzia l'unicità della sua condizione fa ritenere plausibile che sia stato beneficiario di una concessione *ad personam*, pertanto *viritim*.

Concludiamo la disamina delle iscrizioni contenti un'attestazione esplicita di acquisizione della cittadinanza romana con alcune considerazioni finali. Risulta dalla nostra ricerca che la volontà di mettere in evidenza, di pubblicizzare, la concessione *viritim* della *civitas Romana* costituisce un evento raro nell'esteso mondo della documentazione epigrafica imperiale.⁶³ In Occidente abbiamo visto che questa è legata, per così dire, all'entusiasmo procurato dalla possibilità di utilizzare il diritto inerente allo *ius Latii* di conseguire la cittadinanza romana esercitando una magistratura nel municipio latino; i rari casi di concessioni *viritim* sono collocabili nella prima metà del I sec. d.C.

Anche in Oriente, dove il *ius Latii* non trovò praticamente spazio, il numero di attestazioni risulta limitato e l'esplicita dichiarazione di una acquisizione di cittadinanza romana si trova quasi sempre all'interno di lunghe iscrizioni che celebrano la carriera del personaggio, e pertanto si fonde con altri elementi caratteristici di un *cursus honorum*. Ovviamente, i personaggi beneficiari del diritto di cittadinanza erano di estrazione sociale elevata: medici, atleti,⁶⁴ sacerdoti. Le attestazioni sono cronologicamente disseminate lungo tutta la storia dell'età imperiale, con un picco nel regno di Commodo, ma la

61. IGRRP IV 1529; Peek 1980, 16-18, n° 8 (*SEG* 30 [1980], 1389); TAM V.1 225; Merkelbach–Staubert 1998, 472-473, 04/23/01.

62. Vd. n. prec.

63. La documentazione raccolta, pertanto, non sembra sostenere la tesi di Meyer 1990 (cf. *SEG* 40 [1990], 1654) che in età imperiale nelle comunità provinciali occidentali si seguisse il modello epigrafico funerario romano con la volontà di mettere in evidenza lo *status* di cittadino romano.

64. Gli atleti furono valorizzati con le concessioni della *civitas Romana* a partire dal regno di Claudio, poi con Nerone e soprattutto con Adriano: Ferrary 1996, 198-199.

documentazione raccolta mostra la mancanza di una volontà generale di mettere esplicitamente in evidenza l'acquisizione della *civitas Romana*. Certo, quando *T. Statilius Lamprias*, membro di una tra le famiglie più in vista di Epidauro, morì tra il 40 e il 42 d.C., il possesso della cittadinanza romana era ancora esaltato dagli Ateniesi in un decreto dell'Areopago come un grande dono rinomato tra tutti gli uomini;⁶⁵ ma ben presto le famiglie dei notabili greci, dopo un periodo iniziale di reticenza, non si presero cura di distinguersi dagli altri beneficiari annunciando l'avvenuta acquisizione della cittadinanza e non mostrarono ormai più soggezione nel menzionare il loro nome romano con una fierezza per così dire duplice, di esaltazione delle radici greche e di quelle aristocratiche, che permettevano loro di integrarsi tra l'élite del mondo romano e di rimanere Greci pur essendo diventati Romani.⁶⁶

65. *Syll.*³ 796B, III; *IG* IV² 1 84, ll. 33-34: πρὸς τε τούτοις τετεμημένον τῆι μεγίστηι καὶ παρ' ἅπασιν ἀνθρώποις διωνομασμένη Ῥωμαίων πολιτεία. Sulla datazione vd. Spawforth 1985, 252-253.

66. Cf. Rizakis 2009; Woolf 1994.

Bibliografia

- Alföldy 1966 = Géza Alföldy, *Notes sur la relation entre le droit de cité et la nomenclature dans l'Empire romain*, «*Latomus*» 25 (1966), 37-57.
- Andreu Pintado 2004 = Javier Andreu Pintado, *Edictum, municipium y lex: Hispania en época Flavia (69-96 d.C.)* (BAR International Series 1293), Oxford 2004.
- Barresi 2003 = Paolo Barresi, *Province dell'Asia Minore: costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma 2003.
- Berns 2003 = Christof Berns, *Untersuchungen zu den Grabbauten der frühen Kaiserzeit in Kleinasien* (Asia Minor Studien 51), Bonn 2003.
- Bravo Bosch 2009 = María José Bravo Bosch, *Vespasiano y la concesión del ius Latii a Hispania*, in *Studi in onore di Antonino Metro I*, a c. di Carmela Russo Ruggeri, Milano 2009, 141-162.
- Clinton 2005-2008 = Kevin Clinton, *Eleusis, the inscriptions on stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and public documents of the deme*, I-II, Athens 2005-2008.
- Coşkun 2009 = Altay Coşkun, *Zu den Bedingungen des Bürgerrechtserwerbs per magistratum in der späten römischen Republik*, «*Historia*» 58 (2009), 225-241.
- Cristofori 2006 = Alessandro Cristofori, *Medici «stranieri» e medici «integrati» nella documentazione epigrafica del mondo romano*, in *Medicina e società nel mondo antico*. Atti del Convegno di Udine 4-5 ottobre 2005, a c. di Arnaldo Marcone, Firenze 2006, 111-141.
- Curchin 1982 = Leonard A. Curchin, *Notes and Corrections to the Latin Epigraphy of Spain*, «*ZPE*» 47 (1982), 105-111.
- Demougin 1999 = Ségolène Demougin, *L'ordre équestre en Asie Mineure. Histoire d'une romanisation*, in *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international organisé par Ségolène Demougin, Hubert Devijver, Marie-Therese Raepsaet-Charlier, Bruxelles–Leuven 5-7 octobre 1995, Rome 1999, 579-612.
- Demougin 2008 = Ségolène Demougin, *Des chevaliers julio-claudiens: une mise à jour*, in *Epigrafia 2006. Atti della 14. Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a c. di Maria Letizia Caldelli, Gian Luca Gregori, Silvia Orlandi, Roma 2008, 975-994.
- D'Encarnação 1984 = José D'Encarnação, *Inscrições Romanas do Conventus Pacensis*, Coimbra 1984.

- Donati Giacomini–Poma 1996 = Paola Donati Giacomini, Gabriella Poma, *Cittadini e non cittadini nel mondo romano. Guida ai testi e ai documenti*, Bologna 1996.
- Dondin-Payre 1981 = Monique Dondin-Payre, *Recherches sur un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté romaine jusqu'à Hadrien*, «AntAfr» 17 (1981), 93-132.
- Dorl-Klingenschmid 2001 = Claudia Dorl-Klingenschmid, *Prunkbrunnen in kleinasiatischen Städten: Funktion im Kontext*, München 2001.
- Eck 1997 = Werner Eck, *Zu kleinasiatischen Inschriften (Ephesos; Museum Bursa)*, «ZPE» 117 (1997), 107-116.
- Eck 2013 = Werner Eck, *Ein Edikt Hadrians zugunsten der Prätorianer auf einer fragmentarischen Bronzetafel*, «MediterrAnt» 16 (2013), 39-47.
- Eck–Heinrichs 1993 = Werner Eck, Johannes Heinrichs (Hrsgg.), *Skaven und Freigelassene in der Gesellschaft der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt 1993.
- Eck–Pangerl–Weiss 2014a = Werner Eck, Andreas Pangerl, Peter Weiss, *Edikt Hadrians für Prätorianer mit unsicherem Römisches Bürgerrecht*, «ZPE» 189 (2014), 241-253.
- Eck–Pangerl–Weiss 2014b = Werner Eck, Andreas Pangerl, Peter Weiss, *Ein Drittes Exemplar des Edikts Hadrians zugunsten von Prätorianern vom Jahr 119 n. Chr.*, «ZPE» 191 (2014), 266-268.
- Ferrary 1996 = Jean-Louis Ferrary, *Rome, Athènes et le philhellénisme dans l'Empire romain, d'Auguste aux Antonins*, in *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell'impero*. Atti del Convegno Internazionale, Roma 27-28 aprile 1995 (Atti dei Convegni Lincei 125), Roma 1996, 183-210.
- Ferrary 2005 = Jean-Louis Ferrary, *Les Grecs des cités et l'obtention de la civitas Romana*, in *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique*. Actes de la table ronde, Paris 22-23 mai 2004, éd. par Pierre Fröhlich, Christel Müller, Genève 2005, 51-75.
- Ferrary 2008 = Jean-Louis Ferrary, *L'onomastique dans les provinces orientales de l'empire à la lumière du dossier des mémoriaux de délégations de Claros*, «CCG» 19 (2008), 247-278.
- Ferrary 2014 = Jean-Louis Ferrary, *Les mémoriaux de délégations du sanctuaire oraculaire de Claros, d'après la documentation conservée dans le Fonds Jeanne et Louis Robert* (Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres 49), Paris 2014.
- Follet 1976 = Simone Follet, *Athènes au II^e et au III^e siècle. Études chronologiques et prosopographiques*, Paris 1976.
- Ganet 1995 = Isabelle Ganet, *Carte archéologique de la Gaule. Pré-inventaire archéologique publié sous la responsabilité de Michel Provost. Les Hautes-Alpes 05*, sous la direction scientifique de Guy Barrauol, Guy Bertucchi, Paris 1995.
- Gascou 1972 = Jacques Gascou, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère* (CEFR 8), Rome 1972.

- Gnoli 2003 = Tommaso Gnoli, CIL XI 137. *Considerazioni per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio epigrafico ravennate*, «Quaderni di Scienza della Conservazione» 3 (2003), 165-175.
- Gnoli 2006 = Tommaso Gnoli, *C. Iulius Mygdonius: un Parto a Ravenna*, in *Proceedings of the Vth Conference of the Societas Iranologica Europæa held in Ravenna, 6-11 October 2003, vol. I Ancient & Middle Iranian Studies*, ed. by Antonio Panaino, Andrea Piras, Milano 2006, 461-470 = Id., «Felix Ravenna» 161-164 (2005-2008), 141-156.
- González Fernández 1981 = Julián González Fernández, *Inscripciones inéditas de Córdoba y su provincial*, «MCV» 17 (1981), 39-54.
- González Herrero 2013 = Marta González Herrero, *El uso de la tribu Quirina por Claudio. A propósito de CIL II, 159*, «Habis» 44 (2013), 141-156.
- Gummerus 1932 = Herman Gummerus, *Der Ärztestand im römischen Reiche nach den Inschriften*, Leipzig 1932.
- Hekster 2002 = Olivier Hekster, *Commodus: An Emperor at the Crossroads*, Amsterdam 2002.
- Holtheide 1983 = Bernard Holtheide, *Römische Bürgerrechtspolitik und römische Neubürger in der Provinz Asia*, Freiburg 1983.
- Humbert 2010 = Michel Humbert, *Le status civitatis. Identité et identification du civis Romanus*, in *Homo, caput, persona: la costruzione giuridica dell'identità nell'esperienza romana dall'epoca di Plauto a Ulpiano*, a c. di Alessandro Corbino, Michel Humbert, Giovanni Negri, Pavia 2010, 139-173.
- Jones 2002 = Christopher P. Jones, *Epigraphica*, «ZPE» 139 (2002), 108-116.
- Knibbe–Engelmann–İplikçioğlu 1993 = Dieter Knibbe, Helmut Engelmann, Bülent İplikçioğlu, *Neue Inschriften aus Ephesos XII*, «JÖAI» 62 (1993), Hauptblatt, 113-150.
- Kremer 2001 = Gabrielle Kremer, *Antike Grabbauten in Noricum. Katalog und Auswertung von Werkstücken als Beitrag zur Rekonstruktion und Typologie*, Wien 2001.
- Kremer 2006 = David Kremer, *Ius Latinum. Le concept de droit latin sous la République et l'Empire*, Paris 2006.
- Lamberti 2000 = Francesca Lamberti, *La 'maggiore età' della lex Irnitana. Un bilancio di diciotto anni di studi*, «MEP» III.4 (2000), 237-256.
- Lassère 1977 = Jean-Marie Lassère, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a. C. - 235 p. C.)*, Paris 1977.
- Lassère 2005 = Jean-Marie Lassère, *Manuel d'épigraphie romaine I-II*, Paris 2005.
- Lenoir 1989 = M. Lenoir, *Histoire d'un massacre. À propos d'IAMlat. 448 et des bona vacantia de Volubilis*, in *L'Africa romana. Atti del 6. Convegno di studio*, Sassari 16-18 dicembre 1988, a c. di Attilio Mastino, Sassari 1989, 89-102.
- Letta 2015 = Cesare Letta, *Province alpine*, in *Roma e le sue province*, a c. di Cesare Letta, Simonetta Segenni, Roma 2015, 141-153.

- Liou 1991 = B Liou, *Inscriptions romaines du Musée départemental de Gap*, in *Archéologie dans les Hautes-Alpes*. Catalogue des collections du Musée Départemental de Gap, Gap 1991, 265-274.
- Mancini 1990 = Giovanna Mancini, «*Ius Latii*» e «*ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum*» nella «*lex Irnitana*», «Index» 18 (1990), 367-388.
- Merkelbach–Stauber 1998 = Reinhold Merkelbach, Josef Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten I. Die Westküste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*, Stuttgart–Leipzig 1998.
- Meyer 1990 = Elizabeth A. Meyer, *Explaining the Epigraphic Habit in the Roman Empire: The Evidence of Epitaphs*, «JRS» 80 (1990), 74-96.
- Millar 1992 = Fergus Millar, *The Emperor in the Roman World (31 BC - AD 337)*, London 1992².
- Moretti 1953 = Luigi Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.
- Oliver 1975 = James H. Oliver, *The sacred Gerusia*, Amsterdam 1975.
- Peek 1980 = Werner Peek, *Griechische Versinschriften aus Kleinasien*, Wien 1980.
- Raggi 2006 = Andrea Raggi, *Seleuco di Rhosos. Cittadinanza e privilegi nell'Oriente greco in età tardo-repubblicana* (Studi Ellenistici XVIII), Pisa 2006.
- Raggi 2013 = Andrea Raggi, *Adriano e le concessioni della cittadinanza romana nella provincia d'Asia*, «Mediterraneo Antico» 16.2 (2013), 471-500.
- Raggi 2016 = Andrea Raggi, *L'integrazione delle élites cittadine asiatiche sotto Tiberio: le concessioni di cittadinanza romana*, in *Intorno a Tiberio 1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca*, a c. di Fabrizio Slavazzi, Chiara Torre, Firenze 2016, 68-74.
- Rémy–Kayser 2012 = Bernard Rémy, François Kayser, *Inscriptions latines des Alpes Cottiennes (versant français)*, in Elena Cimarosti, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle «Alpes Cottiae»* (SEBarc. Annexos I), Barcelona, 2012, 555-613.
- Ribagorda Serrano 1994 = Miguel Ribagorda Serrano, *En torno a tre inscripciones de Ammaia (CIL II 158 y 159; IRPC 604)*, «SHHA» 12 (1994), 51-59.
- Rizakis 2009 = Athanase D. Rizakis, *Noms romains, 'identité culturelle' et acculturation sous l'Empire: les cités péloponnésiennes entre Romanité et Hellénisme*, «ASAA» 87, ser. III, T. I** (2009), 565-580.
- von Saldern 2003 = Falko von Saldern, *Studien zur Politik des Commodus* (Historische Studien der Universität Würzburg 1), Rahden 2003.
- Salomies 1993 = Olli Salomies, *Römische Amtsträger und Römisches Bürgerrecht in der Kaiserzeit. Die Aussagekraft der Onomastik (unter besonderer Berücksichtigung der kleinasiatischen Provinzen)*, in *Prosopographie und Sozialgeschichte. Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kaiserzeitlichen Prosopographie*, Kolloquium Köln 24.-26. November 1991, hrsg. v. Werner Eck, Köln–Wien–Weimar 1993, 119-145.
- San Nicolás Pedraz 2006 = María Pilar San Nicolás Pedraz, *Interrelación del tipo iconográfico de Venus armada en los mosaicos romanos de Africa, Hispania y Chipre*, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie*,

- emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI convegno di studio, Rabat 15-19 dicembre 2004, a c. di Aomar Akerraz *et alii*, Roma 2006, 133-152.
- Šašel 1992 = Jaroslav Šašel, *C. Iulius Vepo* (CIL III 5232 *Celeia*, NOR.), in Id., *Opera selecta*, Ljubljana 1992, 31-43.
- Šašel Kos 2001 = Marjeta Šašel Kos, *The Roman inscriptions of Celeia commemorating emperors*, in *Varia Epigraphica*. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro 8-10 giugno 2000, a c. di Gabriella Angeli Bertinelli, Angela Donati, Faenza 2001, 383-402.
- Schuler–Zimmermann 2012 = Christof Schuler, Klaus Zimmermann, *Neue Inschriften aus Patara I: Zur Elite der Stadt in Hellenismus und früher Kaiserzeit*, «Chiron» 42 (2012), 567-626.
- Schumacher 1988 = Leonhard Schumacher (hrsg.), *Römische Inschriften: Lateinisch/Deutsch. Ausgewählt, übersetzt, kommentiert und mit einer Einführung in die lateinische Epigraphik*, Stuttgart 1988.
- Sherwin-White 1973 = Adrian Nicholas Sherwin-White, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973².
- Spawforth 1985 = Antony J.S. Spawforth, *Families at Roman Sparta and Epidaurus: Some Prosopographical Notes*, «ABSA» 80 (1985), 191-258.
- Sterrett Sitlington 1888 = John R. Sterrett Sitlington, *The Wolfe Expedition to Asia Minor* (Papers of the American School of Classical studies at Athens III), Boston 1888.
- Stylow 1986 = Armin U. Stylow, *Apuntes sobre epigrafía de época flavia en Hispania*, «Gerión» 4 (1986), 285-311.
- Stylow 2000 = Armin U. Stylow, *Castro del Río, municipio Flavio. A propósito de una nueva versión de CIL II 1570 = II²/5, 401*, «Habis» 31 (2000), 167-175.
- Tozzi 2002 = Mario Tozzi, *Editto di Claudio sulla cittadinanza degli Anauni: per la storia della cittadinanza romana delle genti alpine*, Varzi 2002.
- Wolff 1980 = Hartmut Wolff, *Zum Erkenntniswert von Namenstatistiken für die römische Bürgerrechtspolitik der Kaiserzeit*, in *Studien zur antiken Sozialgeschichte. Festschrift Friedrich Vittinghoff*, hrsgg. v. Werner Eck, Hartmut Galsterer, Hartmut Wolff, Köln–Wien 1980, 229-255.
- Woolf 1994 = Greg Woolf, *Becoming Roman, staying Greek: Culture, Identity and the civilizing Process in the Roman East*, «PCPhS» 40 (1994), 116-143.

Epigrafia politica? Politica dell'epigrafia?

Antonio Sartori

Il *titulus* del mio intervento non vuole essere un mero gioco di parole, perché scopo primario di ogni *titulus*, “anche” epigrafico naturalmente, ma compresi pure i titoli a stampa, vorrebbe essere quello di distinguersi, cioè di essere diverso da altri possibili, e di essere facilmente riconoscibile, non tanto scontata la chiarezza, poiché ambiguità o oscurità possono a loro volta segnalarsi come motivo di attenzione – ma non certamente nella pratica epigrafica, che ne rifugge invece come intralcio di disturbo. Purtroppo ho scoperto che i titoli “chiasmatici” come questo, sono ormai, nonché apprezzati, stigmatizzati invece come uno dei modi di titolare più inflazionati in ogni campo della ricerca scientifica, e dunque appaiono banali e non più graditi: peccato, perché sono comodi!

Gli è che io non ho saputo far di meglio, forse con qualche ragione tuttavia; perché riconosco essere proprio questa l'anima della “mia” epigrafia (nulla di affettivo, o forse sì, e men che meno di appropriazione in quell'aggettivo, solamente segnale volutamente insistito di un'interpretazione personale di essa in quanto forma espressiva): un mezzo di comunicazione – meglio, e insistendoci sopra di proposito, di intercomunicazione, anche se di fatto ogni comunicazione è per sua natura *inter*, fra, due termini di un rapporto – nel quale valgono allo stesso modo, e dunque con uguale intenzione ed efficacia e con pari dignità, le due direzioni reciproche di interlocuzione, mai contrapposte ma, nonché intenzionalmente, di necessità addirittura, integrantisi vicendevolmente: quella attiva e proponente del mittente, così come quella del destinatario, di primo acchito passiva, ma non solo passiva, cooperante piuttosto e forse anche di ritorno, perché essa comporta pure – ma lo pretende per necessario perché quella trovi applicazione – intellezione, coinvolgimento, reazione persino, che sono stimoli tutt'e tre di un destinatario che ne diviene a sua volta attore.

O, per dirla in modo diverso: il mio titolo vorrebbe allora rappresentare i due corni di uno stesso problema, l'uso e dunque l'utilità, che non può non essergli correlato, dell'epigrafia nella pratica politica; ma nei due sensi direzionali reciproci delle sue forme e dei suoi fini: sempre che questi, forme e fini, li si possano individuare esattamente entrambi.

E dunque ci si chieda: ci fu, e si può riconoscere, un'epigrafia politica – adatta o adattata per la politica, in un modo “alla politica” insomma – e cioè che avesse forme esterne di atteggiamento e di manifestazione ed interne di contenuti, espressamente predisposte e specifiche per una bisogna particolare, per le necessità della pratica politica?

E di converso ci si chieda: ci fu, e si può riconoscere ed elaborare, una politica dell'epigrafia, e cioè la scelta – ma peraltro con quali mai alternative? – la scelta o un uso comunque intenzionale di quel medium, ma mirato a fini politici?

Sempre che poi si possa esattamente circoscrivere che cosa siano dei “fini politici” e in quali ambiti essi siano tali e così si manifestino e così agiscano. Che poi ci sarebbe anche da eccepire sul senso più proprio del termine di “politica” quando si esprima in questi termini di relazione... ma la soluzione, se mai ci fosse, si farebbe aerea e inconsistente, o piuttosto teorica: ci porterebbe lontano verso inutili ampliamenti, come ora non ci compete.

Però, per tornare ai miei quesiti – ci fu un'epigrafia politica? ci fu una politica dell'epigrafia? – la risposta, va da sé, pretenderebbe di essere sì e sì. Io almeno ne sono convinto, e cerco ora in breve di mostrarlo, di dimostrarlo non so.

Epigrafia politica è o sarebbe, come io mi immagino, quella che si atteggia intenzionalmente a perseguire il convincimento dell'interlocutore: degli interlocutori anzi, poiché è alla collettività che si rivolge l'azione politica; ma anche perché – ed è questo che più mi preme qui – perché è l'epigrafia stessa ad essere fenomeno comunicativo intensamente corale, comunicazione di massa appunto.

Per sua stessa natura ogni espressione epigrafica in assoluto è ben difficilmente mirata all'uno e forse neppure ai pochi: ai molti o a tutti anzi, o, se mai lo si potesse dire, a più che a tutti, poiché prevede, accetta e ne tien conto o persegue di suo anche quanti saranno coinvolti in numerosità ed in tempi imprevedibili nel momento della sua esposizione.

Ma allo stesso modo la medesima espressione epigrafica quasi neppure è promossa del tutto autonomamente da un'iniziativa davvero libera del suo promotore (che questi sia un “uno” fisicamente o come unica entità giuridica), tanto costui si trova sempre condizionato, nelle espressioni da usare, nelle forme da scegliere, nei comportamenti da seguire, nelle decisioni da assumere, dalle interrelazioni con la comunità in cui è immerso.

In realtà le epigrafi, almeno certe epigrafi, possono anche avere talvolta volontà selettive e non sempre voler profittare dell'universalità della loro esposizione di fronte a tutti, mirando invece a specifici destinatari; ma la loro naturale e fisica destinazione, in certo senso coatta ma voluta quando di proposito ricerca la collocazione migliore, la più appariscente, o soltanto

spontanea o persino involontaria nel fatto stesso dell'essere esposta, è un *coram populo* indefinito¹ nel confronto con il numero degli utenti reali o potenziali, auspicati o tollerati, volta a volta o anche piuttosto in contemporanea, e – che non è da trascurare – anche nel protrarsi nel tempo.

Tuttavia non si può circoscrivere un intento comunque politico, comunicativo o forse più o meno marcatamente parenetico, ai soli ambiti istituzionali o d'autorità, quelli regolati da norme ufficiali.

È ovvio che un certo tipo di epigrafia “ufficiale”, quella normativa d'imperio o d'archivio, che “fa” il diritto o che negli *acta* il diritto lo garantisce e fissa (e in tal caso in copie escluse di proposito dall'esposizione, se non per consultazione di controllo, nei *tabularia*; ma in copie appunto, perché accompagnate da altre in forma pubblica), è di per sé epigrafia “politica” che si atteggia espressamente in determinati modi formulari, che usa forme e linguaggi specificamente politici.

Ma è ogni comunicazione epigraficamente espressa, e dunque – ed è una ripetizione mai eccessiva – esposta, che una volontà o diciamo pure almeno una speranza latamente politica, ce l'ha pur sempre, quella di avere qualche effetto sulla... controparte interlocutrice: volontariamente o “a sua insaputa” non so neppure, ma questa sarebbe tutta un'altra storia...

Non per tirar fuori l'argenteria di casa, ma qui mi torna a taglio di recuperare quella teoria – forse fin troppo “teoria”, diciamo meglio quel sentore di ipotesi – che mi sono plasmato nel corso degli anni, delle tre direzioni entro le quali si manifesta, si svolge, si interseca – ecco, si interseca è il meccanismo che più mi piace – la comunicazione epigrafica, ogni comunicazione epigrafica. Essa di volta in volta, variamente ma sempre, è o sarebbe indotta e intenta, a **comunicare**, a **impetrare**, a **imporre** qualche cosa² (generico e banale il “qualche cosa”, ma poi spero di precisarlo); ma prima di tutto a **comunicare**, a **impetrare**, a **imporre** la sua stessa esistenza *nunc et semper*, e dunque almeno l'attenzione su se stessa: cioè a realizzare come attuale e attiva la comunicazione epigrafica, o concretamente l'epigrafe propria: tanto nella sua novità dell'essere immediatamente esposta e dunque visibile come nuova presenza nell'ambiente in cui essa è collocata (conterebbe dunque anche un'ecologia, e un'ecologia *in fieri* dell'epigrafe?); quanto nella persistenza della sua visibilità, che di per sé tende a scolorire nell'assuefazione, ma che ci si prefigge di raggiungere e di mantenere con la conferma ripetuta o con l'efficacia continua di una disponibilità informativa, anche quando, presente magari già da gran tempo e

1. Sartori 2016, in c.s.

2. Benché ripresa più volte (Sartori 1999, 117-126; Id. 2008, 77-80; Id. 2011, 67-72), la proposta merita forse di essere qui nuovamente presentata nei suoi termini essenziali, sottolineandone specialmente la necessità, la naturalezza anzi, delle intersecazioni reciproche fra gli aspetti analizzati. Da uno spunto sommario in Susini 1982, 124-126, si è strutturato un sistema di tre “indirizzi”, distinti e concomitanti, che segnalano la direzione degli intenti e degli effetti di ogni comunicazione epigrafica.

naturalmente si potrà avvalere degli accorgimenti più opportuni per continuare ad imporsi con una sua sempre rinnovata attualità.

E dunque analiticamente si può precisare che di ogni comunicazione epigrafica si riconosce comunque e sempre un intento/effetto informativo e documentario, insito nell'essenza stessa di essa comunicazione che viene esposta per essere prima di tutto vista e riconosciuta, per essere presumibilmente compresa, per emanare appunto un'informazione, vale a dire un arricchimento comunque della parte ricevente che ne diviene consapevole e che la assorbe, più o meno volontariamente, più o meno profondamente. Per ottenere la quale, in sé pianamente essenziale, si manifesta un parallelo intento/effetto impetrativo, poiché il mittente promotore mette in opera gli accorgimenti più adatti (per capacità, situazione, rapporti di relazione) ad acquisire, forse anche a garantirsi, l'indispensabile attenzione, poggiandosi sull'aspetto (estetivamente apprezzabile o con vari accorgimenti attraente e distinguibile), sulle forme del contenuto (comprensibile al meglio ed efficacemente condivisibile), sulla disponibilità dei destinatari di prenderne atto, presupponendo dunque e comunque un atteggiamento di proposta, di richiesta, di sollecitata attenzione, da impetrarsi appunto in ogni circostanza (di fatto teoricamente e non solo presente anche nell'iscrizione la più autoritaria). Infine, ma a mio parere già interagente con quelli, un intento/effetto impositivo; impositivo da molteplici punti di vista: da quello fisico dell'imporsi all'attenzione visiva come presenza nuova, a quello ideale, di convincere ad un'attenzione più mirata ai contenuti, a quella finale di ottenere un risultato effettivo della sua comparsa; atteggiamento che è tipico ed ovvio nei rapporti diseguali tra autorità e sottoposti, ma che non può dirsi assente in nessun grado di interrelazione, indiscutibile e prepotente nelle grandi manifestazioni del potere, come timidamente suggerito o forse soltanto auspicato nei *tituli* più umili e dei più umili. Scontata dunque la compresenza indispensabile di tutt'e tre questi intenti/effetti, è conveniente perciò commisurare il peso reciproco di essi, ma soprattutto i condizionamenti reciproci delle loro interrelazioni, prevedendo che nelle diverse circostanze abbia a prevalerne uno solo degli intenti/effetti, ma mai indenne dagli altri atteggiamenti. Consapevoli tuttavia che l'ideale trasposizione in statistica percentuale sarà comunque impossibile (e forse neppure utile) e tuttavia surrogabile efficacemente con il soppesare la prevalenza dell'uno sull'altro

Se così è, ogni risultato di un'operazione epigrafica o, in breve, ogni iscrizione, che ne è il risultato, è una realtà e un gesto – quel gesto ideale ma persino fisico, che le sta sempre alle spalle, nelle complesse fasi che dall'ideazione portano al prodotto finito e, nella fase ultima eppure iniziale, naturalmente esposto – squisitamente politici.

Il che vale anche per ogni iscrizione di iniziativa privata, tuttavia, o meglio che attiene alla sfera del privato del singolo individuo o della sua singola famiglia o del singolo gruppo che sia; la quale tuttavia non si potrà mai dire

iscrizione privata, perché suo scopo primario e irrinunciabile è comunque di proporsi in pubblico³ con un effetto magari solamente auspicato, ma con un'intenzione voluta e spiccata, di agire nella (dapprima come semplice presenza entro) e forse sulla (nel senso di operarvi qualche azione e di raggiungervi qualche risultato) comunità cui si presenta.

Pertanto ogni parvenza di presentazione o di memoria o di autorappresentazione – come usa dirsi forse anche troppo spesso⁴ – per quanto personale, ha in sé una volontà politica, sia pure di micropolitica, per interferire, variamente in ampiezza e in profondità, su un'opinione pubblica, di cui ogni promotore fa pur parte; purché questa, l'opinione pubblica, sia disposta a prenderne atto, così come tocca proprio all'efficacia dell'iscrizione di stimolarla. Il che per l'ennesima volta presuppone che si instauri un reciproco scambio di azioni e reazioni.

Starà poi alle circostanze personali o contingenti declinare le singole iscrizioni secondo modalità e finalità diverse, anche se poi, alla lunga, in qualche modo coincidenti di fatto: dal confermare e ribadire una volontà di memoria personale o familiare, e dal ricavarne tuttavia rispetto e, dunque, onore; al volgere gli effetti raggiunti – vantaggi di fatto – verso precise intenzioni anche soltanto di riscatto sociale ai minimi termini o, potendolo, di consolidamento di un prestigio già altrimenti conseguito; alla speranza di un'ascesa sotto tutti i profili, che si fa dunque sempre più marcatamente politica⁵, perché non può prescindere dal consenso (di riconoscimento come di stimolo e sostegno) della comunità in cui si trovi ad agire: tanto nell'Urbe quanto, fatte le debite proporzioni, nei perfino microcosmi locali o municipali, fervorosi sempre in un brulichio incessante di tali attività.

Epigrafia dunque più nettamente connotata per politica, come ingrediente e strumento prevalente per agire politicamente, per distinguersi entro una comunità, specialmente pronta a riconoscere nelle epigrafi il veicolo comunicativo più diffuso ed efficace.

Il che non toglie tuttavia che sia riconoscibile pure un'epigrafia più propriamente politica, emanazione cioè di una realtà politica vera o solenne – istituzionale o autoritaria dicevo sopra – così configurata e strutturata, che tra i suoi scopi o le sue funzioni o anche solamente le sue manifestazioni ha proprio l'esporsi, e dunque la volontà di imporsi, in una posizione di per sé magistrale o comunque privilegiata: di **comunicare** chiaramente informazioni o avvertenze ritenute utili o opportune per la cittadinanza o più genericamente per la comunità; di **impetrare** anche artificiosamente ma con la massima efficacia,

3. Navarro Caballero-Demougin 2001; Dardaine 2001; Nogales Basarrate 2001.

4. Alle ripetute definizioni di base di Werner Eck (raccolte in Eck 1996, 1996a, 1996b, 1996c, 1996d) si aggiungano le premesse di MacMullen 1982 e, fra i suoi numerosi approfondimenti, Alföldi 2004 e 2005.

5. Sartori-Valvo 2002.

l'attenzione utile, coatta o conveniente, dei destinatari; di **imporre** autoritariamente appunto, ma con l'intensità maggiore data dalle armi della persuasione o della pressione, l'adeguarsi all'enunciato: secondo il triplice e concomitante intento di cui dicevo sopra, ma in proporzioni tutte quante agevolate dalle circostanze e convenientemente insistite.

Un effetto o un risultato questo, dell'imporsi con questi fini, dato quasi per scontato, perché può valersi degli accorgimenti più opportuni, talvolta persino precisati a tutte lettere su certi *acta* epigrafici: le grandi e più visibili lettere, *maximis litteris*, la collocazione più agibile – di cui *ut recte de plano legi possit* o simili è la formula prescrittiva più efficace – l'impegno all'uso di metalli quanto più nobili per le *tabulae aereae*, commesse al supporto, o per il supporto stesso, se una tavola di bronzo lucente, e dunque di speciale attrazione anche ottica, oltre che di fatto congrua con l'importanza dei contenuti o dei promotori.

Ecco, nessun dubbio dunque su un'epigrafia (o meglio come sempre su una produzione di epigrafi) politica, sia pure declinata nelle forme, nelle occasioni, nelle finalità le più diversamente graduate; ma che soprattutto nelle forme – e in ogni epigrafe esposta le forme sono elemento fondante e irrinunciabile – nonché adeguarsi, si attiene come meglio può ad una normativa formale, costituitasi nel tempo, e da cui cercare di non derogare mai, per garantire immediata intellesione del valore e della funzione della comunicazione: quanto più un'epigrafe “come si deve”, come ce la si aspetta, dunque, per il suo migliore riconoscimento e, di conseguenza, per il suo più efficace effetto.

E di una politica dell'epigrafia, che dire? Che pure di essa non si può dubitare, proprio perché ogni documento epigrafico, per quanto dimesso, non è mai casuale, ma si inserisce in un'operazione voluta e intenzionale, intesa a raggiungere qualche risultato nei confronti di quella stessa comunità cui di necessità si rivolge – come è ovvio – e con la quale si ritrova a doversi misurare – che forse è meno ovvio ma non meno importante.

Anche in questo caso sono da distinguere ambiti ben diversi: altro, ben altro, è riconoscere veri e propri programmi di coinvolgimento di una collettività – e potremmo anche dire di convincimento – quali riecheggiano nelle pagine di uno Zanker, in cui il “*potere delle immagini*”⁶ non poteva non essere correlato e corredato con le opportune legende o intitolazioni epigrafiche; oppure che più seccamente ma in modo convincente sono individuati da Alföldi, ad esempio in “*La nascita dell'epigrafia imperiale*” che è del '917, che già nel titolo identifica modalità e finalità di una tipologia epigrafica ben circoscritta nel tempo come nelle intenzioni.

Sono nell'esperienza di tutti numerosi esempi di cicli statuari che ad uno scopo decorativo e di arredamento urbano accostavano, o piuttosto sovrapponevano, una finalità di esaltazione dei personaggi coinvolti in gruppo

6. Zanker 1989.

7. Alföldi 1991.

o anche dei loro eredi o discendenti che da essi traevano legittimità e distinzione; che li si sappiano corredati di competenti iscrizioni o che, di rimando, queste ne siano i soli elementi sopravvissuti o anche i sostituti nel caso di iniziative anacronistiche ed antiquarie di ripresa di antiche memorie. Si pensi a certi cicli di *elogia* intempestivi o attardati, che annoverano sequele le più varie comprendenti persino un Romolo, come nel noto caso pompeiano; o che risalgono persino miticamente a un lontano anche più indistinto, coinvolgendo addirittura certe divinità di fondazione. Ma nello stesso filone possono collocarsi anche le “gallerie” di statue della famiglia imperiale, (esemplare fra tutti il ciclo statuaria da *Veleia* ora a Parma); o anche, benché con intento più pragmatico e attuale, l'insistente presenza di basi, scomparse ormai le statue che le completavano e forse le soverchiavano pure, fisicamente e idealmente, dei maggiori di tanti *municipia*, come alcune specifiche famiglie di notabili locali, a *Brixia* per esempio, quali i *Nonnii*).

Una politica, quella della diffusione di una presenza di sé almeno onomastica, magari semplice, o essenziale piuttosto, nell'enunciato, ma diffusamente iterata, o anche autolaudativa, e di fatto ripetitivamente prevaricante, imitata ad ogni livello dai massimi modelli, e da cui non fu indenne nessun *princeps*; a principiare da Augusto, che anzi ne ispirò lo sviluppo; ma a non contare poi gli abusi, veri abusi, fuori luogo e fuori contesto, delle appropriazioni invasive di ogni spazio, a principiare da quelli non deputati, eppure più disponibili e di maggiore impatto e ben adatti all'uopo, sulle pietre miliari, forzate a ben altro di propagandistico, proposto per eminente, che non la competente funzione di segnalatrici delle progressioni itinerarie o delle responsabilità dei curatori, sostituite invece dalle acclamazioni lodevoli dei *principes* del momento, avulse e ingiustificate da ogni contesto che non la comunicazione della loro presenza⁸.

Dunque, una politica dell'epigrafia come strumento il più adatto e sempre più iperutilizzato per imporre una presenza non solo nominale di chi vi si espone: tanto più autoritariamente quanto più è già noto da altre fonti o piuttosto dalla corralità dei documenti epigrafici diffusi, e ovviamente diffusi nei luoghi più opportuni e deputati a quel fine: quasi che reciprocamente le ripetizioni diffuse ne facessero da cassa di risonanza.

Tant'è vero che non sono da meno via via i minori che pure si adeguano volenterosamente a questa pratica; minori o persino gli infimi, ma per modo di dire: minori si nelle relazioni universali nell'ambito dell'impero, ma comunque pur sempre i “v.i.p.”, i *miliores* o gli *optimi* nel contesto relativo, puntualmente locale, in cui si trovarono ad agire. Da qui l'insistenza esasperata di valorizzare

8. Didatticamente distinta appunto fra una funzione “informativa”, per la presa d'atto della loro esistenza in attività, tanto più se di fresco avvento; un atteggiamento “impetrativo”, profittando della funzionalità visivamente attraente dell'informazione itineraria; una volontà “impositiva”, imponendo all'attenzione di tutti il nome della massima autorità del momento.

se stessi con la ripetitività di sé, o con l'iterazione almeno del nome di famiglia nei luoghi privilegiati e coincidenti, con monumenti spesso in tutto simili e fra sé concatenati dalle relazioni parentali, ma specialmente adeguati quanto più alle consuetudini⁹: che ci riportano nell'ambito della più pesante autorappresentazione. La quale, che altro è se non l'applicazione, con metodi noti e con finalità altrettanto riconoscibili, e in proporzioni opportune, di una politica dell'epigrafia, strumento perfetto di convincimento?

Il cerchio così si chiude: una epigrafia politica, così atteggiata, per assecondare e fornire strumenti ad una politica dell'epigrafia.

9. Elaborati esempi in Zaccaria 1987, 1995, 1997.

Bibliografia

- Alföldi 1991a = Geza Alföldi, *Augustus und die Inschriften: Tradition und Innovation. Die Geburt der imperialen Epigraphik*, «Gymnasium» 98.4 (1991), 289-324.
- Alföldi 1991b = Geza Alföldi, *Augusto e le iscrizioni: tradizione ed innovazione. La nascita dell'epigrafia imperiale*, «Scienze dell'Antichità. Rivista del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità» 5 (1991, ed. 1994), 573-600.
- Alföldi 2004 = Geza Alföldi, *La cultura epigráfica de los Romanos: la difusión de un medio de comunicación en la integración cultural*, in Francisco Marco Simon et Alii (eds.), *Vivir en tierra extraña. Emigración e integración cultural en el mundo antiguo*. Actas de la reunion en Zaragoza 2003, Barcelona 2004, 137-149.
- Alföldi 2005 = Geza Alföldi, *Inschriften und Biographie in der römischen Welt*, in Konrad Vössing (ed.), *Biographie und Prosopographie*. Internationales Kolloquium Anthony R. Birley, Stuttgart 2005, 29-52
- Dardaine 2001 = Sylvie Dardaine, *La naissance des élites hispano-romaines en Bétique*, in Milagros Navarro Caballero-Ségolene Demougin (texte réunis par), *Élites Hispaniques*, Paris-Bordeaux 2001, 23-44.
- Eck 1996 = Werner Eck (a c. di), *Tra epigrafia prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996.
- Eck 1996a = Werner Eck, *Iscrizioni sepolcrali romane. Intenzione e capacità di messaggio nel contesto funerario*, in Id., *Tra epigrafia...*, Roma 1996, 227-250.
- Eck 1996b = Werner Eck, *Autoappresentazione senatoria ed epigrafia imperiale*, in Id., *Tra epigrafia...*, Roma 1996, 271-298.
- Eck 1996c = Werner Eck, *Tituli honorarii curriculum vitae e autorappresentazione nell'Alto Impero*, in Id., *Tra epigrafia...*, Roma 1996, 319-340.
- Eck 1996d = Werner Eck, *Dedicanti di statue ed autorappresentazione nelle città romane*, in Id., *Tra epigrafia...*, Roma 1996, 347-358.
- MacMullen 1982 = Ramsay MacMullen, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, «Amer. Journ. of Philol.» 103 (1982), 233-246.
- Navarro Caballero-Demougin 2001 = Milagros Navarro Caballero, Ségolene Demougin (texte réunis par), *Élites Hispaniques*, Paris-Bordeaux 2001.
- Nogales Basarrate 2001 = Trinidad Nogales Basarrate, *Autorappresentación de las élites provinciales: el ejemplo de Augusta Emerita*, in Milagros Navarro Caballero-Ségolene Demougin (texte réunis par), *Élites Hispaniques*, Paris-Bordeaux 2001, 121-138.

- Sartori 2003 = Antonio Sartori, *La promozione del consenso: autorappresentazione e modelli epigrafici nelle comunità municipali Cisalpine*, in Carmen Castillo García, Juan Francisco Rodríguez Neila, Francisco Javier Navarro (edd.), *Sociedad y Economía en el Occidente Romano*. Actas del Simposio, Pamplona 2001), Pamplona 2003, 283-308.
- Sartori 2006 = Antonio Sartori, *La comunicazione epigrafica: realtà o fantasia?*, in Maria Gabrielli Angeli Bertinelli, Angela Donati (a c. di), *La comunicazione nella storia antica: fantasia e realtà*. Atti del III Incontro Internazionale di Storia Antica. Genova 2006, Roma 2008, 77-80.
- Sartori 2008 = Antonio Sartori, *Presenza e funzioni delle epigrafi esposte nella città romana*, in Julian Gonzalez (ed.), *Ciudades privilegiadas en el Occidente Romano*, Sevilla 1999, 117-126.
- Sartori 2011 = Antonio Sartori, *Nuove interpretazioni dell'epigrafia latina*, in Maria Patrizia Bologna, Massimiliano Ornaghi (a c. di), *Signa Antiquitatis*. Atti dei Seminari di Dipartimento 2010 (Quaderni di Acme, 28), Milano 2011, 67-72.
- Sartori 2012 = Antonio Sartori, *L'autorappresentazione funeraria: abusi in libertà o convenzionalismi sotto controllo?*, in Fede Berti, Vincenzo Scarani Ussani (a c. di), *Memoriam habeto. Dal sepolcreto dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina*. Convegno naz. Gambulaga 19-21 marzo 2009, «Ostraka» XIX. 1-2, 2010 (ed. 2012), 107-116.
- Sartori in c.s. = Antonio Sartori, *L'iscrizione esposta, una tautologia?*, in Angela Donati (a c. di), *L'iscrizione esposta*. Epigraphica- Bertinoro 2016, 25-37.
- Sartori-Valvo 2002 = Antonio Sartori – Alfredo Valvo (a c. di), *Ceti medi in Cisalpina*. Atti del Colloquio internaz. Milano 2000, Milano 2002.
- Stylow 2001 = Armin U. Stylow, *Las estatuas honoríficas como medio de autorrepresentación de las elites locales de Hispania*, in Milagros Navarro Caballero-Ségolene Demougín (texte réunis par), *Élites Hispaniques*, Paris-Bordeaux 2001, 141–153.
- Zaccaria 1987 = Claudio Zaccaria, *Forme di promozione sociale ad Aquileia nei primi secoli dell'impero*, «AAAd» 29 (1987), 129–143.
- Zaccaria 1995 = Claudio Zaccaria, *Foro pubblico e foro privato. L'autorappresentazione dei ceti municipali emergenti nelle iscrizioni della regio X*, «AAAd» 42 (1995), 97–112.
- Zaccaria 1997 = Claudio Zaccaria, *Aspetti sociali del monumento funerario romano*, in Mario Mirabella Roberti (a c. di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*. XXVI Settimana di Studi Aquileiesi 1995, «AAAd», 43 (1997), 77–82.
- Zanker 1989 = Paul Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.

